

Notizie meteo? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM ITALIA
www.info412.it

anno 78 n.220

lunedì 5 novembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Domanda: pensate che il presidente Bush stia dando la risposta giusta



al pericolo del terrorismo? Risposta: 46 per cento SÌ, 46 per cento NO.

Sondaggio CNN in USA, programma «Late Edition», 4 novembre, ore 19

Italiani al fronte: il governo dica come, dove e perché

Un fax tramite ambasciata indica alcune richieste militari americane per la guerra in Afghanistan "New Yorker": il 20 ottobre un commando Usa vicino a Kandahar è stato sconfitto con perdite

BERLUSCONI LA SUA SFIDA È IL MONDO

Si era detto - e lo avevano detto anche fonti molto autorevoli - che Silvio Berlusconi non si sarebbe mai accontentato di fare solo il presidente del Consiglio. A un certo punto vorrà fare il presidente della Repubblica. Alla luce degli ultimi eventi, e degli ultimi libri, sembra poco. L'attuale primo ministro italiano fa dire al suo vero portavoce, Bruno Vespa, di avere diretto lui stesso le reazioni americane al terribile atto di terrorismo che ha colpito New York e Washington l'11 settembre. Vespa lo racconta in un libro. Ci informa di una telefonata con cui il premier italiano ha iniziato la sua paziente tessitura degli affari di governo del pianeta.

Berlusconi: «George ci sentiamo colpiti come voi. Ma aspettate, ve ne prego, prima di reagire».

Bush: «Silvio, la nostra gente vuole che rispondiamo subito. Ma noi sapremo aspettare».

I primi ministri di Francia, Inghilterra e Germania sono stati perciò ammoniti a guardarsi bene dall'escludere dai loro piccoli pranzi privati il governante italiano che dirige al telefono la più grande potenza del mondo. Lo hanno perciò prontamente invitato. E per fargli festa hanno pregato anche Belgio, Spagna, Unione Europea e un po' di altri ospiti di sedersi a una tavola diventata così il centro del mondo. Non c'è Bush. Ma Berlusconi gli farà avere un riassunto più tardi, con un appunto sul che fare, a suo avviso. E Bush, come testimonia Vespa, seguirà alla lettera.

Come si vede anche un momento drammatico della storia può avere un risvolto umoristico. Ma resta un momento drammatico.

La guerra è in un luogo lontano e difficile, attraversa giornate che non si prestano ad essere valutate (meglio, peggio, più vicini o più lontani da una soluzione?) se non da quel che si sa delle vittime, strumento di propaganda per i Talebani, ma anche ragione di angoscia per tanti cittadini degli Stati Uniti e del mondo (si veda il sondaggio CNN di ieri riportato nella striscia rossa di questo giornale). Ai dilemmi terribili della «risposta giusta» si sovrappone l'ambizione ossessiva di un imprenditore di Arcore, diventato primo ministro italiano, di contare nel mondo. Inviti, strategie, organizzazione di incontri internazionali, partecipazione di truppe italiane, tutto ha due facce: fatti veri, esigenze reali. Ma anche: fate un favore a Berlusconi, lasciatelo figurare.

Chi si è irritato per il personaggio del capitano Corelli - tutto seduzione, brillantezza e mandolino - nel non felice film inglese sui soldati italiani a Cefalonia, non può non irritarsi adesso per il clamoroso ritorno in campo della pretesa alla «bella figura». C'è la consapevolezza sconsolante che in queste ore si combattono due guerre: una nella speranza di liberare il mondo dal terrorismo. L'altra perché Berlusconi figuri bene sulla scena internazionale e appaia - almeno sugli schermi italiani - come il protagonista.

Triste no?

F.C.

Correre per sentirsi uniti



Un momento della maratona di New York

Ed Betz/Ap

LUBIN A PAGINA 6

ROMA Un Fax. Una comunicazione fredda e burocratica per dire «sì» all'offerta di Berlusconi di mandare uomini e mezzi al fronte afgano. L'America di Bush ci ha pensato a lungo e alla fine ha deciso: anche l'Italia avrà un ruolo nell'operazione «libertà duratura». Partiranno navi ed aerei, forse anche un migliaio di soldati. Quando? Per fare cosa? A questi interrogativi dovrà rispondere il governo davanti al Parlamento.

La seduta a Montecitorio dovrebbe tenersi mercoledì pomeriggio.

Ieri il *New Yorker* ha rivelato che la guerra del commando è finita con un disastro prima ancora di cominciare. Il 20 ottobre gli uomini della «Delta Force», caduti in una trappola nei pressi di Kandahar, sono stati costretti ad una ritirata precipitosa, con 12 feriti di cui tre gravi.

ALLE PAGINE 2-10

Gerusalemme

Sparano contro un autobus
Tre morti e decine di feriti

DE GIOVANNANGELI A PAG. 10

Barilli

Mercato fra ideologie e tabù

A PAGINA 30

ESSERE INCERTI È DA DEBOLI?

Francesca Sanvitale

In America mai mi ero imbattuto in un tale mare di incertezza. La gente è divisa in due». Così rispondeva il giornalista delle NBC Tom Brokaw alle domande di David Letterman. Oggi si aggiunge la notizia di otto Stati dell'Ovest nel mirino dei terroristi; di ponti sotto controllo, di azioni di guerra, di elicotteri perduti o abbattuti, di morti certi o incerti in Afghanistan. I centri d'informazione annaspiano, le notizie sono contraddittorie. «Un tale mare di incertezza...»: mai, infatti, è stata così grande l'incertezza dentro a ognuno di noi. Mai la nostra abitudine democratica, laica a chiederci ostinatamente di distinguere, di soffrire le contraddizioni, ma scegliere secondo un onesto intendimento è stata messa a rischio e ci conduce verso una umiliazione della ragione e quindi verso il silenzio. Muoiono i poveri, gli affamati, muoiono i bambini afgani. Kabul e questo condannato Paese viene distrutto più e più volte dalle bombe, in quella parte del mondo immaginiamo solo macerie e nello stesso tempo si para davanti alla nostra mente l'ecatombe di New York.

SEGUE A PAGINA 30

Indovina chi viene a cena?

L'invito di Blair esteso a Berlusconi, Aznar, Solana, Kok, eccetera

LONDRA Doveva essere una cena fra pochi intimi: da Tony Blair, a Downing Street, erano attesi il presidente e il premier francesi Chirac e Jospin e il cancelliere tedesco Schröder. Ma come fare davanti alle insistenze e alle pressioni di Silvio Berlusconi, già escluso recentemente dal vertice dei «Grandi» a Gand? E così da Londra è partito l'invito tanto atteso anche al premier italiano. Che è bastato a dare fiato ai vari Schifani della destra nostrana: vedete? L'Italia non è un paese di serie B. Ma la corte di

Berlusconi non ha avuto il tempo di rallegrarsi. Perché uno alla volta sono partiti da Downing Street numerosi altri inviti: al premier spagnolo Aznar, all'alto rappresentante della Ue per la politica estera e sicurezza Solana, al premier belga Verhofstadt e a quello olandese Kok. E la cena è diventato un party. Dove si è parlato soprattutto di guerra e di Europa. Per l'ingresso di Berlusconi tra i Grandi sarà meglio aspettare.

CIARNELLI A PAGINA 2

Rifondazione

Bertinotti preferisce il governo della destra

LOMBARDO A PAGINA 11

Vittorio Veneto

La Lega scatena la guerra delle panchine

SARTORI A PAGINA 13

Rogatorie

Processo Imi-Sir a Milano Previti invoca la legge Previti

ROMA Legge Previti di nome e di fatto. La difesa del parlamentare di Forza Italia, imputato per corruzione in atti giudiziari nel processo Imi-Sir, ha eccepito l'inutilizzabilità delle prove d'accusa raccolte all'estero. Il motivo: violerebbero la nuova legge sulle rogatorie internazionali. Se la richiesta fosse accolta dal tribunale penale di Milano, verrebbe invalidata gran parte dei documenti bancari che costituiscono il fascicolo processuale.

L'ex ministro della Difesa forzista è il primo imputato nei processi del pool di Mani Pulite ad avvalersi della discussa disciplina.

Previti ha anche scritto al presidente della Corte d'Appello. La richiesta: a decidere sull'istanza da lui presentata per recusare il giudice Paolo Carli siano magistrati diversi da quelli che, in passato, hanno respinto tre iniziative analoghe da parte sua. Carli aveva chiesto al presidente della Camera di conoscere il calendario parlamentare per poter programmare le udienze. I legali di Previti hanno ritenuto sussistente un pregiudizio negativo nei confronti del loro assistito, e hanno chiesto la ricusazione del magistrato.

FANTOZZI A PAGINA 11

Il campione brasiliano si infortuna dopo 13': contrattura. La Juve rimonta il Verona, Roma rimontata dall'Atalanta

L'Inter sulla scia del Chievo ma si ferma Ronaldo

ROMA Si accorciano le distanze tra il Chievo e gli inseguitori. Con l'Inter innanzitutto: battendo il Lecce per due a zero (ancora a segno Kalloni) e approfittando del pareggio della capolista nell'anticipo contro il Venezia, i nerazzurri ora sono sulla scia dei veneti, separati da due punti. La squadra di Cuper può gioire però solo a metà: al suo rientro Ronaldo si è infortunato di nuovo, dopo appena pochi minuti, anche se fortunatamente non è nulla di grave. Così così la Roma, raggiunta sull'uno a uno dall'Atalanta, così così la Juventus che però almeno ha rimontato due reti a Verona.



NELLO SPORT

SE LE GRANDI GIOCANO MALE

Massimo Mauro

Per una volta, non me la sento di analizzare la giornata di campionato. Non è il caso: si gioca male, le grandi squadre anziché migliorare stanno peggiorando, penso alla Juventus messa sotto per più di un'ora dal Verona e capace di evitare la sconfitta soltanto con un'impennata nel finale. Si gioca male, dilagano lo stress e la mancanza di divertimento: e se il Chievo si ferma e non va in gol, come invece aveva sempre fatto nelle

precedenti otto partite, c'è poco da rallegrarsi. Si gioca male: ed è pazzesco vedere campioni di valore indiscusso come Thuram commettere errori ed ingenuità esattamente come nei derby di poche settimane fa. Ci sono giocatori che ormai superano o sfiorano i dieci miliardi l'anno di guadagni esentasse che non riescono ad offrire un rendimento adeguato.

SEGUE A PAGINA 19

Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora

da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (LIC. 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Nove leader europei a confronto per uno «scambio di punti di vista» in una sera londinese. Ma il clima non è tranquillo. Ieri sera al numero 10 di Downing Street si sono ritrovati intorno allo stesso tavolo, su invito del padrone di casa Tony Blair, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il presidente francese Jacques Chirac, il premier Lionel Jospin, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, il premier olandese Kok, l'Alto rappresentante per la politica estera europea Javier Solana, il premier spagnolo Aznar e quello belga Guy Verhofstadt.

Le iniziative per combattere il terrorismo in Afghanistan, la situazione mediorientale e la lotta al terrorismo internazionale: sono questi fra i principali temi da affrontare nella riunione che, inizialmente doveva essere ristretta ai rappresentanti dei tre Paesi che già avevano dato vita al prevertece di Gand, e cioè Regno Unito, Francia e Germania, ma che poi è stato deciso di allargare, anche per le proteste degli esclusi. Proprio Verhofstadt, a quanto è trapelato da fonti governative belghe, era rimasto molto irritato per l'invito tardivo e ha preteso che alla riunione partecipasse anche Javier Solana, responsabile della politica estera dell'Unione Europea, e che esprimesse il proprio assenso alla riunione anche gli altri governi europei non invitati. Irritato anche il primo ministro olandese Wim Kok. Non tutti i governanti europei, però, hanno condiviso il giudizio positivo sull'opportunità della riunione londinese: «Iniziativa di questo tipo - ha dichiarato una fonte governativa portoghese all'agenzia Reuters - non contribuiscono né alla coesione della coalizione anti-terrorismo né all'unità europea», e «non devono costituire un precedente» riunioni ristrette del genere fra governanti europei.

Silvio Berlusconi è arrivato a Londra mostrandosi molto calmo e tranquillo. Cercando di rendere credibile che l'invito Tony Blair glielo avesse fatto durante la cena di un paio di giorni fa a Genova, ma non sembra che le cose siano andate in questo modo. Comunque, in Ambasciata, aspettando di recarsi a casa Blair, ha cercato di accreditare questa tesi affermando: «Come da programma, sono venuto per questo incontro. Non vi sono cose diverse da quanto avessimo annunciato. Vi erano incontri bilaterali previsti, poi c'è stata la sovrapposizione di altri due incontri bilaterali e quindi si è ritenuto

Serata delicata a Londra per il capo del governo. L'invito dopo i colloqui con Chirac e la svolta con gli Usa



Un reparto della "Centauro" impegnato in un'esercitazione

Georgi Licovski / Ansa

Berlusconi «riammesso» in Europa

L'incontro a tre si è allargato, In nove per decidere. Verhofstadt irritato

che vi fosse la necessità di un incontro congiunto con le persone che il primo ministro Blair voleva informare separatamente». Dunque, invece di ripetere a ognuno le stesse cose, meglio metterli tutti attorno ad un tavolo e discutere con tutti. Tanto più che il primo ministro inglese, l'unico che fino ha schierato truppe al fianco degli Stati Uniti, si accinge a volare a Washington. E quindi dovrà riferire al presidente Bush qual è la posizione dell'unione europea, indipendentemente dalle singole posizioni, che pure hanno mostrato delle diversità.

Ma quello su cui più ha insistito Berlusconi è che la decisione di ammettere l'Italia al tavolo non è da mettersi in relazione con la disponibilità ad entrare concretamente nel conflitto. «Era una posizione già nota» ha insistito il premier. Presa, peraltro, con l'assenso dell'80 per cento del Parlamento e con un lungo lavoro preparatorio svol-

to da alcuni generali italiani di stanza da giorni a Tampa, dov'è il quartier generale degli americani. Nessuna concessione, dunque, con il fax fatto arrivare a Palazzo Chigi attraverso l'Ambasciata americana a Roma e con il quale vengono chiesti con precisione uomini e mezzi da affiancare a quelli delle altre nazioni in campo. L'entourage del presidente del Consiglio insiste sul fatto che la posizione dell'Italia è nota da tempo, precisando anche che la strategia delle comunicazioni a mezzo fax è una cosa di routine e quindi non deve sorprendere se cacciatorpedinieri e soldati di prima scelta vengono richiesti in un modo a dir poco singolare. Comunque Palazzo Chigi precisa che certe posizioni «non si accettano ma si concordano» e, cioè, che richieste come quelle avanzate dagli americani possono solo essere la conseguenza di una disponibilità di uomini e mezzi fornita nell'ambito di una collaborazio-

ne paritetica. Resta comunque, a questo proposito, da superare lo scoglio del dibattito parlamentare previsto per mercoledì e che si preannuncia molto più agitato di quelli svolti finora. La richiesta degli Stati Uniti pone il governo italiano davanti alla responsabilità di portare il Paese in guerra. E non è una decisione da poco.

Berlusconi incassa, almeno in queste ore, la cosa che più gli interessa, oltre a far piacere a Bush. Mostra di non essere fuori dal circuito europeo, anche se ci è dovuto rientrare in numerosa compagnia. Si fosse trattato solo di lui è abbastanza improbabile che Chirac avrebbe accettato l'allargamento del tavolo da pranzo. Ma in una numerosa comitiva anche il presidente italiano può avere il suo posto. E a lui quest'apertura ha fatto gioco. E lo ha portato ad affermare che ora non si potrà più dire che l'Italia non è stata ammessa alle riunioni esclusive per le

leggi che il suo governo sta approvando. A cominciare da quella sulle rogatorie internazionali che ha lasciato di stucco tutti i partner europei.

Nella riunione di ieri sera non si è parlato solo di Afghanistan ma anche della lotta al terrorismo internazionale e della delicata situazione in Medio Oriente: una situazione, quest'ultima, che richiede, come ha più volte soste-

nuto il premier italiano Silvio Berlusconi, un intervento deciso, a livello politico e diplomatico, di Unione europea, Usa e Russia per far ripartire i negoziati e giungere ad una pace duratura. In questo quadro, il presidente del Consiglio ha riproposto il progetto di aiuti economici, una sorta di «piano Marshall» per la Palestina.

m.ci.

Bush e Ruggiero, un aiutino per B.

Il ministro degli Esteri ha tessuto la tela, la Casa Bianca ha deciso i tempi

Marcella Ciarnelli

ROMA Da Portofino a Londra. La situazione migliore che Silvio Berlusconi si aspettava per concludere il week end era una cena in un esclusivo ristorante della piazzetta più cara del mondo. O anche nel suo castello vista mare. Ed invece, guarda i casi della vita, si è ritrovato a Downing Street. Ammesso a quel ristretto tavolo dove, ancora una volta nel giro di pochi giorni, si erano dati appuntamento i rappresentanti di sole tre potenze: Jacques Chirac e Lionel Jospin con Gerhard Schröder su invito del padrone di casa, Tony Blair. Francia, Germania, Regno Unito. I protagonisti di quel direttorio a tre che aveva fatto uscire di senno Silvio Berlusconi quando si era visto escluso ma che aveva infastidito non poco anche gli altri partner europei, presidente della Commissione, Romano Prodi compreso, che non aveva mancato di rendere pubblico il suo disappunto per il prevertece di Gand.

Telefonata di Blair, e Berlusconi si è precipitato nella capitale inglese. In verità non da solo come avrebbe desiderato. Perché a lui, che si era tanto risentito per l'incontro belga da cui era stato escluso e che aveva ingoiato ancora amaro quando aveva saputo del nuovo mini vertice mentre accoglieva con tutti gli onori Blair a Genova, cercando di tastare il terreno per verificare la possibilità di essere recuperato all'ultimo minuto, sarebbe piaciuto molto che il tavolo si chiudesse a quattro. Invece no. Da una cena ristretta che doveva essere, quello di Londra è diventata una specie di scampagnata in cui c'è posto per tutti, un incontro conviviale del tipo aggiungi un posto a tavola. Silvio Berlusconi, quindi. Ma anche lo spagnolo José María Aznar. E poi il primo ministro del Paese che attualmente ha la presi-

La Commissione Ue «Non dovevamo essere a Londra»

ROMA «Un passo in avanti»: così in ambienti della presidenza della Commissione europea si giudica l'allargamento della riunione di Downing Street che, dopo gli inviti giunti all'Italia e alla Spagna, ha incluso anche il presidente di turno belga della Ue Guy Verhofstadt e l'Alto rappresentante della Pesc (politica estera e di sicurezza comune europea) Javier Solana e il primo ministro olandese.

Il mancato invito al presidente della Commissione Ue Romano Prodi - fanno notare le fonti - «non rappresenta in alcun modo un

problema: in questo campo, l'esecutivo non ha alcuna competenza specifica. Attorno al tavolo di Downing Street deve sedere il presidente del Consiglio Ue, non della Commissione».

Nel suo giro di consultazioni, Verhofstadt si è sentito anche con Prodi e la posizione che il premier belga esprimerà stasera a Londra, è stato rilevato, «ha la piena approvazione dell'esecutivo».

La Commissione europea è soddisfatta, secondo quanto si è appreso, per il formato dell'incontro di Londra, che viene giudicato un enorme progresso rispetto al formato a tre iniziale.

Le materie che verranno trattate a Londra sono da cooperazione rafforzata, ma la presenza del presidente di turno dell'Ue va nella direzione auspicata dalla Commissione. La Commissione, sempre secondo quanto si è appreso, non è competente in materia di politica estera e di sicurezza, ma lo è il Consiglio euro-

denza della Ue, il belga, Guy Verhofstadt, il premier olandese Kook e l'alto rappresentante della politica estera di sicurezza comune europea, Mister

Pesc, cioè Javier Solana. L'allungamento della lista ha tolto a Berlusconi il gusto di poter dire di avere vinto la sua battaglia. Fare i capricci, come lui ha fatto in questi giorni, mostrando un nervosismo eccessivo ed una incapacità a gestire con fermezza le amarezze che sempre accompagnano la vita di un capo di governo, non serve. Battere i piedi come fanno i ragazzini, men che mai. Da Londra al premier italiano è arrivata una lezione. Ad un tavolo ci si siede quando ce n'è un bisogno collettivo. La vera svolta dell'invito a Downing Street è tutta nel ruolo diverso che gli americani per primi hanno deciso di affidare agli italiani. Se non ci fosse stato questo

cambiamento di valutazione la situazione non sarebbe cambiata e il ristorante della piazzetta di Portofino avrebbe avuto qualche cliente in più.

Finora l'atteggiamento ondivago dell'esecutivo italiano, le esternazioni incontrollate del premier non aveva convinto né l'amico Bush, né tanto meno i rappresentanti di Regno Unito, Germania e Francia. E, per quanto riguarda quest'ultimo Paese, men che mai il presidente Chirac che nei confronti di Berlusconi non ha mai mostrato simpatia e stima ma con il quale, complice la preoccupante situazione mondiale, l'altro giorno si è dovuto intrattenere a lungo al telefono e che a fine mese incontrerà in Aquitania

dopo che Berlusconi sarà andato in Spagna.

L'evoltersi della situazione ha contribuito al recupero, almeno per il momento, del capo del governo italiano. Al di là delle arrabbiature malcelate, al di là delle rassicuranti dichiarazioni del suo entourage, non sono stati giorni facili da affrontare quelli appena trascorsi. Poi sono cominciati i viaggi dei diversi leader. L'uno che incontrava l'altro e poi riferiva a quelli che stavano per partire o per Mosca o per gli Stati Uniti, punti forti della coalizione contro il terrorismo mentre i Quindici europei affannavano a tenere un passo in sintonia. Escludere l'Italia sarebbe stata un'ope-

razione non sostenibile. Certo, se fin dall'inizio le cose fossero state gestite in modo diverso, probabilmente a nessuno sarebbe venuto in mente di po-

Ora il capo di Forza Italia dovrà spiegare anche ai suoi che sta inviando ragazzi italiani a rischiare la vita

8.500 i militari italiani all'estero

ROMA Una nuova missione «fuori area» per i militari italiani, che all'estero sono già oggi presenti in forze: circa 8.500, quasi tutti schierati nei Balcani. Gli uomini delle forze armate italiane presenti in Kosovo, Bosnia, Albania e Macedonia sono infatti 8mila e il loro numero potrebbe aumentare di alcune centinaia di unità.

Il contingente più numeroso è quello della K-For, la Forza della Nato per il Kosovo.

Complessivamente, ad oggi, si parla di circa 5.650 militari italiani, divisi in tre diverse aree: 4.300 in Kosovo, 200 in Macedonia (Fyrom) e 1.150 in Albania.

Consistente anche la presenza dei nostri soldati in Bosnia, nell'ambito dell'operazione Nato Sfor-Joint Force: in tutto sono circa 1.400 uomini, ai quali se ne devono aggiungere altri 35 che partecipano alla International police task force (20) e alla European union monitoring mission (15).

Per quanto riguarda la Macedonia, soldati italiani sono impegnati anche nella nuova operazione della Nato Amber Fox, che è sostanzialmente finalizzata a garantire sicurezza ai 120 osservatori Osce e Ue inviati dalla Comunità internazionale.

I soldati italiani impegnati in questa operazione sono circa 160, mentre nella precedente missione, Essential Harvest, erano 800.

In Albania, tra la Die (Delegazione italiana esperti, 20 uomini), il 28/o Gruppo navale (280), il dispositivo d'altura (370) e l'operazione Albit (115), i militari delle forze armate italiane impegnati sono complessivamente poco meno di 800.

Soldati e osservatori italiani sono però impegnati anche in molte altre aree, nell'ambito di missioni internazionali: dal Marocco a Malta, dalla Palestina all'Egitto, dall'Iraq al Kuwait, all'Etiopia, all'Eritrea. Sei osservatori sono presenti anche nella missione Unmopg, che interessa l'India e il Pakistan.

Il ministro della Difesa, Antonio Martino a bordo della portaerei omonima "Giuseppe Garibaldi" in una recente visita

ter anche solo tentare un'operazione del genere. Ma un po' si è lasciato correre, un po' si è pagata la politica naïf del governo, certo è che essere messi a guardare è stato il vero rischio.

Almeno ieri sera il premier ha letto il menù e gustato le pietanze. Una conseguenza, certamente, della tela diplomatica che il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero ha continuato a tessere nonostante le esternazioni del presidente del Consiglio. Nell'intreccio di contatti che ci sono stati e ci saranno, avere un punto sensibile come l'imprevedibilità delle affermazioni di chi guida il governo è un handicap non da poco superato anche grazie alla credibilità internazionale del titolare della Farnesina.

Ma una funzione strategica l'ha anche svolta il ministro della Difesa quando ha messo a punto il pacchetto concreto dei contributi che l'Italia si dichiarava disponibile a fornire nel caso le fosse stato richiesto. Una lista lunga e articolata, che ora bisognerà vedere quanto potrà essere confermata data la situazione delle Forze armate del nostro paese, ma che dagli americani è stata presa per buona. E messa nel conto di coloro che ci dovranno esserci nel momento in cui gli Stati Uniti dovessero averne bisogno. Per il momento quell'ora non è ancora arrivata. E bisognerà anche vedere come si esprimerà il Parlamento nel suo complesso su l'Italia che va alla guerra. Certo è che il gigante americano si troverà davanti problemi logistici spaventosi, che la crisi è molto ampia e sarà prolungata nel tempo. Quindi dovrà chiedere collaborazione. Silvio Berlusconi forse rimpiangerà di esserci stato alla cena di ieri sera quando dovrà spiegare ai suoi elettori che qualche centinaio di ragazzi italiani dovrà andare a rischiare la vita. Nel partito del «sorrìdiamo tutti insieme» non era previsto.



Marcella Ciarnelli

ROMA Finalmente ci è riuscito. Silvio Berlusconi ha raggiunto l'obiettivo di potersi schierare al fianco del potente amico George W. Bush nella guerra in Afghanistan. Sempre in un ruolo di comparsa, certo. Ma portare l'Italia ad un passo dalla guerra consente cinicamente al Capo del governo di tirare un sospiro di sollievo e, dopo tanti schiaffoni presi nei giorni scorsi, l'atteso sì all'offerta di uomini e mezzi avanzata dall'Italia una decina di giorni fa, arriva dagli Stati Uniti al momento giusto per allentare una tensione che stava diventando difficile da reggere.

L'amministrazione Usa ha usato una via formale, burocratica, per comunicare al governo italiano che poteva anche cominciare ad attrezzarsi per mantenere le promesse fatte dal ministro della Difesa, Antonio Martino davanti al Parlamento. Peraltro conseguenza di un confronto tra gli esperti militari delle due parti, avvenuto negli Stati Uniti, a Tampa, dove ha sede il comando militare delle operazioni "libertà duratura". Nessuna personale e amiche telefonata di Bush è arrivata a Berlusconi. E dire che a lui sarebbe piaciuta molto. A Palazzo Chigi è stato inviato un azzurro fax dall'Ambasciata americana a Roma in cui si lasciava al governo italiano la valutazione del momento più opportuno in cui rendere nota la comunicazione, ma nel quale ci sarebbe già l'elenco degli uomini e dei mezzi che gli americani si aspettano che l'Italia schiererà al loro fianco. I tempi e i modi saranno oggetto di valutazioni legate all'evolversi del conflitto.

L'Italia è, dunque, in guerra. Almeno sulla carta di un fax. Anche se la posizione del governo è chiara su questo punto, sarà comunque decisivo per la conferma finale un passaggio parlamentare. Aveva preso un impegno preciso in questo senso lo stesso presidente del Consiglio smentendo un'esternazione del ministro della Difesa che aveva giudicato il confronto con l'opposizione opportuno ma non indispensabile.

La seduta a Montecitorio si dovrebbe tenere mercoledì pomeriggio.



Carabinieri paracadutisti del "Tuscania" in una recente manifestazione

Brambatti / Ansa

L'Italia entra in guerra via fax

Berlusconi soddisfatto, mercoledì il dibattito in Parlamento

Il presidente Pier Ferdinando Casini già ieri ha fatto un giro di telefonate per valutare l'orientamento dei diversi gruppi, convocando per domani la conferenza dei capigruppo che dovrebbe ratificare la decisione. Le modalità del dibattito ed anche la sua eventuale conclusione con un voto su una o più mozioni saranno stabilite in quella sede.

Intanto le commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato sono convocate in permanenza. I loro presidenti oggi e domani parteciperanno ad una riunione a Bruxelles con i colleghi europei «per discutere una mozione sull'impegno comune dell'Unione Europea per la sicurezza e la difesa» ha riferito Gustavo Selva, presidente della Commissione Esteri della Camera. Anche da questo impegno discende la conseguenza che

la seduta parlamentare dedicata all'entrata in guerra dell'Italia non potrà tenersi prima di mercoledì.

Sarà un confronto complesso, difficile. Non si tratterà di sostenere una generica e condivisibile solidarietà con gli Stati Uniti colpiti dall'attacco dell'11 settembre. Questa volta bisognerà decidere di mandare in guerra militari italiani. Ed anche se si dovesse trattare di una funzione d'appoggio nelle retrovie è evidente che i rischi sono tutti. In più quella in corso è un'azione di guerra vera e propria. Il paragone con l'intervento in Bosnia, che pure non trovò l'accordo di tutti, non può essere rievocato. Il dibattito, quindi, si preannuncia acceso.

Scontata l'adesione alla mozione del governo pro guerra da parte della maggioranza, anche se in

questi ultimi tempi qualche voce fuori dal coro non è che non si sia fatta sentire, anche in occasione di votazioni importanti. Certamente nell'opposizione le opinioni sono diverse ed avranno bisogno di un confronto meditato per evitare che il fronte si presenti diviso. Prudenza nell'Ulivo sul via libera Usa al contributo militare italiano in Afghanistan. Nel pomeriggio di ieri, Francesco Rutelli sentito al telefono i leader della coalizione per valutare la imprevedibile novità della partecipazione del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al vertice di ieri sera a Londra. E poi per convocare per la giornata di oggi una riunione con i leader del centrosinistra, nella quale sarà definita la posizione comune sulla partecipazione delle Forze Armate italiane alle operazioni militari.



«Come al solito improvvisiamo»

Il generale Calligaris: non siamo pronti. Sappiamo quali prezzi vogliamo pagare?

Umberto De Giovannangeli

ROMA «Pur nella certezza che se alla nostra Marina verrà chiesto di impegnarsi lo saprà fare con sobria professionalità come tante altre volte, quello che ci viene prospettato, dopo tante altalenanti incertezze, è un immediato salto di qualità nel nostro impegno. Come nell'emergenza in Kosovo, quando insistevamo per partecipare a una guerra terrestre che nessuno pensava di fare, continuiamo a muoverci spinti soprattutto dal desiderio di partecipare nel terrore di restare sempre fuori dalla porta. La verità, anche se amara, è che con l'improvvisazione non si va da nessuna parte». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo degli studi militari: il generale Luigi Calligaris: «Così come è lecito criticare l'improvvisazione italiana - sottolinea Calligaris - con altrettanta nettezza va censurato l'irresponsabile atteggiamento di Francia, Gran Bretagna e Germania che continuano ad escludere l'Italia da vertici di primaria importanza, come già avvenne nel Gruppo di Contatto sui Balcani. Che questa volta abbiamo all'ultimo momento cambiato idea non cambia di molto le cose, tutt'altro».

Generale Calligaris, l'Italia sembra dunque avviata a una partecipazione militare diretta nella guerra in corso in Afghanistan. Come valuta questa prospettiva?

«Purtroppo l'attuale governo si dimostra, sul piano politico-militare, altrettanto ingenuo di quelli che l'hanno preceduto. Vede, non molto tempo fa, un alto ufficiale di un Paese alleato con apprezzamento per il nostro

impegno in Kosovo, mi disse che i nostri alleati non riuscivano a capire perché l'Italia non avesse chiesto e ottenuto nulla in cambio del decisivo supporto alle operazioni in Kosovo. Pensandoci bene, ad esempio, l'Italia avrebbe potuto chiedere qualche garanzia per la sua candidatura al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Invece no, ogni volta diamo anche troppo per poi ricavarne una pacca sulle spalle. E continuiamo a perseverare in questa tradizione negativa».

Su cosa si basa questa tradizione negativa?

«L'Italia ha convissuto malamente con le sue forze armate dal secondo dopoguerra ad oggi, alle quali non ha mai detto o chiesto alcunché di professionale e di serio. Bastava che ci fossero, per giustificare la nostra presenza nella Nato, per finanziare l'industria e per ragioni di politica interna. Abbiamo avuto ripetuti inviti, dal Libano in poi, per mettere le cose in ordine e ciò nonostante abbiamo perseverato col solito tran-tran».

Un tran-tran che oggi sembra spiazzato da un deciso impegno militare nella guerra contro il regime dei Taleban e la rete terroristica.

Ad emergenze come questa ci si prepara per tempo. Alle Forze armate la politica non ha mai chiesto qualità

ca di Osama Bin Laden. Come valuta questo «salto»?

«Come una reazione improvvisata. A emergenze come queste ci si prepara per tempo, invece no. C'è stato di volta in volta qualche sporadico capo militare che ha "osato" sostenere che così non si può andare avanti, sollevando l'ira dei politici. Esempio della antipatia politica verso le cose militari è la vicenda della "Garibaldi"».

Che dovrebbe essere il nostro «pezzo pregiato» nel conflitto afgano. Perché la Garibaldi?

«La "Garibaldi" non sarebbe mai nata se fosse stata descritta dalla Marina militare come portatore, sollevando le ire pacifiste, ed è infatti nata come "tutto-ponte", definizione che ai più parve accettabile in quanto meno "bellicista". Altro esempio che ho vissuto direttamente. Allorché ero ancora in servizio mi fu chiesto di definire un progetto di forza di intervento italiana. Lo feci, ma mi fu risposto che era troppo "militare"! E così si ripiegò su una forza di protezione interna. Con questa mentalità dove si vuole andare?».

Eppure Bin Laden minaccia anche l'Italia.

«Bin Laden si dimostra poco informato: certo, l'Italia voleva avere una fetta di Anatolia, e mandò in campo un corpo di spedizione che però, per intrighi dei nostri alleati (1919), finì per doversi andare con le pive nel sacco. Classico esempio storico-militare di un desiderio di essere senza saperci essere».

esta poco edificante situazione è percepita dai nostri Alleati?

«Certamente. Gli Alleati co-

noscono la nostra situazione e non ci hanno chiesto nulla. Io temo che constatando la sciocca emarginazione a cui siamo stati costretti più volte, non di rado per iniziativa francese, adesso cerchiamo di rialzare la china offrendo qualcosa. E questa mi sembra davvero una scelta tapina come bussare alla porta che, malamente, ti è stata chiusa».

Cosa fare allora?

«Dobbiamo innanzitutto capire e decidere quale debba essere la nostra politica militare e, di conseguenza, quale ruolo l'Italia voglia assumere e quanto sia disposta a pagare per avere quel ruolo. E poi ci si deve decidere una buona volta su come s'intenda gestire la nostra rappresentanza in ambito internazionale. La politica estera si fa con una presenza autorevole, intelligente e grintosa a tutto campo e non solo con i diplomatici. La mia esperienza quinquennale di parlamentare europeo è stata sotto questo punto di vista desolante tanto più se rapportata alla conoscenza e alla condivisione delle grandi scelte di politica estera e di sicurezza che animava governi e gruppi parlamentari dei più importanti Paesi europei».

Non esiste dunque un problema di rapporto tra Italia ed Europa?

«La considerazione più appropriata fu quella che mi fece un altissimo funzionario inglese, proprio in merito ai rapporti Italia-Europa: "L'Italia - disse - non ha problemi con l'Europa e neanche l'Europa con l'Italia. I problemi sono sempre tra italiani". Ed è una sacrosanta verità. L'Italia deve avere, e oggi non ha, una politica di sicurezza a tutto campo che va sostenuta a spada

tratta in ogni istituzione e sede internazionale. Invece, l'Italia vuole partecipare per essere parte del club dei potenti e rivela le sue contraddizioni: è la prima a voler promuovere la difesa europea ed è il paese che più disattende le esigenze della difesa. Secondo un nostro grande ambasciatore l'Italia pratica la cosiddetta "politica del sedere", per lei è soprattutto importante sedersi dove ci sono quelli che contano anche a prescindere da ciò che riesca a fare. Ma con l'improvvisazione non si va da nessuna parte. Un'alleanza come quella realizzata dopo quel tragico 11 settembre non

può essere solo militare né fondarsi su singoli espedienti. Prima lo capiamo è meglio sarà per tutti».

L'Italia deve avere una politica di sicurezza da difendere nelle sedi internazionali. Oggi non ce l'ha

Verdi e Rifondazione molto perplessi

ROMA Per far sedere Silvio Berlusconi al tavolo dei potenti, l'Italia deve offrire la sua dose di missili e morti. Rifondazione Comunista scende in campo per stigmatizzare l'invio di forze armate in Afghanistan, dopo il via libera dell'amministrazione Bush. «Per far sedere al tavolo dei commensali di Blair il cavalier Silvio Berlusconi e per farlo entrare, nelle sue visite a Bush, non più dalla porta di servizio della Casa Bianca - dichiara Aldo Nicotra, responsabile nazionale del settore Pace di Prc - l'Italia ha bisogno di aggiungere altra morte a quella che sull'Afghanistan ogni giorno viene distribuita a dosi massicci dai bombardieri angloamericani. La nostra quota di missili e morti innocenti per entrare a far parte del club dei potenti del pianeta evidenzia da sola tutta la superiorità della civiltà occidentale».

«Il ministro Martino - prosegue Nicotra - sta facendo di tutto per iscrivere l'Italia nell'ala oltranzista dello schieramento bellico. L'impiego di truppe e mezzi italiani nel conflitto è un ulteriore salto nel buio. La guerra infatti alimenta il terrorismo che in questo modo estende la sua capacità di far proseliti tra le masse arabe diseredate. L'Italia diventa inoltre bersaglio ancor più sensibile di eventuali e scriteriate minacce terroristiche». Se mai, «il governo italiano dovrebbe porsi il problema che quasi un mese di bombardamenti hanno provocato solo vittime innocenti e non hanno contribuito ad arrestare o colpire nessun terrorista. Adesso - conclude Nicotra - la marcia del 10 novembre diventa senza più equivoci un inno alla guerra. Per coerenza più che a Piazza del Popolo dovrebbe concluderla in Piazza Venezia come 61 anni fa». «Sulla cena di questa sera, come italiano, sono contento. Ma è evidente che il modo in cui ci si è arrivati è un po' mortificante. E più che altro un tre più due e non un cinque. Lo dice Alfonso Pecorella Scario, commentando il vertice di questa sera a Londra. «Il vero successo - dice Pecorella - è quello di Aznar che, utilizzando la vicenda italiana entra con la Spagna, un paese che non sta neppure nel G8, nel gruppo europeo principale». Quanto all'invio di truppe italiane in Afghanistan il parlamentare verde ribadisce la contrarietà del Sole che ride all'uso della guerra per fronteggiare il terrorismo e esprime scetticismo sul dibattito parlamentare di mercoledì, «che - osserva - sarà una sorta di dibattito di ratifica».

«Sono sicuro che il centrosinistra, responsabilmente, darà il suo contributo che non è un contributo al governo Berlusconi ma all'Italia, alla sua dignità, al suo prestigio e al suo ruolo internazionale». Clemente Mastella (Udeur) chiede a tutti un «grande spirito di unità nazionale e che il Paese non si spacchi». Mastella commenta così la disponibilità americana ad un coinvolgimento italiano nelle operazioni militari in Afghanistan e la presenza stasera, a Londra, di Silvio Berlusconi. «Occorre che nessuno valuti con una logica strettamente personale quelle differenze che valgono in alcune stagioni ma non in questa che è una stagione straordinariamente delicata».

DESHITQALA (nord Afghanistan)
Si tenta di raggiungere il confine del Paese con ogni mezzo a disposizione
Zhumatov/Reuters

Resta però l'ostracismo di Francia, Gran Bretagna e Germania.

«A quanto pare quell'ostracismo questa volta è rientrato anche se è da vedere se, alla prima occasione, non si rifarà vivo. Di precedenti di questo tipo ce ne sono fin troppi. Per citarne uno, l'Italia era stata esclusa, all'inizio, anche dal Gruppo di Contatto (Francia, Germania, Russia, Gran Bretagna, USA) titolare delle scelte politico-strategiche dei Balcani, salvo poi dover riconoscere che quando venne la guerra in Kosovo, il supporto italiano risultò indispensabile».



Toni Fontana

ROMA I caccia Tornado potrebbero partire fin dalla prossima settimana, le navi entro un mese, i soldati chissà quando. Tempi e modalità restano legati alle mille incognite della guerra, ma da ieri l'Italia è parte attiva nell'operazione Enduring Freedom lanciata dagli Stati Uniti all'indomani degli attacchi di New York. Le indecisioni di queste settimane, seguite ai viaggi di Berlusconi e Martino a Washington, sono finite quando dall'ambasciata americana di via Veneto, trasformata in questi giorni in un fortino, è partito un fax per palazzo Chigi. Bush chiede un contributo italiano. Per dirla con le parole dello scarno comunicato di conferma diffuso dal ministero della Difesa «le nostre forze sono ora parte integrante degli assetti operativi che potranno essere impiegati dal Comando di Tampa nell'operazione Enduring Freedom», ma «i tempi e le modalità di impiego saranno di volta in volta concordati a livelli militari». Per la prima volta forze militari italiane, forse mille saranno coinvolti, agiranno sotto la bandiera nazionale (a Tampa ci sono alcuni ufficiali italiani) e in un'azione di guerra, in assenza cioè di un mandato internazionale (Nato e Onu autorizzarono la partecipazione italiana in Africa, nel Balcani e a Timor est) e in una missione di attacco e non di «peace-keeping».

Il dibattito parlamentare che si annuncia non sarà dunque un passaggio formale, ma decisivo per valutare il sostegno politico che esiste attorno a questa iniziativa. Nel comunicato diffuso ieri il ministero della Difesa precisa che «l'intervento potrà comunque aver luogo solo dopo il previsto imminente passaggio parlamentare». E ieri il presidente della Camera Casini, dopo aver consultato il capigruppo, si è orientato a convocare per mercoledì pomeriggio i parlamentari ed avviare quindi la discussione nel corso della quale il ministro Martino riferirà gli orientamenti del governo. Una conferma si avrà martedì al termine della conferenza dei capigruppo. Se dal Parlamento verrà un sì alla partecipazione italiana i «tempi tecnici» per l'invio dei militari italiani potranno essere molto stretti, almeno per quanto riguarda gli aerei. I ter-



Aerei Harrier sul ponte della portaereiomobili "Giuseppe Garibaldi"

Ansa

Mille uomini, navi e aerei Tornado

La Difesa: siamo in Enduring freedom. Non è ancora chiaro su quale fronte saremo

mini dell'impegno italiano sono stati infatti esposti dal ministro Martino nel suo intervento in Parlamento nei giorni scorsi.

L'Aeronautica potrebbe mettere a disposizione 6-8 caccia Tornado con compiti di ricognizione. Gli aerei non sarebbero dunque destinati a compiere bombardamenti sull'Afghanistan, ma compirebbero missioni di spionaggio sull'Afghanistan o eventualmente su altri paesi sospettati di dare ospitalità ad esponenti di Al-Qaeda. La componente navale sarà completata da un Boeing 707 per il rifornimento in volo e da un C-130 da trasporto. Quattro navi (un cacciatorpediniere, due fregate e una nave da rifornimento) si dirigeranno verso il mare Arabico in prossimità delle coste pachistane. Avranno compiti di scorta ai convogli e di prevenzione delle minacce aeree e subacquee. Anche in questo

caso il gruppo navale potrebbe partire per la missione in tempi rapidi, entro poche settimane. Ben diverso il discorso per quanto riguarda la partecipazione di soldati nelle operazioni terrestri. Fonti della Difesa spiegano che gli italiani non «agiranno subito» ed avranno in ogni caso compiti di scorta armata e di supporto alle organizzazioni umanitarie. Gli italiani in breve non parteciperanno a questa fase dei combattimenti e, in ogni caso, agli attacchi di Al-Qaeda. Questa è anche l'opinione degli esperti. Il professor Stefano Silvestri spiega che l'Italia «ha avanzato un'offerta potenziale e gli Stati Uniti hanno detto che va bene, si è fatto un passo in avanti, ma di interventi a terra non se ne parla. Gli aerei potrebbero partire rapidamente perché vi è un'intensa attività di ricognizione sull'Afghanistan e più si è meglio è. Alle navi potrebbe esse-

re assegnato un compito di scorta per garantire la sicurezza di un'area, ma se si fosse trattato di combattere l'Italia avrebbe mobilitato una brigata combattente con mezzi d'artiglieria e lanciamissili, mentre in questa fase gli americani non si avvalgono neppure degli inglesi. Per una presenza a terra occorrono tempi lunghi, si tratta di una prospettiva più lontana». E pochi sono oggi disposti ad azzardare ipotesi sul futuro dell'Afghanistan; si è parlato di una presenza dell'Onu e di una futura missione di pace.

E altre ipotesi di intervento si affacciano nei piani degli strateghi americani. Si è parlato anche della Somalia che ospiterebbe alcuni campi di addestramento di Osama bin Laden. In questo caso l'esperienza maturata dai militari italiani nei primi anni novanta potrebbe rivelarsi utile.



JALALABAD

Un piccolo afgano presso un campo profughi raggiunto dopo giorni e giorni di cammino attraverso i pericoli di un Paese in guerra
Khan/Ap

l'affermazione di una politica all'insegna del «dialogo tra civiltà» contro le tentazioni, sempre esistenti, di mettere sullo stesso piano il terrorismo e il mondo islamico. L'iniziativa europea, da questa prospettiva, viene vista anche come l'utile strumento, il ponte che serve a tenere unito il fronte occidentale con i paesi arabi nell'attuale crisi mondiale. Da questo punto di vista la partecipazione della Siria e del Libano ai due giorni di lavoro della conferenza assume un significato ben rilevante. I due paesi rifiutarono, sei anni fa, di partecipare all'appuntamento di Barcellona per via della presenza di Israele. Oggi hanno accettato di sedersi allo stesso tavolo, e in Europa.

Per l'Unione già questo è un piccolo successo anche se sarà difficile sottoscrivere in un documento un concetto di lotta al terrorismo che vada bene per tutti i paesi della conferenza. La Siria, come ha detto proprio l'altro giorno Assad al premier britannico Blair, pensa che sia terrorismo di Stato quello praticato dall'esercito di Tel Aviv nei confronti dei palestinesi. E Israele, ovviamente, replica denunciando come terroristi i kamikaze palestinesi imbottiti di bombe. E lo stesso problema si porrà con l'Algeria e la Turchia, paesi dove secondo i governi gli oppositori sono dei «terroristi».

I lavori della Conferenza euromediterranea, si apriranno alle 17.30 con un discorso del ministro degli esteri belga, Louis Michel, a nome dell'Unione europea, e da una prima discussione che sarà proseguita in serata nel corso di una cena. Domani i lavori proseguiranno per tutta la giornata e si concluderanno con una conferenza stampa. Un'analoga iniziativa si terrà mercoledì nella sede del parlamento europeo.

Andremo per bombardare o in appoggio?

L'uso della "Garibaldi" apre la prima strada. Saranno coinvolte le donne

ROMA Quando partiranno gli italiani? Qualcuno dice «tra breve», altri dotati di maggiore realismo pensano che ciò accadrà «quando sarà finita la guerra». In ogni caso non c'è un «piano di battaglia» e i più accorti fanno notare che nessuno sa che cosa c'è nel futuro dell'Afghanistan, e più in generale, dove e quando si sposteranno gli obiettivi della guerra al terrorismo scatenata da Bush.

In Italia insomma la discussione è aperta e accesa. Vediamo le ipotesi. La squadra navale potrebbe comprendere un cacciatorpediniere (ne abbiamo due), due fregate (ne abbiamo tante) e un rifornitore, l'Etna. Ma tra le ipotesi vi è quella di mandare nel mare Arabico, di fronte al Pakistan, il Garibaldi, l'unica portaereiomobili delle nostre forze armate. In tal caso la natura della missione potrebbe mutare. Il Garibaldi porta i potenti caccia a decollo verticale Av8Bplus Harrier2, adatti per gli attacchi a terra. Non è un mistero che alcuni settori del governo spingono per un utilizzo di questo tipo, cioè per l'attacco. Tra gli esperti Gianandrea Gaiani, direttore di Analisidifesa.it e docente alle scuole militari dice di non «credere che gli aerei saranno inviati solamente per fare foto dell'Afghanistan».

È improbabile che i caccia vengano utilizzati solo per la ricognizione. Altri fanno notare che gli americani, per spiare i talebani, possono già contare sugli F-18, sugli aerei senza pilota, sugli U-2 e sui satelliti. Dunque i caccia italiani bombarderanno? Secondo le informazioni ufficiali (discorsi del ministro Martino e note della Difesa) tra i 6 e gli 8 caccia Tornado saranno destinati «da subito» a missioni di ricognizione armata. Potrebbero essere destinati all'Oman o fare base in Ku-

I paesi del Mediterraneo si confrontano sul conflitto

Possibile a Bruxelles un incontro tra Peres e Arafat

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Sarà un consulto di prim'ordine. Gli europei da un lato, i loro partner mediterranei dall'altro. Gli europei con i loro quindici ministri degli esteri che avranno di fronte i loro colleghi di dodici paesi «mediterranei»: l'Autorità palestinese, Israele, Cipro, Egitto, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Mauritania. Negli austeri saloni del palais d'Egmont, sede di rappresentanza del governo belga, l'Ue giocherà la carta del dialogo nell'area più vicina e più instabile. E sullo sfondo della complessa lotta contro il terrorismo e della irrisolta questione mediorientale. Il summit ministeriale che si apre que-

sto pomeriggio a Bruxelles, con l'obiettivo di rilanciare il cosiddetto «processo di Barcellona» del 1995, è destinato, nelle intenzioni, ad assumere un significato molto particolare. Mentre laggiù, in Afghanistan, è in corso l'attacco ai talebani che nascondono Osama Bin Laden, l'uomo accusato dagli Usa per il terrore sparso l'11 settembre, qui in Europa si tenta di rafforzare i legami con i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo, la gran parte di religione musulmana.

Non sarà un compito facile ma l'Ue, con la presidenza di turno belga, con Solana, Alto Rappresentante per la politica estera, e con i vari Fischer, Vedrine, Ruggiero, proverà a stringere ancora di più i rapporti di partnership con algerini e tunisini, con

marocchini e libanesi. Ma gli europei proveranno anche il colpo grosso visto che la conferenza euromediterranea prevede l'arrivo di Shimon Peres e di Yasser Arafat, la presenza del ministro degli esteri della Siria, Farouk Al-Shara, e la partecipazione di un osservatore inviato dal leader libico Gheddafi.

Sicuramente, l'occasione del summit sarà utilizzata per convincere israeliani e palestinesi a porre fine alle violenze e iniziare un negoziato con obiettivi ben precisi. L'Europa sta spendendo molto della propria influenza per risolvere la gravissima crisi mediorientale, in collaborazione con gli Usa. L'impresa rimane, tuttavia ardua per via delle profonde divisioni che affioreranno anche nella conferenza sulla defini-

zione di «terrorismo».

S'incontreranno a quattr'occhi Arafat e Peres? Non è ancora detto. Chi dice di no, chi sussurra la possibilità di una sorpresa grazie all'azione politico-diplomatica che gli europei, sia come Unione sia come singoli paesi, stanno svolgendo nell'area. In ogni caso, il presidente dell'Autorità palestinese e il ministro degli esteri israeliano avranno una serie di incontri bilaterali con il presidente di turno dell'Ue, Guy Verhofstadt, con Solana e il commissario europeo Patten, ed anche con numerosi altri ministri. Arafat sarà anche invitato ad un pranzo di lavoro dal presidente della Commissione, Romano Prodi. Si tratta d'un intenso lavoro diplomatico nel quadro della conferenza, ma anche dietro le quinte, per

wait, o nelle repubbliche ex sovietiche che confinano con l'Afghanistan. Questi aerei saranno cioè «vestiti» con un Pod fotografico capace di carpire immagini del territorio afgano (o di altri paesi). I piloti potranno contare su un cannone, ma non trasporteranno missili. Secondo alcuni esperti «dovranno perciò essere scortati» dagli americani nei cieli dell'Afghanistan, ma altri fanno notare che i Tornado possono anche essere tramutati in breve in aerei da attacco.

Ma torniamo al Garibaldi. La portaereiomobili Garibaldi è in mare dal 1985 e solamente nel 2008 potrà essere sostituito dall'Andrea Do-

ra del quale è appena cominciata la costruzione. Alcuni come Franco Maria Puddu, direttore di alfabra docharlie, rivista telematica della Difesa, sostengono che la nave «ha già fatto troppe missioni, ha bisogno di interventi e un ulteriore impegno comporta il rischio di compromissione». La partenza della squadra nave che potrebbe avere compiti di scorta nella parte settentrionale del mare Arabico non è comunque questione di giorni. Per preparare l'invio ci vogliono alcune settimane.

Più complesso il discorso per quanto riguarda i soldati che eventualmente potrebbero prendere parte a missione a terra. Negli ambienti militari si precisa che la loro eventuale destinazione «è subordinata alle esigenze degli americani» e che gli italiani «sono i primi nella lista d'attesa, o i secondi dopo i tedeschi». Per arrivare alla cifra di «mille uomini» che si legge nei comunicati della Difesa occorre compiere una somma aritmetica.

Il «nocciolo» è costituito da un reggimento blindato composto da due squadroni equipaggiati con una trentina di autoblindo Centauro e da una compagnia di fanteria (400 uomini). In questo caso la scelta potrebbe cadere sulla brigata Bersaglieri Garibaldi di stanza a Persa-

no (Salerno) già sperimentata in numerose missioni all'estero (Bosnia, Kosovo). Fabrizio Battistelli, sociologo ed esperto di questioni militari dell'Archivio Disarmo fa notare che gli italiani «sono sempre andati bene nelle missioni di pace, hanno agito in un altro contesto. Non si tratta di fare i Rambo, ma di agire come normali truppe che non debbono necessariamente essere schierate in primissima linea».

Questi 400 soldati per un'eventuale missione di «scorta armata ad operazioni umanitarie» potrebbero contare sull'appoggio di quattro elicotteri d'attacco A129 Mangusta adatti all'esplorazione (30-40

militari). A questi si aggiungerebbe una compagnia del Genio (122 soldati), unità di bonifica di ordigni esplosivi, una compagnia Nbc (controllo chimico-batteriologico) formata da 116 militari. Si arriva poi alla cifra «1000» con i Carabinieri paracadutisti del Tuscania inquadrati nella brigata Folgore già collaudati alla missione internazionale.

Per la prima volta potrebbero partecipare alle operazioni anche le donne. Non pare che nei piani della Difesa sia contemplato l'utilizzo dei reparti speciali come il 9° reggimento Col Moschin (inquadrato nella Folgore) o il Comsubin

(comando subacqueo incursori che dipende dalla Marina). Si tratta infatti dei «comando», ma pare esclusa una partecipazione degli italiani agli attacchi di terra, perlomeno in questa fase del conflitto. Non pare invece tramontata l'ipotesi di un rafforzamento della presenza italiana nei Balcani per sostituire gli americani destinati all'Afghanistan. All'aeroporto di Pristina sono stati notati i preparativi americani per allestire un ponte-aereo. Potrebbe precludere alla loro partenza, per la verità esclusa fino a questo momento dai rappresentanti statunitensi nei Balcani.

t.f.



Gabriel Bertinotto

I Taleban non governano più l'Afghanistan, ma conservano il controllo di alcune porzioni di territorio grazie alle loro persistenti capacità militari. Così il ministro della Difesa americano, Donald Rumsfeld, fotografa la realtà del paese asiatico, su cui l'aviazione Usa si sta accanendo con bombardamenti che vanno avanti ormai quasi da un mese. Un giudizio da cui traspare la consapevolezza di avere di fronte un avversario indebolito, ma tutt'altro che in ginocchio.

Rumsfeld conclude oggi in India, dov'è arrivato nella notte, il suo itinerario attraverso alcuni dei paesi direttamente coinvolti nella crisi afgana: Russia, Tagikistan, Uzbekistan, Pakistan. Ieri sera era ad Islamabad, dove ha incontrato il presidente Pervez Musharraf. Sull'incontro non è trapelato quasi nulla.

In una conferenza stampa il capo del Pentagono si è limitato a formulare il suo succinto parere sulla consistenza politico-militare dei Taleban: «Non stanno più operando come un vero e proprio Stato, ma in quanto organizzazione armata mantengono alcune concentrazioni di potere. Hanno reali capacità militari e le usano in alcune sacche di territorio per imporre la loro volontà».

Per il resto Rumsfeld si è limitato a ribadire che l'inizio del Ramadan, fra meno di due settimane, non fermerà i raid. Rispetto alle numerose voci levatesi nel mondo per chiedere una pausa nei bombardamenti durante il mese del digiuno islamico, il capo del Pentagono si è detto «consapevole di quelle opinioni», aggiungendo però che «ognuno è altrettanto consapevole del fine ultimo» della campagna, cioè lo smantellamento della rete terroristica che fa capo a Bin Laden e il rovesciamento del regime che li ospita e protegge.

Nell'unico riferimento, seppure vago, al contenuto dei colloqui con i dirigenti di Islamabad, Rumsfeld ha sottolineato come i suoi interlocutori abbiano convenuto con lui sulla necessità di realizzare quanto prima gli obiettivi militari. E questo, nonostante Musharraf stesso abbia sottolineato, nei giorni scorsi, la sua preferenza per un'interruzione degli attacchi aerei in coincidenza con il Ramadan.

Fonti pachistane affermano che il presidente ha ripetuto «con chiarezza» questa sua convinzione all'ospite venuto da Washington. Il generale sa bene che «un'operazione militare non può avere limiti di tempo» e che l'attacco all'Afghanistan si concluderà quando «gli obiettivi saranno stati raggiunti», hanno precisato le fonti. Ma sa anche che continuare i bombardamenti durante il Ramadan «potrebbe avere ricadute molto pesanti».

Gli editoriali dei giornali, i commenti che si raccolgono fra la gente comune in Pakistan in questi giorni, sono quasi monotonamente concordi nel lamentare le conseguenze nefaste dei bombardamenti aerei statunitensi: troppe vittime civili, scarsa efficacia militare. In poche parole, i bombardamenti non solo sono inutili ma dannosi.

Rumsfeld, al contrario, ritiene che gli attacchi e in generale la «guerra al terrorismo» stiano registrando «risultati tangibili». Lo ha affermato, prima ancora di arrivare ad Islamabad, durante la tappa in Uzbekistan. Dopo un colloquio con il presidente Islam Karimov, il capo del Pentagono ha inoltre espresso apprezzamento per il sostegno dato dal governo di Tashkent alla coalizione internazionale contro il terrorismo. In Uzbekistan si trovano oltre mille soldati Usa, presumibilmente utilizzati per incursioni nell'Afghanistan settentrionale. Le autorità locali hanno messo a disposizione degli americani anche la base di Khanabad, benché, ufficialmente, solo per operazioni di soccorso a militari americani che si trovassero in difficoltà all'interno del territorio afgano.

Su due questioni comunque Usa e Pakistan sono senz'altro d'accordo. In primo luogo, ha riferito Rumsfeld, sulla necessità di proseguire il lavoro per «mettere le basi» di un governo «con un largo sostegno, multi-etnico». Secondariamente sulla esigenza di un grosso impegno internazionale per ricostruire il paese, una volta conseguiti gli obiettivi della campagna bellica. Gli Usa - ha detto Rumsfeld - sono un paese che «ha a cuore il popolo afgano e che parteciperà volentieri alla ricostruzione del paese».

Ultima tappa della missione di Rumsfeld è New Delhi, dove il re-



Il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld, incontra il governo pachistano alla presenza del presidente Pervez Musharraf; in basso il campo profughi di Boydingnak nel nord Afghanistan ReedAp

«Il regime Taleban si è dissolto»

Il segretario della Difesa Usa in visita in Pakistan tenta di rassicurare Musharraf



sponsabile del Pentagono incontrerà oggi il suo omologo indiano George Fernandes. Principale tema in discussione sarà la ribellione secessionista in Kashmir, che gode dell'appoggio pakistano. Secondo New Delhi, si tratta di un appoggio militare e finanziario, mentre Islamabad ammette unicamente di sostenere le rivendicazioni dei ribelli da un punto di vista politico e morale. Anche ieri i guerriglieri musulmani hanno attac-

cato un accampamento militare indiano, uccidendo quattro soldati. In India si alza sempre più forte la voce di coloro che chiedono agli Usa di considerare terroristi i ribelli islamici kashmiri e riservare anche a loro il trattamento di cui viene giudicato meritevole Osama Bin Laden. Ma questo per Washington significherebbe rompere i ponti con il Pakistan, alleato troppo prezioso nella guerra in corso in Afghanistan.

clicca su

www.pak.govpk/

www.pakistanlink.com/

www.pak.org/

Afghanistan

Violento attacco nel nord: bombe su Takhar Mistero sulla morte di un americano prigioniero

ISLAMABAD Un cittadino americano, che i Taleban sostengono di avere arrestato alcuni giorni fa in Afghanistan come spia, è morto a causa di un «malore» in un ospedale di Kandahar. L'annuncio è stato dato a Islamabad dal mullah Abdul Salam Zaeef, l'ambasciatore dei Taleban in Pakistan. Dagli Stati Uniti non sono giunte né conferme né smentite. La salma, secondo i Taleban, è stata consegnata al Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr).

Un portavoce della Cicr in Pakistan ha detto di essere al corrente della vicenda. «Ma posso aggiungere che non ci è stata consegnata nessuna salma», ha precisato. Secondo i Taleban l'uomo si chiamava John Fulton e il 26 ottobre scorso era stato arrestato in Afghanistan, nella regione di Boldek, nei pressi del confine con il Pakistan. Al momento della cattura, a quanto sembra, l'uomo aveva detto di chiamarsi Mazhar Ayub. Secondo la fonte dei Taleban, in passato aveva lavorato per la rete televisiva americana Cnn e l'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Dopo l'arresto, l'uomo era stato trasferito a Kandahar, la roccaforte dei Taleban, dove, sempre secondo i Taleban, si è sentito male. Ricoverato presso uno degli ospedali della città, sarebbe spirato ieri. All'inizio della quinta settimana dell'operazione Enduring Freedom, l'aviazione americana ha lanciato ieri il più violento attacco dall'inizio della guerra contro le posizioni dei Taleban nella provincia di Takhar, nel nord-est dell'Afghanistan. Testimoni hanno riferito che i bombardamenti sono iniziati prima dell'alba e sono proseguiti ininterrottamente per almeno sette ore. Più di cento bombe sono

state sganciate dal ventre dei giganteschi B-52.

Nelle trincee e nei bunker presi di mira sono asserragliati, secondo fonti dell'opposizione afgana, cinque o seimila dei migliori combattenti dei Taleban. Nella mattinata anche l'artiglieria dell'opposizione ha aperto il fuoco. I comandanti dell'Alleanza del Nord, coalizione di milizie anti-Taleban operanti nel nord del paese, affermano che se i bombardamenti manterranno l'attuale intensità, le loro truppe potrebbero lanciare un attacco di terra «entro breve tempo, più giorni che settimane».

Dalle trincee dell'opposizione si sono viste decine di colonne di fumo alzarsi al di sopra delle posizioni nemiche colpite. I combattenti che fronteggiano i Taleban a Takhar appartengono a Jamaat Islami, uno dei partiti membri dell'Alleanza del nord. Jamaat Islami fa capo direttamente a Burhanuddin Rabbani, l'ex-leader dei mujaheddin antisovietici che era presidente dell'Afghanistan quando la capitale Kabul cadde nelle mani dei Taleban, ed è ancora riconosciuto come tale dalle Nazioni Unite. L'estate scorsa, gli uomini schierati a Takhar sono stati tra i più attivi nella lotta contro i Taleban e sono riusciti a mantenere il controllo di una piccola porzione della frontiera con il Tajikistan, da cui passano i rifornimenti di armi e generi di prima necessità. Proprio verso la provincia di Takhar si ritiene vengano inviati a combattere i miliziani che continuano ad affluire dal Pakistan. Negli ultimi giorni ne sono arrivati più di quattromila, organizzati dal partito integralista filo-Taleban «Tehreek Nafiz Shari-i-Mohammadi».

«Non ha alcun titolo per parlare a nome del mondo arabo e islamico». Dalla Siria nuove accuse agli Stati Uniti per gli aiuti a Israele

Egitto e Lega Araba respingono l'appello di Osama

DAMASCO Il segretario generale della Lega Araba, Amr Moussa, ex ministro degli Esteri egiziano, ha respinto l'ennesimo appello alla guerra santa contro l'Occidente lanciato da Osama bin Laden. Ed ha anche fatto presente che il miliardario dissidente saudita, sospettato delle stragi di New York e Washington, non ha alcun titolo per parlare a nome del mondo arabo e islamico. Anche l'Egitto, il Paese più popoloso del mondo arabo, ha liquidato la chiamata alle armi di bin Laden e per bocca del capo della sua diplomazia, Ahmad Maher, ha ribadito che il mondo resta unito nella lotta contro il terrorismo. «È ormai guerra tra bin Laden e il mondo intero», ha affermato quest'ultimo incontrando i giornalisti a Damasco, prima dell'inizio della riunione ministeriale della Lega araba di cui fanno parte ventidue nazioni. Gli ha fatto eco Moussa: «Bin La-

den non parla a nome degli arabi e dei musulmani». Ma il ministro degli Esteri siriano, Farouq al-Shara, nel discorso di apertura dei lavori, ha invece puntato l'indice contro gli Stati Uniti per l'appoggio «incondizionato» dato finora a Israele.

Il ministro siriano, rispondendo evidentemente alle pressioni su Damasco della comunità internazionale affinché metta un freno all'attività anti-israeliana della guerriglia libanese e palestinese, ha detto che Washington non ha alcun diritto di bollare come «terroristi» Paesi e gruppi, senza portare prove. «Oltre a Israele, l'ultimo ad arrogarsi il diritto di accusare altri di terrorismo, soprattutto senza prove e ragioni politiche, vi sono gli Stati Uniti con il loro appoggio incondizionato agli israeliani».

Bruccia ancora a Damasco fare parte della

lista nera americana dei Paesi che sponsorizzano il terrorismo e Shara ha rincarato la dose su questo tema: «È una vergogna, perché tutti possono vedere con i propri occhi ciò che Israele sta facendo e poi accusa di terrorismo i palestinesi e i libanesi che invece difendono la loro terra tra ogni sofferenza. Nessuno meglio di noi può definire il terrorismo nei nostri Paesi e non siamo disposti ad accettare le definizioni date da altri». Moussa da parte sua non ha rinunciato a contestualizzare la crisi nei territori e alla conferenza stampa seguita alla conclusione della riunione della Lega ha sottolineato che gli attacchi israeliani contro i palestinesi avranno l'unico effetto di scatenare altra violenza. «Il proseguimento dell'occupazione e l'acuirsi dell'azione militare israeliana creeranno altra resistenza», ha detto il segretario generale della Lega araba, «Non è giusto

chiedere ai palestinesi di soccombere all'aggressione israeliana».

Moussa ha poi commentato favorevolmente la presa di posizione del presidente gli Stati Uniti George W. Bush e del primo ministro britannico Tony Blair, sostenuta anche dall'Italia, a favore della nascita di uno Stato palestinese. Ma il diplomatico ha sollecitato, appunto, «azioni concrete», altrimenti, ha ammonito, tutto rischia di rivelarsi come un «complotto politico» strumentale alla campagna militare anglo-americana sull'Afghanistan. La riunione della Lega si è conclusa con una serie di raccomandazioni approvate dai delegati, tra cui l'estensione ai primi sei mesi dell'anno prossimo del sostegno finanziario ai palestinesi per fare fronte ai danni economici seguiti a questi tredici mesi di rivolta nei territori contro l'occupazione israeliana.

«Massud fu ucciso dai servizi di Islamabad»

PARIGI A uccidere Massud furono due kamikaze su ordine servizi segreti pachistani, che si erano presentati come giornalisti arabi, chiedendo di fare un'intervista. «Ero dietro di loro», racconta Fahim Dasthy, braccio destro del capo dell'Alleanza Nord, ucciso lo scorso 9 settembre, appena 2 giorni prima dell'attacco alle Torri Gemelle. Non ci sono dubbi, racconta al giornale francese «La Parisien», che i due eventi siano collegati. Quel giorno Fahim, che adesso si trova in Francia dove è stato curato per le ferite riportate, era con lui al quartier generale di Kawja-Bahaudine: «Ho sentito un'esplosione», racconta, «Sono svenuto. Mi sono svegliato all'ospedale e 12 giorni dopo ho saputo che Massud era morto da marire». E dice: gli Stati Uniti «è sul pakistan che devono premere» e sui servizi segreti pachistani, in contatto con Osama bin Laden.

Quetta, cristiani in chiesa sotto scorta

A una settimana dalla strage della chiesa di Bahawalpur, l'esigua comunità cristiana del Pakistan ha rispettato ieri il precetto domenicale, ma i riti religiosi si sono svolti sotto la stretta sorveglianza armata delle forze di sicurezza. Dalla scorsa settimana, quando due integralisti armati massacrarono 15 fedeli e un agente di polizia in una chiesetta di Bahawalpur utilizzata da cattolici e protestanti, i cristiani del Pakistan vivono nel terrore. Per la messa e le funzioni domenicali le chiese ieri sono tornate a riempirsi di fedeli ma le autorità, nel timore di nuove aggressioni, si sono viste costrette a intensificare la sorveglianza. Nella chiesa metodista di Quetta, città di frontiera a pochi chilometri dall'Afghanistan dei Taleban, ieri mattina c'erano quattro agenti armati a presidiare l'ingresso principale, altri due a quello posteriore e una pattuglia che faceva la ronda intorno all'edificio. «I fedeli hanno paura - ha detto il reverendo Samuel Rattina - ma non ci possiamo fare niente, non abbiamo fucili per difenderci e possiamo solo rimetterci alla nostra fede in Dio». Ieri c'erano meno bambini del solito al catechismo che si tiene ogni domenica in margine ai servizi religiosi. «Sì, è vero, siamo di meno, forse i genitori degli altri miei compagni non si fidano», ha detto una ragazzina di 12 anni di nome Sangeeta Jennifer.

A Quetta, una delle roccaforti dell'integralismo islamico, ci sono altre due chiese, una cattolica e una protestante. Padre Rattina ha detto che nella provincia sud-occidentale del Baluchistan, di cui Quetta fa parte, i cristiani sono circa 20 mila. «Preghiamo per il nostro paese e per le nostre vite - ha detto durante il servizio religioso - e preghiamo soprattutto per le povere vittime di Bahawalpur e per i loro familiari». Ventidue persone sono state arrestate in relazione al massacro, ma sinora la polizia non ha ancora individuato i due uomini che fecero irruzione nella chiesa cominciando a sparare all'impazzata. Si ritiene comunque che i due possano essere in qualche modo collegati a Al Qaeda, la «centrale» del terrorismo internazionale agli ordini di Osama bin Laden.



Flaminia Lubin

NEW YORK C'era il sole, un sole meraviglioso, unico, grande, splendente. La temperatura era perfetta frescolina quella che piace agli sportivi. L'aria era limpida e dalla postazione della partenza, sul ponte di Verrazzano, tutti hanno potuto vedere che le torri gemelle al di là del fiume non ci sono più. I partecipanti sono stati 34.000, forse qualcuno in più, sicuramente non qualcuno in meno. Uomini, donne, bambini, anziani, portatori di handicap, perfino una donna contagiata dall'antrace hanno corso con un impegno ben diverso dalle 31 maratone precedenti. Gli atleti, gli anni scorsi, partecipavano alla gara con uno spirito solitario di chi si concentra per dare il meglio sé, di chi corre per vincere o per migliorare un tempo. Ma, ieri, non è stato così.

"United we run". C'era scritto in grande per terra vicino al punto della partenza. Correrne uniti per dimostrare, per vincere il terrore, per combattere: con questo spirito hanno gareggiato questi sportivi a cui il mondo deve dire grazie. Grazie perché il benessere e la gioia che hanno trasmesso e comunicato è stato indimenticabile. Gli atleti sono arrivati da tutto il globo, novantanove nazioni, circa 1.400 dall'Italia. Hanno preso aerei, quando prendere un aereo è ormai diventata una prova di coraggio, e sono arrivati qui nella grande mela. La città della paura. La città minata dall'antrace e dalle continue minacce. La città della polizia e degli agenti per la sicurezza. La metropoli in stato di guerra. Il sindaco Giuliani per questo evento ha mobilitato tremila agenti delle forze dell'ordine. Cinque ponti chiusi al traffico, poliziotti disseminati ovunque: tra i maratoneti, sui tetti dei palazzi, nelle metropolitane e dentro il Central Parc, il traguardo. È stato chiuso lo spazio aereo sopra la città, è stato concesso di sorvolare solo agli elicotteri della polizia e a quelli della Nbc, il network che ha trasmesso la corsa. La guardia costiera ha controllato il fiume East River, sotto il ponte di Verrazzano.

Alle 10 e 20 sono partiti gli atleti nelle sedie a rotelle, 40 minuti dopo il gruppo. Dalla Somalia, dal Kenia, dalla Gran Bretagna i favoriti, atleti di serie A, preparazione atletica perfetta, tono muscolare incredibile, tempi ecce-



NEW YORK La maratona sotto gli occhi e il controllo della polizia

Rickerby/Reuters

New York, la maratona della libertà

Anche una donna colpita dall'antrace tra i 34.000 partecipanti

zionali. Alla fine ha vinto l'etiope Tesfaye Jifar, 25 anni, capace di un allungo impressionante quando mancavano ancora circa 5 km all'arrivo. Il giovane, arrivato settimo ai mondiali di quest'anno, ha fatto registrare un tempo record di 2h 07'43. La vittoria gli è valso un premio di 80mila dollari, cui vanno aggiunti 50mila dollari per il primato e un'automobile. La gara femminile è stata vinta dalla keniana ventiquenne Margaret Okayo, anche lei con un tempo record di 2h 24'21.

Prima del via è stato cantato l'inno americano, tante le lacrime che hanno segnato il volto della gente, si sono commossi gli sportivi, gli spettatori, i poliziotti, i giornalisti della Nbc che per fornire un lavoro super si sono messi a correre dietro ai maratoneti. La corsa è stata trasmessa in diretta in 65 paesi del mondo. Milioni gli spetta-

tori. Il sindaco Giuliani era alla partenza, prima di volare ad assistere ad un altro evento sportivo. «New York è ancora una città libera. La politica è libera, l'economia è libera, si è liberi di praticare tutte le religioni e tutti sono liberi di venire qui. Si corre anche in nome di questa libertà» - è stato il messaggio del primo cittadino. Il pubblico è stato eccezionale, mai si era visto così numeroso, compatto, così partecipe. La gente dietro le transenne ha urlato, sventolato bandiere, incoraggiato, applaudito. Hanno acclamato i maratoneti poliziotti e vigili del fuoco.

Molti di questi eroi che giorno e notte hanno lavorato per soccorrere le vittime, ieri, erano tra i partecipanti. Hanno corso anche per sfogarsi, per dividere con gli altri quei momenti tanto duri, tristi da rimanere cementati

nell'anima di chi li prova. Larry Parker è un vigile del fuoco, ha corso per le mogli vedove dei pompieri deceduti al World Trade Center. È partito tra gli ultimi, partecipando così al premio indetto dalla banca di affari J.P. Morgan Chase che donerà cinque dollari ad ogni maratoneta sorpassato. «Mi sono detto - ha raccontato Larry Parker prima della corsa - che applicherò la stessa tecnica che ho usato a Ground Zero, quando mi dicevo che non potevo permettermi di essere stanco perché dovevo andare avanti. Correrò con quest'emozione nel cuore e mi aiuterà sicuramente».

Tra i trentamila partiti dal ponte di Verrazzano c'era anche Claire Fletcher, l'assistente del giornalista della Cbs Dan Rather, colpita alcuni giorni fa da una forma lieve di carbonchio cutaneo. Ed ha partecipato anche Ral-

ph Maerz di 56 anni, ha corso al posto di suo figlio maggiore, Noell, di 29 anni, sepolto sotto le torri gemelle, il corpo non è stato ancora trovato. «Questa è la terapia migliore, io lo riterò anche così. Correndo questa maratona» - ha detto questo padre. «Questo è un anno speciale per New York - ha ribadito Franca Fiacconi, la vincitrice italiana della maratona del 1998 -. È importante dare il proprio sostegno agli Stati Uniti e a New York».

La manifestazione forse era nel mirino dei terroristi e questo timore ha accompagnato le preparazioni a quest'evento e la vigilia alla corsa. Ma quando è stato battuto il colpo di pistola per dare inizio alla gara la paura è come volata via. Durante le cinque ore della corsa non c'è stato un accenno alle minacce di possibili attentati.

Nessun incidente durante la manifestazione. Il sindaco: «Siamo un paese unito». La vittoria all'etiope Jifar

domani il voto

Per succedere a Giuliani testa a testa tra Green e Bloomberg

NEW YORK Lo scontro è tra il democratico Mark Green e il repubblicano Mike Bloomberg. Ma la vera star delle elezioni a sindaco di New York, che si svolgeranno domani, è Rudolph Giuliani.

Il sindaco uscente è lo sponsor più richiesto tra i candidati repubblicani che martedì si presenteranno al verdetto degli elettori. Il peso della sua figura dopo le stragi dell'11 settembre - il senatore dell'Arizona John McCain l'ha definito addirittura il sindaco d'America - è tale da superare in popolarità il presidente George Bush o il suo vice Dick Cheney.

Ed è dunque il Giuliani-fantasma fotografato in dissolvenza grigia dal New York Times Magazine che vigila sull'esito della corsa al dopo Rudy: la scorsa settimana il sindaco ha appoggiato Bloomberg, il che ha dato di nuovo fiato alla candidatura del miliardario dei media.

La corsa per la successione è diventata nelle ultime ore un testa a testa: l'ultimo sondaggio vede Green, un politico di professione in testa con largo margine fino a una settimana fa, tallonato alle spalle dal rivale che ha chiesto agli elettori di sceglierlo non per la sua esperienza in politica, ma per le capacità di leadership messe alla prova nel mondo degli affari. «Gli indecisi si sono spostati verso Bloomberg soprattutto grazie all'appoggio di Giuliani», ha spiegato Lee Miringoff, l'analista politico del Marist Institute for Public Opinion che ha condotto il sondaggio della vigilia. «La sponsorizzazione di un sindaco amato come Giuliani - ha affermato Miringoff - ha fatto sì che il voto per Bloomberg sembri meno un salto nel buio».

Succedere a Giuliani non sarà facile. Negli incubi di chi prenderà il suo posto c'è il deficit da capogiro già previsto dalla città di New York: tre miliardi di dollari nel 2002-2003, c'è la prospettiva dei 115 mila disoccupati nel corrente anno fiscale, c'è il paragone che riporta l'attuale stato economico della città ai cupi anni settanta, ma soprattutto c'è il fantasma di Giuliani che continuerà ad aggirarsi ostinato nei corridoi della City Hall. «Il primo anno sarà terribile per il nuovo sindaco e per la città. Il confronto con il predecessore è una formula per il fallimento», ha pronosticato il quotidiano New York Times.

Ma la figura di Rudolph Giuliani va anche oltre i confini della sua città. Domani si rinnovano le cariche di governatore del New Jersey - che per New York è una sorta di cortile di casa - e della Virginia. In entrambi i casi la faccia rassicurante di Giuliani sta spingendo molti elettori indecisi a votare repubblicano.

PROTAGONISTI DEL VOSTRO LAVORO.



LA PIÙ AMPIA SCELTA DI MODELLI E PERSONALIZZAZIONI. CHIUDETE IN ATTIVO E PARTITE IN VANTAGGIO.

Corrieri o installatori, tecnici o agricoltori, commercianti o artigiani: qualunque sia la vostra attività, i Veicoli Commerciali Fiat lavorano con voi e, grazie alle loro doti di versatilità, funzionalità ed affidabilità, vi offrono sempre la soluzione ideale per soddisfare qualsiasi esigenza.

- Volumetria del vano di carico da 0,8 a 14 m³.
- Portata utile da 350 a 1800 kg (compreso conducente).

Una gamma con otto modelli in grado di risolvere ogni necessità di trasporto, sia nel traffico cittadino che negli spostamenti inter-city e, inoltre, la grande capacità di essere trasformati e allestiti "su misura" per la vostra attività. Veicoli Commerciali Fiat. La più ricca gamma di modelli progettati con un solo obiettivo: farvi lavorare meglio!

Fino a
30 MILIONI
di finanziamento in 36 mesi a tasso zero*.

Oppure fino a
5 MILIONI
per passare da un usato che vale zero a un nuovo Veicolo Commerciale Fiat.



www.veicolocommerciali.fiat.com

L'offerta è valida su tutta la gamma dei Veicoli Commerciali Fiat fino al 30 novembre, le Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano.

*Esempio di finanziamento. Importo da finanziare L. 30.000.000. Durata: 36 mesi N. 36 versamenti da L. 833.333. Spese di gestione pratica L. 250.000 + bolli. TAEG: 0,55%. Salvo approvazione SAVA

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.



Bruno Marolo

WASHINGTON La guerra dei commando è finita con un disastro prima ancora di cominciare. La Delta Force si è ritirata portando con sé i suoi feriti. Impantanati in Afghanistan, dove ogni illusione di vittoria prima dell'inverno è svanita, gli Stati Uniti stanno cercando altri fronti dove strappare qualche successo. Secondo il Washington Post, il loro prossimo obiettivo potrebbe essere la Somalia: un paese dove sono stati clamorosamente sconfitti nel 1993, e sul quale non hanno la minima informazione. Anche in questo caso si tratterebbe di una guerra per procura: gli americani darebbero armi e aiuti ai cristiani dell'Etiopia per combattere contro i musulmani della Somalia, come oggi armano e finanziano i guerriglieri afgani dell'Alleanza del Nord contro il regime dei taleban, e in passato hanno armato Osama Bin Laden contro l'Unione Sovietica.

Sarebbe una scelta rischiosa, ma gli strateghi di George Bush sono alla ricerca di una via di uscita. Seymour Hersh, il giornalista investigativo del New Yorker che per primo ha rivelato i retroscena sull'aereo spia americano senza pilota abbattuto dai taleban, è venuto a sapere i particolari dell'incursione della «Delta Force» nella roccaforte del mullah Mohamed Omar il 20 ottobre. Il Pentagono aveva presentato l'operazione come un successo, anche se due soldati americani erano morti in un incidente. Secondo Hersh, la «Delta Force» è caduta in una imboscata ed è stata costretta a una ritirata precipitosa, con dodici feriti, di cui tre gravi. Il fiasco ha indotto il comando americano a rivedere la strategia fondata sull'impiego del commando in alternativa a un'invasione delle truppe di terra.

CAMPAGNA D'AFRICA - Da tre settimane, secondo il Washington Post, gli esperti di controspionaggio del Dipartimento di Stato, del Pentagono, della Cia e del Consiglio Nazionale di Sicurezza si riuniscono con frequenza. Studiano le scarse informazioni di cui dispongono sulle basi in Somalia di «Al Qaeda», l'organizzazione di Osama Bin Laden. Gli Stati Uniti non hanno un'ambasciata in questo paese dal 1991. Nell'ottobre 1993, 18 soldati americani della forza di pace dell'Onu vennero uccisi dai guerriglieri somali. Le immagini televisive del corpo di un marine trascinato per le vie di Mogadiscio da una camionetta dei guerriglieri convinsero il presidente Bill Clinton a ritirare le truppe. Dopo di allora, i terroristi di «Al Qaeda» si sono installati da padroni nel paese in preda all'anarchia, e da questa base hanno preparato le stragi commesse nel 1998 nelle ambasciate americane in Kenya e in Tanzania. Sempre secondo il Washington Post, il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha esaminato negli ultimi giorni i piani di una «controffensiva globale» per eliminare i rifugi di «Al Qaeda» in Somalia, in Indonesia e nelle Filippine. I militari americani sono poco propensi a tornare in un paese dove hanno avuto amare esperienze. Tuttavia il governo dell'Etiopia, in cui i cristiani sono in maggioranza, avrebbe offerto le proprie truppe. Gli Stati Uniti fornirebbero armi, mezzi di trasporto, consiglieri e informazioni raccolte dai satelliti spia. «L'uso di alleati regionali - scrive il Washington

Il New Yorker mette sotto accusa l'impreparazione delle teste di cuoio. Il Pentagono: infiltrate in Afghanistan nuove squadre



Truppe dell'alleanza del nord tra le montagne del Sangean circa 60 km a nord di Kabul

Behrakis / Anis

Sull'intervento militare per Bush cala il consenso

Il presidente americano George W. Bush non gode più della fiducia incondizionata degli americani. Un sondaggio del settimanale Newsweek rivela che l'opinione pubblica statunitense è profondamente divisa sul giudizio circa le strategie adottate da Bush per difendere il Paese, sia da attentati terroristici sia da attacchi batteriologici. Il 46 per cento dei mille intervistati ritiene che l'amministrazione abbia un piano ben preparato per contrastare le minacce, mentre un altro 46 per cento non si fida. L'inchiesta di Newsweek conferma poi il calo di consensi sulla strategia militare del governo Usa in Afghanistan: il 72 per cento degli americani è con Bush, contro il 75 per cento della settimana scorsa e il 78 per cento di quindici giorni fa.

«Commando Usa finì in un'imboscata»

Giornale rivela: il 20 ottobre dodici feriti a Kahandar. La Casa Bianca penserebbe a un fronte somalo

Post - potrebbe servire da modello per operazioni contro il terrorismo in altre parti del mondo».

I GUAI DI RAMBO - George Bush aveva autorizzato personalmente l'operazione in una videoconferenza da Shanghai, dove stava trattando il futuro dell'Afghanistan con i presidenti della Russia, Vladimir Putin, e della Cina, Jiang Zemin. Nella notte tra il 20 e il 21 ottobre, i commando della Delta Force entrarono in azione a Kandahar, la città in cui si trova la roccaforte del mullah Mohamed Omar, duce dei Taleban. La propaganda americana aveva annunciato

al mondo intero come questi fratelli di Rambo si preparassero per piombare nei covi dei terroristi ed eliminare i loro capi con l'implacabile precisione di un chirurgo che rimuove un tumore. Al suo risveglio, Bush fu costretto a confermare che un elicottero della Delta Force era caduto subito dopo il decollo da una base in Pakistan e due soldati erano morti. Il Pentagono tuttavia sostiene che l'obiettivo dei commandos era stato raggiunto. Nel quartier generale del mullah Omar erano stati sequestrati documenti e computer con informazioni preziose.

Il New Yorker rivela ora una ricostruzione dei fatti molto diversa. Ha interpellato i fratelli di Rambo tornati a casa, e il loro racconto, una volta attenuate le espressioni più crude di disappunto, suona così: «I nostri capi credono che noi possiamo fare miracoli. Invece non è così. Ci hanno mandati in un ambiente per il quale non eravamo preparati. È stato come gettare cacca in un ventilatore. La prossima volta perderemo un'intera compagnia».

Gli obiettivi erano due: sequestrare il materiale segreto del mullah e infiltrare nella città nemica agenti

che avrebbero trasmesso informazioni per le operazioni successive. Una volta tradotti, libri e dischetti dei computer caduti nelle mani della Delta Force si sono rivelati inoffensive raccolte di preghiere. I fratelli di Rambo si sono trovati sotto il fuoco dei taleban, che li aspettavano con le armi spianate. L'incursione, preannunciata al mondo intero dai militari americani a corteo di imprese gloriose di cui vantarsi, era ovviamente prevista dalla guardia del corpo del mullah. «Siamo caduti in un'imboscata - ha detto un ufficiale al New Yorker - ci sparavano addosso con

mitragliatori, bombe da fucile, mortai».

Il Pentagono, secondo le fonti del New Yorker, ha tenuto segreti i particolari dell'operazione per non perdere la faccia. «I generali del commando hanno agito come ragazzini senza la supervisione di un adulto», si è sfogato un alto ufficiale. Alla stampa è stato mostrato un video, girato in quella stessa notte, di altre truppe speciali, i «ranger» dell'esercito, paracadutate in una zona dove si sapeva che non avrebbero incontrato resistenza. Una operazione di propaganda. Il comando americano di

Tampa, da cui dipendono le operazioni in Afghanistan, dopo questa lezione non spera più di risolvere la situazione con i soli commandos. Il capo di stato maggiore, generale Richard Myers, ha annunciato che «un paio di squadre in più» di truppe scelte sono state mandate al fronte. Tuttavia aumentano le pressioni per un uso massiccio delle forze di terra tradizionali. Anche per questo motivo il ministro della Difesa Donald Rumsfeld visita i paesi al confine settentrionale dell'Afghanistan, nella speranza di ottenere qualche base in più.

New York

Distrutta nel crollo delle Torri la stazione segreta della Cia

WASHINGTON Nel crollo del World Trade Center è andata distrutta la stazione segreta newyorkese della Cia, che si trovava al 47esimo piano dell'edificio numero sette del complesso. La notizia è stata pubblicata ieri dal «New York Times» nella sua edizione on line, che sottolinea, citando fonti governative, come questo abbia creato dei gravi problemi alla capacità di risposta del sistema d'intelligence americana.

Nell'articolo si specifica che tutto il personale dell'agenzia era stato messo in salvo prima del crollo del «building 7», uno degli edifici più bassi che sono stati distrutti dalla fiamme in seguito al crollo delle Twin Towers colpite dagli aerei dirottati.

Attacco che gli agenti dell'ufficio segreto della Cia - ospitato nell'edificio sotto la copertura di un altro ufficio federale, sul quale il New York Times, dietro richiesta della propria fonte, non rivela ulteriori dettagli - hanno quindi osservato dalle finestre del loro ufficio.

Immediatamente, dal quartier generale della Central Intelligence Agency, partirono squadre speciali per recuperare fra le tonnellate di macerie i preziosi file cartacei ed i dischetti con le informazioni «top secret». Non è chiaro però l'esito della missione: vale a dire se riuscirò a recuperare (oppure in alcuni casi a distruggere) tutti i files segreti.

Il compito principale della stazione newyorkese è quello di controllare i diplomatici stranieri presso le Nazioni Unite e cercare di reclutare agenti fra di loro, come anche di raccogliere informazioni da uomini d'affari di ritorno dall'estero. Ma era stata anche attivamente coinvolta nelle azioni di controterrorismo nella zona di New York collaborando con la procura locale all'indagine sugli attentati all'ambasciata di Kenia e Tanzania e contro la Uss Cole in Yemen. Ma, sottolineano funzionari dei servizi americani, non ci sono prove che mostrino che i dirottatori sapessero che la stazione segreta era nel World Trade Center.

Nonostante il divieto di compiere azioni di spionaggio sul territorio nazionale ai danni di cittadini americani, la Cia ha stazioni segrete in diverse grandi città degli Stati Uniti, principalmente con il compito di reclutare studenti ed altri stranieri per convincerli, una volta tornati nei loro paesi, a svolgere attività di spionaggio per conto gli Stati Uniti.

rischi da bioterrorismo

Atlanta: 140 persone vaccinate contro il vaiolo

WASHINGTON Guerra al bioterrorismo. Gli Stati Uniti si preparano a sostenere possibile attacchi. E se, a un mese dal primo caso segnalato, l'emergenza al momento si chiama ancora antrace, è contro il vaiolo che già si stanno prendendo misure preventive. Presso il Centers for Disease Control (Cdc) di Atlanta, 140 esperti sono stati vaccinati, per poter intervenire istantaneamente se fosse scoperto un focolaio sospetto. E presso il centro sarebbero stati attivati anche dei corsi di formazione speciale per i medici. È il «New York Times» a dare notizia di un piano americano contro il vaiolo. Ma non c'è nessuna prova che qualcuno stia architettando attentati col virus del vaiolo, precisano dal Cdc.

Però intanto torna il vaccino, anche se solo per gli esperti del Centro di controllo di Atlanta. Dal 1972 negli Stati Uniti sono sospese le vaccinazioni. E così anche negli altri paesi occidentali. La malattia, infatti, era stata dichiarata estinta 21 anni fa.

Perciò in caso di attacco batteriologico, decine di milioni di americani sotto i trent'anni rischiano di essere contagiati dal vaiolo perché mai vaccinati. Ma anche altri gli altri, vaccinati prima del 1972, potrebbero esse-

re a rischio, perché il loro livello di immunizzazione è diminuito con gli anni.

Intanto, a un mese dal primo caso di contagio, l'antrace continua a colpire. Nel New Jersey, un terzo ufficio postale, quello di Bellmawr, nei pressi di Camden, al confine con la Pennsylvania, è risultato contaminato dal carbonchio. E un dipendente sarebbe affetto da antrace cutaneo, la forma meno grave della malattia. Finora nel New Jersey si contavano cinque casi.

Spore di antrace sono state trovate anche nell'ufficio postale dei Veterans Affairs Medical Center, l'ospedale dei veterani di guerra americani. I cinque impiegati dell'ufficio sono sottoposti da giorni alla cura antibiotica preventiva e i 250 pazienti dell'ospedale sono sotto controllo. «Nessuno presenta i sintomi della malattia», ha precisato un portavoce del centro medico. I controlli erano stati disposti perché il centro medico riceve la posta dall'ufficio di Brentwood, a Washington. Proprio da lì arrivò la lettera contaminata destinata al senatore Tom Daschle, che si considera all'origine di questa serie di rinvenimenti di spore dell'antrace in uffici governativi.

Sul versante delle indagini, nuovi test ambientali sono stati condotti nei luoghi frequentati da Kathy Nguyen, la dipendente dell'ospedale di Manhattandonna morta per antrace polmonare, senza essere entrata in contatto con posta contaminata. Gli investigatori si attendono molto dall'analisi del suo caso: potrebbe essere entrata in contatto con gli stessi bio-attentatori.

media e guerra

Su Al Jazira l'appello di Musharraf

Reda Ali

Musharraf tenta di convincere gli americani a fermare l'attacco in Afghanistan prima del Ramadan. La notizia da Islamabad arriva sugli schermi di Al Jazira dopo l'accusa ai leader musulmani lanciata da Osama Bin Laden nel suo secondo video registrato. Il presidente pakistano ha svolto la sua azione diplomatica in un summit con il ministro della Difesa Usa Rumsfeld, in visita a Islamabad. Finora, tuttavia, l'amministrazione Bush ha rifiutato la proposta di sospendere i bombardamenti, mentre nelle piazze pakistane aumenta la protesta contro l'appoggio dato agli Stati Uniti dal governo.

Ore 11. Osama Bin Laden definisce Kofi Annan un criminale e invita i musulmani in tutto

il mondo a difendere il popolo afgano. Quattromilaquattrocento pakistani sono passati dalla parte talebana dopo aver attraversato la frontiera con l'Afghanistan. Il New York Times rivela che nell'attentato alle Torri gemelle è stato distrutto anche un ufficio dei servizi segreti.

Ore 14. Gli aerei americani attaccano una base talebana vicina alla frontiera con il Tagikistan. I feriti sarebbero tra i 200 e i 300. Terzo caso di carbonchio nel New Jersey: un infetto tra i dipendenti di un ufficio postale. Il portavoce dell'Alleanza del Nord dichiara che i Taleban hanno catturato Agh Qubruq, la città strategica vicina a Mazar-i-Sharif.

Ore 18. Gli Stati Uniti hanno creato una base aerea a nord di Kabul per l'alleanza del nord. L'aeroporto sarà utilizzato per trasportare armi e truppe, e per fornire aiuto all'esercito del nord nella battaglia di terra. Due persone sono state uccise e ferite altre 50 quando una persona armata ha sparato colpi d'arma da fuoco contro un autobus a Gerusalemme est. La polizia israeliana ha ucciso l'attentatore. Il portavoce della polizia ha dichiarato che si tratta di un membro della Jihad islamica.

La stampa araba: Osama come Saladino

Naturalmente è il discorso di Bin Laden ad occupare le prime pagine della stampa musulmana. I quotidiani del mondo islamico non azzardano giudizi, ma riportano fedelmente le sue parole, sottolineando la sua difesa per i popoli più deboli.

The Frontier Post, testata pakistana. «Osama Bin Laden parla come un Imam in moschea: dà consigli alla gente, si schiera contro le Nazioni Unite, l'America, gli arabi e i musulmani suoi alleati». «Proteste in tutte le città pachistane dopo la diffusione del secondo discorso di Bin Laden. A scatenare le rivolte anche la dichiarazione del presidente Musharraf, che ritiene impossibile fermare la guerra a metà strada e quindi necessario continuarla durante il Ramadan». Nell'editoriale il direttore scrive: «Per favore, fermate questa guerra. Bin Laden è diventato il

secondo Saladino. Tutti i popoli musulmani in tutto il mondo islamico sono con lui».

Al Ahram (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «Bin Laden afferma che le Nazioni Unite lavorano solo per gli interessi americani». «Continuano gli attacchi su Kabul a pochi giorni del Ramadan. Secondo i Taleban sarebbero morti 50 militari Usa nell'azione che ha causato l'abbattimento di due elicotteri».

Al Quds (Gerusalemme), testata palestinese. «Osama Bin Laden accusa le Nazioni Unite di lavorare per gli ebrei contro i palestinesi». «Arafat: sono pronto a trattare con Sharon». «I palestinesi non accettano la definizione di terrorismo data dagli americani all'Intifada».

Al Watan (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «Il governo di Ryad si rifiuta di commentare il discorso di Bin Laden. Dopo le sue parole sono stati bloccati tutti i suoi conti bancari». «L'ex capo dei servizi segreti dell'Arabia, rivela: l'intervento degli Stati Uniti in Afghanistan ha interrotto una trattativa tra Ryad e Kabul che poteva portare alla consegna di Bin Laden».

Al Nahar (Il Giorno) quotidiano libanese. «Ecco la pace che vuole Sharon: manda Peres a trattare con Arafat e i carri armati a occupare le città palestinesi».

Media Usa: Il Senato? Sterilizzatelo

Il Saturday Night Live Show è tutto dedicato all'emergenza antrace. Il dottor Anthony Fauci raccomanda un cannone a raggi laser da 20milioni di dollari per sterilizzare il Senato e il «Pronto» per ripulire gli uffici postali. Il bollettino del contagio si estende: il decano degli anchorman, Walter Cronkite, ha l'antrace e la rabbia.

ABC «Bombe e retorica. Le bombe Usa continuano a cadere sull'Afghanistan, un giorno dopo i proclami di Osama Bin Laden contro gli Stati Uniti, l'Onu e i musulmani che li aiutano».

CNN «Gli Usa bombardano a tappeto le file dei Taliban. Rumsfeld: stiamo facendo progressi».

NBC «Colpite in modo durissimo le truppe dei Taleban per aprire la strada alle forze ribelli dell'Alleanza del Nord». «Antrace: il palazzo di

nove piani che ospita alcuni uffici del Senato sarà riempito di un gas, il diossido di cloro, per distruggere ogni traccia di spore».

FOX «I Taleban in brutte condizioni. I testimoni riferiscono di un massiccio bombardamento Usa, ma le truppe d'opposizione non sanno come procedere».

New York Times «Gli Stati Uniti si preparano a un attacco con il vaiolo». «Un ufficio segreto della Cia a New York distrutto durante l'attacco dell'11 settembre».

Wall Street Journal «Bin Laden dice che gli Usa non hanno prove di un suo coinvolgimento negli attacchi terroristici». «Gli immobiliari fanno qualche progresso sui piani di ricostruzione delle Torri gemelle».

Los Angeles Times «Le forze dell'ordine usano i nuovi poteri per fermare i sospetti di terrorismo. Nessuno è stato incriminato, ma molti sono stati denunciati all'immigrazione».

Usa Today «Rumsfeld in visita in Uzbekistan. La campagna mostra progressi misurabili. Quinta settimana di bombardamenti, l'opposizione potrebbe muovere su Mazar-i-Sharif. Bin Laden condanna le Nazioni Unite». «New York: lasciate cadere le accuse contro i vigili del fuoco dopo gli scontri con la polizia».

r.re.



guerra

«Sparita la convinzione di essere invulnerabile, per l'America si apre una nuova fase storica»

“ I fanatismi religiosi possono produrre terribili massacri

Maria Serena Palieri

All'indomani dell'11 settembre *Telèma*, rivista trimestrale, ha chiesto a quaranta dei suoi collaboratori di contribuire per il numero d'autunno con delle opinioni a caldo sull'attentato alle Torri. Franco Ferrarotti, da quell'apocalittico paesaggio ancora fumante, fatto come un mosaico di innumerevoli tessere, ha estratto la tessera Echelon: il «Grande Fratello orwelliano» destinato a tenere sotto sorveglianza il pianeta digitale e messo in scacco dai terroristi. L'altra tessera che ha estratto è quella dei telefoni cellulari attraverso i quali le vittime - dagli aerei dirottati e dai grattacieli colpiti - sono invece riuscite a mandare i loro Sos. Ferrarotti, filosofo e sociologo, ha approfondito negli ultimi anni la critica della società tecnologica (in proposito ha pubblicato con Laterza nel '97 il pamphlet *La perfezione del nulla*). Su *Telèma* ha commentato appunto: «La catastrofe delle Torri e del Pentagono mi conferma l'idea che, lasciata a se stessa, la tecnologia è una perfezione priva di scopo»; e ha aggiunto che però «guidata dall'intenzione umana» la stessa tecnologia, «può ottenere, anche nelle situazioni più drammatiche, straordinari risultati». Ci incontriamo nella sua facoltà universitaria, una sede distaccata della Sapienza. Indicando le stanze intorno, semi-vuote di sabato mattina, ed evocando un'altra sua pubblicazione degli anni scorsi, *Homo sentiens*, ora Ferrarotti arricchisce d'un esempio la sua tesi: «Vede, è come per i giovani che arrivano qui oggi: sono frastornati, sanno troppo. Sono schiacciati da un eccesso di informazioni che comportano degli stimoli emotivi non controllabili. Qui arrivano migliaia di informatissimi idioti: à la page, ma non sanno niente, non riescono a comprendere le interconnessioni tra i dati frantumati di conoscenza che hanno, praticano lo zapping esistenziale». Stessa sorte, dunque, sarebbe toccata alle grandi orecchie e i grandi occhi degli spioni di Echelon, che, travolti da un mare di informazioni e segnalazioni, si sarebbero ritrovati incapaci di decrittare.

«Il giorno dopo era impossibile dirlo, ma ora si può farlo: l'11 settembre ha fatto uscire gli Usa dalla sindrome da delirio di onnipotenza. Ha fatto cadere il mito della loro invulnerabilità. A medio e lungo termine, questo potrà avere ripercussioni storiche importanti».

Vuol dire che alla lunga l'umanità dirà grazie a Osama Bin Laden?



JABAL SARAJ (Nord Afghanistan) un uomo ripara una macchina avendo un mitragliatore sulla porta del suo «laboratorio»

Di Lauro/Ap

«Con le Torri è crollato il mito della tecnologia»

Il sociologo Franco Ferrarotti: l'aristocratica democrazia Usa ora scopre il cittadino comune

ma Bin Laden?

«Affatto. Bin Laden non si sa neppure se esista: le tv hanno creato in questo sceicco un po' anomalo, che è stato rifiutato dalla sua famiglia, un antagonista perfetto per un presidente che, bene o male, è stato democraticamente eletto. Io non credo che la cattura e l'eventuale uccisione di quest'uomo possano risolvere il problema. Questo Bin Laden è una specie di spaventapasseri,

una figura costruita. M'interessa un altro aspetto, meno vistoso, dell'esperienza catastrofica dell'11 settembre. Un aspetto che si può riassumere in una domanda: «Come mai?». Come mai gli Stati Uniti, col loro leggendario apparato tecnologico, i loro satelliti, lo scudo stellare, il loro apparato comunicativo, hanno potuto essere colti così di sorpresa? E in modo rilevante, visto che su quattro aerei dirottati tre sono andati

«a buon fine».

Le rigiro la domanda: come mai?

«Bisogna considerare lo scossone grave, mortale, che ha subito la fede commovente dell'americano medio nella tecnologia. Echelon aveva la pretesa di leggere fino alle targhe delle automobili. Echelon - il nome di per sé significa semplicemente "piano" - è un sistema autonomo, al riparo dagli hackers, volto

a scopi di spionaggio industriale anzitutto, e militare. Una rete planetaria con la capacità di focalizzare la visione su una determinata area, fino a contare le finestre di un palazzo. E una premessa logico-tecnica allo scudo stellare, perché lo scudo stellare, di per sé, senza spunti visivi e informativi di una rete così sarebbe cieco. Suscitò la preoccupazione degli industriali europei, dei governi e delle autorità per la privacy: sembrava un tradimento degli alleati degli Usa. Dopodiché, il Dipartimento di Stato ci ha convinti che in questione non è la privacy, ma la "difesa di tutti". La cosa grave è che non ha funzionato: per venti minuti, tra l'azione del primo e quella del secondo aereo, c'è stato il vuoto assoluto, e il vuoto c'è stato anche dopo, mentre il terzo aereo si schiantava sul Pentagono e mentre l'altro veniva dirottato in Pennsylvania. Ora, io ritorno sul mio tema: la tecnologia che, come tale, non fa miracoli. La tecnologia è una perfezione priva di scopo, il suo valore è strumentale. C'è l'altro aspetto di quella giornata, che ci fa capire: le persone che si sono salvate sotto le macerie grazie al cellulare e quel primo, vero messaggio che sembra sia arrivato, umilmente, da un passeggero coraggioso che col suo telefonino - cioè grazie a una delle forme più modeste e personalizzate di tecnologia - ha dato l'allarme. Viviamo in un mondo dominato da una tecnologia autopoietica, che si auto-perpetua. L'apporto umano è diventato superfluo? No, dopo l'11 settembre possiamo dire che è più che mai fondamentale».

Questa sarebbe la possibile re-azione?

«Non è il vecchio argomento dei tipi alla cardinal Martini, sul-

l'uso buono o cattivo della scienza. Qualunque uso della tecnologia, buono o cattivo, esige la presenza umana. C'è in giro quest'idea, di riuscire a fabbricare uteri in fibroglass. E così tutto, proprio tutto, sarà artificializzato. La tendenza del mondo tecnologico è quella di delegare non solo la fatica, ma anche la scelta alla macchina: già oggi gli operatori di Borsa fanno decidere il computer. Ma una società completamente artificiale si arrende all'impersonalità, all'amministrativo. È una società che rinuncia all'involontarietà del pensiero, all'immaginazione: la tecnica è l'eterno ritorno dell'identico. E quando una società perde il momento utopico non ha più niente da dire alle sue giovani generazioni. Non c'è più spazio per la follia, per il non esistente. I nostri giovani si sentono in prigione, ammazzano, si ammazzano. Quella ragazza di Novi Ligure chi ha ucciso, uccidendo sua madre? Se stessa».

La forza dei terroristi è stata, all'opposto, quella di una fede totale in un loro Aldilà, fino al punto di usare i propri corpi come armi. Lei pensa che un cristiano e occidentale potrebbe mai fare la stessa cosa?

Quando una società perde il momento utopico non è più in grado di parlare ai giovani



sa?

«Sì, purché sia un fondamentalista. Sa, nel 1300 gli uomini della Militia Christi dei Templari, quando arrivarono a Béziers per dare la caccia agli Albigesi, prima di attaccare la chiesa in cui si erano rifugiati anche donne, vecchi, bambini, chiesero al legato pontificio: "Come faremo a distinguere gli eretici dai non eretici e a scegliere chi uccidere?". E il legato rispose "Ammazzateli tutti, Dio poi saprà distinguere". Erano gli ayatollah del Cristianesimo. Al mondo ci sono cinque religioni universali, e le tre monoteistiche, ebraismo, cristianesimo e islamismo, in epoche diverse sono state responsabili di terribili massacri».

Ma non è molto «cattolica» l'idea di una palingenesi che derivi dalla sofferenza dell'11 settembre?

«Tutto quello che ci scuote, ci sorprende e ci costringe a una visione più realistica della situazione è un inizio nuovo. È spaventoso dirlo, ma la caduta delle Torri, io, la vedo come una confusione babelica. Che, in maniera cruda, sveglia l'America dal sonno profondo del credere di essere l'unica potenza rimasta al mondo, invulnerabile, tra due oceani, al sicuro come in una madia. Tutto questo era semplicemente non vero. Prenda il Nietzsche che in "Ecce homo" si confronta alla fine con la vera malattia e scopre i propri limiti. E come quando Dio chiede ad Abramo di sacrificargli suo figlio Isacco. Negli Stati Uniti sembra cominciare l'epopea del cittadino comune, dei pompieri e dei postini. L'America è stata sempre una democrazia aristocratica. Forse, oggi, comincia a diventare una democrazia dal basso».



KHWAJA-BAHAUDDIN (Afghanistan) Un giovane porta il pane attraverso la piazza del villaggio

Sekretarev/Ap

Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica



Siegfried Ginzberg

L'Afghanistan non ha petrolio. Ma sarebbe frettoloso dedurre che in questa guerra il petrolio non c'entra, a differenza di quella di dieci anni fa nel Golfo contro Saddam Hussein. Invece c'entra, eccome. Perché l'Afghanistan si colloca geograficamente al centro di tutte le principali possibili rotte degli idrocarburi dall'Asia centrale e dalla regione attorno al Mar Caspio verso il Golfo persico, l'Oceano indiano e il Mediterraneo, e, via terra, verso la Cina, il Pakistan e l'India. Attraverso l'Afghanistan, o tutto intorno all'Afghanistan, passano sulla carta quasi tutti i progetti di oleodotti e gasdotti da cui pompare il potenziale energetico più promettente per questo secolo dopo quello, ancora enorme, del Medio Oriente. Gli esperti americani l'avevano stimato, all'inizio degli anni Novanta, in 100-150 miliardi di barili. Poi le stime sono state ridimensionate: ora si parla di 30-50 miliardi di barili. Che è pur sempre oltre il doppio delle riserve di tutti gli Stati Uniti, Alaska compresa (22 miliardi) e del Mare del Nord, ora in esaurimento (17 miliardi). Portare a destinazione gas e petrolio è altrettanto, se non ancora più importante che estrarlo. Questa è la ragione per cui, da più di un decennio, interessi in concorrenza tra loro combattono, brigano, complottano, manovrano, si scannano e fanno scannare, corrompono, fomentano guerre civili e colpi di Stato, si spintonano per influire, fare e disfare governi, non solo nell'instabile regione ma anche in Occidente, in un turbine strategico e geo-politico di portata planetaria, paragonabile a quello degli anni Venti in Medio Oriente, per imporre un tracciato anziché l'altro.

C'è chi ritiene che, non fosse per questo "grande gioco", che ricorda quello su cui si erano cimentati per metà dell'Ottocento e gran parte del Novecento l'Impero britannico e quello russo, i taliban forse non esisterebbero nemmeno. È il parere, tra gli altri, di Ahmed Rashid, il giornalista pakistano autore di "Taliban. Islam, Oil and the New Great Game in Central Asia", che tutti i leader mondiali (da George W. Bush e Tony Blair, non sappiamo se anche Silvio Berlusconi) tengono in questi giorni sul comodino. Un intero capitolo è dedicato, tra l'altro, ad un discendente di emigrati italiani in Argentina, Carlos Bulgheroni, che pare abbia avuto per primo l'idea di convincere l'industria petrolifera Usa, la Casa Bianca di Clinton, il "padre padrone" del Turkmenistan Nyazov, l'allora presidente del Pakistan Benazir Bhutto, la Cia, l'allora Kgb e il potente Isai pakistano, facendo instancabilmente la spola per anni tra Washington, Mosca, Ashgabat, Islamabad e i diversi signori della guerra afgani, che i taliban sarebbero stati i migliori protettori di un oleodotto capace di portare il greggio proveniente dai campi della Siberia occidentale e da quelli dell'Asia centrale fino agli

Mario Centorrino

È solo una «guerra santa» o anche una «guerra per il petrolio», viene da chiedersi, nel momento in cui tutti intuiscono che qualora gli Stati Uniti vincessero la guerra in atto (ufficialmente proclamata onde sconfiggere il terrorismo ma almeno finora condotta, sulla base peraltro di irrimediabili principi conosciuti ai trattati internazionali, contro l'Afghanistan) potrebbero assicurarsi il controllo di un'area strategica per la fornitura di energia, ristabilendo quindi nuovi rapporti di forza con l'Arabia Saudita ed i paesi dell'Opec da una parte e con le ex repubbliche sovietiche dall'altra?

Rapporti di forza sui quali, viceversa, inciderebbe la tattica, che intreccia attentati con invocazioni al Corano, di Bin Laden, soggetto assai più rappresentativo del fondamentalismo islamico rispetto ai primi ritratti offerti. Mentre scema negli Usa ed in Gran Bretagna la fiducia nei bombardamenti sull'Afghanistan come operazione bellica opportuna per catturare Bin Laden, e quindi eliminare un sicuro «cervello» del terrorismo internazionale, analisi con diverso grado di appro-

Un potenziale produttivo pari al doppio delle riserve degli Usa. Un «grande gioco» che è alla base del ruolo-chiave dei Taleban



JABAL US SERAJ (Nord Afghanistan) Una donna afgana davanti ai carri armati delle truppe dell'alleanza del nord; in basso bombardamenti nei pressi di Kabul

Iran, studenti in piazza contro Usa e Israele

Migliaia di iraniani, cantando «Morte all'America e a Israele» sono confluiti sull'ex ambasciata americana a Teheran nel ventiduesimo anniversario della presa dell'edificio da parte di studenti militanti. In quell'occasione, dopo aver conquistato l'ambasciata, gli studenti tennero 52 diplomatici americani in ostaggio per 444 giorni.

La folla composta soprattutto da giovani delle scuole superiori e da soldati, innalzava ritratti dell'Ayatollah Ali Khamenei e dell'ex leader, l'ayatollah Komehni, che nel 1979 guidò la rivoluzione rovesciando il regime filoccidentale dello scia.

«Continueremo a cantare slogan contro l'arroganza globale fino al collasso degli Usa e della Gran Bretagna» dice Zahra, una studentessa di 17 anni.

La guerra invischiata nella via del petrolio

Attraverso l'Afghanistan passano i progetti di oleodotti e gasdotti alternativi ai giacimenti mediorientali

attracchi per le petroliere nell'Oceano indiano da una parte e fino all'India dall'altra. Si tratta solo di uno dei molti progetti sulla carta, su cui si stanno scontrando, da anni, interessi divergenti. A riportarli tutti sulla mappa della regione si ottiene

una vera e propria tela di ragno, più complessa di quella della metropolitana di Londra o Parigi. Su cui è in atto uno scontro più feroce ancora di quello che c'era stato sulle frontiere. Uno dei possibili tracciati che si diramano in Kazakhstan arriva ad Est fino ad

Urumqi, la capitale del Xinjiang, nella Cina che a causa del suo dirompente sviluppo sarà la potenza più assetata di petrolio al mondo da qui a meno di un decennio. India e Pakistan, con le atomiche puntate l'uno contro l'altro, si contendono le diramazioni

verso l'Asia del Sud. Verso Ovest, da anni i due principali progetti rivali sono quello che dai giacimenti di Tengiz, a nord del Caspio, potrebbe attraversare l'Iran e sfociare sul terminale dell'isola di Kharg nel Golfo persico e quello che da Baku dovrebbe attraversare la Turchia sino al porto di Ceyhan nel Mediterraneo, quasi alla frontiera con la Siria. L'Eni italiana è la capofila del Consorzio caspiano, in cui è affiancata dalla Bp britannica, la Shell olandese, la Total-Fina-Elf francese e la Exxon-Mobil americana. Caldeggia il tracciato che passerebbe attraverso l'Iran, ma per anni in questo è stata osteggiata dall'avversità di Washington per il regime degli ayatollah e preferirebbe come politicamente, anche se non economicamente più conveniente il tracciato attraverso la

Turchia. L'Iran si sente minacciato dai tracciati che attraverserebbero l'Afghanistan. La Russia invece si oppone al tracciato attraverso la Turchia perché non vuole che le vie del petrolio passino per la Cecenia e altri stati su cui ha minore possibilità di esercitare un controllo, come la Georgia. Ancora più complicato è mettere d'accordo gli "stan" dell'Asia centrale. Non solo perché sono ai ferri corti tra di loro, e ciascuno di loro con la Russia, ma anche perché ognuno di questi paesi è feudo dell'una o dell'altra delle grandi del petrolio mondiale, in feroce competizione tra di loro. L'originario tracciato afgano ideato da Bulgheroni, poi fatto proprio dal gigante americano Unocal, era già in crisi a fine anni Novanta. Avevano coltivato e fi-

nanziano per anni i taliban, con l'aiuto della Cia e dell'Isi pakistano, ma il permanere dell'instabilità a Kabul li aveva portati ad mettere nel cassetto il progetto nel 1998. Gli addetti ai lavori ritengono che la guerra potrebbe costringerli ad accantonarlo definitivamente. Si studiano alternative che possano accontentare, se non tutti, la maggior parte degli interessati. Si dice che un gasdotto, non un oleodotto, che potrebbe originare in Turkmenistan (paese quinto in classifica per riserve mondiali di gas naturale), dai campi di Daulatabad, incastrati a ridosso delle frontiere con Iran e Afghanistan, potrebbe semplificare un poco le cose evitando di coinvolgere la Russia, il Kazakhstan e l'Uzbekistan; non susciterebbe obiezioni da parte della Cina, della Turchia e degli Stati Uniti, potrebbe sopire la rivalità tra India e Pakistan servendo, con un'apposita diramazione, entrambi. La controindicazione è che il tracciato attraverserebbe da Kandahar a Herat tre diverse zone etniche di loro anche in tempi di "pace".

Si sente frastornato il lettore? Non è il solo. Sono un paio di secoli, che il "Great Game" frastorna anche i protagonisti. «Turkmenistan, Afghanistan, Regione Transcaspiana, Persia: a molti questi nomi ispirano solo un senso di remoto estremo, o la memoria di strane vicissitudini e di avventure da romanzo. Per me, lo confesso, sono pezzi su una scacchiera su cui si gioca per il dominio del mondo», scriveva Lord Curzon, prima di diventare il Viceré dell'India britannica nel 1898. Solo che da allora le cose si sono complicate molto di più.



Il conflitto in corso e le inedite alleanze mandano in archivio la «dottrina Clinton», che puntava ad escludere Russia e Iran dagli scenari per l'energia

Oro nero, Mosca riconquista un ruolo centrale

fondimento ci propongono una chiave di lettura non alternativa, forse complementare ma sicuramente utile, sugli avvenimenti recenti.

Proviamo a ricostruirle e riepormole in sintesi. L'Afghanistan, è opportuno annotare, rappresenta oggi un decisivo incrocio geo-strategico degli interessi petroliferi dei paesi occidentali ad alto grado di industrializzazione. E questo ancor più quando mobilitazioni ed appelli alla «guerra santa» accentuano il rischio legato alla loro dipendenza energetica dal Golfo Persico. È immediato comprendere come si renda ineludibile quindi una strategia di differenziazione delle fonti di ap-

provigionamento petrolifero. Quale è dunque il ruolo dell'Afghanistan in questa strategia? Occorre fare un passo indietro e ricordare come la guerra afgana tolga primato alla «dottrina Clinton» sull'energia, «dottrina» che intendeva escludere l'Iran e la Russia dagli scenari relativi a petrolio e gas naturale costruiti per l'Asia Centrale.

Ora, invece, Mosca acquisisce una nuova centralità sulla «questione Afghanistan», risultato del suo aiuto militare alle operazioni anglo-americane sul fronte dell'Afghanistan (contributo in termini di logistica e di «intelligence») e della decisione, platealmente pubblicizzata

dal suo premier, Putin, di garantire all'occidente forniture di greggio russo nell'eventualità che l'approvvigionamento di petrolio dal Golfo Persico fosse impedito o condizionato a causa di una crisi regionale. Crisi, annotiamo, ritenuta dagli esperti non del tutto improbabile, dopo gli appelli di Bin Laden, nell'area.

Torniamo al ruolo dell'Afghanistan. Nella nuova mappa energetica che si vorrebbe costruire, a questo punto, gli Usa hanno tra i loro scopi quello di tutelare con i russi gli oleodotti e i gasdotti che dovrebbero, attraverso l'Afghanistan, portare fino alle coste dei Balcani il petrolio dell'Uzbekistan ed il gas del Turk-

menistan. Corridoi energetici che hanno bisogno di una cintura di sicurezza quale potrebbe essere costituita da un'eventuale occupazione militare angloamericana dell'Afghanistan. Ovvero, seconda opzione possibile, dall'insediamento in quel paese di un governo dichiaratamente e concretamente filo-occidentale. Ci si accorge dunque che la guerra in Afghanistan «serve» anche (e forse soprattutto) a riscrivere gli equilibri energetici, e dunque anche politico-economici, del pianeta. Esisteva già un progetto, il cosiddetto Centgas, un gasdotto lungo 1.400 chilometri, che avrebbe dovuto trasportare 20 miliardi di metri cubi all'an-

no di gas dal Turkmenistan al Pakistan. Costruito da un gruppo di compagnie petrolifere, tra le quali comparivano l'americana Unocal, la Gasprom russa e la Saudi Arabia Delta Oil, progetto rimasto sulla carta per l'instabilità e la violenza che caratterizzavano il governo dell'Afghanistan dopo l'avvento al potere dei talebani. Non dimentichiamo poi l'importanza dell'Afghanistan anche come paese fornitore di risorse energetiche: secondo stime recenti le sue riserve di gas naturale potrebbero raggiungere i 141 miliardi di metri cubi a fronte dei 156,8 del Canada e dei 67,5 dell'Algeria, paesi quest'ultimi pur considerati

decisivi ai fini della «copertura» energetica mondiale.

È forse superfluo porre in rilievo come il corollario di queste analisi non sia una condanna dell'intervento angloamericano in Afghanistan. Un mercato petrolifero dominato dai seguaci di Bin Laden rappresenterebbe oggi - è stato scritto - un colpo esiziale (gli Stati Uniti hanno una dipendenza esterna per il petrolio pari al 60% e l'Europa per il 58%) sia per le economie ricche dell'occidente che per i paesi in via di sviluppo privati di un fattore indispensabile alla crescita della loro produzione. In questo senso è opportuno richiamare ancora due lati: le riserve americane di petrolio hanno un orizzonte di vita ristretto (dieci anni) e i giacimenti europei del Mare del Nord valgono solo l'1,5% delle riserve mondiali.

Inoltre il percorso di emancipazione del petrolio grazie ad una più ampia disponibilità di energie alternative è appena agli inizi. Sicché nascondere la centralità della questione petrolifera in relazione all'attuale «economia della paura» rappresenta da un lato un inutile falso pudore e dall'altro una distorsione nel dibattito tra favorevoli e contrari agli interventi armati in corso.



Umberto De Giovannangeli

L'uomo attende che l'autobus della linea 25 - proveniente dal rione di Neve Yaakov, nel settore occupato di Gerusalemme - su cui viaggia una folta comitiva di studenti liceali, si fermi al semaforo. Tutto succede in una manciata di secondi. Il tempo necessario per scatenare l'inferno. L'uomo, protetto dalle prime ombre della notte, svuota un intero caricatore del suo M-16 contro la fiancata. Il crepitio degli spari attira l'attenzione di due guardie di frontiera che prendono il terrorista in un fuoco incrociato, uccidendolo. Il bilancio dell'attacco è di due passeggeri uccisi, tra i quali una donna, e di altri cinquanta feriti, tre dei quali in maniera grave. L'attentato viene rivendicato, con una telefonata anonima, da un gruppo finora sconosciuto: le «Brigate Jamil Jadhallah», costituite in memoria di un militante di Hamas ucciso la settimana scorsa a Hebron da un razzo aria-terra israeliano. Secondo la polizia di Gerusalemme, l'attentatore, che si chiamava Hatem Shweiki e aveva 40 anni, militava nella Jihad islamica. Per il capo della polizia Micky Levy, il terrorista potrebbe non aver agito da solo. «Questo attacco criminale - denuncia Avi Pazner, portavoce del premier Sharon - dimostra che il terrorismo continua ad agire impunemente e siamo in mezzo ad un'ondata di violenza che l'Anp non fa nulla per fermare».

I primi soccorritori che giungono sul luogo dell'attentato, un incrocio sulla Collina francese che collega la periferia settentrionale di Gerusalemme con la Cisgiordania, si trovano di fronte ad uno scenario di guerra: i gemiti dei feriti, il pianto disperato dei sopravvissuti: «Stavamo scherzando - racconta Daliah, una liceale ancora sotto shock che faceva parte della comitiva a bordo del bus della compagnia pubblica Egged - quando abbiamo sentito dei colpi secchi e i vetri dell'autobus che andavano in frantumi. Ci siamo gettati a terra e vicino a me ho visto una donna col volto spappolato». Attorno all'auto mezzo si raduna una piccola folla. C'è sgomento, rabbia, disperazione. Una ragazza piange tra le braccia di una sua amica: «I palestinesi - ripete - a parole dicono di voler combattere la violenza. E poi ecco cosa accade». La Tv israeliana manda in onda le immagini del bus attaccato: una distesa di schegge di vetro, i finestrini imbrattati di sangue, borse, zaini, oggetti personali sparsi ovunque. C'è anche una bambola di pezza macchiata di sangue. Come già una settimana fa a Hadera (dove due militanti della Jihad islamica crivellarono di colpi quattro donne in attesa di un autobus, prima di essere abbattuti a loro volta) anche ieri ad essere preso di mira è un obiettivo civile.

La pizzeria, la discoteca, l'autobus: gli attacchi terroristici colpiscono i luoghi della normalità, per dimostrare, sottolinea amaramente lo scrittore israeliano Abraham Bet Yehoshua, «che nessuno può sentirsi al sicuro, mai». L'azione terroristica avviene nel giorno in cui la stampa israeliana riferiva con grande risalto che nel mirino dei palestinesi c'è lo stesso premier Ariel Sharon. Due mesi fa i servizi segreti israeliani hanno neutralizzato un commando di «Fatah-Jihad» - diretto dal Libano dal colonnello Munir Maqdash - che progettava di sparare con fucili telescopici contro il premier quando questi si fosse recato nella propria abitazione privata, nella Città vecchia di Gerusalemme.

Malgrado l'attentato a Gerusalemme e un breve scontro a fuoco avvenuto in serata vicino a Kalkilya,

L'attacco non ha fermato il ritiro dei tank di Tel Aviv da Kalkilya. La stampa: sventato un piano per uccidere il premier



Soccorsi alle vittime dell'attentato di Gerusalemme

Bomba della Real Ira a Birmingham

Un'autobomba è esplosa nella tarda serata di sabato nel centro di Birmingham e le autorità britanniche sospettano che si tratti di un'azione della «Real Ira», l'ala dissidente degli irredentisti cattolici dell'Esercito repubblicano irlandese e contraria al processo di pace nell'Ulster. L'attentato non ha avuto conseguenze gravi: nessuno è rimasto ferito e i danni sono lievi, grazie al fatto che soltanto il detonatore è esploso. La bomba era stata collocata in un'Audi nera parcheggiata nei pressi della stazione di New Street, una zona di cinema e discoteche, particolarmente affollata il sabato notte. La polizia era stata avvertita da una telefonata in codice - tattica usata tradizionalmente allo scopo di permettere l'evacuazione della zona - ma gli artificieri non erano riusciti a intervenire per tempo.

Spara sull'autobus: due morti e 50 feriti

Attentato a Gerusalemme. Il terrorista della Jihad ucciso dall'intervento di poliziotti israeliani



Israele ha avviato il ritiro delle sue forze armate proprio dalla città cisgiordana di Kalkilya. Restano invece sotto assedio le città autonome di Ramallah, Nablus, Jenin e Tulkarem, oltre ad alcuni villaggi nella stessa zona. Il ritiro da Kalkilya, spiega la Tv statale israeliana, ha dimensioni molto ridotte. In tutto i soldati israeliani hanno sgomberato sei abitazioni arabe e ripiegato di circa 300 metri, abbandonando così quelle zone autonome pa-

lestinesi dover penetrati circa due settimane fa. In questo clima arroventato - che ha costretto Sharon a rinunciare a un viaggio negli Stati Uniti, dove era atteso dal presidente George W. Bush - Yasser Arafat si accinge a partire per Bruxelles. In seguito parteciperà a una seduta dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nella quale prenderà la parola. Un incontro tra Arafat e Bush è nell'aria, conferma Nabil Shaath, uno dei più ac-

cretati ministri dell'Anp. Ma fra i palestinesi c'è forte risentimento sia verso gli Usa sia nei confronti della Gran Bretagna per al loro asserita mancanza di equilibrio nei confronti del conflitto israelo-palestinese. In particolare, la stampa di Gerusalemme Est non ha lesinato critiche al vice segretario di Stato per il Medio Oriente David Battersfield per aver dichiarato nei giorni scorsi che l'Intifada è degenerata in una «campagna terroristica».

«Battersfield dimentica il terrorismo di Israele», commenta «al Hayat al-Jadida», il giornale dell'Anp. «Dimentica anche che la lotta contro un'occupazione militare è considerata legittima dal diritto internazionale», insiste l'agenzia stampa palestinese «Wafa». E in molti, nei Territori, si chiedono dove siano finiti i tentativi degli Stati Uniti di migliorare la propria immagine di fronte all'opinione pubblica araba.

Hanna Siniora, palestinese

«Pronti a riaprire il dialogo, anche con Sharon I nemici della pace approfittano di ogni ritardo»

«Siamo pronti a riprendere da subito il negoziato con Israele. E siamo pronti a farlo con Ariel Sharon. Non sono le storie personali in discussione ma un futuro normale per due popoli. Ma occorre accelerare i tempi perché ogni ulteriore ritardo viene riempito dai nemici della pace per sabotare il dialogo attraverso azioni terroristiche come quella condotta a Gerusalemme».

A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della leadership palestinese nei Territori: Hanna Siniora, già direttore di «Al Fajir», il quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est.

Mentre tra Israele e Anp si cerca di riaprire uno spazio al dialogo, a Gerusalemme torna il terrore.

«Condanniamo decisamente questa azione terroristica come qualunque atto che colpisca civili inermi, siano essi israeliani o palestinesi. Ma il modo migliore per sconfiggere il terrorismo è ridare la parola alla politica. E questo vale per Israele come per l'Anp».

Arafat e Peres si sono incontrati di nuovo in Spagna riba-

lando la disponibilità a rilanciare il dialogo. Sono solo buone intenzioni?

«No, la disponibilità manifestata dal presidente Arafat è, almeno da parte palestinese, la riproposizione di una scelta strategica che neanche l'aggressione militare israeliana ha rimesso in discussione: la scelta, cioè, di raggiungere al tavolo delle trattative una pace giusta, tra pari, fondata sulle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite e sul reciproco riconoscimento del diritto alla sicurezza per Israele e il diritto ad uno Stato indipendente per i palestinesi».

Il premier israeliano Ariel Sharon ha ribadito la sua disponibilità al negoziato ma, al tempo stesso, ha affermato di considerare gli accordi di Oslo un «tragico errore».

«Sharon ha dovuto fare i conti con un orientamento comune di Usa, Russia, Europa, per il negoziato e la creazione di uno Stato palestinese indipendente. La sua posizione sugli accordi di Oslo era nota da tempo. Il punto è un altro: la pace non può che essere frutto del compromesso, un incontrarsi a me-

tra strada. Sharon e la sua parte politica devono chiarire non solo ai palestinesi ma all'intera Comunità internazionale a quale compromesso e dunque a quali rinunce sono pronti per raggiungere un'intesa con i palestinesi. Per il momento, su questo versante è buio assoluto».

Israele insiste sul tema della sicurezza come questione di rinvio.

«Ma la sicurezza è parte integrante di un accordo di pace e non una sua precondizione. E questo non per un ricatto dei palestinesi ma perché solo dando una speranza e una prospettiva al popolo palestinese è possibile fare il vuoto attorno ai gruppi più radicali. La sicurezza di Israele non potrà mai fondarsi sulla forza militare e sull'oppressione nei confronti dei palestinesi. Gli accordi di Oslo, tanto vituperati da Sharon, nascevano proprio da questa considerazione di fondo. Ed è da questa considerazione che il processo di pace deve riprendere».

In Spagna, Arafat ha rilanciato la richiesta di osservatori internazionali nei Territori.

«Una presenza di garanzia non

solo per i palestinesi. D'altro canto, l'iniziativa diplomatica americana, russa ed europea testimonia che il conflitto israelo-palestinese si è, sul piano diplomatico, internazionalizzato e che qualsiasi accordo di pace avrà comunque bisogno, almeno in una prima fase, di una fattiva presenza internazionale per garantirne la piena attuazione. Non si tratta, come proclama la destra israeliana, di una indebita ingerenza da parte della Comunità internazionale ma l'acquisizione della consapevolezza che senza una pressante e unitaria azione diplomatica il conflitto israelo-palestinese rischia di sfociare in una nuova guerra generalizzata all'interno del Medio Oriente».

Da cosa dovrebbe ripartire il negoziato di pace?

«Dal ritiro totale dell'esercito israeliano dalle aree autonome occupate e da una piena attuazione del Piano Mitchell, che prevede assieme al cessate il fuoco, il blocco degli insediamenti ebraici nei territori arabi occupati».

Israele chiede all'Anp di combattere il terrorismo.

«Una lotta che abbiamo intrapreso, come sanno bene gli americani, e che ha portato alla neutralizzazione di diversi attacchi-suicidi e alla messa fuorilegge del braccio armato del Fplp. Ma Israele non può chiedersi di rinunciare alla resistenza contro le forze di occupazione, un diritto sancito anche dalla Convenzione di Ginevra». u.d.g.

Due milioni e mezzo di cittadini alle urne. Non ci sono stati incidenti. Secondo i sondaggi testa a testa tra il leader del Fsln Daniel Ortega e il liberale Enrique Bolanos.

In Nicaragua grande affluenza al voto nonostante ritardi e code

MANAGUA Ritardi e lunghe code. In questo modo il Nicaragua si è presentato al voto per l'elezione del suo nuovo presidente. Un voto che potrebbe (lo spoglio dei dati è andato avanti per tutta la notte) vedere il ritorno al potere di Daniel Ortega, ex presidente della Repubblica e, prima ancora, ex comandante della rivoluzione sandinista, sul candidato conservatore, Enrique Bolanos.

I 9.502 seggi per le elezioni sono state aperte alle 7 ora locale (le 14 in Italia). Secondo i dati del Consiglio superiore elettorale, nella capitale Managua, come in alcune altre località del paese, si sono registrati pesanti ritardi nell'apertura dei seggi dovuti alla mancata presentazione, o all'arrivo in ritardo, dei presidenti di seggio o degli scrutatori. Oltre che a scegliere il nuo-

vo capo dello Stato, i 2.500.000 aventi diritto al voto sono stati chiamati a eleggere diversi deputati provinciali, nazionali e del parlamento Centramerico. Davanti ai seggi di Managua, dove è imponente il servizio di sicurezza di militari e poliziotti, si sono formate lunghe code di cittadini pazientemente in fila in attesa di votare.

Il primo dei tre candidati presidenziali a recarsi alle urne è stato Daniel Ortega, del Fronte sandinista di liberazione nazionale (Fsln), che ha votato in una scuola nel centro della capitale. Il comandante sandinista ha detto che «le lunghe file davanti ai seggi sono un bene per la democrazia e per il Nicaragua e significano che il popolo ha vinto la paura e vuole votare per il cambiamento».



Daniel Ortega con la moglie e la nipote

Ortega ha ribadito che in caso di vittoria «non scenderà a compromessi con gli avversari per rispettare la volontà dell'elettorato». Nei giorni scorsi la stampa locale aveva ipotizzato un patto segreto tra Ortega e il candidato del governo, il liberale Enrique Bolanos, per la spartizione del potere. Daniel Ortega ha anche assicurato che in caso di sconfitta «il Fronte sandinista accetterà il verdetto delle urne e non farà ricorso alla violenza». «Abbiamo dimostrato di essere democratici in tutte le elezioni: nel 1984, quando abbiamo vinto, ma soprattutto nel 1990 e del 1996, quando abbiamo perso», ha detto Ortega. Il comandante sandinista ha poi rivolto un appello «ai fratelli liberali e conservatori affinché accettino i risultati elettorali» e si è augura-

to che il presidente liberale Arnoldo Aleman «non decida di decretare lo stato di emergenza».

Aleman ha più volte ribadito negli ultimi giorni di temere «violenze e azioni turbative» da parte dei sandinisti. Contro l'imposizione dello stato di emergenza, che di fatto introdurrebbe limitazioni alle libertà individuali, si sono espressi ieri anche il candidato liberale Bolanos, ex vice presidente di Aleman, e l'ex presidente americano Jimmy Carter, in Nicaragua alla testa di una missione di osservatori internazionali.

Al termine di tre mesi di infuocata, ma sostanzialmente pacifica campagna elettorale, Ortega potrebbe, quindi, tornare nel palazzo presidenziale di Managua, che aveva ceduto nel 1990 a Violeta Chamorro.

lunedì 5 novembre 2001

la politica

rUnità 11

Il presidente della Repubblica a San Martino della Battaglia torna sui principi fondativi dello Stato «La Costituzione ha realizzato il Risorgimento»

Ciampi: un tricolore in ogni casa, un vessillo di libertà per un popolo che si riconosce unito

ROMA In ogni casa, in ogni famiglia un tricolore. Chissà che cosa ne pensa di questo appello di Ciampi la signora Lucia Massarotto, soprannominata «signora tricolore», che, per aver esposto al balcone di casa la bandiera nazionale, si è beccato per anni il sistematico assedio e le denigrazioni dei manifestanti leghisti, che adesso stanno al governo. Ma Ciampi tira dritto, e prosegue nel suo sforzo di ricostruzione dei simboli dell'unità nazionale: «Adoperiamoci - ha detto ieri a San Martino della Battaglia, celebrando la giornata dell'Unità nazionale in una terra che fu strappata agli austriaci, nel 1859, in una battaglia cruciale della seconda Guerra d'Indipendenza - perché in ogni famiglia, in ogni casa, ci sia un tricolore a testimoniare i sentimenti che ci uniscono fin dai giorni del glorioso Risorgimento».

«Il tricolore non è una semplice insegna di Stato» ha aggiunto, ricordando che esso è indicato «significativamente» all'articolo 12 della Costituzione

della Repubblica. «È un vessillo di libertà conquistata da un popolo che si riconosce unito, che trova la sua identità nei principi di fratellanza, di eguaglianza, di giustizia. Nei valori della propria storia e della propria civiltà». L'altro punto importante del discorso di Ciampi riguarda la Costituzione. La prima parte della Carta fondamentale non si tocca. Infatti, «gli ideali del nostro Risorgimento hanno trovato realizzazione piena nella Costituzione repubblicana», che «approvata da un'assemblea votata a suffragio universale, maschile e femminile, ha inserito i diritti fondamentali della persona e del cittadino quale fondamento giuridico della repubblica. La prima parte della Costituzione è la definizione stessa di Repubblica, di un bene comune, di tutti e di ciascuno, valori che nel loro complesso hanno come simbolo il Tricolore».

Del patrio italiani del Risorgimento, Ciampi ha lodato lo spirito «maggiormente nazionalistico, grazie alla

loro formazione, al loro bagaglio morale e culturale». «Furono coraggiosi, mai violenti, perché avevano ideali: erano pronti a rischiare tutto per il bene comune», ha detto collegandosi a un ricordo di famiglia: «Mio nonno materno partì volontario, giovanissimo, in quell'esercito piemontese». Quei giovani erano accomunati dalla «consapevolezza che tutto ciò che potevano fare per la res publica doveva essere fatto nel tempo loro dato dal destino, con tempestività, sfruttando ogni occasione, un senso del tempo che fu caratteristico anche di D'Azeglio, Cavour, Garibaldi, Ricasoli, Vittorio Emanuele, e tanti altri. La patria nacque nei loro cuori, nel loro modo di essere, prima ancora che sui campi di battaglia e in Parlamento».

E ancora, una lezione per l'oggi: «Essi furono una classe dirigente onesta, disinteressata, diffusa in ogni città, in ogni paese, in ogni regione d'Italia. Per questo «le libertà civili trovarono forme per realizzarsi progressivamente

in un processo storico che si avvale della diplomazia come dei moti popolari, ebbe bisogno della guerra, venne arricchito dai volontari di Garibaldi, trovò un momento fondamentale nei plebisciti e nel voto del Parlamento». E anche quella lezione della storia si lega all'attualità. E alla necessità di ritrovare in quei tempi lo stesso odierno «spirito di unione fra i popoli di Europa», che caratterizzò il Risorgimento nazionale.

Bagno di folla, e assenza non casuale di un pezzo di governo e maggioranza, i leghisti. Proprio all'indomani dell'accusa berlusconiana di «antipatriottismo» rivolta alla sinistra. Tra i lombardi non si sono fatti vedere né Bossi, né il capogruppo alla Camera Cè, né il sottosegretario alle Finanze Molgora. Un grave affronto Ciampi, denuncia i parlamentari laicali del centrosinistra. Domanda: anche a casa dei leghisti assenti alla manifestazione sventolante, dopo il monito di Ciampi, il tricolore?



v. va.

Il Presidente Ciampi ieri all'Altare della Patria Borgia/Ap

Il segretario di Rifondazione «promuove» la Destra: «La Cdl sulle politiche sociali ha fatto più dell'Ulivo».

A Bertinotti piace B. Turco: incredibile

Natalia Lombardo

ROMA «Ma è matto? È allucinante, uno scherzo di Freud. È la cattiva coscienza dell'aver fatto cadere il governo dell'Ulivo a far dire a Bertinotti cose così false e insensate». Livia Turco è letteralmente indignata dal voto positivo che il segretario di Rifondazione ha dato alle politiche sociali del governo di Berlusconi, rispetto a ciò che, secondo lui, non hanno fatto i governi ulivisti.

In un'intervista pubblicata ieri sul «Quotidiano Nazionale», dal vice titolo «Altro che Ulivo, la sinistra è Silvio», Bertinotti si sbilancia: «Potrà sembrare paradossale, ma Berlusconi sta facendo quelle cose che non hanno voluto fare Prodi, D'Alema e Amato e che si sono poi rivelate la pietra tombale dell'Ulivo». Quali? L'aumento delle pensioni minime, spiega il segretario del Prc, che annuncia anche delle iniziative del governo, (sconosciute anche ai lettori del Libro Bianco di Maroni) sulla riduzione dell'orario di lavoro. Il Cavaliere come il *gauchiste* Jospin, insomma. In realtà, secondo Bertinotti, la Casa delle Libertà sarebbe stata meno «sorda» alle richieste del suo partito di quanto non lo sia stato l'Ulivo.

Non è chiaro se si tratti di una provocazione, da parte del leader del Prc, ma i Ds sono propensi a darle

una lettura più psicoanalitica che politica. Non si sono certo messi d'accordo prima, ma sia Livia Turco che il deputato Antonio Soda usano quasi le stesse parole, scandalizzati: «Questa mi sembra tanto una *excusatio non petita*», commenta Soda «il peso della responsabilità di avere distrutto l'esperienza dell'Ulivo nella trasformazione dell'Italia è talmente intollerabile che è meglio, per Bertinotti, lanciarsi in una provocazione che nasconde un'autocritica per aver fatto consumare al paese questo dramma».

Un'inconscio manifestazione del senso di colpa per aver fatto cadere il governo Prodi proprio sulle 35 ore, dunque? Lo stesso direttore del «Quotidiano nazionale» fa notare all'intervistato che, se Rifondazione non avesse agito così, «oggi non ci sarebbe stato, forse, Berlusconi a Palazzo Chigi...». «Può anche darsi, ma io non mi sono affatto pentito di aver condotto la battaglia sulle 35 ore», risponde il segretario. E trova le ragioni della crisi nei Ds nel non fare più «una vera politica di sinistra» ma di inseguire logiche neo-centriste. L'unica differenza con la Casa delle Libertà, secondo lui, si manifesta «nella contrapposizione in atto sulla giustizia».

Livia Turco è furibonda: «La critica anche radicale non può portare a occultare la politica liberista di questo governo. Come fa Bertinotti a

non accorgersi che si associa all'attacco ai soggetti più deboli che la destra sta portando». Da ex ministro delle Politiche sociali, Turco ribatte nel merito: «Sulle pensioni minime i provvedimenti di questo governo non sono chiari, i 4200 miliardi stanziati riguarderanno soltanto due milioni di persone su sette, e ancora non sono stati individuati gli aventi diritto all'aumento. Tra l'altro ricordo che l'aumento delle minime è stato votato nella Finanziaria 2001 dal governo Amato. Come può Bertinotti ignorare questo? O che le detrazioni fiscali sui figli a carico, annunciate dalla Cdl, si risolveranno in un aumento delle tasse, dato che saranno tolte alle riduzioni dell'Irpef». L'elenco di ciò che ignora Bertinotti è lungho: «Non si rende conto che questo governo vuole smantellare la previdenza pubblica? E l'attacco alla legge 180, o alla 194, il Libro Bianco di Maroni che rende la flessibilità precarizzazione permanente?». Insomma, «nemmeno il nemico più acerrimo può avallare le politiche liberiste e populiste di Berlusconi».

Antonio Soda rimette Bertinotti sul lettino di Freud: «È caduto nella trappola tipica dei poveri nei confronti del ricco che, mentre difende i suoi grandi interessi, compie un gesto di carità e ottiene uno scodinzolante ringraziamento da qualche povero senza coscienza». Il deputato Ds contrappone a questo la logica delle poli-

tiche sociali dei governi ulivisti: «Un progetto graduale volto a fare uscire dallo stato assistenziale le fasce più deboli per farle entrare nel mondo dei diritti: dall'aumento delle minime al part-time, dalla valorizzazione del lavoro casalingo a quella dei nuovi lavori». «Delirante» è il commento di Franco Bassanini, ex ministro della Funzione Pubblica che ricorda gli aumenti delle minime effettuati dai governi precedenti. «Trovo imprudente tendere il fiato al governo di Berlusconi», avverte Fabio Mussi. Marco Rizzo, capogruppo dei Comunisti italiani a Montecitorio non è tenero: «Eravamo abituati a Bertinotti del tanto peggio tanto meglio. Oggi invece diventa connivente del governo delle destre», e anche lui cita i buoni risultati dei governi ulivisti (purtroppo poco pubblicizzati se si pensa che Berlusconi ha invaso le città di manifesti sull'aumento delle pensioni) e segnala i pericoli della Cdl che «si appresta a smantellare e privatizzare scuola e sanità». Ma ai dirigenti di Rifondazione Rizzo chiede una presa di posizione: «Intendevano ancora seguire questa linea di opposizione di sua maestà o ritengono sia giunto il momento di battere un colpo?». Difficile riprendere il dialogo fra Ulivo e Prc, tanto più sulla guerra. «È Bertinotti che non vuole rapporti», conclude Livia Turco: «dobbiamo insistere per costruire un'alternativa», è il parere di Soda.

Taranto: la Quercia nomina il segretario di federazione con un voto unitario

Il nome dell'ex segretario generale della Camera del Lavoro di Taranto, sindacalista con vent'anni di lotte operaie alle spalle, è stata la carta vincente giocata per ricucire una spaccatura fra i sostenitori della mozione Fassino: Ludovico Vico è stato nominato all'unanimità segretario della federazione cittadina di Taranto. Un nome proposto nella notte di venerdì sera, alla vigilia dell'inizio del congresso, per tagliare la testa al toro alle divisioni fra i fassiniani, nate proprio sugli organi dirigenti: da una parte chi voleva riproporre il giovanissimo segretario uscente, Enzo Giannico, e dall'altra chi riteneva più utile una discontinuità nella direzione. E, soprattutto, la volontà di non riproporre un automatismo: che il segretario in carica fosse necessariamente l'espressione della mozione vincente. Il panorama della federazione, uscito dalla due giorni di congresso, rispecchia quello nazionale: vince la mozione Fassino con il 62,28 per cento, quella Berlinguer si attesta sul 37. Morando raccoglie meno dell'uno per cento. Così dalle due proposte iniziali come candidati alla segreteria, Gianrico e Luigi Morea, la scelta di una terza persona (sempre fassiniana), decisa anche con il segretario regionale, Beppe Vacca, ha permesso di uscire da quello che appariva come un vicolo cieco.

E molto ha contato la valutazione positiva sulla persona. Ludovico Vico, 49 anni, tarantino, un'esperienza tutta vissuta nel mondo sindacale: dalla Federbraccianti negli anni '80, poi nella segreteria Cgil e, dal '92, segretario generale della Camera del Lavoro di Taranto, fino al 2000; subito dopo entra nella segreteria della Cgil pugliese. Anni di lotte operaie, il difficile passaggio dalla crisi della siderurgia alla re-industrializzazione, fra la fine degli anni '80 e i primi anni '90. «Allora dovevamo costruire una strategia sindacale per impedire che l'area industriale andasse alla deriva», ricorda Vico, che resta legato anche con il cuore all'esperienza in Cgil. Ora si dice pronto per «questa nuova avventura», riconosce che il congresso si è svolto «in trasparenza e senza accordi a nessun livello, senza fenomeni di crescita delle tessere né ricorsi», guidato «dalla speranza largamente comune di rimettere in moto il processo del partito». E il punto di partenza, la «nuova abitudine» che Vico propone alla platea congressuale che l'ha votato all'unanimità, è «il funzionamento degli organismi dirigenti come luogo di decisione», perché, aggiunge, «il pluralismo come ricchezza deve essere garantito dagli organismi. Altrimenti si casca nella logica degli accordi fra maggioranza e minoranza».

n.l.

Al processo che lo riguarda il ministro della Difesa ha chiesto l'invalidazione degli atti dall'estero

Imi-Sir, Previti si avvale della legge sulle rogatorie

Federica Fantozzi

ROMA Durante il durissimo dibattito in aula, dai banchi dell'opposizione la chiamavano «legge Previti». Adesso, è stato compiuto il primo passo perché lo diventi di fatto. La formula è quella già usata, e forse abusata, molte volte in poco tempo: eccezione di inutilizzabilità delle prove documentali d'accusa.

Venerdì mattina un avvocato della squadra del deputato di Forza Italia, imputato per corruzione in atti giudiziari nel processo Imi-Sir, l'ha presentata al tribunale di Milano. La richiesta ai giudici è di invalidare la mole di documenti - in gran parte contabili e atti bancari - raccolti all'estero dalla pubblica accusa attraverso lo strumento delle rogatorie internazionali. Se fosse accolta, in base alla nuova normativa che impone un maggior rigore formale nella trasmissione degli atti da parte delle autorità straniere, chili di carta finirebbero al macero. E anni di indagini, probabilmente nel nulla.

La mossa di Cesare Previti non è certo una sorpresa. La attendevano tutti, l'hanno quasi evocata. È il primo imputato dei processi del pool di Mani Pulite ad avvalersi della nuova legge. Ma prima di lui l'hanno fatto alcuni militanti dell'integralismo islamico, due boss della criminalità organizzata

(Prudentino e Cuomo), e Francesco Pacini Battaglia. A proposito di quest'ultimo, che vuole così smontare il fascicolo a suo carico nel processo per i «fondi neri Eni» Antonio Di Pietro ha commentato: «Fa solo quello che la legge gli consente».

Il fronte delle rogatorie tuttavia è solo l'ultima mossa dell'aggressiva strategia difensiva messa in atto dall'ex ministro della Difesa, lui stesso avvocato, e dai suoi legali. Hanno anche presentato, infatti, istanza di ricusazione del presidente della quarta sezione del tribunale penale del capoluogo lombardo, Paolo Carfi. Questi, il 22 ottobre, aveva scritto una lettera al presidente della Camera Casini, in cui sostanzialmente chiedeva di conoscere il calendario dei lavori parlamentari per potersi regolare con il suo, di calendario: quello delle udienze con la presenza di Previti. La querelle è nota: in più occasioni, l'esigenza del parlamentare di presenziare in aula ha costretto i magistrati a rinviare. Carfi, dunque, ha chiesto se esistessero «altri apprezzabili periodi di interruzione dei lavori... per cercare di coordinare la programmazione delle udienze con l'attività parlamentare». La lettera è finita sui giornali. Casini si è seccato. La difesa di Previti ha protestato: un intervento che rivela «gravi segni di inimicizia» tali da rendere impossibile un giudizio sereno. E che, soprattutto, con-

tengono un'anticipazione di giudizio su come debba essere applicata la sentenza della Corte Costituzionale del '99 che suggerisce di svolgere i processi «durante i periodi di inattività» della Camera. Previti è ottimista: «Un caso di scuola». Altri avvocati sono più dubbiosi sulla sussistenza, in quella lettera, di un pregiudizio negativo verso l'imputato. La richiesta, comunque, è stata presentata dall'avvocato Rodondini alla quinta sezione della Corte d'Appello, ed è in attesa del parere della Procura generale.

Nell'attesa, venerdì mattina, Previti ha mandato poche righe al presidente della Corte d'Appello. Vorrebbe che la decisione in merito alla ricusazione venisse affidata a magistrati diversi da quelli che hanno già respinto tre istanze analoghe da lui formulate. Giuliano Pisapia così commenta: chi usa tutti i mezzi per bloccare un processo «dimostra di temerle l'esito». E ancora: «L'ennesima ricusazione è la conferma che l'obiettivo non è quello di arrivare all'accertamento della verità ma di tentare di intimidire i giudici e arrivare alla prescrizione».

La prossima udienza del procedimento Imi-Sir è prevista per oggi. È probabile un nuovo rinvio, ma il giudice potrebbe anche decidere di andare avanti, ed eventualmente sospendere al momento in cui la ricusazione venisse accolta.

Pubblicità
Sperimentata da Ricercatori una nuova crema riducente

Scoperta una nuova «crema» per ridurre le «adiposità localizzate» di cosce, glutei, ventre

È già arrivata nelle Farmacie Italiane

Centimetri di grasso corporeo in meno su cosce, glutei e ventre: questo è il risultato di test d'uso, condotti presso autorevoli laboratori clinici su volontari con accentuate adiposità, volti a testare l'efficacia e la sicurezza di una nuova crema cosmetica nel favorire la riduzione delle rotundità corporee. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

La sinistra, rivista.

In edicola da martedì 6 a venerdì 9 novembre, con il manifesto* e con 5.500 lire/euro 2,84.

Pietro Ingrao, Rossana Rossanda
Conversazione sotto un cielo di piombo

Samir Amin Islam, Stato e società. Radiografia del mondo arabo
Joseph Buttigieg, Tariq Ali, Alexandre Bilous, Elmar Altvater Le sinistre occidentali e la guerra
Edgardo Bonalumi, Sergio Caserta, Mario Catalano, Aldo Garzia, Carlo Lucchesi Il congresso Ds ripreso dal basso

NUMERO SPECIALE A 80 PAGINE

la rivista del manifesto Rimbochiamoci le idee.

* Il manifesto + la rivista 5.500 lire; solo il manifesto 2.800 lire

“ Il confronto nel movimento dopo l'11 settembre e la guerra

Antonella Marrone

ROMA L'appuntamento a Roma per il 10 novembre era fissato già da luglio. Il movimento, non potendo arrivare in massa nel Qatar, dove proprio il giorno prima si aprirà l'incontro del WTO, aveva deciso una mobilitazione-presenza "simbolica" contro l'organizzazione mondiale del commercio. A chiusura, tra l'altro, del vertice Fao che avrebbe dovuto svolgersi nella capitale. Ora, molti "casi" hanno posto a quel piano originario freni e spinte contrastanti. La strage dell'11 settembre, la guerra, infine la mobilitazione - guarda caso - proprio nella stessa giornata, della Casa delle Libertà a favore degli Usa.

Il 10 novembre arriva dopo due giornate importantissime per il movimento, due giornate che riproporranno alcuni fra i temi che portarono a Genova centinaia di migliaia di persone, che ancora, quotidianamente, si incontrano in tutte le città italiane, per "fare" qualcosa che renda possibile un altro mondo. 8 e 9 novembre, due giornate di seminari, conferenze e gruppi di lavoro su immigrazione, insicurezza sociale, crisi ambientali e povertà, saperi e culture, paradisi fiscali e speculazioni finanziarie, salario e lavoro, fino alla sessione plenaria conclusiva dedicata alla "sovranità alimentare".

Gli eventi dunque, hanno incalzato il movimento italiano, imponendo una calendarizzazione degli incontri, delle assemblee e, soprattutto, delle decisioni, in un momento in cui sarebbe stato utile "concentrarsi" sull'organizzazione, sui contenuti, sulle strategie.

Come si preparano gruppi ed associazioni al 10 novembre? Anti liberismo e "no alla guerra" restano le due colonne portanti. Poi, di fronte alle mobilitazioni e agli appuntamenti, ognuno sceglie la propria strada per esprimere e diffondere le proprie idee. Capita che il movimento abbia questa "osmosi" di pensieri e questa differenza di pratiche "politiche", è la sua forza. I tre giorni romani sono all'interno di una mobilitazione vasta, nazionale, che ognuna delle cento e passa associazioni che hanno aderito al Genoa Social Forum organizzerà come meglio crede.

Il GSF si è sciolto, qualche giorno fa, a Firenze. Il patto di lavoro che aveva portato giovani e meno giovani a Genova verrà rifondato. Bisogna partire proprio da qui, da queste due giornate fiorentine per capire qualcosa di più di quanto sta accadendo. Qui è stata presa definitivamente la decisione dei due giorni di Forum antiliberista e della manife-

Da Rete Lilliput le critiche maggiori «Slogan e luoghi comuni che comunicano poco all'esterno»



Social forum La difficile ricerca di un nuovo patto

stazione-concerto del 10, da qui è partita la discussione. Discussione che ha fatto sorgere più nettamente le differenze strategiche tra le diverse associazioni.

Molto critici, ad esempio, gli aderenti alla Rete Lilliput (tra cui Sdebitarsi, Mani Tese, Bilanci di Giustizia, Wwf, Pax Christi, Beati Costruttori di Pace, Ctm, Nigrizia, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, Botthege del Mondo): «L'impressione che abbiamo ricavato da Firenze - scrivono sul loro

sito - è che siamo di fronte ad un movimento vitale ma che tende pericolosamente a rinchiusersi in una identità forte che alla fine porta inevitabilmente a ghettizzare il nostro ragionamento dietro slogan e luoghi comuni (no global-guerra imperialista-disubbedienza) che comunicano sempre meno con l'esterno, facendo prevalere un'immagine sempre più scontata e votata quasi esclusivamente al solo "essere contro". La preoccupazione della rete Lilliput

riguarda sostanzialmente la possibilità o meno di far emergere i contenuti che sorreggono le mobilitazioni e il lavoro svolto durante tutto l'anno - e non solo in occasione di vertici e controvertici. «Chi si pone il problema di discutere se, semplicemente, ci si limita a convocare mobilitazioni?» Così i "lillipuziani" vogliono aprire una strada, a partire dall'evento anti Wto, che sia di più lunga durata, per discutere le questioni al centro dei nuovi accordi di libe-



Manifestazioni no global per la pace

Roberto Canò

gli incontri

Le tre giornate romane del Forum antiliberista

ROMA 1999, a Seattle il vertice del Wto è costretto a chiudere i battenti da quel "popolo" di manifestanti antiliberisti diventato ormai leggendario. Il 9 novembre 2001 nel Qatar l'Organizzazione Mondiale del Commercio ci riprova. E ci riuscirà, probabilmente, visto che intorno c'è il deserto. Ma il "popolo" di Seattle si mobiliterà lo stesso, in tutto il mondo, proprio negli stessi giorni.

Questi gli appuntamenti a Roma. Il Forum Antiliberista si svolgerà a Testaccio, nei locali dell'ex Mattatoio, dall'8 al 10. L'agenda di discussione seguirà quella del Wto, ma al primo posto c'è la condanna della guerra in Afghanistan, perché, scrive nell'appello alla partecipazione il Roma Social Forum «non c'è possibilità di giustizia nella guerra, non c'è possibilità di pace se permangono le condizioni di ingiustizia».

La prima sessione di lavori è per le ore 17 dell'8 su "Popoli, migranti, insicurezza sociale"; alle 19 "Crisi ambientali, povertà e competizione globa-

le". Il 9 alle 10 "Saperi, culture, educazione, lotta globale nella società della comunicazione"; alle 12 "Contro il dominio delle multinazionali fra proprietà intellettuale e privatizzazione"; alle 17 "No al dumping ed ai paradisi fiscali per la funzione sociale delle relazioni commerciali"; alle 19 "Per il salario e il lavoro, per la globalizzazione dei diritti". Il 10 alle ore 10 spettacolo sulle lotte contadine "Ballata per Melissa"; ore 11 "Per la sovranità alimentare. Dal lavoro della terra al lavoro per un'altra società", sessione plenaria organizzata da Altraagricoltura; alle 13 "Relazione dei gruppi di lavoro, presentazione del documento di chiusura, risoluzione sulla guerra economica, sociale e militare".

Il corteo partirà alle 15 da piazza Esedra e si concluderà nella "Piazza dei popoli", piazza Bocca della Verità, con un concerto spettacolo in cui "sventoleranno le bandiere di tutto il mondo, da quella americana a quella afghana" assicura il portavoce del Roma Social Forum, Nando Simeone.

A Roma arriveranno, tra gli altri, rappresentanti di Via Campesina, della Cocca colombiana che si incontreranno con l'Assemblea contadina italiana, rappresentanti del sindacato americano Alfico e di una ong per lo sminamento in Afghanistan, un'organizzazione di Bassora (Iraq), la Cta argentina, il Congresso mapuche, un'organizzazione algerina.

ralizzazione (diritto al cibo e alla salute, tutela delle risorse del pianeta, limiti alla proprietà di investimento e alla proprietà intellettuale) e vogliono evitare le scorciatoie della "piazza". Il 10 dunque, non parteciperanno al corteo (ma saranno al concerto spettacolo), aderendo però al Forum con una presenza nelle diverse città e con modi che verranno scelti a seconda delle situazioni. E conta-

no, comunque, di non abbandonare il confronto per definire il nuovo patto di lavoro tra il movimento.

Presente il 10 ma senza marciare nel corteo anche Legambiente che ha istituito una raccolta di fondi («un gesto concreto ed immediato») per le attività di Emergency in Afghanistan con l'obiettivo di tenere aperto, almeno per un anno, un Fap (First Aid Post),

“ 10 novembre chi andrà al corteo chi sarà solo al Forum o al concerto

un punto di primo soccorso.

L'Arci sta valutando le sue forme di partecipazione. «C'è una condivisione di fondo, ma si considerano le differenze in maniera naturale - dice Tom Benetton - Non siamo in presenza di un centralismo democratico. Il dibattito è avviato, vedremo che cosa verrà fuori in un nuovo Patto di lavoro. Noi saremo presenti al Forum antiliberista e stiamo dando una mano per l'organizzazione del concerto, oltre alla preparazione di nostre iniziative, tra cui una raccolta di fondi da destinare a Save the children».

Se Lilliput teme che sul movimento possa essere calato un "cappello" unico che nasconde le differenze, più articolato il punto di vista di Attac Italia, l'associazione che si batte per l'attuazione della Tobin Tax sui mercati internazionali, che, invece, esclude l'esistenza di un "pensiero unico del movimento" e vede in un nuovo Patto di Lavoro, come scrivono Marco Bersani e Fiorino lantorno del direttivo provvisorio di Attac Italia, la possibilità di articolare «l'azione del movimento a livello nazionale, ma soprattutto locale, forte di quel 'agire localmente, pensare globalmente', che da tempo Attac predica e che sembra essere diventato uno dei punti di forza dei movimenti internazionali di lotta alla pratica neoliberista». Per questo Attac si è mostrata critica nei confronti di chi vuole «depotenziare la mobilitazione di novembre». «Attac e il movimento saranno in piazza contro la guerra e contro il Wto. Non perché c'è Berlusconi, ma nonostante Berlusconi e la sua farsa in favore della guerra».

Possibilisti e interlocutori i due portavoce "mediatici" per eccellenza del movimento, Vittorio Agnoletto e Luca Casarini che tendono a smorzare le polemiche. Per loro resta valido il discorso di Genova: la pluralità del movimento è la sua ricchezza, guai a voler costringere le differenze sotto una sola fittizia unità o, peggio, sotto l'egemonia di un solo "agire". Serve una verifica continua che dia legittimità e forza alle associazioni e ai gruppi, contro chi vuole a tutti i costi la divisione del movimento. Una verifica che porterà anche a momenti di crisi, di dubbi e di riposizionamenti, come è accaduto a Firenze. Ma è solo così che "disobbedienti", non violenti, convgni, banchetti, raccolta firme e manifestazioni di piazza possono esprimere un'unità reale, basata sugli obiettivi finali. Di sicuro la sfida più grande, adesso, per tutte le anime del movimento, è far sì che tutto questo arrivi a destinazione, ossia al cuore e al cervello di quante più persone possibili.

Agnoletto e Casarini smorzano le polemiche: «La pluralità di voci è la nostra ricchezza»

Luigi Galella

lotte di classe

A scuola i primi segnali della progressiva deriva del maschio

Ragazze motivate e rampanti Oggi Garrone è femmina

Nei due grandi romanzi per l'infanzia dell'ottocento, "Pinocchio" e "Cuore", i protagonisti sono dei maschi: il perfido (sebbene riabilitato) Franti, l'ottimo Garrone, il fatuo Lucignolo, lo stesso Pinocchio, per quanto fornito di una sessualità 'legnosa' e indeterminata. Alle femmine è invece relegato il ruolo di sagge, generose consigliere: donne angelicate, come la maestra dalla penna rossa o la fata turchina. Mediatici tra la terra e il cielo, indicano la strada, che è l'uomo però - unico e solo protagonista - a dover percorrere.

La differenza con il presente è che oggi Garrone è femmina. È da un po' che osservo, preoccupato, quello che a scuola mi appare il preludio della deriva del maschio. La sua lenta, progressiva abdicazione all'ex sesso debole. Vedo i maschi sem-

pre più apatici e distratti, e le ragazze, viceversa, motivate e rampanti. In passato ho fatto svolgere dei temi sull'argomento. Qualcuno lo ammette, qualcun altro sostiene che loro, i ragazzi, hanno più cose da fare rispetto alle loro compagne. Il pallone, le discussioni al bar, le serate con gli amici: insomma una vita più movimentata. Fatta di dispute finali sul pallone d'oro a Francesco Totti, di impegnative diatribe sulla crisi della Lazio, di laboriosi forum sul derby prima e dopo.

Non che le loro compagne non si occupino di sport, al contrario, lo praticano perfino, e con profitto. Come

Elisa, della Terza C, una ragazza alta, spalle larghe, lo sguardo diritto, fermo, dolce e deciso. Va in piscina quattro volte a settimana, ma questo non le impedisce di essere la prima della classe. La sua pagella dell'anno scorso era piena di nove e di dieci. A lezione prende appunti, e alla fine dell'ora vedo che li rilegge e ci riflette su. Quindi ripone il quaderno nello zaino, prende il diario e trascrive con grafia rotonda e chiara i compiti per

la volta successiva. Se i compagni rumoreggiano si volta e li osserva con uno sguardo mite di rimprovero, ma basta a calmarli. Tutti la rispettano. Il suo compagno di banco, Federico, ne parla con ammirazione. La considera inarrivabile, e si accontenta di vivere nella sua orbita. Ho l'impressione che le donne stiano per fare la storia. In classe, si preparano. Prendono tutto sul serio, anche le lezioni più noiose. Domani, la società

sarà nelle loro mani. Sembra che in America, preoccupati dal trend che vede soccombere la popolazione studentesca maschile, stiano elaborando delle strategie pedagogiche di "attacco". Anche Blair in Inghilterra è preoccupato, e studia contromosse per ripristinare la perduta parità. Speriamo non siano bombe sulle studentesse. In Quinta C parlo del femminismo di fine ottocento. Auro ruota la testa a

destra e a sinistra, sbirciando con la coda dell'occhio possibili vie di fuga. Valerio gli sorride e comunica con gli occhi identica disperazione, mentre Angelo si volta e li tranquillizza con un cenno del capo: non c'è scampo, è solo la prima ora. Se potessero, torneranno indietro nel tempo di un milione di anni, pur di sfuggire alla lezione. Questa lezione. Li immagino come degli sperduti omini, che hanno perso il primato sul territorio e sulla specie, e s'interrogano l'un l'altro alla ricerca vana di un perché. Leggiamo un brano in cui si discute della teoria delle due sfere, quella che assegnava la politica e l'economia agli uomini e la sfera privata e familiare alle donne. Getto lì una domanda innocente: e se le donne, anziché lavorare, se ne stessero a casa a curare la famiglia? Mi va di provocare i ragazzi, di scuoterli. C'è qualcosa nei loro sguardi, infatti, che mi fa supporre che potrei avere delle sorprese. Angelo ha i capelli lunghi annodati

indietro, il pizzetto, i jeans. Uno così negli anni settanta comunicava il desiderio di cambiare il mondo. Oggi alza la mano e confessa: «Secondo me sarebbe meglio: le donne a casa e noi al lavoro». Non sta scherzando. Sta dicendo che se fosse per lui cancellerebbe cent'anni di storia. Ho capito bene. E gli altri? Cristiano dà ragione ad Angelo; e così Alessio e Auro e Domenico, che aggiunge: «Non avremmo il problema della disoccupazione», e Giovanni, che azzarda: «In fondo, i talebani...». Luana e Merly, dopo aver sgranato gli occhi, incredule, e aver abbozzato una risposta, si scambiano uno sguardo d'intesa con le compagne, come dire: inutile sprecare il fiato. Intanto suona la campanella. Le vedo alzarsi tutte insieme, misurate, leggere, sollevarsi dalla mischia e allontanarsi in silenzio dalla classe, mentre i maschi urlano le loro frustrate ragioni, e con nostalgico fervore virile fanno a chi la spara più grossa.

venerdì 5 novembre 2001

Italia

l'Unità | 13

Oscar Mancini, segretario della Camera del lavoro di Venezia: una sentenza sconcertante ma noi non ci arrendiamo

«Contro i veleni non bastano le parole»

Marghera, la Cgil al governo: subito l'applicazione dell'accordo sulla bonifica

Maura Gualco

ROMA «Se il governo è così preoccupato di bonificare l'area di Porto Marghera, cosa aspetta a rendere attuativo l'accordo firmato lo scorso anno? E perché non lo ha ancora fatto?». Pronta a dare battaglia la Cgil Venezia affila le lame e si prepara a una serie di iniziative. «Promoveremo una campagna di assemblee nei luoghi di lavoro di Porto Marghera. Ma non solo - dice il segretario della Cgil Venezia, Oscar Mancini - chiediamo a Berlusconi di recepire l'accordo sottoscritto lo scorso dicembre attraverso un decreto che renda applicabile quelle norme sulla bonifica».

Firmato a Palazzo Chigi dall'allora ministro dell'ambiente Willer Bordon - ma anche dai ministri dell'industria, della sanità e dei lavori pubblici - e da regione Veneto, provincia, comune di Venezia, Federchimica e numerose aziende, l'accordo si proponeva di integrare un altro documento siglato nel 1998: l'Accordo di programma sulla chimica a Portomarghera.

Tra le altre disposizioni l'atto integrativo oltre ad estendere l'applicazione delle procedure ad aree non necessariamente chimiche, impegnava il governo al risanamento ambientale dell'area di 2000 ettari circostante il Petrolchimico. A una condizione. Che l'accordo fosse recepito da un dpcm (decreto del presidente del consiglio) che lo rendesse attuativo.

«Non ci arrendiamo. Andremo avanti - dice il sindacalista veneto - il ministro Matteoli ha manifestato il suo impegno a bonificare la zona, faccia allora seguire i fatti. Ci aspettiamo che entro il 20 novembre ci sia questo decreto». Perché entro il 20 novembre? Per quel giorno, infatti, è stato convocato il Comitato di sorveglianza dell'accordo sulla chimica e in quella sede i sindacati intendono verificare in che misura le aziende hanno rispettato quell'intesa. Firmandolo, infatti, le imprese si sono impegnate a ricercare a migliori tecnologie che consentano

di produrre in modo rispettoso per l'ambiente e per i cittadini. «L'urgenza di questo decreto - spiega Mancini - deriva anche dal fatto che il comune e la regione stanno operando come se fosse già operativo e hanno già deliberato sul Master Plan delle bonifiche, affidandolo a cinque aziende». Che vuol dire? Il Master Plan è il programma di bonifica, previsto anche dall'accordo integrativo, con il quale vengono indicate le modalità, le tecnologie utilizzate, i tempi di realizzazione e le spese. Affidato ad alcune società specializzate, del Master Plan si occuperanno, tra le altre, l'azienda comunale per l'igiene urbana (Amx); un consorzio tra la Battelle (impresa internazionale che si occupa di bonifiche) e l'Amav; la Palomar e la Thetis (azienda veneziana esperta in tecnologie del mare).

Enti locali e sindacati sono, dunque, decisi ad andare fino in

fondo. La sentenza che sabato scorso ha assolto tutti e 28 i dirigenti Enichem e Montedison, accusati per la morte di 157 operai, non è piaciuta. «Questa sentenza è sconcertante - chiosa il sindacalista - Non fa giustizia e ci sprona a rinnovare l'impegno per tutelare la salute dei cittadini». E cosa eccettiva alla motivazione che solo dal '73 si sa che il cloruro di vinile è nocivo? E che da quel momento in poi il Petrolchimico fu messo a norma? «Avendo partecipato a numerose udienze, mi sono formato l'opinione che l'istruttoria sia stata puntuale e non si capisce perché i vertici della Montedison abbiano fatto di tutto per ignorare le evidenze scientifiche. Non capisco - prosegue Mancini - se questa decisione derivi da un eccessivo scrupolo giuridico oppure da un certo clima politico». E sull'accordo tra la Montedison e il governo da cui è derivato l'obbligo per la prima di pagare 550

miliardi per la bonifica, il sindacato è perplesso. «Per due motivi. Sia perché è stato concluso poco prima della sentenza, sia perché non si capisce come mai l'Avvocatura dello Stato ha accettato quei 550 miliardi dopo averne chiesti 71 mila».

Nel sindacato, tuttavia, si moltiplicano le iniziative con un solo scopo: consegnare alle nuove generazioni una Porto Marghera risanata. «Abbiamo anche presentato alle aziende e alle istituzioni - spiega Mancini - la proposta che l'intera area sia certificata Emas».

Si tratta di una certificazione ambientale europea rilasciata alle imprese che riducono il consumo di acqua ed energia, che non inquinano e che in generale rispettano l'ambiente. Di norma, viene rilasciato come nel caso della Edison Termoelettrica, soltanto alle singole imprese. Ma questa volta è diverso, dicono in Cgil. «Vogliamo un'Emas di area».

Domenica a piedi e a piedi per i napoletani lungo le strade normalmente destinate agli autoveicoli Fusco/Ansa



In tutta Italia l'iniziativa contro l'inquinamento. Veltroni: presto a Roma un anello ciclabile

Legambiente: domenica anti-smog dedicata ai morti del Petrolchimico

Mariagrazia Gerina

ROMA Domenica di sole. Cielo pulito e ultimi scampoli di bella stagione per la penultima domenica "senza auto", prima dell'inverno. Città senza macchine, inquinamento sospeso per assaporare la libertà di respirare, con la speranza che l'aria sia almeno un po' più pulita del solito. Questa domenica "ecologica", a due giorni dalla sentenza sul Petrolchimico, Legambiente ha proposto di dedicarla a Porto Marghera.

«Una giornata in cui si respira meglio», spiega il presidente dell'associazione ambientalista, Ermete Realacci, «senza traffico e smog in molte città italiane, serve a ricordare che la salute delle persone deve essere una priorità per chi governa, sia quella degli abitanti di una città o quella dei lavoratori di una fabbrica di veleni».

Non solo biciclette e scarpe da ginnastica sotto il sole domenicale, ma anche coscienza civile. Legambiente la giornata di "stop al traffico" la vede così. A Roma e in molte altre città italiane, chiuse alle auto fino al tramonto (dalle 10 di mattina fino alle 18), i rappresentanti dell'associazione hanno steso un grande striscione con la scritta «in nome del popolo inquinato», un gesto simbolico per non far cadere il velo dell'oblio su un avvenimento tanto grave.

Un gesto per non dimenticare: la morte di 157 persone, l'inquinamento della laguna veneziana e ora questa sentenza del Tribunale di Venezia, che assolve i dirigenti della Montedison e dell'Enichem. «E' una sentenza vergognosa», è tornato a denunciare ieri ancora una volta Ermete Realacci, «ed ha annientato tanti anni di battaglie. Ma noi non ci fermeremo».

Fuori corso, gli attivisti di Legambiente erano già numerosi dell'aula bunker, per protestare. Poi ieri è

stata la prima occasione per portare la protesta anche in mezzo al popolo della domenica: «Per far sentire forte la voce del popolo inquinato», e raccontare nelle piazze italiane la storia di questo popolo, a lungo senza tutele, oppresso da un sistema industriale e politico che ha potuto ignorare il rispetto per l'ambiente e per la salute.

Insomma, la domenica ecologica per Legambiente non è trascorsa invano. Però secondo l'associazione l'iniziativa «ha bisogno di nuova linfa vitale per trasformarsi da occasione di svago domenicale in concreto impegno per migliorare la mobilità nelle città italiane in tutti i giorni della settimana». In linea con questo spirito è l'iniziativa del sindaco di Roma, Walter Veltroni, che, durante un tour in bicicletta organizzato per l'occasione, ha annunciato il progetto di un anello ciclabile per permetterci ai romani di usare le due ruote anche tutti i giorni, per andare a lavoro.

Apertamente contro le "domeniche ecologiche", protesta invece l'associazione di tutela dei consumatori, "Telefono Blu": «Si tratta di iniziative inutili che non hanno risolto il problema dell'inquinamento nelle città, né quello del traffico. Mentre hanno creato numerosi disagi alla popolazione e costano per di più parecchi miliardi, che potrebbero essere spesi meglio».

Polemiche a parte, la filosofia del popolo della domenica ecologica sembra trovare ancora parecchi proseliti. Specie nelle grandi città. In tanti ieri, a Torino, Roma, Milano si sono goduti la bella giornata in città, approfittando del sole per una passeggiata a piedi o in bicicletta. Alla faccia di quelli che invece hanno trascorso la domenica in viaggio, di rientro dal ponte di Ognissanti.

Comunque, la domenica di sole è passata. Torna il traffico. Si replica il 12 dicembre.

Vittorio Veneto, la giunta vuol cacciare gli extracomunitari dai giardini e raccoglie firme in un gazebo, contrastata dai consiglieri della sinistra

La Lega: mai più immigrati sulle nostre panchine

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Come vessillo, l'aquila bicipite della flotta cristiana che sconfisse i turchi a Lepanto, bei tempi quelli. Come urlo di battaglia, uno solo: «Riappropriamoci delle nostre panchine». Ed ecco la Lega Nord, e la giunta di Vittorio Veneto, lanciate all'assalto dei giardini pubblici, davanti alla piazza del municipio: per «liberarli» dagli extracomunitari che, nelle giornate di sole, hanno preso la brutta abitudine di sedersi sulle panchine. Ed è scontro: perché anche la sinistra, sapute le intenzioni leghiste, ha lanciato il suo slogan: «Le panchine occupiamole prima noi! Con la faccia tinta di nero!».

In questa domenica di sole, 4 novembre, ottantatreesimo anniversario della vera battaglia di Vittorio Veneto, ecco la successione di eventi

che rimpolperanno la gloriosa storia locale. Ore 7.30: arriva alle panchine il sindaco di Vittorio Veneto, Giancarlo Scottà, leghista. Primo, primissimo. Ma presto riparte, ed i giardini restano terra di nessuno. Alle 10.00: un gruppo di studenti di «Libera-azione» occupa le panchine ed il vialetto centrale, poggiano alcuni manifesti contro il razzismo. Alle

I Ds si tingono la faccia di nero per contestare la maggioranza: «Così è nato l'apartheid»

le nove e cinque minuti arrivano i leghisti, con un gazebo, e fanno volare a calci qualche manifesto avversario. Alle nove e dieci soprarrivano i rinforzi buonisti: consiglieri comunali diessini con cartelli sui diritti umani appesi al collo, sindacalisti, i militanti locali di «Senza Frontiere», tutti col volto accuratamente dipinto di scuro.

Discussioni, insulti. I carabinieri intervengono. I leghisti riescono a rizzare il loro gazebo, ma non ad occupare le panchine. Dalle dieci in poi, è guerra di trincea. Nel gazebo si avvia una raccolta di firme contro l'intenzione della comunità islamica di Vittorio Veneto - circa 1300 persone, quasi tutti operai nei dintorni - di aprire in una frazione un «centro culturale islamico». Insomma: questi danno fastidio se cercano un punto di ritrovo al chiuso, danno fastidio se si siedono all'aperto... Dicono

i cartelli leghisti: «Difendiamo la nostra cultura». «Non siamo fratelli». Un giovane padano ha preparato un florilegio di passi hard dal Corano. Si chiama Pirluigi Zoia. Pirluigi? Tutto attorno, le venti panchine dei giardini sono saldamente occupate dai «neri» italiani. «L'apartheid è cominciato così», ricorda una mostra volante di foto e documenti. Un paio di signore di passaggio si fanno tingere la faccia, per solidarietà. Molte di più, a dire il vero, si infilano nel gazebo a firmare. Si formano capannelli e discussioni continue. Il segretario leghista Tiziano Zanette, con una bella barba da imam ed il Corano in mano, è impegnatissimo in un confronto verbale con Mustafa Madsoun, camionista di Casablanca che sta da tanto tempo a Vittorio Veneto da sembrare un perfetto indigeno. Tiziano parla come in un film: «Io avere letto Corano. Voi dovere

eliminare intolleranza». Mustafa lo rimbecca con perfetto aplomb: «Lei parla così perché non sa niente. Se sta con me per un'ora, esce musulmano». Tiziano sbianca e cerca il sostegno dei suoi: «Avete sentito? Io mai diventare musulmano! Questo volere convertirmi!».

Macché. Mustafa brontola: «Io sono sempre stato benissimo, a Vittorio Veneto. Da quando c'è la giunta della Lega va sempre male. Non vogliono che ci riuniamo. Non vogliono che ci sediamo sulle panchine. Ma di chi è questo giardino? Della Lega? Se viene un turista cosa fanno, lo cacciano?». La giovane moglie, elegantissima, le cinque figlie, molto carine, ridacchiano: «Dai, papà! Che forte!».

Ma a chi è venuta in mente, «sta storia delle panchine»? A lui: Giovanni Braido, procuratore legale, vicinidaco, leghista. Magari ispirato dallo

«sceriffo» trevigiano Gentilini, che le panchine le ha fatte addirittura estirpare, ma qui siamo in provincia e moderati. Sospira: «Sì. L'ho detto io: riappropriamoci delle nostre panchine. Ma perché? «Purtroppo ultimamente sono occupate da extracomunitari, ed il cittadino vittoriese non si siede più». Addirittura. «Eh! Io l'ho avvertito in giro, un senso di

Il vice sindaco vuole andare rosso in fondo: le assi ora sono rosse le ridipingeremo di verde

fastidio per le panchine occupate». Venti panchine: vuol dire che ogni giorno qui stazionano sessanta extracomunitari? «Ma no... Ne basta uno, poi si ha ritengo a sedersi vicino».

Straordinaria giunta. Finora si era distinta, nel ribollire del leghismo trevigiano, per una relativa moderazione. Appena una proposta, e neanche passata, di bandire corsi di dialetto per i dipendenti comunali. E qualche punto in più, nelle graduatorie per la casa popolare, a chi risiede da almeno vent'anni. Sarà l'aria del 4 novembre, del «non passa lo straniero».

Braido guarda le panchine occupate da quei rossi dei finti neri, verniciate di un bel rosso brillante, e anticipa la sua prossima mossa strategica: «In settimana le faccio ridipingere tutte di verde». E magari non metterà neanche il cartello «vernice fresca».

Imola, bottiglia incendiaria contro il Centro di cultura islamica

IMOLA Seconda azione vandalica in poco più di un mese contro la Casa di cultura islamica di Imola, che è anche sede della moschea cittadina. Verso le 0.45 di sabato notte ignoti hanno lanciato una bottiglia di plastica contenente liquido infiammabile davanti alla porta d'ingresso della struttura. I danni sono stati limitati alla porta a vetri, su cui si è formata una crepa, e alla serranda, che è rimasta annerita. Le indagini sono condotte dalla polizia.

La Casa della cultura islamica - situata nella centrale via Verdi - era già stata presa di mira nella notte tra il 28 e il 29 settembre. In

quell'occasione era stata mandata in frantumi la vetrata adiacente alla porta d'ingresso. Nella tarda mattinata di ieri una trentina di islamici hanno manifestato a Imola per protestare contro l'attentato incendiario. Dopo aver ricoperto la sede stradale con tappeti, hanno iniziato a pregare («non ci sentiamo più sicuri all'interno della moschea», hanno detto) bloccando il traffico. Dopo un incontro con il sindaco Massimo Marchignoli, accompagnato dall'on. Raffaello De Brasi, che hanno portato la solidarietà e l'appoggio della comunità imolese, i musulmani sono rientrati nella loro sede.

Bolzano, impigliata con il parapendio per tre ore sui fili dell'alta tensione

BOLZANO Avventura a lieto fine per una insegnante di Merano, Klara Kofler, 41 anni, rimasta impigliata con il suo parapendio nei fili dell'alta tensione a Salsoturno. La donna è rimasta sospesa a 12 metri dal suolo per quasi tre ore, finché vigili del fuoco, soccorso alpino, 118 e carabinieri sono riusciti a salvarla. Per toglierla dall'incomoda posizione è stato necessario però l'intervento dei tecnici dell'Edison, che hanno sospeso l'erogazione di corrente sulla linea a 130 mila volt. Solo così è stato possibile raggiungere la donna, imbragata e calarla al suolo.

La vicenda non rimarrà però senza conseguenze: l'interruzione di corrente ad alta tensione ha causato gravi danni economici, valutabili intorno al mezzo miliardo di lire, che ora saranno messi in conto alla donna. Nonostante i rischi corsi, la maestra altoatesina ha detto che tornerà a lanciarsi col parapendio. Non appena si sarà rimessa dallo spavento e dalle contusioni riportate nel brusco atterraggio, Klara Kofler intende riprendere il suo sport preferito. Per quanto riguarda i danni economici, la donna spera che sia la sua assicurazione a pagarli.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2633635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 13, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotro 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00

auto-flash

L'ANNUNCIO AL SALONE DI TOKYO
Sull'onda del boom di vendite nasce la Lamborghini Japan

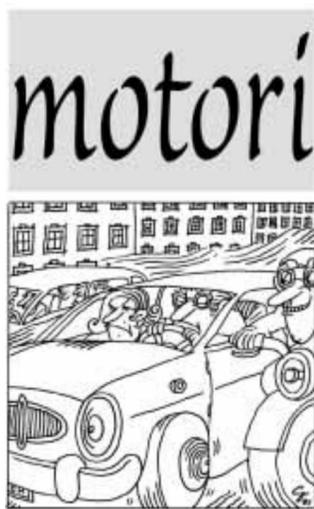


Fra le più ammirate proposte europee, al Salone di Tokyo la Lamborghini ha presentato anche al pubblico giapponese l'erede della Diablo, la Murciélago (nella foto) e sull'onda del boom di vendite (74 vetture in 10 mesi) ha annunciato la creazione della propria filiale: Automobili Lamborghini Japan. Centro dell'attività della nuova struttura diretta, guidata da Carlo Zambotto, saranno le tre città maggiori: Tokyo, Osaka e Nagoya ove opereranno i concessionari della Casa modenese.

DEFINITO IL TRACCIATO DELLA CORSA
La Mille Miglia del 2002 ritorna sulla Chiantigiana



Si svolgerà dal 2 al 5 maggio la mitica Mille Miglia anno 2002. L'appuntamento è fissato in piazza della Vittoria a Brescia e lì «museo viaggiante unico al mondo», come Enzo Ferrari ebbe a definire la storica corsa, farà ritorno dopo avere percorso i classici 1600 km. Nel tracciato del 2002 ci sono però alcune novità, come il passaggio in notturna, durante la prima tappa, a Mantova e il ritorno sulla strada Chiantigiana, a Narni e Cremona. Per le iscrizioni, termine ultimo 31 dicembre 2001.



TANTE GARE AL MOTOR SHOW
Sabato 8 dicembre è di scena la Ferrari iridata di Schumy



Nove giorni di passione a due e quattro ruote sulle piste del Motor Show di Bologna. Un momento di grande emozione è fissato per sabato 8 dicembre, quando si esibirà nell'area 48 la Ferrari F2001 che ha portato a Maranello i titoli mondiali marche e piloti con Schumacher. La monoposto, assistita dal Reparto Corse Ferrari, effettuerà in una serie di giri veloci e pit stop. Oltre a questo, il pubblico potrà godere di una serie di eventi prestigiosi, primo fra tutti il 18° Memorial Bottega.

PROCLAMATE A MILANO LE VINCITRICI
L'Automobile più bella del 2001
Primo riconoscimento alla Stilo



La Giuria internazionale del premio «L'Automobile più Bella del Mondo» ha proclamato le più belle del 2001, nella annuale riunione al Castello Sforzesco di Milano. Tra i 40 modelli in gara, la Giuria ha proclamato vincitori: Fiat Stilo nella categoria berline medie (nella foto); Citroën C5 per le berline classiche, Jaguar X-Type berline alto di gamma, Maserati Spyder per le aperte, Mercedes SL per i cabrio-coupé, Porsche 911 per le sportive, Toyota Previa D-4D per le multifunzionali.

Garanzia, raddoppio per legge

Dall'1 gennaio 2002 tutte le auto nuove protette per 2 anni, e l'usato per 1

Rossella Dallò

MILANO Primo gennaio 2002, rivoluzione nelle garanzie. Tutte le vetture che saranno immatricolate nella Unione europea dovranno essere garantite «per legge» per due anni. E non si parla affatto di chilometraggio alternativo, come ad esempio faceva la Fiat fino all'ingresso della Stilo, con cui ha fatto il bel gesto di anticipare, su tutta la gamma Fiat, Alfa e Lancia, commerciali compresi, di tre mesi l'entrata in vigore della direttiva europea 1999/44/CE (in Gazzetta Ufficiale con la sigla L 171/12) a tutela dei consumatori.

La disposizione comunitaria, cui tutti i Paesi membri si devono adeguare a partire dall'inizio del prossimo anno, stabilisce le nuove regole «su taluni aspetti della vendita e delle garanzie dei beni di consumo». Tutti i beni di consumo.

Già nella premessa la direttiva specifica tre passaggi importanti: 1) al punto 9 «... il venditore deve essere il responsabile diretto nei confronti del consumatore della conformità del bene al contratto»; 2) al punto 10 «... in caso di non conformità dei beni al contratto, è opportuno riconoscere al consumatore il diritto di ottenere il ripristino gratuito di tale conformità, mediante riparazione o sostituzione a scelta, o, in mancanza di ciò, una riduzione di prezzo o la risoluzione del contratto»; 3) al punto 17 «gli Stati membri possono anche prevedere un termine di prescrizione entro il quale i consumatori possono esercitare i propri diritti, sempre che tale termine non intervenga prima di due anni dalla data di consegna».

Tale vincolo viene ribadito all'articolo 5 («Termini») della legge quando sottolinea che «il venditore è responsabile... quando il difetto di conformità si manifesta entro il termine di due anni dalla consegna». Infine l'articolo 11 «Receptimento» ribadisce che i «Quindici» si devono conformare entro l'1/1/2002.

E se uno acquista una vettura usata? Anche in questo caso la legge stabilisce una possibile pattuizione sulle con-

dizioni contrattuali tra venditore e consumatore, ma dice chiaramente: «il periodo (di garanzia) non può essere inferiore a 1 anno».

Saranno davvero in tanti a doversi adeguare alla nuova normativa. Innanzitutto, i venditori di usato, anche delle cosiddette «km 0», finora esenti da tale obbligo. Ma anche tanti Costruttori e loro concessionari. Finora, infatti, le garanzie pluriennali sono state un fiore all'occhiello delle Case giapponesi e coreane: generalmente 3 anni o 100mila km, addirittura 5 anni/160mila km la Toyota per i modelli Corolla e Avensis. Loro - ad eccezione della Subaru che già lo fa - dovranno eliminare solo il limite chilometrico. Oltre alle marche orientali (e all'indiana Tata che importa la Indica) sulla stessa linea si trovano i Costruttori di vetture di lusso come Ferrari, De Tomaso, Jaguar e Bentley per 3 anni. A queste, già in regola sono le americane Chrysler e Jeep (2 anni), Cadillac e Chevrolet (3 anni/100.000 km).

Fra le europee è un vero disastro. Tolti la Smart, garantita da subito per 3 anni ma per soli 40mila km, e Fiat Auto, solo il Gruppo Bmw non ha aspettato la scadenza, adottando i 2 anni per tutte le vetture Bmw e Mini e la moto C1 compresa, a partire da giovedì scorso 1 novembre. E per di più estendendo la disposizione a tutto il mondo. Tutte le altre Case, comprese le blasonate Mercedes, Lotus e Land Rover e i colossi produttivi come Ford, Opel, Renault e i Gruppi Peugeot-Citroën e Volkswagen restano fermi ai classici 12 mesi, seppure a chilometraggio illimitato.

Ferdinand Piech, numero uno di Vw, Audi, Seat e Skoda, a precisa domanda risponde che si adeguerà «quando sarà il momento». Evidentemente, lui come i suoi colleghi, aspetta di essere costretto, e sfrutta questi due mesi per calcolare quanto gli costerà un anno in più di garanzia su 2,7 milioni di vetture. E come - speriamo di no! - farlo pagare (aumenti di listino? dei tagliandi? dei ricambi?) a noi consumatori.

tecnologia amica



Il nuovo «mini-Viasat» (costo 990mila lire) grazie alle sue dimensioni molto ridotte può facilmente essere montato anche su piccole auto e ciclomotori

L'antifurto satellitare per tutti, anche «ammazza-polizze» Ecco il mini-Viasat studiato per gli scooter e le city car

Viasat, ovvero intelligenza satellitare a bordo. Ma non per tutti, fino ad oggi. La tecnologia ha un significato se è utile a ogni fascia di utenza, diceva in sostanza Henry Ford. Ora Viasat applica alle lettere il concetto. Estendendo anche alla più vecchia utilitaria (come la mitica «500», ancora 650mila quelle in circolazione, terza nella classifica delle più rubate) o al popolarissimo scooter quella protezione antifurto purtroppo sempre più necessaria nella società in cui viviamo. Con l'obiettivo di rendere sempre più diffusi i sistemi che combinano Gps (localizzazione satellitare) e Gsm (telefonata mobile) per la protezione dei veicoli. Viasat ha infatti reso ancora più piccoli e più economici questi apparati. Nel dettaglio è stata realizzata una versione «light» del sistema di sicurezza satellitare che, alle dimensioni molto compatte e contenute (circa 4 cm di altezza, 15 di lunghezza e 7,5 di larghezza) associa gli elementi

tecnologici indispensabili: l'unità centrale con il modulo telefonico Gsm, il modulo di rilevazione satellitare Gps, il bottone intelligente (i-button) che consente il disinserimento del sistema di protezione, l'antenna Gsm integrata. Per le moto e i ciclomotori l'apparato è avvolto in apposito contenitore impermeabile. Pierluigi Leone, amministratore delegato di Viasat, joint venture tra Fiat e Telecom Italia, afferma che sono già state previste specifiche polizze assicurative per i veicoli che adotteranno il sistema, con un premio inferiore del 50% rispetto ai prezzi medi di mercato. Il «mini-Viasat», così è stato battezzato, costa 990.000 lire (511,3 euro) Iva inclusa e comprende la Sim card telefonica con un lotto minimo di traffico. Per la cronaca, nel 2000 sono state rubate 222.872 automobili e quasi 80.000 «due ruote», di cui 60.000 ciclomotori.

Lodovico Basali

in anteprima



Debutterà a Ginevra la Opel Vectra terza serie con un innovativo autotelaio

Della terza generazione di Opel Vectra incominciano a girare le prime foto ufficiali, anche se la vettura sarà presentata in anteprima mondiale al prossimo Salone di Ginevra, nel marzo del 2002, e messa in vendita subito dopo. La marca tedesca del gruppo General Motors non è particolarmente prodiga di notizie, riservandosi appunto qualche sorpresa per Ginevra. Ma la situazione del mercato, l'aggressività delle concorrenti nel segmento delle «medie» e dunque la necessità di creare un'aspettativa, devono avere convinto la Opel ad anticipare qualche informazione. Intanto, come si può notare dalla foto, il design della carrozzeria (destinato a caratterizzare i futuri modelli) cambia decisamente aspetto, con linee più morbide e nuovi gruppi ottici. La Casa fa sapere che la nuova Vectra è frutto di un progetto totalmente inedito «che propone contenuti tecnologici

d'avanguardia, alti livelli di comfort e grande abitabilità». Con la Vectra, infatti, debutta il nuovo autotelaio IDS (Interactive Driving System) che, assicurando, aumenta la maneggevolezza e il comfort di marcia grazie al nuovo retrotreno multilink, al servosterzo elettroidraulico a gestione elettronica e alle componenti in alluminio che contribuiscono a ridurre il peso delle masse non sospese. Per la sicurezza attiva, la Vectra disporrà di una aggiornata versione del controllo elettronico della stabilità (ESP Plus). In produzione da gennaio 2002 nel nuovo impianto costruito a Rüsselsheim, inizialmente sarà disponibile nella sola versione berlina a 4 porte con una serie di motori Ecotec a 4 cilindri in linea (potenze da 122 a 147 CV) e a gasolio (da 101 a 125 CV) e anche con una nuova trasmissione automatica a 5 marce provvista di funzione per la selezione manuale dei rapporti.

E dalla Volkswagen ecco la D1, berlina di lusso con potenti V6, V10 e W12



Per il momento si chiama «D1»; il nome definitivo lo sarà dato verso la fine dell'anno in occasione dell'inaugurazione della «Fabbrica di Vetro» a Dresda, dove la Volkswagen ha investito circa 360 miliardi di lire e dove la D1, la nuova berlina di lusso della Casa di Wolfsburg, a regime, sarà prodotta da 800 addetti in 100 unità al giorno. Linea pulita, frontale aggressivo e dimensioni da segmento E (è lunga 5055 mm e larga 1903) caratterizzano a prima vista questa nuova «ammiraglia» Volkswagen. Lusso e aggressività si ritrovano anche, l'uno nell'abitacolo spazioso e molto curato, e l'altra nei motori: inizialmente, un V6 di 3.2 litri da 241 cavalli e 315 Nm di coppia massima e un 12 cilindri a W di 6 litri per 420 CV e 550 Nm. A questi seguirà il potente V10 TDI di 5 litri da 313 cavalli e la generosissima coppia massima di 750 Nm,

motore abbinato a un nuovo cambio automatico a sei rapporti. Fra le tante innovazioni: sospensioni pneumatiche di nuova concezione, con regolazione elettronica continua degli ammortizzatori, abbinata alla trazione integrale 4Motion, di serie per i motori V10 e W12 e in opzione per le altre versioni; carrozzeria parzialmente in alluminio. E a bordo, grande cura per i dettagli, un nuovo Climatronic «4-Corner» a diffusione d'aria indiretta, e sulla consolle centrale il nuovo centro «Infotainment» con display a colori da 7" che comprende (secondo l'allestimento) impianto audio con CD charger, navigatore satellitare, Tv, computer di bordo, telefono e regolazione dell'impianto di climatizzazione. Infine, proiettori allo Xenon e per la sicurezza passiva airbag frontali, laterali anteriori e posteriori, e a tendina.

Dal 24-25 novembre in vendita anche in Italia la quarta generazione della compatta Volkswagen, cresciuta nelle dimensioni e con inediti motori

La nuova Polo si avvicina sempre di più alla Golf

Rossella Dallò

PORTO CERVO Per la presentazione internazionale della nuova Polo, tre e cinque porte, in Costa Smeralda si è scomodato persino il super-boss del Gruppo Volkswagen, Ferdinand Piech. La sua presenza non è mai scontata, e specie di questi tempi. Perciò è evidente che sul nuovo modello, intermedio tra la piccola Lupo e la bestseller Golf, la nuova Polo riveste una certa importanza per la Casa di Wolfsburg. Tant'è che lo stesso Piech ammette di aspettarsi un buon ritorno da questa compatta vista la «redditività leggermente migliore rispetto alla Golf». Nei piani del Gruppo tedesco, infatti, gli obiettivi di vendite parlano di 400mila vetture l'anno in Europa, che diventeranno presto 650mila mettendole insieme anche Brasile, Sudafrica e Cina.

Il rischio vero della Volkswagen è che questa quarta generazione della Polo vada a «cannibalizzare», come si dice in gergo, una parte della Lupo, da cui mutua il frontale a quattro fari tondi, e soprattutto della sorella maggiore Golf. E la ragione è presto detta: questo modello ha dimensioni decisamente maggiori, rispetto alla



La Polo quarta serie riprende il bel frontale a 4 fari tondi della Lupo, ma nelle misure (più 15 cm in lunghezza e larghezza) «tallona» la Golf

serie precedente, di 15 cm in lunghezza e larghezza (390x165) ed è più alta e più lunga di «passo» di quasi 5 cm (147) con notevole beneficio dello spazio vivibile a disposizione dei cinque passeggeri. In sostanza, si avvicina abbastanza alle misure della Golf (415x174x144) e alla capienza del suo bagagliaio: 230 litri minimo e 1030 massimo la Polo contro i 245/1099 litri della «sorellona».

Ma non è tutto qui. La Polo IV propone due importanti novità nella gamma motori (Euro4 e

diesel Euro3): un tre cilindri 1200 12 valvole da 64 CV a benzina, ottimo per chi cerca soprattutto i consumi ridotti (fa quasi 17 km con un litro di «verde») e un quattro cilindri turbodiesel iniettori-pompa di 1.9 litri per 101 cavalli davvero sprintoso e sempre pronto allo scatto (fino a 188 km/h e 10,7" da 0 a 100 km/h). Questi due inediti si affiancano ai già noti 1400 16v 75 CV a benzina e TDI 3 cilindri iniettori-pompa 75 CV (davvero niente male per la sua categoria) e al

1900 SDI 64 CV.

I big di Wolfsburg giurano sulla veridicità della formula «più automobile per meno denaro». Sta di fatto che la 1.9 SDI che costituisce la versione «base» per la nuova famiglia Polo costa circa 250mila lire in meno rispetto alla versione precedente pur offrendo i soliti 4 airbag, ABS, servosterzo vetri elettrici sedile guida e volante regolabili in altezza e in più, di serie, i retrovisori esterni regolabili elettricamente e riscaldabili. E ovviamente tutte le migliori tipiche di una nuova generazione, come, ad esempio, la maggiore rigidità della scocca «che si avvicina - assicurano i tecnici VW - a quella della Passat», e nuove e più efficaci servoassistenze per freni (con ESB) e sterzo, una minore rumorosità.

In Italia la Polo sarà commercializzata il 24 e 25 prossimi, negli allestimenti soliti (Confortline, Trendline e Highline) con prezzi da 11.900 a 16.801 euro (23,2-32,5 milioni di lire, al top 3 milioni più della Golf «base»). Adesso il giudizio passa al mercato, ma francamente ci sembra che le premesse per un discreto successo ci siano tutte. Anche affinché i «golffisti» o aspiranti tali scendano di un gradino. Con buona pace della redditività cara a Piech.



IL CALCIO SUI MACCHERONI

Juve: «Legge sulle drogatorie internazionali»

Marcello Dell'Uppin

La Juventus avrebbe tutto per sottomettere la concorrenza, invece strappa pareggi a fil di sirena (e di culo), vedi ieri a Verona. Che strade battere per ridare sprint a un gioco così palloso che le videocassette con le partite dei bianconeri vengono ormai usate dalle più importanti équipes di anestesiologia? Analizziamo punto per punto.

LO STAFF Amabile e zuzzurellone, Luciano Moggi non tiene sotto pressione la squadra: il calcio è un gioco, una roulette dove un giorno vinci tu e un altro vince tuo figlio procuratore. Insomma: savoir faire. Quando Moggi partecipa alle trasmissioni tv ama lanciare messaggi distensivi, rifugge dalle allusioni. E alla Domenica Sportiva, un caso fra tanti, si è sinceramente complimentato col Chievo capolascifica. Testuale: "Il campionato più va avanti più diventa duro. Se ne accorgeranno". Per non parlare di Giraud e Bettiga, che quando parlano sono una plusvalenza di spontanea simpatia. Il presidente ono-

rario Boniperti, dopo la cessione di Zidane, li stima ancora di più. Poche storie, la Juve è una famiglia affiatata.

IL MISTER Lippi non si discute (o preferite venire appesi all'attaccapanni dello spogliatoio?). Non bastasse, quest'anno gli hanno affiancato uno scienziato, il danese Jens Bangsbo Andersen. Sì, il perticone con la mascella da Ivan Drago (quello che diceva a Rocky: "Ti spezzo in due") e che si vede in panchina dietro Marcello, è in realtà un gran fico: ex giocatore, ha scritto quattordici libri di fisiologia e tre di tattica calcistica. Tutti hanno avuto modo di apprezzare il decisivo contributo di Big Bangsbo: ora Pessotto per separare il più in fretta possibile la palla dai suoi piedi esagonali, calcia tirando un bel respiro e chiude gli occhi, mentre prima chiudeva gli occhi e tirava un bel calcio. Il lancio va egualmente in fallo laterale, ma gli è cresciuta l'autostima.

IL GENIO DEL MARKETING Romy Cai è un nome poco

noto al pubblico, ma il futuro appartiene a lui, non ai Bagnoli, ai Rocco, ai Bernardini, mummie inservibili nel calcio del terzo Millennio. Per Romy (all'anagrafe fa Romualdo Giuseppe, ma senza una "y" gli manca il respiro internazionale) l'essenza intima di business community, party round event e promotion service non ha segreti. Filerebbe tutto liscio, peccato per quella mania della Juve di partecipare a tornei di pallone undici contro undici.

IL MEDICO IN PRIMA LINEA Il dottor Riccardo "Mengele" Agricola, detto anche "Farmacia di turno", è forse l'anello più debole della catena di aminoacidi juventina. La nuova normativa anti-doping ne sta limitando la creatività e per questo la società, sull'onda della mutata fase politica, ha chiesto a gran voce una nuova legge sulle drogatorie internazionali: "Magari in Olanda esce un prodottino interessante per evitare gli ematomi e diventare fosforescenti nei match notturni e ci vogliono due settimane fra ordinarlo e riceverlo, col rischio che te lo vietino. È uno scandalo che deve finire: dateci una corsia preferenziale, agli infermieri e alle flebo pensiamo noi".

ULTIMA ORA

Vespa duce degli arbitri

L'Associazione Italiana Arbitri ha un nuovo capo, Bruno Vespa. Il brillante conduttore di "Porta a Porta" ha dimostrato nelle ultime settimane di essere veramente super partes e la sua equidistanza tra i due pali è la migliore garanzia per un sereno svolgimento del campionato. «Un buon arbitro non guarda in faccia a nessuno, per decidere nel modo migliore gli basta il colore delle maglie» ha dichiarato. «Ad esempio fra la Roma del mio amico Gasparri e un Venezia qualsiasi non si possono fare confusioni. Io so come usare il bastone e la carota: prima il bastone sulla testa, poi la carota un po' più sotto». Nemmeno le nuove regole sull'ammonizione per fallo di squadra spaventano il neo duce dei fischiotti: «Ogni norma va interpretata, me l'ha insegnato uno dei padri della Costituzione, Cesare Previti. La partita è come una trasmissione in tv: fischiare si deve, ma il pubblico non accetta troppe interruzioni. A meno che non si tratti di Elio Vito».

rimbalzi

S'AVANZA L'ARBITER ELEGANTIAE

Fernando Acitelli

Vuoi vedere che anche gli arbitri si sono mutati in esteti! Una simile sensazione dilaga in me ascoltando l'ex arbitro Pairetto spiegare il perché si è voluto ricorrere al cosiddetto "fallo di squadra" per punire le entrate dure ed i falli a ripetizione. Se l'introduzione di questa nuova norma vuole essere una garanzia per lo spettacolo, per le ariose ripartenze a tutto campo, non si può che essere d'accordo con i vertici arbitrali ma analizziamo prima gli scenari calcistici e poi riflettiamo su questa novità. Da molti anni ormai si scontrano in Italia due scuole di pensiero: gli "innovatori", i fautori della "zona" per intenderci, con tutta la loro letteratura fatta di pressing, raddoppi, schemi, situazioni di gioco, palle inattive e quindi fautori - a loro dire - dello spettacolo "tout court", ed i puristi del risultato, quelli che una volta venivano chiamati "difensivisti". I secondi, privilegiando la difesa, dovevano per essenza del loro "credo" adottare marcature a uomo che "annientassero" i fuoriclasse avversari e le feroci torri d'attacco. Questo trattamento "ad personam" è stato sempre più criticato nel corso degli anni perché parte di un sistema di gioco, d'una concezione, che non favoriva lo spettacolo ed era immensamente speculativo per cui con un solo tiro in porta, dopo un assedio sostenuto bene, una squadra poteva vincere la partita. C'è a mio avviso un vizio di fondo in questa critica al difensivismo perché il gioco in questi anni s'è via via fatto sempre più cattivo non in virtù del difensivismo ma del suo opposto sistema di gioco, vale a dire "la zona", più o meno pura. Il pressing ossessivo, cioè la pratica di andare a soffocare sul nascere il gioco avversario, addirittura dall'area di rigore avversaria, non ha fatto altro che far aumentare i falli di gioco, con i raddoppi e quant'altro, e dunque anche gli incidenti.

A loro difesa, gli "innovatori" affermano che il calcio però è veloce e spettacolare e che indietro non si torna. Ma io penso altro: non aver neppure il tempo di ragionare, è soltanto questo che uccide lo spettacolo e fa apparire i fuoriclasse come dei "dandy" improfumati ed in affanno. Accogliamo dunque con gioia l'introduzione della nuova norma che mira a colpire i "micro falli ripetuti" e le continue interruzioni di gioco. Ma allora anche i vertici arbitrali desiderano ammirare il bel calcio oltre che salvare ginocchi e caviglie dei calciatori!... Ieri, con la nuova norma, c'è stata una messe di ammonizioni sui campi della serie A, una media di cinque a partita. Vuoi vedere che il pressing s'appresta a diventare più umano e che il fallo tattico, di trapuntiana memoria, andrà presto in pensione?



Chievo e poi Inter



I nerazzurri battono il Lecce e ora sono a due punti dal quartiere rivelazione. La Juventus allo sbando rischia il ko a Verona poi pareggia

Risorge la Lazio



Zaccheroni lascia fuori gli acquisti di Cragnotti ed è goleada col Brescia Roma "dimezzata" strappa un punto a Bergamo Il Toro incorna il Diavolo



Giuseppe Caruso

Il Fenomeno gela San Siro al 13' Chiede di uscire, ma non è grave

Sono le 15:14 di una gradevole domenica quando a S.Siro i peggiori incubi diventano realtà. Nazario Luis Da Lima, in arte Ronaldo, il calciatore più famoso e sfortunato del mondo, si avvicina con passo incerto alla panchina toccandosi la coscia sinistra. La maggior parte del pubblico all'inizio non nota nemmeno la scena, l'Inter in quel momento è in difesa e gli sguardi non vanno a cercare il Fenomeno, ma quando la palla torna tra i piedi dei nerazzurri, ecco che si inizia a sentire un brusio che parte dal primo anello ed arriva fino al terzo.

Improvvisamente su S.Siro cala un silenzio irreale, nemmeno dalla curva si sente più qualcosa e ci vogliono i tifosi del Lecce, la squadra avversaria, per spezzare quell'atmosfera. Per qualche minuto la partita si trascina stancamente, i compagni di squadra di Ronaldo guardano di continuo verso la panchina

per capire che cosa sia successo, ma l'unica risposta che ottengono è l'ingresso in campo del brasiliano Adriano al posto del suo più famoso connazionale. L'Inter si riprende, gioca bene e vince la partita, ma tutti i discorsi sono incentrati su di lui, su Ronaldo, sul campione che la sfortuna sembra non voler abbandonare, sulla sua ennesima festa rovinata.

I medici dell'Inter fanno sapere che si tratta di una sciocchezza, di una contrattura talmente lieve da non dovere quasi nemmeno essere considerata come tale, dovuta alla tensione del giocatore, tanto che a decidere di uscire dal

campo è stato lo stesso Ronaldo, troppo spaventato e provato dai passati infortuni per non considerare anche i più piccoli segnali che il suo fisico gli invia.

La spiegazione sembra tranquillizzare tutti, si dice addirittura che il Fenomeno potrà tornare ad allenarsi da martedì, ma con il passare dei minuti quella ricostruzione fa invece sorgere nuovi dubbi nelle menti dei tifosi interisti e degli appassionati di calcio in genere.

E se il problema di Ronaldo non fosse soltanto fisico, ma anche mentale? E se le tensioni emotive che soltanto un incontro vero ti sa dare, fossero diventate insopportabili per il suo corpo?

E quanta paura ha veramente adesso Ronaldo degli infortuni, con quale serenità potrà continuare la sua carriera?

Queste domande rimangono senza risposta. Gli appassionati di quella che un tempo era la beneamata, quanti sospirano uno scudetto da dodici anni, si ostinano a essere ottimisti. Vogliono comunque credere alla possibilità di ritrovare il loro campione, che era anche il numero uno del calcio mondiale. Confidano che questa lunga serie di acciacchi sia soltanto la strada stretta ed in salita da percorrere per raggiungere la meta finale.

Ma i dubbi restano e all'Inter oltre ai dubbi resta anche l'incredibile pressione che il personaggio Ronaldo e la sua mancata guarigione continuano a portare.

Fin qui Hector Cuper, il nuovo allenatore argentino dei nerazzurri, è riuscito a fare un mezzo miracolo, ottenendo risultati importanti nonostante le disavventure atletiche del Fenomeno e dell'altro eterno malato Cristian Vieri. Ma quanto potrà durare il prodigio?

Ogni volta che i suoi pezzi da novanta si fermano, l'Inter non subisce solamente un danno tecnico per l'impossibilità di utilizzarli, ne subisce anche uno psicologico, ancora più importante, visto che toglie energie mentali a chi in campo poi ci deve andare.

Ma forse si è trattato solo di un brutto incubo e tra due settimane il Fenomeno sarà di nuovo in campo, all'Olimpico di Roma, pronto a ripetere le gesta che poco più di tre anni fa gelarono il pubblico giallorosso, grazie ad una splendida doppietta. Forse.

basket



La Wurth Roma, ancora alle prese con la grana stranieri, spezza la serie nera e batte Biella. Cantù continua a stupire

SERIE A	TOTOCALCIO N.12 DEL 4-11-2001
ATALANTA - ROMA..... 1-1	ATALANTA - ROMA..... X
BOLOGNA - FIORENTINA... 3-2	BOLOGNA - FIORENTINA..... 1
INTER - LECCE..... 2-0	INTER - LECCE..... 1
LAZIO - BRESCIA..... 5-0	LAZIO - BRESCIA..... 1
PARMA - PERUGIA..... 2-1	PARMA - PERUGIA..... 1
PIACENZA - UDINESE..... 1-2	PIACENZA - UDINESE..... 2
TORINO - MILAN..... 1-0	VERONA - JUVENTUS..... X
VENEZIA - CHIEVO..... 0-0	VERONA - JUVENTUS..... 2
VERONA - JUVENTUS..... 2-2	BARI - NAPOLI..... 2
	CROTONE - REGGINA..... 2
	SALERNITANA - ANCONA..... 1
	LIVORNO - LUCCHESE..... 1
	PESCARA - ASCOLI..... 1
	TORINO - MILAN..... 1

TOTOGOL N.12 DEL 4-11-2001	QUOTE
..... 3.....	Montepremi..... 8.004.508.100
..... 13.....	Nessun 8.....
..... 15.....	Ai 7..... 8.924.000
..... 16.....	Ai 6..... 173.500
..... 18.....	
..... 27.....	
..... 29.....	
..... 31.....	

TOTOSEI N.11 DEL 4-11-2001	QUOTE
ATALANTA - ROMA..... 1-1	Montepremi..... 736.340.256
BOLOGNA - FIORENTINA... M-2	All'unico 6..... 582.908.000
INTER - LECCE..... 2-0	Ai 5..... 4.794.000
LAZIO - BRESCIA..... M-0	Ai 4..... 118.900
PARMA - PERUGIA..... 2-1	
VERONA - JUVENTUS..... 2-2	

TOTOBINGOL N.13 DEL 1-4-2001	QUOTE
ATALANTA - ROMA.....	Montepremi..... 1.023.695.777
BOLOGNA - FIORENTINA.....	Nessun 7.....
INTER - LECCE.....	Ai 6..... 58.274.030
LAZIO - BRESCIA.....	Ai 5..... 805.101
PARMA - PERUGIA.....	
PIACENZA - UDINESE.....	

TOTIP N.44 DEL 4-11-2001	QUOTE
I CORSA..... 1	All'unico 14..... 318.383.300
II CORSA..... 2	Ai 12..... 10.765.900
III CORSA..... X	Ai 11..... 521.600
IV CORSA..... 1	Ai 10..... 59.300
V CORSA..... X	
VI CORSA..... X	
VII CORSA..... X	
VIII CORSA..... 1	
IX CORSA..... 5-14	



serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Chievo	20	9	6	2	1	4	4	0	0	5	2	2	1	18	10	8	8	2	6	3
Inter	18	9	5	3	1	5	4	0	1	4	1	3	0	15	11	4	9	6	3	-1
Bologna	17	9	5	2	2	4	3	1	0	5	2	1	2	7	5	2	5	2	3	0
Roma	16	9	4	4	1	4	3	1	0	5	1	3	1	14	10	4	7	3	4	-1
Milan	15	9	4	3	2	4	2	2	0	5	2	1	2	17	8	9	12	3	9	-2
Juventus	14	9	3	5	1	5	2	2	1	4	1	3	0	14	10	4	9	7	2	-5
Brescia	13	9	3	4	2	5	1	4	0	4	2	0	2	15	11	4	17	10	7	-6
Verona	13	9	3	4	2	5	1	3	1	4	2	1	1	11	6	5	9	6	3	-6
Udinese	12	9	3	3	3	5	0	2	3	4	3	1	0	16	6	10	13	9	4	-7
Parma	11	9	2	5	2	5	2	3	0	4	0	2	2	10	9	1	10	7	3	-8
Lazio	11	9	2	5	2	5	2	3	0	4	0	2	2	8	8	0	5	1	4	-8
Fiorentina	9	9	3	0	6	4	2	0	2	5	1	0	4	14	6	8	21	6	15	-8
Lecce	9	9	2	3	4	4	1	2	1	5	1	1	3	10	5	5	15	4	11	-8
Torino	9	9	2	3	4	4	2	0	2	5	0	3	2	9	3	6	15	4	11	-8
Perugia	9	9	2	3	4	5	2	2	1	4	0	1	3	8	5	3	11	3	8	-10
Piacenza	8	9	2	2	5	5	2	0	3	4	0	2	2	12	7	5	14	6	8	-11
Atalanta	8	9	2	2	5	4	1	1	2	5	1	1	3	9	3	6	17	8	9	-9
Venezia	3	9	0	3	6	4	0	2	2	5	0	1	4	5	0	5	15	2	13	-14



serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Modena	21	10	6	3	1	21	5	-1
Reggina	21	10	6	3	1	13	4	1
Empoli	20	10	6	2	2	16	9	0
Como	19	10	6	1	3	13	12	-1
Genoa*	17	9	5	2	2	12	5	0
Vicenza	16	10	4	4	2	15	16	-4
Palermo	15	10	4	3	3	14	13	-3
Napoli	15	10	4	3	3	10	10	-3
Ancona	15	10	4	3	3	7	7	-5
Salernitana	14	10	4	2	4	14	15	-8
Messina	13	10	3	4	3	10	11	-7
Sampdoria*	11	9	3	2	4	10	10	-8
Cosenza	11	10	3	2	5	13	18	-9
Ternana	11	10	2	5	3	9	10	-11
Bari	11	10	3	2	5	7	12	-9
Cittadella	10	10	3	1	6	13	19	-10
Crotone	8	10	2	2	6	13	15	-12
Cagliari	8	10	1	5	4	6	12	-12
Siena	7	10	1	4	5	9	16	-13
Pistoiese	6	10	1	3	6	4	10	-12

MARCATORI	PROSSIMO TURNO
8 reti: Schwoch (Vicenza, 4 rig.), Oliveira Barroso (Como), Ghirardello (Cittadella, 5 rig.).	12° DI ANDATA - 11/11 BARI SIENA 21/11 20,30 CAGLIARI TERNANA Dom. 15,00 COSENZA GENOVA Dom. 15,00 EMPOLI SALERNITANA Dom. 15,00 NAPOLI CROTONE Ven. 20,45 PALERMO MODENA Dom. 15,00 PISTOIESE COMO Gio. 20,30 REGGINA MESSINA 21/11 20,30 SAMPDORIA CITTADELLA 21/11 20,30 VICENZA ANCONA 12/11 20,45
6 reti: Mascara (Palermo, 2 rig.), Godeas (Messina, 2 rig.), Di Natale (Empoli), Miccoli (Ternana), Vignaroli (Salernitana, 1 rig.), La Grotteria (Palermo, 2 rig.), Fabbri (Modena), Rabito (Modena).	
4 reti: Bogdani (Reggina), Pasino (Modena), Carparelli (Genoa), Francioso (Genoa), Zaniolo (Cosenza).	

BASKET SERIE A1	CLASSIFICA
Kinder BO - De Vizia AV	96-72
Wurth Roma - Lauretana Biella	82-77
Snaidero UD - Skipper BO	83-93
Muller VR - Scavolini PS	82-90
Adecco MI - Viola RC	104-76
Oregon Cantù - Roseto Basket	91-81
Fillattice Imola - Benetton TV	85-107
Mabo Li - Metis VA	92-91
Fabriano - Coop Nordest TS	72-81

PROSSIMO TURNO	CLASSIFICA
11° DI ANDATA - 18/11	
ATALANTA VENEZIA Dom. 15,00	
FIORENTINA TORINO Dom. 15,00	
JUVENTUS PARMA Dom. 15,00	
LECCE BOLOGNA Dom. 15,00	
MILAN PIACENZA Dom. 15,00	
PERUGIA BRESCIA Dom. 15,00	
ROMA INTER Sab. 20,30	
UDINESE LAZIO Dom. 15,00	
VERONA CHIEVO Dom. 15,00	

PROSSIMO TURNO	CLASSIFICA
Benetton TV	18 9 9 0 846
Montepaschi SI	16 8 8 0 703
Kinder BO	16 8 8 0 681
Oregon Cantù	14 9 7 2 718
Skipper BO	12 8 6 2 683
Coop Nordest TS	10 8 5 3 628
Fabriano	10 9 5 4 731
Scavolini PS	8 8 4 4 652
Snaidero UD	8 9 4 5 751
Fillattice Imola	8 9 4 5 669
Lauretana Biella	8 9 4 5 734
Metis VA	6 9 3 6 808
Wurth Roma	6 9 3 6 679
Adecco MI	6 9 3 6 721
De Vizia AV	4 8 2 6 645
Mabo Li	4 8 2 6 632
Roseto Basket	4 8 2 6 656
Muller VR	4 9 2 7 704
Viola RC	0 8 0 8 568

Kinder BO - Fabriano, Scavolini PS - Wurth Roma, Montepaschi SI - Oregon Cantù, Roseto Basket - Fillattice Imola, Muller VR - Metis VA, Coop Nordest TS - Snaidero UD, Viola RC - Mabo Li, Adecco MI - Skipper BO, Lauretana Biella - De Vizia AV, Riposa Benetton TV



C1A	QUOTE
Cesena - Varese	1-0
Livorno - Lucchese	3-0
Lumezzane - Pisa	4-3
Monza - Albinoleffe	2-2
Padova - Lecco	0-2
Reggiana - Spal	1-1
Spazio - Arezzo	2-0
TreviSo - Alzano	5-0
Triestina - Carrarese	2-0

Classifica
TreviSo 23; Livorno 22; Cesena 21; Spazio 20; Triestina 16; Carrarese e Lucchese 15; Varese 13; Lumezzane, Spal, Albinoleffe e Reggiana 12; Alzano 11; Lecco e Monza 10; Arezzo e Padova 5; Pisa 4

Prossimo turno
Albinoleffe - Livorno, Alzano - Lumezzane, Arezzo - TreviSo, Lecco - Carrarese, Lucchese - Padova, Pisa - Cesena, Spal - Triestina, Spazio - Reggiana, Varese - Monza

C1B	Oggi
Avellino - Taranto	1-0
Benevento - Castelsangro	0-0
Catania - Viterbese	0-0
Fermana - Nocerina	1-0
L'Aquila - Chieti	1-0
Lodigiani - Giulianova	1-6
Pescara - Ascoli	2-0
Sora - Sassari Torres	2-1
Vis Pesaro - Lanciano	Sosp.

Classifica
Ascoli 21; Livorno 20; Pescara e Catania 18; Taranto 17; Avellino e Fermana 15; Viterbese e Sora 14; Lanciano e Chieti 12; Nocerina 10; Vis Pesaro, Lodigiani e Castelsangro 9; Sassari Torres e L'Aquila 8; Benevento 7

Prossimo turno
Ascoli - Taranto, Benevento - Fermana, Castelsangro - Vis Pesaro, Chieti - Lodigiani, Giulianova - Catania, Nocerina - Lanciano, Pescara - Sora, Sassari Torres - L'Aquila, Viterbese - Avellino

C2A	Oggi
Biellese - Sangiovese	0-3
Montevarchi - Cremonese	0-0
Pavia - Viareggio	3-1
Prato - Castelnuovo G.	2-0
Pro Patria - Alessandria	2-1
Pro Sesto - Poggibonsi	0-0
Pro Vercelli - Novara	2-3
Rondinella I - Meda	0-0
Valenzana - Legnano	2-2

Classifica
Alessandria 22; Pro Patria 20; Legnano 18; Pro Vercelli, Prato e Sangiovese 15; Pro Sesto e Cremonese 14; Viareggio, Meda, Pavia e Montevarchi 13; Novara e Castelnuovo G. 11; Poggibonsi 9; Valenzana e Biellese 8; Rondinella I. 4

Prossimo turno
Alessandria - Poggibonsi, Castelnuovo G. - Sangiovese, Cremonese - Pavia, Legnano - Pro Vercelli, Meda - Prato, Montevarchi - Valenzana, Novara - Pro Sesto, Rondinella I. - Pro Patria, Viareggio - Biellese

C2B	Oggi
Brescia - Sudtiro	0-1
Florenzola - Poggese	1-1
Imolese - Montichiari	3-0
Mantova - Gubbio	0-1
Mestre - Sambenedettese	2-2
Rimini - Trento	1-0
Sassuolo - Faenza	1-0
Teramo - San Marino	4-1
Thiene - Gualdo	1-1

Classifica
Teramo 24; Rimini 23; Gubbio, Imolese e Brescia 19; San Marino 17; Gualdo 14; Sambenedettese e Thiene 13; Sudtiro e Mantova 12; Trento 10; Florenzola e Montichiari 9; Mestre 8; Poggese 7; Sassuolo e Faenza 6

Prossimo turno
Faenza - Teramo, Gualdo - Florenzola, Gubbio - Brescia, Mestre - Rimini, Montichiari - Thiene, Poggese - Trento, Sambenedettese - Mantova, San Marino - Imolese, Sudtiro - Sassuolo

C2C	Oggi
Campobasso - AciREALe	0-2
Catanzaro - Paternò	1-1
Cavese - Giugliano	1-2
Fasano - Santanastasia	1-1
Foggia - Frosinone	4-2
Gela - Tricase	2-1
Martina - Palmese	2-1
Nardo - Igea Virtus B.	3-2
Puteolana - Fidelis Andria	4-1

Classifica
Catanzaro 23; Martina 20; Giugliano 19; Paternò 17; Gela 16; Foggia 15; Frosinone e AciREALe 14; Cavese e Fasano 13; Igea Virtus B. e Nardo 12; Tricase 11; Santanastasia 10; Palmese, Puteolana, Fidelis Andria e Campobasso 9

Prossimo turno
Cavese - Fasano, Frosinone - AciREALe, Giugliano - Campobasso, Igea Virtus B. - Puteolana, Martina - Foggia, Palmese - Gela, Paternò - Fidelis Andria, Santanastasia - Catanzaro, Tricase - Nardo

MONDIALE AI NASTRI DI PARTENZA
Mancano tre settimane al via del Campionato del Mondo, in programma a Mosca nella prestigiosa sede del Cremlino, a partire dal 26 novembre. Torneo maschile con 128 partecipanti, torneo femminile con 64; meccanismo dell'eliminazione diretta, praticamente come in un torneo di tennis. Nel torneo maschile, il tabellone vede clamorosamente dalla stessa parte il campione del mondo in carica Anand (India), il vice-campione Shirov (di origine lettone, oggi cittadino spagnolo) e Anatolij Karpov: solo uno dei tre quindi potrà arrivare alla finale, anzi addirittura alla semifinale! Quanto al Mondiale femminile, ricordiamo che i colori italiani saranno difesi dalla torinese Elena Sedina, mentre la Polgar ha optato per il torneo maschile. Purtroppo ancor prima di iniziare il femminile perde la principale protagonista, la cinese Xie Jun, 31 anni, campionessa in carica, che ha rinunciato perché proprio nei



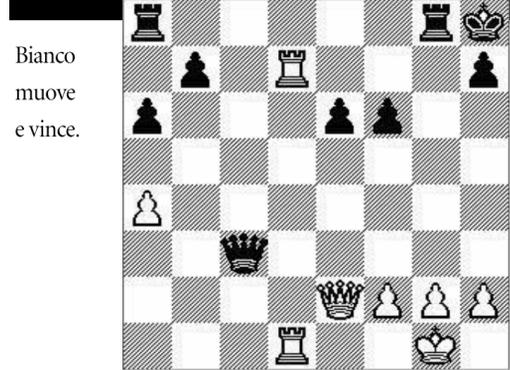
giorni previsti per il torneo deve discutere la tesi di laurea in Psicologia. Una curiosità: la Xie Jun è nata durante la Rivoluzione Culturale del Governo di Mao Zedong, che tra i vari "provvedimenti" aveva vietato il gioco degli scacchi.

SCACCORAMA
"Scaccorama" è una manifestazione che vede giocare insieme scacchisti vedenti e ciechi (non vedenti). I ciechi giocano con apposite scacchiere e sono autorizzati a toccare pezzi e scacchiera con le mani per aiutarsi nell'analisi. La manifestazione, patrocinata dalla Regione Emilia

Romagna, è in programma a Bologna sabato 10 novembre (pomeriggio, dalle ore 15) e domenica 11 (mattino) presso i locali del Cierrebi Club, via Castiglione 6/2; tutti possono partecipare al torneo, previsto su 6 partite senza eliminazione; premiazione a mezzogiorno di domenica. Per il pubblico ingresso libero. Per maggiori dettagli e preiscrizioni tel. 051775556.

LA PARTITA DELLA SETTIMANA
Recuro (Spagna) - Fodor (Ungheria). Campionato del Mondo Under 10. Oropesa del Mar (Spagna) = 1. e4 e6 2. d4 d5 3. Cc3 Ab4 4. Cge2 Cc6 5. a3 A:c3+ 6. C:c3 d:e4 7. Ab5 f5

Ariel - Rouleau Open Framingham Stati Uniti 2001



Soluzione
Un bell'esempio della potenza della Torre in settima. Il Bianco ha giocato Rf7, 3. Td7+ f8; 4. Tf8; 5. Tf7+ f8; 6. Tf8; 7. Tf7+ f8; 8. Tf8; 9. Tf7+ f8; 10. Tf8; 11. Tf7+ f8; 12. Tf8; 13. Tf7+ f8; 14. Tf8; 15. Tf7+ f8; 16. Tf8; 17. Tf7+ f8; 18. Tf8; 19. Tf7+ f8; 20. Tf8; 21. Tf7+ f8; 22. Tf8; 23. Tf7+ f8; 24. Tf8; 25. Tf7+ f8; 26. Tf8; 27. Tf7+ f8; 28. Tf8; 29. Tf7+ f8; 30. Tf8; 31. Tf7+ f8; 32. Tf8; 33. Tf7+ f8; 34. Tf8; 35. Tf7+ f8; 36. Tf8; 37. Tf7+ f8; 38. Tf8; 39. Tf7+ f8; 40. Tf8; 41. Tf7+ f8; 42. Tf8; 43. Tf7+ f8; 44. Tf8; 45. Tf7+ f8; 46. Tf8; 47. Tf7+ f8; 48. Tf8; 49. Tf7+ f8; 50. Tf8; 51. Tf7+ f8; 52. Tf8; 53. Tf7+ f8; 54. Tf8; 55. Tf7+ f8; 56. Tf8; 57. Tf7+ f8; 58. Tf8; 59. Tf7+ f8; 60. Tf8; 61. Tf7+ f8; 62. Tf8; 63. Tf7+ f8; 64. Tf8; 65. Tf7+ f8; 66. Tf8; 67. Tf7+ f8; 68. Tf8; 69. Tf7+ f8; 70. Tf8; 71. Tf7+ f8; 72. Tf8; 73. Tf7+ f8; 74. Tf8; 75. Tf7+ f8; 76. Tf8; 77. Tf7+ f8; 78. Tf8; 79. Tf7+ f8; 80. Tf8; 81. Tf7+ f8; 82. Tf8; 83. Tf7+ f8; 84. Tf8;

lunedì 5 novembre 2001

lo sport

rUnità 17

migliori

DONI Ha disputato una partita da incorniciare. Sarà che in tribuna c'era anche il citti della nazionale, sarà stato anche l'effetto della sua prima convocazione in nazionale, ma ieri il fantasista nerazzurro ha dimostrato di essere ormai pronto per una grande squadra.

BERRETTA Nessun timore reverenziale: l'ex romanista ieri ha stretto nella morsa Totti e il capitano giallorosso ha sofferto questa marcatura, tanto da disputare una partita sottotono.

ANTONIOLI Grande protagonista del match: ha salvato la sua rete in diverse occasioni. E se alla fine i campioni d'Italia hanno lasciato Bergamo con un pari, grande merito spetta di sicuro a lui.

ASSUNCAO Buono il suo lavoro a centrocampo in tandem con Lima, ottimi i suoi calci di punizioni tirati con il compasso, eccezionale quello con la quale la Roma è passata in vantaggio e che alla fine è valso un punto.

r.s.

peggiori

TAIBI Rimasto a guardare sulla punizione tirata da Assuncao che ha permesso alla Roma di passare momentaneamente in vantaggio. Nella circostanza l'estremo difensore bergamasco non è stato all'altezza della situazione. Ha delle colpe specifiche sulla rete giallorossa. Un errore, il suo, che avrebbe potuto costare anche carissimo se non ci fosse stato quel rigore che ha raddrizzato le cose.

ZEBINA Si è spesso trovato in difficoltà con Rossini. Si è arrangiato in più di un'occasione, in una in particolare si poteva anche fischiare il rigore all'arbitro è

mancato il fiato.

ZAGO giornata faticosa anche per lui, si è arrabattato alla bene e meglio o alla male e peggio?

TOTTI Ha sofferto in maniera palese la marcatura di Berretta, ma quando è riuscito a liberarsi e ha avuto anche l'occasione di battere a rete ha fallito senza attenuanti.

DELVECCIO Partita incolore, ma come poteva colorarla nella solitudine in cui si è ritrovato

r.s.

La Roma contiene i danni

Giallorossi rimaneggiati, Atalanta a tutto gas: un combattuto pareggio

Rocco Sarubbi

ATALANTA	1
ROMA	1

BERGAMO L'azzurro è un colore "positivo". Stimola. Fa salire l'adrenalina. Raddoppia gli sforzi. Doni lo ha sperimentato sulla propria pelle. Già, Doni, l'ultima novità del Trap (ieri presente al Comunale, con Lucescu, tecnico del Galatasaray, e Cesarone Maldini) che venerdì ha convocato il fantasista nerazzurro per l'amichevole che la nazionale sosterrà contro il Giappone. E gli effetti di quella chiamata sono stati immediati: contro la Roma Doni ha disputato una partita straordinaria dimostrando, ancora una volta, che la sua maturazione-sotto tutti i punti di vista-è un fatto compiuto. Contro i campioni d'Italia il centrocampista bergamasco ha realizzato su calcio di rigore - la rete del sacrosanto pareggio. Non solo. Sullo slancio del gol, al 75' della ripresa, il fantasista si è caricato la squadra sulle spalle giocando una sua partita personale contro la Roma. O contro Totti? Alla "sua" festa per quella maglia azzurra Er Pupone figurava tra gli invitati... È finta in partita, risultato giustissimo, anche se l'Atalanta recrimina. Ad esempio, prima del rigore assegnato da Borriello per fallo-solare di Aldair su Comandini, i padroni di casa avevo reclamato per un placcaggio di Rossini ad opera di Zebina. Ma il direttore di gara è stato di tutt'altro avviso. La moviola chiarirà... Ma al di là di questo episodio, occorre sottolineare la prova corale offerta dalla forma-

zione allenata da Vavassori. Sì, di fronte alla Roma, arrivata a Bergamo in una situazione di emergenza (tra infortunati e giocatori convocati per le rispettive nazionali ne mancavano nove) l'Atalanta aveva un compito ben preciso da portare a termine: dimostrare se il successo ottenuto la settimana scorsa a Lecce era un fatto episodico, il classico colpo della domenica. Oppure se lasciava intendere altri segnali. La risposta c'è stata ed è stata quella che il tecnico bergamasco si aspettava dal campo: la sua squadra, maralmaleggiata al Comunale dall'Udinese (era stata sconfitta per 5-1) è in ripresa. Ieri i padroni di casa hanno dominato la gara per lunghi tratti mettendo in seria ambase la Roma. Vero, Capello ha delle attenuanti, motivi tutti giustificabili. Primo: senza Montella, Batistuta

e Lassisi infortunati (all'elenco si sono aggiunti all'ultimo momento anche Cassano e Pelizzoli), senza Emerson, Guigou, Cafu e Samuel, vale a dire la cordata di sudamericani volati a raggiungere le rispettive nazionali, la Roma ha pagato un dazio altissimo. E lo si è visto. Secondo. I troppi impegni, il riferimento e alle partite di Coppa, alla lunga si pagano. Terzo, la Roma non è stata all'altezza delle precedenti esibizioni. È mancata nel carattere, nella grinta, nella determinazione, nel gioco, e alla fine il pareggio è proprio un punto guadagnato. Si perché l'Atalanta sin dal fischio d'avvio ha fatto capire ai più quotati avversari che non avrebbero trascorso una domenica tranquilla. Al 10' si rende pericolosa con Comandini: tiro di Dabo dalla media distanza e respinta con i pugni di Anto-

Capello: «Questo è un punto guadagnato» Vavassori: «Siamo sulla strada giusta»

Capello a fine gara è stato chiaro: «Questo è un punto guadagnato. Qui non sarà facile per nessuno fare punti. Abbiamo pagato oltremodo le assenze? In parte, ma il motivo è altro. Contro l'Atalanta ci sono mancate alcune nostre caratteristiche come la grinta e la determinazione. Ma non solo: giocando con questi ritmi, mi riferisco alle partite di Coppa, alla fine è chiaro che sul piano fisico e mentale qualcosa si paga. Certo, quel rigore, nettissimo, per noi è stato un duro colpo. Ma ripeto, questo punto è guadagnato, il risultato è giustissimo». Vavassori,

che aspettava altri segnali dalla sua squadra ha commentato: «Ero curioso di vedere se la vittoria di Lecce era un segnale ben preciso e cioè se la squadra era in ripresa. Contro la Roma ho avuto le risposte che volevo. La squadra ha disputato una buona prova. Sotto di una rete, ha saputo ritrovarsi immediatamente e questo è confortante. Lo ripeto: alcuni giocatori erano fuori forma (Comandini) ma sapevo che per recuperarli era solo una questione di tempo. Ma ora dobbiamo continuare su questa strada».

r.s.



Marcos Assuncao calcia in rete la punizione del vantaggio romanista

Fiorentina ko (3-2), Pagliuca battuto dopo 351'. Si rivede Signori Bologna si traveste in macchina da gol

BOLOGNA	3
FIorentina	2

BOLOGNA Pagliuca 6, Falcone 6, Fresi 7, Castellini 6.5, Nervo 6, Brighi 5.5, Olive 6, Macellari 6.5, Pecchia 6.5, Zauli 5.5 (19' st Bellucci 6,5), Cruz 5.5 (45' st Signori sv).

FIorentina Manninger 6.5, Torricelli 5.5, Adani 5, Moretti 5, Vanoli 6, Benin 5.5, Amaral 5.5, Baronio 6 (29' st Gonzalez 5.5), Amoroso 5.5, Nuno Gomez 6, Ganz 6 (32' st Vakouftsis 5.5).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto (Me) 6.

RETI: nel pt 12' Fresi, 15' Ganz, 17' Fresi, 26' Vanoli, 32' Zauli.

Pino Bartoli

BOLOGNA Cinque gol, tre fatti, nella domenica del Bologna: inedito, fino adesso, in un ruolino di marcia risparmiato come pochi. Ma pure da camaleonte giocare la creatura di Guidolin funziona e fa altri tre passi avanti verso l'alto. La Fiorentina cede un'altra volta, ma non l'onore.

Fino ad ora i rossoblu, in nove gare, avevano subito in tutto tre reti (miglior difesa del campionato), realizzandone quattro. Nel derby dell'Appennino, sentito come al solito nonostante i chiarimenti di luna dei viola, è successo quasi tutto nel primo tempo, quando si sono concentrate i cinque gol, due dei quali firmati da Super Fresi che è ora il miglior bomber rossoblu (3).

D'altro canto, l'imballabilità in campionato di Pagliuca (che in casa non aveva mai preso gol) si è fermata a 351'. La Fiorentina, arrivata al 'Dall'Ara' con la peggior retroguardia del campionato (18 reti subite, ora 21), purtroppo per Mancini ha confermato il vizio mortale.

L'azione della prima rete rossoblu è partita da un cross tagliato di Macellari, molto attivo sulla sinistra: prima Manninger, che ha parato di tutto, nonostante i tre gol subiti, ha deviato il pallone sui piedi Olive. Ma sulla ribattuta di Nervo, Fresi, che era a terra a pochi passi dalla linea di porta, ha insaccato con una mezza rovesciata.

Tre minuti appena e la Fiorentina ha pareggiato con un'azione ancora più confusa: Adani e Moretti hanno provato a buttarla dentro di testa colpendo dentro l'area piccola, poi ha risolto Ganz che ha intercettato il ten-

tativo di rinvio di un difensore del Bologna.

È durata ancora meno la gioia viola, due minuti, quanto è bastato a Fresi replicarsi goleador: colpo di testa, in un'beatitudine a pochi metri dalla porta della Fiorentina per infilare una leonante giocoliera la creatura di Guidolin funziona e fa altri tre passi avanti verso l'alto. La Fiorentina cede un'altra volta, ma non l'onore.

La rete di Zauli ha invece scatenato le proteste di tutta la Fiorentina per un sospetto fuorigioco: il fantasista, incredulo, si è infatti trovato solissimo davanti a Manninger dopo che un difensore viola aveva deviato un tiro di Cruz. La partita ha preso definitivamente una piega irrimediabile per i viola in avvio di ripresa, quando Pellegrino ha dovuto espellere per doppio ammonizione Benin, pescato in un fallo da dietro piuttosto evitabile.

In dieci la Fiorentina ci ha anche provato, ma senza andare oltre qualche mischia davanti a Pagliuca. Il Bologna ha invece avuto più volte il colpo del ko, ma non l'ha sfruttato, compreso un calcio di rigore sparato alto da Cruz al 33', concesso per atterramento dello stesso argentino da parte di Moretti. Altre occasioni erano capitate a Bellucci (21') che si era visto parare un colpo di testa da pochi passi, e a Nervo che (37') ha centrato il palo con un tiro da fuori.

Nel finale c'è stato pure il tempo di rivedere dopo quasi due mesi (era il 16 dicembre) Beppe Signori, cui sono bastati 2' per andare vicinissimo al gol.

Fuori Ronaldo? No problem: Kallon

Lecce superato senza sforzi. Gol dell'attaccante e di Di Biagio. Materazzi salterà la Roma

Giuseppe Caruso

INTER	2
LECCE	0

MILANO L'Inter migliore della stagione supera il Lecce e lo shock - Ronaldo, raggiungendo in scioltezza quota 18 punti e portandosi a sole due lunghezze dal Chievo. La formazione di Cuper ha tenuto il campo con autorità per tutti i novanta minuti, senza sbavature e senza portare indietro il suo baricentro dopo aver segnato un goal, come aveva fatto in molte altre occasioni. Il risultato di questo atteggiamento tattico è stato un calcio piacevole, giocato senza pericolosi cali di tensione e capace di far brillare anche giocatori come Gresko e Guly, che fino ad ora non avevano mai convinto.

Il Lecce ha sicuramente aiutato l'Inter a fare un'ottima partita, non riuscendo mai ad esprimere una manovra incisiva e palesando grossi limiti tecnici. La squadra di Cavasin era scesa in campo abbottonatissima e con la chiara intenzione di mirare al pareggio, da conseguire con la solita italcica tattica della difesa e del contropiede, ma quando è passata in svantaggio non ha mai dato nemmeno l'impressione di poter creare qualche problema all'Inter. Savino, incollato a uomo su Kallon in stile anni sessanta, non ci ha mai capito niente ed anche Stovini ha sempre sofferto Adriano, mentre Popescu ha varato la nuova formula del libero che non chiude, arrivando sempre in ritardo sugli inserimenti avversari. Disastroso poi il centrocampo, dove non si è mai capito chi dovesse e soprattutto potesse fare gioco, visto che il playmaker Superbi era tale soltanto nel cognome.

I nerazzurri hanno da subito messo alle corde i giallorossi pugliesi, arrivando al tiro anche con i difensori ed i centrocampisti e sfruttando magnificamente le fasce, dove han-

INTER: Fontana 6.5, J. Zanetti 6.5, Cordoba 6.5, Materazzi 6, Gresko 7, Dalmat 6, C. Zanetti 7, Di Biagio 6.5 (28' st Farinos), Guly 6 (36' st Seedorf), Ronaldo sv (16' pt Adriano 6), Kallon 7

LECCE: Chimenti 5.5, Stovini 5 (41' st Vicinic), Popescu 5.5, Savino 5.5, Balleri 5.5 (35' pt Cirillo 5), Giorgetti 5.5, Superbi 5 (36' st Colonnello), Conticchio 5.5, Tonetto 5, Vuigrinc 6, Chevanton 5

ARBITRO: Messina di Bergamo 5.5.

RETI: nel pt 36' Kallon, 43' Di Biagio.

Lo sguardo triste di Ronaldo mentre esce dal campo dopo 13 minuti di Inter-Lecce. Il centravanti brasiliano ha risentito di un piccolo dolore alla coscia sinistra. Per i medici nulla di grave

“Gialli” in aumento contro il gioco duro

La campagna contro il gioco duro, comportamenti scorretti e bestemmie è scattata con severità. I designatori Pairetto e Bergamo avevano chiesto di mostrare più cartellini gialli e rossi per fermare il crescente numero di falli: l'ordine sembra essere stato eseguito alla lettera.

Nelle partite di serie A, prima di Torino-Milan, ci sono stati 3 espulsi (Bonera in Lazio-Brescia, Benin in Bologna-Fiorentina, Blasi in Parma-Perugia) e 52 ammonizioni con picco nell'anticipo Venezia-Chievo (11). Otto gli ammonizioni in Parma-Perugia, 7 in Piacenza-Udinese e Inter-Lecce, 6 in Atalanta-Roma, 5 in Verona-Juventus e Bologna-Fiorentina, 4 in Lazio-Brescia.

Pairetto precisa: «La raccomandazione era di tutelare chi cerca di giocare. Va punito chi impedisce le ripartenze delle squadre»

no imperversato i vari Guly, Zanetti e Gresko, con il solo Dalmat ad approfittare in modo discontinuo delle praterie leccesi. Così dopo un paio di tentativi effettuati da C. Zanetti, il migliore in campo, e J. Zanetti, da uno splendido cross di Gresko è arrivata l'inzuccata vincente di Kallon, al suo secondo stagionale. Il bomber nerazzurro è stato molto aiutato da Chimenti, che è uscito come peggior non si poteva, ma la rete è risultata comunque la logica conseguenza della pressione esercitata.

Tutti a quel punto si aspettavano la reazione del Lecce ed il solito atteggiamento guardingo dell'Inter, invece gli uomini di Cuper hanno



continuato a spingere, trovando il secondo goal sempre di testa con Di Biagio, bravo a colpire una bella punizione calciata in mezzo da Gresko. La partita vera finiva lì, il resto era soltanto un buon allenamento per l'Inter che non lasciava spazi ai pugliesi e sfiorava ripetutamente la rete, evitata dal Lecce anche grazie ad un paio di bei interventi di Chimenti che cercava così di raddrizzare la sua giornata storta.

Adesso Cuper ed i suoi potranno trascorrere più serenamente le due settimane che li porteranno al big match di sabato 17 novembre contro la Roma all'Olimpico, giornata in cui i nerazzurri ritroveranno

anche Vieri e Conceicao, grazie ai quali si potrà finalmente vedere l'assetto definitivo che Cuper vorrà dare alla sua squadra. Quel Dalmat piazzato a destra grida infatti vendetta, senza contare che il modulo con il doppio centrale (Di Biagio-C. Zanetti) priva di una buona dose di fantasia la squadra e fa rattristare in panchina un giocatore di sicura classe come Clarence Seedorf.

A Roma non sarà invece della partita Materazzi, ammonito al 44' della ripresa e che in quanto difficilmente sarà automaticamente squalificato dal giudice sportivo, come a dire che per l'Inter l'emergenza in fondo non finisce mai.

migliori

POBORSKY È determinante nelle azioni dei primi due gol. Gioca in scioltezza, copre e inventa. Il perché finora abbia passato la maggior parte del tempo ad ammuflire in panchina rimane un bel mistero.

CRESPO&INZAGHI Quattro gol in due è uno score che fa effetto. Soprattutto perché, proprio come farebbero due bravi amici, non sono egoisti: si cercano, e si trovano. Crespo "regala" ad Inzaghi il gol del 3-0, Simone ricambia lasciando all'argentino la firma sulla rete del 5-0. E

dire che, giusto un anno fa, Inzaghi strappò a Crespo (sul 2-0 contro la Reggina) un rigore che poi volle calciare "a cucchiaio" (stile Totti con Van der Sar). Finì male, Taibi parò e Mancini, dalla panchina, lo apostrofò in malo modo. Ieri è iniziata una nuova era.

CASTELLAZZI Un portiere che prende 5 reti finisce tra "i migliori"? Andate a rivedervi i gol. I laziali arrivano soli soletti e solo qualche suo buon intervento ha impedito che il passivo fosse ancora più pesante.

peggiori

ZACCHERONI Sono suoi i meriti per aver azzeccato l'assetto tattico e la formazione, ma non si può dimenticare che contro il derby e a Nantes gli undici messi in campo non riuscivano a formare una squadra. La quadratura del cerchio potrebbe essere anche arrivata, ma fuori tempo massimo per l'Europa...

CALORI Un suo gol (con la maglia del Perugia alla Juventus) consegnò lo scudetto alla Lazio nel maggio del 2000. Ieri il difensore del Brescia il regalo ai biancocelesti l'ha voluto

fare di persona, dimenticandosi di avere il pallone tra i piedi proprio nel cuore della sua area di rigore, cioè quella zona che lui dovrebbe difendere. Stankovic ha ringraziato. Sentitamente.

GUARDIOLA La velocità non è mai stata il suo forte ma ora esagera. Alla lentezza delle movenze affianca quella del pensiero e così il centrocampista dei gemelli Filippini, nati per correre, è frenato dalla flemma dello spagnolo, ex fardo del Barcellona.

Lazio, goleada nel silenzio

Cinque gol al Brescia nonostante la contestazione della Curva Nord

Massimo Filipponi

LAZIO	5
BRESCIA	0

ROMA La Curva Nord, quella degli Irriducibili, ha deciso il silenzio come forma di protesta. Muti per più di un'ora, nonostante la Lazio facesse polpette del Brescia, nonostante Crespo e Inzaghi si divertissero a realizzare e a far segnare il compagno. Muti dovevano essere e muti erano. Poi, sul 4-0, l'urlo irrefrenabile esce in tutta la sua violenza: segna Doni a Bergamo. Il gol subito dalla Roma restituisce l'unità alla tifoseria laziale. L'antiromanismo fa il miracolo.

Fino a quel momento, invece, la consegna del silenzio aveva funzionato. Anzi, ad ogni rete aumentava la rabbia ultra per l'eliminazione in Champions League, il derby perso e una serie di partite senza grinta e senza spettacolo.

Nell'Olimpico a fono il Brescia si trova col vantaggio di giocare come in casa: gli unici cori che si sentono sono quelli provenienti dal piccolo spicchio di stadio riservato ai tifosi del Brescia. Per il resto silenzio.

Silenzio e rabbia, all'inizio. Silenzio e imbarazzo, poi, man mano che la Lazio prende forma e il "solido" Brescia (una sola sconfitta nelle ultime 19 partite di campionato) si smarrisce senza la luce di Roberto Baggio. Soffre Mazzone rannicchiato in tribuna. Non fosse stato squalificato, avrebbe abbandonato la panchina

LAZIO: Peruzzi 6, Negro 6, Stam 6,5, Nesta 6,5, Favalli 6,5, Poborsky 7, Giannichedda 6,5, Liverani 7 (19' st D.Baggio sv), Stankovic 6,5 (31' st Mendieta sv), Inzaghi 7 (36' st Kovacevic sv), Crespo 7

BRESCIA: Castellazzi 5, Petrucci 5, Calori 4, Bonera 4, A.Filippini 5,5, E.Filippini 5,5, Guardiola 5, Giunti 4, Sussi 5 (29' st Schopp sv), Toni 5, Tare 5

ARBITRO: Trentalange 6

RETI: pt 6', 32' Crespo, 39' Inzaghi; st 17' Stankovic, 32' Crespo

sbraitando dopo pochi minuti.

Perché pochi minuti bastano per capire che questa Lazio avrebbe vinto. Una Lazio finalmente razionale, schierata da Zac con l'unico modulo possibile: l'utilizzo dei giocatori più in forma secondo le loro caratteristiche. Il tecnico romagnolo evita l'auto-gol di puntare su Fiore-Mendieta-Lopez (tutti e tre ben comodi in panchina) e, soprattutto, risparmia (a tutti) l'esibizione di Cesar. Il nuovo 4-4-2 biancoceleste può sfruttare l'agilità di Poborsky sulla fascia destra, la tenacia di Stankovic dalla parte opposta, le intuizioni di Liverani. Il tutto condito con il ritorno di Crespo al gol (di fino e di opportunismo) e amalgamato con la pericolosità di Simone Inzaghi. Sulle qualità dei giocatori della

difesa (adesso la meno battuta del terzino) nessuno aveva avuto dubbi.

Poborsky recuperato. Troppo tardi? Certo a Nantes poteva far comodo. Ieri è stato utilissimo soprattutto a Crespo. L'assist al bacio per il gol di tacco (nel suo repertorio non è la prima perla) viene dal giocatore ceco, servito con intelligenza da Liverani. Sesto minuto, 1-0. Ancora Poborski mette Inzaghi solo davanti a Castellazzi, tiro respinto, subentra Crespo, gol. Trentaduesimo, 2-0. L'argentino è ispirato. Riceve da Liverani, triangolo con Stankovic, dribbling sul portiere e omaggio a Inzaghi, Trentanovesimo, 3-0.

Il Brescia, forse frastornato dal silenzio irrealista che invade lo stadio, non regge il confronto. La difesa alta

Zaccheroni rinnega il mercato di Cragnotti e lascia in panchina Fiore, Mendieta

Prima della partita di ieri la Lazio aveva realizzato, tra campionato e Champions League, appena sette gol. In 8 giornate di serie A i biancazzurri avevano messo a segno la miseria di tre gol (Lopez contro il Piacenza; autorete su tiro di Lopez e Couto contro l'Atalanta). Ieri, con la nuova disposizione tattica e la rinuncia a Fiore, Mendieta e Lopez (un caso?), all'a fine del primo tempo di ieri (doppio Crespo e rete di Inzaghi) era stato già eguagliato il "record". Anche grazie ad una difesa del Brescia un po' troppo generosa, arrivavano altri due centri: prima Stankovic (che ave-

va già realizzato contro il Galatasaray) e ancora Crespo. Il centravanti argentino Crespo non segnava dal 21 agosto. Lazio-Copenaghen 4-1 nel ritorno del terzo turno preliminare di Champions League. I numeri condannano anche il Brescia che subisce la seconda sconfitta nelle ultime 20 gare (9 vittorie e 9 pareggi) ma mai aveva incassato 5 gol con Mazzone alla guida. Nello scorso torneo per due volte i lombardi avevano subito 4 reti (da Udinese e Roma), in questa stagione il massimo era stato 3 (dall'Atalanta) nella gara che costò poi la squalifica di Mazzone.

è un suicidio tattico mentre i centrocampisti si ostinano a tenere palla per uniformarsi a Pepe Guardiola. Al Barcellona lo chiamavano il "metronomo" perché sapeva dettare i tempi giusti alla squadra, ora è solo un rallentatore... Anche la coppia d'attacco appare male assortita: Tare è la (brutta) copia di Toni ed entrambi sono poca cosa di fronte alla superpotenza Stam-Nesta.

Il silenzio degli Irriducibili conti-

nua, intervallato, da alcuni striscioni ("Giocatore mercenario nun te meriti sto danaro", "Presidente: i clienti sono scontenti", "Curva V. Paparelli" per chiudere con "Ferilli burina è la vostra madrina") anche davanti al gol di Stankovic (il "prego, si accomodi" è di Calori). Poi Doni da Bergamo e la felicità ritrovata. La felicità anche di gustarsi l'assist a sorpresa di Inzaghi (dopo aver saltato un paio di avversari) per Crespo.



L'esultanza dei giocatori della dopo la goleada sul Brescia

Terzo ko casalingo per il Piacenza. Arbitraggio contestato

La "pazza" Udinese vince ancora fuori

PIACENZA	1
UDINESE	2

PIACENZA: Orlandoni 6,5; Sacchetti 5,5, Boselli 5,5, Lamacchi 5,5, Cristante 5 (32' pt Mora 5,5); Volpi 6, Matuzalem 6 (19' st Caccia 5,5), Di Francesco 5,5; Gautieri 5,5 (1' st Ambrosetti 6), Hubner 6, Poggi 6

UDINESE: De Sanctis 6,5; Caballero 5,5, Bertotto 6,5, Sottili 5,5 (24' st Gargo 6), Pieri 5,5; Jorgensen 6, Helguera 6, Pinzi 6, Pizzarro 6,5; Di Michele 7 (40' st Iaquinta sv), Muzzi 6,5 (45' st Pineda sv)

ARBITRO: Rossi di Ciampino 5.

RETI: pt 23' Di Michele, st 10' Hubner (rig), 13' Muzzi (rig)

Simonetta Melissa

PIACENZA Mister Roy Hodgson salva la panchina. Adesso avrà un paio di settimane, complice la sosta e la coppa Italia (con l'Inter), per sistemare per bene la sua Udinese. Poi riceverà al Friuli la risorta Lazio dell'ex Zaccheroni. Il cammino dei bianconeri è davvero pazzo, in questi primi due mesi e mezzo. Due pareggi, all'inizio, poi regolarmente sconfitte in casa (Milan, Chievo e Fiorentina) e vittorie fuori (Perugia, Bergamo, Piacenza). Una sola eccezione, favorita dall'arbitraggio. L'1-1 conquistato su rigore al Friuli, con l'Inter. Più che di Hodgson, sembra l'Udinese di De Canio. Che, appunto, non pareggiava mai. E casa o trasferta era la stessa cosa. Si poteva vincere o perdere indifferente. Adesso, invece, una logica c'è, ma del tutto rovesciata. Per il Piacenza è la terza sconfitta di fila e la terza in casa della stagione, in campionato, dopo quelle con Lecce e Brescia. Del Piacenza che aveva battuto la Roma, un mese e mezzo fa, non c'è davvero più traccia. Peccato perché sembrava il miglior Piacenza di tutti i tempi. L'Udinese, invece, è perfettamente in linea con quella delle ultime due stagioni. A metà fra Inter e Lazio, non dovrebbero correre rischi retrocessione. Il Piacenza va vicino al vantaggio per primo, con una punizione di Volpi, levata dal sette da De Sanctis. Foccano le ammonizioni, in base al nuovo regolamento, con 5 cartellini gialli in 40'.

Sottile libera Poggi solo verso la porta dell'Udinese, il grande ex è poco lucido, conferma tutti i limiti evidenziati negli ultimi anni. Era uno dei migliori attaccanti italiani, potenzialmente da nazionale, adesso non merita di

essere titolare, in serie A. Al 23', splendido il gol di Di Michele, che sta dimostrando di meritare tutta la serie A ottenuta in notevole ritardo. Era nel mirino di Lazio e Inter, nell'estate nel 2000, l'anno scorso è rimasto ad ammuflire in B, in una Salernitana involuta. Aggancia al limite dell'area, d'esterno trova l'angolo basso alla sinistra temida, avedi Orlandoni. "Se non gioco, cedeva minacciato in settimana. Con la Fiorentina (1-2), Hodgson l'aveva impiegato per appena 3', ieri ha bissato il gol realizzato su rigore all'Inter. Vale sui 25 miliardi: di più e meglio, onestamente, di Roberto Sosa. La reazione emiliana è furibonda, si susseguono le opportunità, davanti alla porta di De Sanctis. Che, però, non fa grandi parate. Il Piacenza non è lucido, nelle conclusioni. Novellino è un po' in confusione. Prova Cristante sulla sinistra, poi ci ripensa e lo toglie. Il secondo tempo si apre con una volata di Di Michele, interrotta fallosamente, al limite dell'area. Pizzarro costringe Orlandoni a un nuovo intervento determinante. Anche Muzzi sfiora il raddoppio. Quando l'Udinese sembra padrona del campo arrivano le invenzioni dell'arbitro. Dapprima, al 10', un rigore per il Piacenza. Il contatto c'è stato, fra Caballero, che si allunga la palla, e Poggi che lo aggira, sulla linea di fondo, ma il buon senso direbbe di lasciar correre. Hubner pareggia. Rossi compensa subito, punendo parimento un contatto di Matuzalem su Di Michele. Muzzi trova l'incrocio, dal dischetto. Novellino prova ancora a cambiare, con Caccia, ma il Piacenza è in affanno. Si ravvede negli ultimi 10' dalla fine, ma spreca ancora. Con Ambrosetti e Poggi. Il pareggio sarebbe più giusto, ma l'Udinese ha obiettivamente pasticciato di meno.

La vecchia Signora è allo sbando

Il Verona grazie la Juventus che trova il pareggio in extremis grazie ad un colpo di Trezeguet

Lapo Novellini

VERONA	2
JUVENTUS	2

VERONA Lo striscione di Davids (con gli ormai leggendari occhiali) esposto dagli "Irriducibili" tifosi juventini nella Nord del Bentegodi fissa con aria di sfida la curva sud gialloblù piena all'inverosimile.

Verona-Juventus inizia così con la Juventus preoccupata di interrompere la striscia di sei partite a digiuno di vittorie che l'hanno portata a sei lunghezze dal Chievo.

Il Verona, a 12 punti, cerca un risultato pieno per evitare di arrivare al derby con il Chievo tra due settimane con otto punti, o più, di distacco dai "Mussi Volanti". Manca Montero e si vede subito.

Al 9' cross dalla destra, colpo di testa di Frick non trattenuto da Buffon e sottomisure Colucci mette in rete. La Juventus accusa il colpo e impiega tre minuti ad organizzare una reazione con Zambrotta che spara alto dopo una mischia in area.

I "putei" ("ragazzi") del Verona giocano con più intensità, raddoppiano, non sono neanche troppo "corti" e con Frick al centro e Mutu sulla sinistra tengono costantemente sotto pressione la difesa juventina. Oddo gestisce il centrocampista con la saggezza di un Albertini dei tempi migliori. Al 25simo Mutu si trova uno ad uno con Thuram, lo batte sullo scatto e crossa rasoterra a centro-area dove arriva Pessotto che manda in corner.

La Juventus prova a passare sulle fasce ma Nedved e Zambrotta oggi non salterebbero neanche Topo Gigio. Solo Verona sino al 45simo quando a seguito di un

VERONA: Ferron 6,5, Cannavaro 7, Zanchi 6,5, Gonnella 6,5, Oddo 6,5, Italiano 6,5 (24' st Colucci G. sv), Colucci L. 7, Seric 7, Camoranesi 7 (34' st Salvetti sv), Frick 7 (38' st Mazzola sv), Mutu 8.

JUVENTUS: Buffon 5,5, Tudor 7, Thuram 5, Iuliano 5 (15' st Zenoni 6) Pessotto 5, Zambrotta 5, Tacchinardi 5, Davids 6 (25' st Maresca sv) Nedved 5 (12' st Amoruso 5,5), Del Piero 5,5 Trezeguet 7

ARBITRO: Cesari di Genova 6

RETI: nel pt. 10' Colucci; nel st 17' Camoranesi, 33' Tudor, 47' Trezeguet.

Mercoledì la Nazionale Domenica Coppa Italia

Ferme le coppe, in settimana spazio alla Nazionale. Mercoledì prossimo l'Italia di Trapattoni sarà impegnata in un'amichevole in Giappone contro la squadra di Nakata. Si giocherà a Saitama alle 19.20 locali (11.20 italiane).

La prossima giornata di campionato è in programma domenica 18 ottobre con il sicuro anticipo al sabato di Roma-Inter. I giallorossi, infatti, saranno impegnati il martedì successivo in Champions League a Istanbul con il Galatasaray.

Domenica prossima di scena la Coppa Italia. Questo il programma: sabato 10 (ore 20,45) Bologna-Atalanta; domenica 11 (ore 15) Piacenza-Roma, Como-Brescia, Messina-Parma e Lazio-Siena; (ore 20,45) Sampdoria-Juventus; lunedì 12 (ore 20,45) Udinese-Inter; martedì 13 (ore 20,45) Milan-Perugia.

Lo juventino Alessandro Del Piero contrastato dal veronese Oddo



calcio d'angolo Tacchinardi si trova la palla sul destro a centro area e spara a lato. La Juve del primo tempo è ridicola. Ha le due ali spuntate, Trezeguet e Del Piero sono sterili, Tacchinardi arruffone come ai brutti tempi. Nessun cambio ad inizio del secondo tempo. La Juve accelera un po' ma Trezeguet si mette a fare il centrocampista aggiunto e permette al Verona di poter difendere alto sui propri 30 metri.

Davids cerca Del Piero ma Alex non si propone quasi mai. Al 12' esce Nedved ed entra Amoroso. Al 14' Zenoni per Iuliano. Intanto la Vecchia Signora conti-

nua a subire con il Verona a fare la partita in ogni settore. Al 16' gli scalgieri raddoppiano. Cross basso di Mutu dalla sinistra per Camoranesi che di piatto infila Buffon.

La Juventus cambia ancora Maresca per Davids (perché non Tacchinardi?) Alla fine Maresca riesce a dare più consistenza al centrocampo e la Juventus coglie il pareggio con un colpo di testa di Tudor da corner al 37'. Segue un arrembaggio senza logica che al secondo minuto di recupero però porta Trezeguet ad infilare sul palo opposto un pallone tenacemente cercato dal francese e

calciato dalla linea di fondo.

Molta fortuna su due episodi e pochi meriti per la Juventus, sei punti in sette partite e la consapevolezza, che se Del Piero è "spento", e Tudor e Trezeguet non reggono da soli difesa ed attacco la Juventus è davvero una squadra anonima per non dire brutta.

Di non gioco a volte si può anche morire e la Juventus vista oggi è in coma profondo. L'unica speranza per i bianconeri e che Lippi e i giocatori si ritrovino in fretta. Il tempo non è ancora scaduto, ma certo il treno-scudetto non può più accumulare ritardi.

calcio estero

Il derby al Real, Barca ko
Va al Real Madrid il derby col Barcellona, big-match dell'11ª giornata della Liga spagnola. Morientes (a digiuno da marzo) e Figo hanno segnato le reti della vittoria dei bianchi. I catalani, prossimi avversari della Roma in Champions League, recriminano perché nel primo tempo hanno dominato. E nella ripresa hanno continuato ad attaccare, ma nemmeno l'ingresso di Saviola negli ultimi 16 minuti è riuscito a cambiare il risultato.

Segue dalla prima

SE LE GRANDI GIOCANO MALE

Tutto questo è molto triste: anche l'Inter, che pure ha vinto, non mi ha convinto, al di là dell'infortunio di Ronaldo. A proposito: temo che si pretenda troppo dal Fenomeno, che l'ansia di farlo tornare in fretta in campo possa giocare a lui e a chi, come me, ama il calcio altri brutti scherzi. Comunque, è un peccato che si debba parlare di questo, e non di gesti tecnici bellissimi: ieri ha segnato tre gol Crespo, che fino ad ora era a quota zero (anche a causa di un infortunio muscolare), ha fatto uno splendido colpo di tacca, ma per mesi la Lazio ha deluso, proprio come il suo cannoniere argentino. La Lazio è fuori dalle coppe, è in grave ritardo in campionato, ma forse con i gol di Crespo e con la



rivoluzione di Zaccheroni, che ha privilegiato i giocatori più in forma mettendo in soffitta l'intero mercato di Cragnotti, cioè Mendieta, Fiore e Claudio Lopez per un totale di oltre duecento miliardi. La mia impressione è che si corra il rischio di rassegnarci ad un calcio mediocre, senza continuità: prendiamo la Roma, che dopo aver vinto il derby non è andata oltre il pareggio, peraltro giustissimo, a Bergamo. In un quadro di questo tipo, è normale che le squadre meno ambiziose, ma in grado di presentare squadre credibili, siano ai primi posti del torneo: non soltanto il Chievo, che è una vera rivelazione, ma anche il Bologna, che viaggia a ridosso dell'Inter, e poi il Verona, il Brescia nonostante lo

0-5 incassato ieri pomeriggio all'Olimpico, e persino l'Udinese, che finora non ha avuto fortuna nelle partite interne. Certo, vedere la Juve al settimo posto fa un certo effetto: se ripenso ai titoli di alcuni giornali sportivi dopo gli acquisti di Buffone Thuram mi viene da sorridere. La Juve aveva già una difesa d'acciaio, o mi sbaglio? Quanto a Nedved, il suo disagio in maglia bianconera è inspiegabile, e mi sorprende che Lippi non abbia trovato la soluzione giusta per rivitalizzarlo: forse è questione di tempo, ma intanto quasi un terzo del campionato se n'è andato.

Massimo Mauro

decoder

La squadra di Camolese domina il primo tempo poi nella ripresa contiene la reazione del Milan

Il Toro incorna il Diavolo

Granata in gol con Lucarelli, nel finale Inzaghi sbaglia un rigore

Luca Bottura

"Umit arretrato, Roque Junior a sinistra, Serginho davanti a lui... sembra quasi che il Milan debba sempre dare l'impressione di giocare con la difesa a quattro, anche quando gioca a tre". Parola di Fabio Caressa in apertura della telecronaca di Teletipiù. Già, ma a chi bisogna darla, l'impressione? Chi è che bisogna gabbare? Caressa non lo dice, ma è chiaro che si riferisce a Silvio Berlusconi. Al quale il 3-5-2 fa lo stesso effetto del conflitto d'interessi: non se ne parla. Il premier però è a cena da Blair, e Terim deve sentirsi in licenza premio. Così, privato di Shevchenko e del suo fiuto per il gol, schiera un Milan a due punte ufficiali - Rui Costa, Inzaghi - imbottito di centrocampisti offensivi. Risultato: parte meglio il Toro. E i pensatori milanesi finiscono a sacrificarsi in copertura. Serginho su Comotto, a fatica. Albertini su Asta, a calci. Tanto da meritarsi un bel giallo dopo dieci minuti scarsi, in un contesto da déjà-vu collettivo: i granata sembrano quelli che raggiunsero la Juve e trafissero il Perugia, il Milan sembra quello che a momenti perdeva dal Bologna. Intendiamoci: Lucarelli e Ferrante non vedono una palla giocabile neanche col telescopio. Ma Asta, anche dopo lo spostamento di Kaladze sulla sinistra, sembra il paradigma umano del famoso "fallo collettivo". Le prende da Costacurta (altra ammonizione). Lo mena Kaladze, spostato a sinistra per tamponare la trasparenza

TORINO	1
MILAN	0

TORINO: Bucci 7, Comotto 7, Galant 6,5, Fattori 6, Delli Carri 6,5, Asta 8, Cauet 7, De Ascendis 6, Castellini 6, Lucarelli 7, Ferrante 6 (20' st Vergassola 6,5)

MILAN: Abbiati 6, Roque Junior 5,5, Costacurta 6, Laursen 5,5, Kaladze 5,5, Umit 5 (29' st Contra 6), Albertini 5 (1' st Simone 6), Gattuso 5, Serginho 5, Rui Costa 5 (25' st Pirlo sv), Inzaghi 5

ARBITRO: Tombolini di Ancona 6

RETE: 27' pt Lucarelli

NOTE: ammoniti Cauet, Lucarelli, Gattuso, Roque Junior, Costacurta, Albertini, Pirlo e Simone

TELECRONISTI: Caressa 7, Bergomi 7, Pellegatti 5

microfilm

25' Inzaghi, su cross basso dalla destra di Umit, va in anticipo su Galante e gira al volo in corsa. Palla alta.

27' Segna Lucarelli. Ma gran merito del gol va ad Asta. Recupera una palla impossibile sulla destra. E poi mette al centro un cross d'oro. Non ci arriva Ferrante. Ma la palla carambola su Delli Carri e diventa un assist perfetto per Lucarelli che da due passi batte Abbiati.

43' Ci prova Inzaghi. Va via a sinistra, entra in area ma Fattori lo ferma.

45' Simone si presenta. Finta e gran sinistro. Ribatte Bucci.

43' Rigore per il Milan. Cade Inzaghi in area, trattenuto da Fattori.

44' Inzaghi calcia alle stelle il rigore.

di Serginho. Ma alla fine lo perde di vista. E quello, prima che canti il gallo della mezz'ora, tiene in campo un pallone destinato ai cartelloni pubblicitari. Lo mette in mezzo. Trova uno stinco di Delli Carri a centro area e poi, quasi per caso, la veronica sottomisura di Lucarelli. Uno che al Milan, sin dai tempi del Lecce, fa sempre gol. Specie quando il Milan gioca da schifo. Zap- ping. Un tasto, e le voci di Caressa e del bravo Bergomi (aveva intuito prima di tutti la voragine-Asta) lasciano il posto a quella di Tamagotchi Pellegatti, su Milan channel. L'addio rosso è depresso, come nel primo tempo del derby. I soprannomi - "metronomo" Albertini, "caffè nero bollente" Roque

Junior, "velociraptor" Inzaghi - gli escono flebili. Da il tempo ("Siamo al 26") ma va indietro di dieci minuti. Insomma: il manifesto umano di un Milan che non gli piace ("Troppo solo, Inzaghi") e non piace neppure a Terim. E l'intera panchina che si scalda sta lì a dimostrarlo, quasi come il numero di tiri in porta che gli ospiti si portano negli spogliatoi: zero. Nell'intervallo scoppia una bomba carta, creando un discreto panico. Alla ripresa del gioco scoppia una mina tattica. Dentro Simone, fuori Albertini. Chiara la sentenza: il buon Demetrio con Rui Costa non può giocare. Se la vedrà Terim, da oggi in poi. Il risultato immediato è un Milan più rabbioso.

Quantomeno, Simone colpisce di suo, imnesca Inzaghi, desta Bucci dal torpore. Ma la difesa è tornata a tre, con i rischi che ne conseguono. Asta è ancora quello del primo tempo. E Roque Junior incassa un giallo nel tentativo di fermarlo. Come dire che le speranze di Pellegatti - "Pari entro il 15", vantaggio entro il 30", chiudere entro il 45": Inzaghi ci darà la gioia" - sembrano ancora più estreme del solito. Il Toro ci crede, Camolese forse non abbastanza. Toglie Ferrante, mette Vergassola. Avanza Asta, anche, che prima della mezz'ora sgropperà invano alla ricerca del 2-0. Ma un Torino così, a una sola punta, sembra inevitabilmente destinato a spalmarci dentro la propria area.

Nella quale, dal 25', s'assiepa pure Pirlo. Entrato al posto di Rui Costa. Che raggiunge Albertini negli spogliatoi, smoccolando. In una sera soltanto, Terim li ha fatti arrabbiare entrambi. Il Milan, però, non ha cuore, gambe e soprattutto testa per schiacciare il Toro. E' solo nervi. Quelli di Pirlo, che inizia sgambettando Asta: giallo. Quelli di Contra, che si segnala per un buon cross e una pallonata in pancia ancora ad Asta. Nient'altro. Ma al 43' Inzaghi indossa la cuffia e il costumino. Fattori si impiglia nella sua maglia. Tombolini - imbeccato da Pisacreta - regala il rigore. Lo tirerebbe Serginho. Lo reclama Superpippo. Il dischetto, il tiro, il cielo. Sembra il derby, è



Inzaghi del Milan e Galante del Torino in azione.

Il Parma liquida il Perugia. "Carletto", oggi l'annuncio Due gol, Di Vaio brinda al ritorno di Ancelotti

Marzio Cencioni

PARMA Il Parma ha perso Renzo Ulivieri ma non la grinta e la passione. Anzi, forse non è nemmeno un paradosso che queste qualità, che sembrano perse al punto da causare il divorzio dal tecnico toscano, siano riemerse prepotentemente quando i gialloblù sono rimasti soli davanti alle loro responsabilità.

E così, saggiamente guidati in panchina da Carmignani e aspettando Ancelotti (cori per lui dalla curva, oggi l'annuncio), hanno piegato il Perugia nella «partita della vita» grazie ad un gol in extremis di Di Vaio che ha fatto esplodere di gioia il Tardini e di rabbia la banda Cosmi. I grifoni, infatti, contestavano più che un presunto fuorigioco di Di Vaio (ma la sua posizione è apparsa regolare sul lancio del rispolverato Micoud) un fallo di Torrisi su Biaocco, non sanzionato dall'incerto Bolognino, che ha dato il "la" all'isperato contropiede. E al fischio finale si è accesa una piccola zuffa.

Il Perugia, in effetti, non avrebbe

nemmeno demeritato il pareggio, che aveva raggiunto con Vryzas, prima abile a saltare più in alto di Cannavaro, poi lesto a correggere in rete la deviazione del palo. Dopo di che sembrava in grado di controllare i minuti finali, grazie anche al vistoso calo del Parma, che aveva impostato la gara sui nervi ma che continuava a denotare problemi di condizione in alcuni uomini. Il Perugia, però, non aveva fatto il conti proprio con la feroce determinazione dei gialloblù, che forse anche sospinti dalla superiorità numerica finale (espulso Blasi all'89') hanno trovato l'azione decisiva. Determinante Di Vaio, che oltre a chiudere le danze le aveva anche aperte nel primo tempo con uno splendido gol al volo, ma importantissimo anche il contributo del guerriero Boghossian, vero trascinatore in campo, di Torrisi, che faceva il suo debutto stagionale dopo aver finito di scontare la squalifica, e di Frey che, pur condizionato da un leggero infortunio alla caviglia, ha salvato il risultato dopo pochi minuti con una prodigiosa parata su Tedesco (poi Bazzani aveva calciato alto da pochi metri).

PARMA	2
PERUGIA	1

PARMA: Frey 7, Ferrari 6, Torrisi 6,5, Cannavaro 6, Sartor 5,5 (35' st Marchionni sv), Boghossian 7, Lamouchi 6, Junior 5, Nakata 6 (31' st Micoud 6,5), Milosevic 5,5 (24' st Mboma 5,5), Di Vaio 8.

PERUGIA: Mazzantini 6, Samuel 5, Dellas 6, Di Loreto 5,5, Zè Maria 6,5, Tedesco 6, Blasi 6, Baiocco 7, Milanese 5,5 (18' st Grosso 6), Bazzani 5 (31' st Ahn 6), Vryzas 7.

ARBITRO: Bolognino di Milano 5,5.

RETI: nel pt 19' Di Vaio; nel st 23' Vryzas, 47' Di Vaio.

NOTE: angoli: 6-1 per il Parma... Espulso: 44' st Blasi. Ammoniti: Samuel, Sartor, Milanese, Lamouchi, Di Loreto, Vryzas, Mazzantini e Di Vaio. Spettatori: 16.000 circa.

SERIE B La squadra di Colomba batte il Crotonese e appaia in vetta il Modena. Avanza il Como trascinato da "Lulù" Oliveira Reggina, accoppiata derby e primo posto

Walter Guagnelli

La capolista Modena perdendo in casa con l'Empoli nell'anticipo di venerdì, interrompe la serie positiva che durava da 25 partite (16 dello scorso campionato in C1 e 9 quest'anno) e si fa raggiungere dalla Reggina in vetta alla classifica. La trasferta di domenica prossima a Palermo farà capire all'allenatore De Biasi se il primo ko stagionale è stato un incidente di percorso o il primo segnale di ridimensionamento della neopromossa squadra emiliana. Intanto Franco Colomba gongola: la sua Reggina torna grande grazie alla vittoria nel derby calabrese di Crotonese maturato col veloce 1-2 di Bogdani e Casale a tempo scaduto. Masticca amaro il neo allenatore crotonese Cuoghi che al novantesimo già pregustava il successo. Grande protagonista della giornata "Lulù" Oliveira. Il trentaduenne attaccante ex Cagliari, Fiorentina e Bologna, dato sul viale del tramonto, non solo non smobilita ma con 8 gol balza in testa alla classifica cannonieri (con Ghirardello e Scowch) e spinge il neopromosso Como al quarto posto in classifica. È presto parlare di serie A, ma la squadra operaia di Dominissini sembra aver grinta a coraggio per mantenersi a lungo in alta quota. E se Oliveira tornerà agli antichi fasti cagliaritari e fiorentini (13-15 gol a stagione) e Taldo manterrà fede all'etichetta di bomber adatto ai campi infuocati della B, ecco che in riva al lago si potrà anche sperare nello sprint per la massima serie. Gli straordinari fanno bene al Napoli. La squadra di De Canio a Bari disputa la terza

partita in 8 giorni e col gol vincente del sempreverde Oscar Magoni (34 anni) allontana dai quartieri alti della classifica il Bari dato per favorito d'obbligo per la risalita in A e al tempo stesso si candida ad un ruolo di protagonista dopo un avvio stentatissimo abbinato ad una profonda crisi societaria ora conclusa con Corbelli solo al timone di comando. Adesso Luppi e compagni devono solo proseguire su questi ritmi. Va ricordato che il Napoli è la squadra che ha conquistato il maggior numero di successi in trasferta: 4, con 8 gol segnati e 7 subiti. E quan-

do, fra un mese, lo stadio San Paolo tornerà agibile, gli azzurri cercheranno di sfruttare anche il fattore campo. Domenica con l'en plein per le squadre campane: anche la Salernitana vince: 2 a 0 ad Ancona. E ora Zeman con 14 punti in classifica può lavorare più sereno e magari guardare ancora più in alto. Il Cagliari di Nuciarri strapazzando il Cittadella a Padova brinda alla prima vittoria stagionale e lascia lo scomodissimo ultimo posto al Siena costretto al pareggio casalingo dal Palermo. Primo scivolone di Mondo-nico sulla panchina del Cosenza,

battuto a Messina da 3 gol di Denis Godeas. Se "Mondo" piange Andrea Agostinelli si dispera: la sua Ternana è arrivata alla quarta sconfitta consecutiva e da grande favorita nella corsa alla serie A è piombata in fondo alla classifica. Il presidente umbro Agarini prima della partita aveva garantito sulla solidità della posizione di Agostinelli. Ma dopo il quarto ko la situazione sembra cambiata. L'allenatore della Ternana non è il solo a tremare: precaria anche la posizione di Sciannimanico a Bari e quella di Papadopulo a Siena. In serie B fino ad ora sono

salte 5 panchine. Stasera a Marassi nel posticipo c'è il derby della Lanterna. Sta meglio il Genoa di Scoglio, versione tunisina, che guarda dall'alto dei suoi 17 punti la Sampdoria di Bellotto che è a quota 11. Qualunque sia il risultato dovrebbe essere l'ultimo derby per i due presidenti Enrico Mantovani e Luigi Dal Costa intenzionati a cedere le società. Quella che inizia oggi è una settimana intensa per il torneo cadetto: dopo il posticipo di Genova, giovedì sera parte invece il valzer degli anticipi della dodicesima giornata con Pistoiese-Como.

parla Maurizio Crozza

Genoa-Sampdoria, stasera anche uno "Scoglio" doriano

Marina Iorio

Stasera, a Genova, si gioca il derby della Lanterna. Dopo dieci anni di predominio doriano, in classifica oppure in quanto a categoria - A contro B -, per la prima volta si arriva alla stracittadina con il Genoa davanti. È il grande momento di Franco Scoglio, il tecnico eoliano che in un anno ha salvato il Genoa da una storica C e adesso tenta di riportarlo in A. Scoglio è la maschera più bella del comico del momento. Maurizio Crozza, 41 anni, genovese. La sua

interpretazione, a "Quelli che lo Smoking", su Rai2, andato in onda anche ieri sera, piace anche a Scoglio: "Ha un unico difetto - ha detto il Professore - è sampdoriano".

Crozza è ormai il re dei trasformisti. Nella sua galleria ci sono Arrigo Sacchi, Fatih Terim, Serse Cosmi, il direttore della "Gazzetta dello Sport", Cannavò, l'economista Alan Friedman e il mattatore Carmelo Bene. Uscito venti anni dalla Scuola di recitazione del Teatro Stabile di Genova, sotto la guida di Gian Maria Volonté, Crozza ha provato con il teatro classico. I primi successi dal

'90, con I Broncoviz. La svolta, dopo qualche apparizione cinematografica, dal '98, a "Mai Dire Gol". Stasera Crozza approfitta del posticipo (ancora non hanno inventato "Quelli che il lunedì") per essere a Marassi. «Il derby è un terno al lotto - dice serio - Sono sempre partite nervose, tese. La cosa più bella è la coreografia. Io lo sento moltissimo». **Scoglio è il personaggio che anche lei ama di più?**

«Dipende dai gusti. Chi preferisce Cannavò, chi Terim. Ho deciso d'interpretarlo da quando è diventato ospite quasi fisso a Controcampo. Con i suoi paradossi, le sue idee. Ormai parla senza soluzione di continuità. Il calcio è matematica, continuo a ripeterlo. È facile imitarlo. Mi fa piacere che anche il Professore l'apprezzi. Non ho mai fatto un doriano, mi sarebbe piaciuto fare Boskov».

La sua domenica è sempre un tour de force...

«Sono partito alle 14,15, con Terim e la novela. Prima che cominciò la partita, mi strucco al volo e divento il direttore della "Gazzetta". Poi tiro il fiato e vado con Scoglio. Questa domenica avevamo i gol da commentare, in prima serata, e dunque un argomento vero di discussione. Quello che dico non è solo farina del mio sacco. È merito anche degli autori: Aulcese, Di Iorio, Pistacchi e Rossello».

Con Gene Gnocchi vestito da ministro Tremonti come va?

«Da Dio. Lo amo, professionalmente parlando. Con noi c'è un allenatore vero: Cosmi, Galeone, una volta magari verrà pure il vero Scoglio. Sinora il più scoppiettante è stato Malesani. Le barzellette? Io rido davvero. Ce le raccontano fuori onda, in anticipo. Forse Boskov».

flash dal mondo

ISRAELE

«In curva antisemiti e razzisti»
“Haaretz” accusa i tifosi italiani

«L'antisemitismo e il razzismo stanno fiorendo nel calcio italiano e stanno dando a elementi di estrema destra un terrore stile per dare a questo vergognoso fenomeno una dimensione nazionale». A scriverlo è il quotidiano israeliano Haaretz che afferma che «non c'è dubbio che il trasferimento all'Udinese dell'ex-star del calcio israeliano Roni Rosenthal nel 1987 fu impedita da fazioni razziste. Per questo stesso motivo è oggi chiaro che a un altro dei migliori calciatori israeliani Eli Ohana è stata negata la possibilità di giocare nell'Atalanta».



INGHILTERRA

L'Arsenal crolla in casa
Leeds ancora al comando

Risultati della premier league:
Arsenal-Charlton Athletic 2-4;
Chelsea-Ipswich Town 2-1; Leeds
United-Tottenham Hotspur 2-1;
Liverpool-Manchester United 3-1; Bolton
Wanderers-Everton 2-2; Leicester
City-Sunderland 1-0; Middlesbrough-Derby
County 5-1; Newcastle United-Aston Villa
3-0; Southampton-Blackburn Rovers 1-2;
West Ham United-Fulham 0-2. In classifica
al comando Leeds United (23), Liverpool
(22) e Aston Villa (21) e Newcastle United
(20).

IRAQ

La stellina Ridha rifiuta il Milan
Preferisce giocare in Turchia

La stella del calcio iracheno, Imad Mohamed Ridha, avrebbe rinunciato all'offerta di ingaggio fatta dal Milan a causa della durata del contratto proposto. Lo ha scritto il giornale Al-Iraq. Ridha, protagonista della vittoria sul Giappone nella finale del campionato continentale asiatico juniores e autore di un gol al Brasile in occasione del mondiale di categoria. «Ho ricevuto molte offerte - ha aggiunto Ridha - in particolare dagli Emirati Arabi Uniti, dal Qatar e dal club egiziano Al-Ahli, ma preferirei firmare per il Fenerbahce o per il Gaziantepspor».

COLOMBIA

Paramilitari contro la corruzione
Avvertimento ad arbitri e dirigenti

I paramilitari di destra colombiani hanno inviato una dura minaccia al mondo del calcio nel suo complesso, avvertendo arbitri, dirigenti e perfino giornalisti che «o migliorate o morirete, perché cominceremo un'opera di pulizia dove c'è tanta corruzione». Il "Fronte Julian" delle Autodifese unite della Colombia (Auc) avverte della necessità che gli incontri di calcio del campionato siano onesti, credibili e trasparenti. Nel documento le Auc assicurano che «abbiamo già localizzato il domicilio degli arbitri e dei dirigenti» passibili di rappresaglie per corruzione.



l'altra metà del calcio ESPANYOL La rivale del Barcellona, storia della squadra "spagnola" in terra catalana

Francesco Caremani

Gli inizi del secolo, una terra affascinante e mitica come la Catalogna, una città dai mille volti come Barcellona, è lì che è nato l'Espanyol, oggi Espanyol dopo aver acquisito la "v" catalana. Spagnoli in una regione che ha fatto sempre la guerra al potere centrale di Madrid, prima, durante e dopo Franco. Per i tifosi azulgrana, la grande maggioranza in città, è stato uno smacco avere come primo avversario una formazione che richiamasse all'unità nazionale, tanto da far diventare questa rivalità anche politica, oltre che sportiva. I cugini blaugrana, infatti, non hanno mai risparmiato critiche agli espanyolisti, soprattutto quella di aver prestato il fianco alle strumentalizzazioni del regime.

Si narra che durante la dittatura le spie della polizia segreta riferissero al regime che l'Espanyol era una società calcistica a modo, serena, corretta, rispettosa della vocazione nazionale della Spagna; al contrario, sui dispacci governativi veniva definito intollerabile e fuorilegge l'atteggiamento dei sostenitori del Barça. Si chiamava Angel Rodriguez Ruiz e insieme con altri studenti catalani è stato il fondatore della Società Spagnola di Calcio, ovvero l'Espanyol: nome scelto appositamente per differenziarsi dalla maggior parte dei club allora fondati da stranieri, molti dei quali erano anche in rosa.

Era il 13 ottobre del 1900 e due settimane dopo il settimanale "Los Deportes" ne dava notizia. Gli inizi furono assai incoraggianti per la squadra biancoblu che si aggiudicò per sempre la Coppa Macaya. Uno dei trofei più importanti d'inizio secolo vinto da Hispania, Barcellona e, appunto, Espanyol: nel 1904 le tre società decisero di contee gli scontri diretti ottenuti nel campionato catalano di quella stagione, chi ne avesse fatti più degli altri si sarebbe aggiudicato per sempre la Coppa Macaya... una vittoria importante per gli espanyolisti, che però non ebbe gran seguito.

Intorno al 1906, infatti, la squadra dovette interrompere la propria attività poiché la maggior parte dei suoi giocatori era composta da studenti universitari, molti di loro decisero di tornare a studiare e il colpo per la società fu durissimo, tanto che la crisi in cui cadde durò sino al 1909. Nel 1912, il Re di Spagna Alfonso XIII conferì alla formazione catalana il titolo di Real, onore che da lì a qualche anno l'Espanyol seppe onorare grazie alla presenza in squadra di Ricardo Zamora.

Il suo nome, ancora oggi, richiama la leggenda di un portiere quasi imbattibile, che ha fatto la storia del calcio e del ruolo. Ricardo era nato il 21 gennaio del 1901 e ancora adolescente si era messo in mostra nelle file dell'Universitari, squadra da cui lo prelevò l'Espanyol facendolo esordire giovanissimo già nel '17. Il giorno del debutto, per sembrare più grosso e sconfiggere la paura, indossò un pesante maglione girocollo e si mise in testa un duro cappello basco.

Da allora è nata la leggenda de "El Divino", grazie infatti alla spettacolarità dei suoi voli, spesso permeati di teatralità, divenne ben presto l'idolo dei tifosi. Felino negli scatti, pur non eccellendo nell'altezza sapeva unire un'incredibile efficacia all'eccezionale armonia dei movimenti. Dotato di grande tempismo negli interventi, sembrava capace di leggere nella mente degli avversari per anticiparne le mosse, dote che gli ha regalato il soprannome di "Divino". Si diceva che l'attaccante fosse costretto a tirare senza guardare, altrimenti Zamora l'avrebbe ipnotizzato e avrebbe parlato con facilità il suo tiro. Leggenda certa, la leggenda di colui che è stato considerato il portiere più forte del mondo.

Giocherà 46 volte in Nazionale,



Nel ricordo di Zamora e del Sarrià

Brucia ancora quella Coppa Uefa incredibilmente "regalata" al Bayer Leverkusen



Il "divino" Zamora con l'azzurro Schiavio ai Mondiali del '34, l'"odiato" Xavier Clemente e tre fotogrammi che documentano l'abbattimento del mitico stadio Sarrià

Finito nella polvere lo stadio della storica Italia-Brasile

Chi non ricorda il Sarrià di Barcellona alzi la mano. Lo stadio che ci ha regalato l'indimenticabile Italia-Brasile 3-2, lo stadio che consacrò al mondo l'Italia di Bearzot e la lanciò verso il titolo mondiale. Quello stadio, quelle gradinate variopinte di gioia e di lacrime rimarranno per sempre nel nostro dna di sportivi e di tifosi della Nazionale, un ricordo che il calcio di oggi, insieme a tante altre cose, ci ha portato via.

Inaugurato nel 1923, sino al 1998 il Sarrià è stato il libro sul quale è stata scritta la storia dell'Espanyol, libro che è stato distrutto proprio tre anni fa. La colpa, purtroppo, è stata delle magre della squadra catalana che ha dovuto vendere il proprio stadio per cercare di appianare il deficit societario. I 9.165 milioni di pesetas, infatti, non sono bastati per migliorare la condizione economica del biancoblu. Una scelta difficile per dirigenti e giocatori, male accettata dai tifosi e da tutti coloro che avevano e hanno il Sarrià nel cuore. Dal '98 l'Espanyol gioca allo stadio Olimpico di Montjuic, costruito per le Olimpiadi di Barcellona del 1992.

Uno stadio che può contenere 54.000 persone, ma che fa fatica a contenere i ricordi di una storia e di una squadra nata più di 100 anni fa. Il Sarrià non è solo Italia-Brasile, il Sarrià è soprattutto Ricardo Zamora e le due coppe di Spagna vinte. Un pezzo importante di storia che è stato venduto, un altro derby perso nei confronti degli azulgrana che si godono il mitico "Camp Nou".

fra. car

dalle Olimpiadi del '20 ai Mondiali del '34, in cui fu a un passo dall'eliminare da solo l'Italia. Le botte, però, lo costrinsero a saltare la ripetizione e gli azzurri presero la rincorsa verso il primo titolo iridato. Con la "Furie Rosse" chiuse nel 1936.

Ogni grande campione, però, ha il suo neo e il neo di Ricardo Zamora risale al 9 dicembre del 1931. Quel giorno ad Highbury si giocò Inghilterra-Spagna e il numero uno spagnolo che vi era giunto con la fama di essere il portiere più forte del mondo dovette raccogliere per ben sette volte la palla dentro la rete, sotto i colpi di Dixie Dean e compagni. Se vogliamo di nei Zamora ne ha più di uno, visto che nel 1919 tradì i tifosi dell'Espanyol per trasferirsi agli odiati rivali del Barcellona, con cui vinse due coppe di Spagna. Quattro stagioni dopo, per divergenze di carattere economico, Ricardo se ne tornò nella squadra che l'aveva fatto conoscere al grande calcio e con cui vinse la Coppa di Spagna nel 1929, il primo trofeo a fare bella mostra di sé nella bacheca espanyolista.

Nel 1930 un ingaggio favoloso lo portò al Real Madrid con cui vinse per la quarta volta la coppa nazionale, in una finale mozzafiato col Barcellona, parando l'impossibile. Con la guerra civile riparò in Francia. Nel 1938 si ritirò e tornò in Spagna per guidare dalla panchina l'Atletico Madrid, è stato anche ct della Nazionale e allenatore dell'Espanyol, in fondo glielo dovevano. I suoi tifosi l'hanno perso l'8 settembre del 1978, "El Divino" si era ritirato per sempre. In fondo la sua morte è stata anche la morte di un pezzo di storia biancoblu, che registra una seconda Coppa di Spagna nel '40

e poi niente. I veri tifosi, però, non hanno dimenticato la stagione '52-53, quando sulla panchina dell'Espanyol c'era un certo Alessandro Scopelli. Nato a La Plata, Argentina, nel 1908 ed ex giocatore di Estudiantes, Roma, Racing Avellaneda, e Red Star, è stato uno degli allenatori più innovativi della sua epoca. Già tecnico dell'Estudiantes, dell'Universidad de Chile e del Porto, nel 1948 arriva al Deportivo La Coruña.

Qui dà la propria impronta alla squadra che ben presto diventa una delle migliori di Spagna, contribuendo anche a fondare una scuola di calcio tra le più importanti del Paese. Sempre in Spagna allenerà il Celta, il Granada e il Valencia, con cui nel '62 vince la Coppa delle Fiere, ma indimenticabile è indimenticabile è stato il suo passaggio a Barcellona, sponda espanyolista. Quell'anno l'Espanyol era davvero una bella squadra grazie ai vari Parra, Bolinches, Argiles, Arcas, Marcet e Piquin, ma passò alla storia come "la squadra dell'ossigeno". Scopelli, infatti, oltre a essere un innovatore nel modo di allenare lo fu anche nell'introdurre delle bombole di ossigeno, gas che faceva inalare ai propri giocatori durante l'intervallo delle partite. Nessuno sapeva spiegare il perché ma la cosa sembrava funzionare, soprattutto dopo la vittoria a Madrid contro il Real. Alla dodicesima giornata il patatrac. C'era il derby col Barcellona, che però aveva venduto troppi biglietti rispetto ai posti sugli spalti. Ci furono morti e feriti e nonostante tutto si decise di giocare con le autorità che cercavano di occultare la tragedia. In quelle condizioni, quasi circondati dal pubblico ostile, i giocatori dell'Espanyol non poterono recar-

si negli spogliatoi durante l'intervallo e inalare l'ossigeno. Quella prima sconfitta fu l'inizio della fine, anche se il '52-53 fu comunque un buon campionato, uno dei migliori da quando l'Espanyol frequenta la Liga, grazie ai buoni giocatori, a Scopelli e forse anche all'ossigeno.

Da allora le vicende di questa squadra si sono svolte senza grande clamore, attraverso momenti buoni e meno buoni, sicuramente lontane dalla gloria di Barcellona e Real Madrid. Vicino alla gloria, comunque, i biancoblu ci sono arrivati nell'88. Allora la formazione espanyolista era allenata da Javier Clemente, futuro ct della Nazionale, e impegnata in Coppa Uefa: dopo aver eliminato Borussia M'Gladbach, Milan, Inter, Vitkovice e Bruges affrontò in finale il Bayer Leverkusen.

Nella gara di andata le cose andarono benissimo e nel secondo tempo Losada (2) e Soler misero una mano sulla coppa. Il 3-0 finale non lasciava tante speranze ai tedeschi che nel ritorno, però, riuscirono a pareggiare i conti e a vincere ai rigori. Uno smacco indimenticabile che fa dell'Espanyol una delle squadre più sfortunate di Spagna e di Javier Clemente il tecnico più odiato a Barcellona. Ancora oggi quella sconfitta non gli viene perdonata per via dell'atteggiamento ultradefensivistico adottato in Germania. Da allora ci sono stati buoni campionati e buoni giocatori per l'Espanyol, ma niente di più. La cosa migliore di questi ultimi anni è la cantera (il vivaio), una delle migliori di Spagna, da cui stanno venendo fuori giocatori interessanti già inseriti in Prima squadra. Perché pur avendo compiuto cento anni di vita, l'altra metà di Barcellona preferisce guardare al futuro. (5. continua)

PIANETA BRERA. La stagione politica: due volte candidato per il Psi alla Camera e al Senato ma mai eletto. «Presi il palo»

«Io trombato? Ma se ho preso più voti di Viola...»

Con questo primo articolo iniziamo una sorta di viaggio alla scoperta del "pianeta Brera". La produzione dell'inimitabile giornalista-scrittore ci offre la possibilità di spaziare: la "penna sportiva", ovviamente ma Brera è una miniera di temi, contenuti, situazioni.

GioanbrerafuCarlo si candidò due volte per le elezioni Politiche: nel 1979 alla Camera e 4 anni più tardi al Senato per il Partito socialista. In entrambi i casi non riuscì ad entrare in Parlamento. «Presi il palo» scrisse in un memorabile articolo uscito su "il Giorno" nel giugno del 1983. «Avrei iniziato il mio primo discorso a palazzo Madama dicendo: "Signori, avendo io fatto studi regolari e avendo conseguito una laurea a pieni voti in Scienze politiche presso l'università papiensis (lateneo di Pavia, ndr) vi dico che

questa istituzione è inutile.

Ho avuto fin troppi voti (ben 35.642 nel collegio di Abbiategrasso) visto che nella "partita" precedente un uomo d'apparato come Gennaro Acquaviva ne aveva presi duemila meno. Questa mia affermazione è esaltante e son contento che il partito che era di mio padre (Carlo Brera) mi abbia chiesto di ripresentarmi dopo 4 anni (i 9.000 voti alla Camera a Lecco). E come se fossi arrivato in semifinale al torneo di tennis di Wimbledon!

Non mi sento un "trombato" anche se il calcolo è complicato e non ho capito bene



e la mia cultura specifica.

Tutti i miei comizi (nessuno in piazza, solo cinematografici e teatri) li cominciavo così. "Mi al povar l ho fatt fin tropp", io il

con quale criterio si assegna il laticlavio. Ad esempio il presidente della Roma, Dino Viola, ha preso 19.000 voti ed è stato eletto, per la Dc. Io con 35.000 e passa invece no».

«Questa campagna elettorale mi ha confermato che ho fatto bene a fare il giornalista e non il politologo come suggerivano i miei studi

povero l ho fatto fin troppo cioè abbastanza. Tutti erano d'accordo tranne qualche deficiente che subito localizzavo. In genere uno di quei sindacalisti socialisti che non possono vivere senza i comunisti. Lo guardavo e gli dicevo: "Sai che ti dico? Se non mi voti non me ne frega niente, non sono un politico, guadagni il triplo di un senatore". A fare il politico si guadagna troppo poco se non si fanno gli inghippi...».

Brera anticipava in un certo senso Tangentopoli! «Non mi sono mai illuso, a 63 anni, di cambiar mestiere. Come facevo a presentarmi a San Siro e sentirmi gridare "Ueh, sei un senatore e parli male di Rivera: vergogna!". Meglio trombato, così mi concentro sull'ultimo romanzo anche se Bombiani me lo fa slittare per lanciare un giova-

ne promettente, si chiama Alberto Moravia. Io non voglio tagliar la strada ai... giovani».

Nei comizi il Gioan prometteva più dignità per i contadini («le ragazze preferiscono sposare impiegati»), più benessere e la piscina in ogni paese: «Qui ci sono ingiustizie sociali: prima di venire a Milano venivo lavato in un mastello a Natale e Pasqua. Credevo d'essere un progredito. A maggio cominciai a fare il bagno nei fiumi: chi ha questi ricordi e promette una piscina dice alla gente che può lavarsi e adeguarsi a un ordine sportivo».

Alla luce di questo "testamento politico" è ancora più importante avergli intitolato lo stadio di Rho (Mi) e il palasport di Broni a pochi chilometri dalla sua natia San Zenone. **giaggianna**

flash dal mondo

RUGBY

Paura a L'Aquila: batte la testa e va in coma, ma poi si risveglia

Tragedia sfiorata sul campo di rugby «Centi Colella» dell'Aquila, durante l'incontro tra L'Aquila Rugby e il Benetton Treviso (under 21), quando un giocatore della squadra abruzzese, il 19enne Amadeo Tirabassi si è scontrato con un suo avversario. Cadendo a terra, il giocatore neroverde ha battuto violentemente la testa e, rimasto senza conoscenza per alcuni minuti, è entrato in coma, dal quale si è poi risvegliato. Per la Tac e la risonanza magnetica non ha riportato alcun danno fisico. La partita, comunque, è stata annullata per volontà dei capitani delle due squadre.



Non accetta il verdetto: pugile Usa lancia lo sgabello contro l'arbitro
Battuto dall'australiano Tsyzu per la corona dei superleggeri, Judah scatena una rissa. E poi si scusa

La boxe, si può ben dire, non è certo uno sport per signorine. Ma a forza di episodi come quello che è successo a Las Vegas, uno dei palcoscenici più luccicanti della noble-art, verrà davvero etichettata come una disciplina "senza disciplina".
È finita infatti letteralmente in rissa la sfida per la riunificazione del mondiale dei superleggeri tra l'australiano Kostya Tsyzu (già detentore delle corone Wba e Wbc) e l'americano Zab Judah (Ibf). Tsyzu è stato dichiarato dai giudici vincitore per k.o.t. alla seconda ripresa, ma l'americano non ha accettato il verdetto e ha scatenato il putiferio sul ring. Questo, comunque, il film dell'incredibile scena da far-west. A qualche istante dal gong della seconda ripresa Tsyzu ha mandato Judah al tappeto con due diretti al volto. Visibilmente in difficoltà per i

colpi incassati, l'americano è finito a terra. Ma si è prontamente rialzato, vacillando tuttavia proprio mentre passava davanti agli occhi all'arbitro che quindi non poteva far altro che decidere di sospendere il match.
Il giudice del match ha così attribuito la vittoria a Tsyzu quando mancava un solo secondo al gong. Da come erano andate le cose fino a quel punto pareva tutto chiaro e deciso, ma il pubblico, l'arbitro e lo stesso Tsyzu non hanno fatto i conti con la collera del rivale yankee. La decisione infatti ha scatenato la furia di Judah, che ha reagito scagliando uno sgabello contro l'arbitro. È stato necessario l'intervento di una dozzina tra poliziotti e addetti alla sicurezza per impedire a Judah di farsi giustizia sommaria.
«Non mi ha neppure contato, potevo combattere anco-

ra» ha urlato Judah che aveva conquistato il titolo Ibf nel febbraio 2000 battendo il sudafricano Jan Bergman per k.o alla quarta ripresa. Negli spogliatoi il 24enne americano si è scusato: «Mi sono sentito preso in giro, ma mi dispiace se ho fatto male a qualcuno. Mi sentivo ben dentro il match, ma evidentemente non ero il mio giorno buono».
L'esperto Tsyzu, di origine russa, con il successo di ieri notte ha ottenuto la 28ª vittoria nella carriera da professionista, che comprende anche un 'no contest' ed una sconfitta. Da dilettante Tsyzu ha sostenuto 259 incontri con sole 11 sconfitte ed una corona mondiale nel 1991. Cambiata nazionalità, Tsyzu ha conquistato la corona Wbc nel novembre 1998 e quella della Wba nel febbraio 2001.

Varese finisce nel sacco. Anche senza Sacco

Metis ko a Livorno nonostante il cambio di allenatore. Rifiatano Roma e Pesaro, crolla Udine

Salvatore Maria Righi

ROMA Cambia la panchina, ma non cambia il resto. E il risultato non sorride. Era un'impresa, ma la Metis ce l'ha fatta. Ieri ha smentito ieri una delle sacre tavole dello sport. Messa all'angolo dagli alti e bassi di un gruppo perennemente in ostaggio del complesso di Peter Pan (e Pozzecco, pur boia e impiccato, non ne è esente) la società infatti ha deciso di sterezare drasticamente.

Via l'allenatore, Giancarlo Sacco, nella speranza che la fatidica legge della fisica - azione-reazione d'orgoglio - fosse confermata un'altra volta. Invece no. Varese ha lasciato le penne a Livorno alla sirena (92-91). Prima di tutto perché Sacco, messo da parte in settimana, aveva le colpe di un nipote sulle bischerate del proprio nonno. E poi perché la Mabò è penultima, ha un sacco di guai e vede la botola sempre sotto ai piedi. Però non ha perso un solo grammo dell'orgoglio made in Ardenza che è conosciuto nel mondo come il parmigiano o la carbonara.

Buone notizie invece da Roma, dove la Wurth è riuscita a mettere un tappo all'emorragia. Di fronte, al Palazzetto, c'era la Lauretana Biella rivelazione del campionato. Ma non certo, con rispetto parlando, i Lakers. Ep-

pure alla vigilia in casa romana tirava aria da mission-impossibile, anche perché la grana del mancato tesseramento di Penn e Wolfram ha dato le ultime spalle ad un ambiente già striato da dubbi e preoccupazioni.

Caja e i suoi, quelli che c'erano perlomeno (e ancora volta si è visto molto, molto Handlogten, operaio di lusso) hanno interrotto il momentaccio che durava da cinque partite. Una vittoria sudata (82-77) e un po' la sensazione del bambino olandese che stavolta ha abbastanza dita per tappare i buchi della diga. Ma la Wurth, ancora in attesa che Myers non finisca a lingua di fuori prima del tempo, è giustamente convinta che prima o poi si toglierà la scimmia dalla spalla. Ci fosse Allen, certo, la guarigione sarebbe certo più accelerata.

Qualche altro malato invece pare già col certificato di dimissioni in pugno. È il caso della Skipper, addirittura ruggente a Udine dove si è celebrato un raduno bifronte di ex da far impallidire le carramate di Raffaella Carrà (rispettivamente, Alibegovic ed Esposito per i cuccinieri, Boniccioli, Comuzzo e il furlano Galanda da parte Fortitudo). Le aquile di Bologna hanno volato incontrastate, il play Celestand per adesso ha salvato il posto (16 punti), ma come in tutte le cose dall'altra parte c'è Sparta che piange come una fontana. La Snaidero dei

miracoli, la formichina che Boniccioli ha allevato a sudore e umiltà, adesso è solo una navicella tradita dai suoi skipper, Gentile ed Esposito.

E fa un certo effetto, tra l'altro, vedere opposti sul parquet campioni di ere geologiche diverse. Il giovanissimo Basile, da Bari, correva a Caserta a vedere (e imparare) dalla Juve delle meraviglie di Nando Gentile. Che ieri si è trovato di fronte, maestro e allievo entrambi del Sud: e non capita spesso.

Nemmeno, se è per questo, che Treviso inciampi da qualche parte. È successo a Berlino, in coppa, ma in campionato i biancoverdi continuano a volare. Sono passati a rullo sulla Filattice e, visto il riposo di Siena (che tristezza, la formula a 19 squadre), sono provvisoriamente soli in testa alla classifica.

Dove continuano a correre come matti Kinder (12ª vittoria di fila) e Cantù, ok su Roseto nonostante le assenze di Lindeman e Gay; i brianzoli americani continuano a stupire. Non fa troppo rumore, solo un po' male, vedere la Viola presa a schiaffi un'altra volta. A Milano (104-76), tra l'altro, ha debuttato Louis Bullock, il campionato ha ritrovato un pezzo da novanta. E forse perfino la Scavolini, finalmente su (a Verona) dopo tanti rovesci. Ma per risalire la china è solo un brodino. Ci vorrà ben altro. Sconocchini, ad esempio.



Transat

Ora per i francesi Soldini è un rivale

LE HAVRE Spettacolare partenza dei trimarani alla Transat Jacques Vabre, la transatlantica che ripercorre la rotta del caffè, da Le Havre a Bahia in Brasile. Giovanni Soldini su 'Fila Tri ha subito ingaggiato con Sergio Tacchini, il trimarano che ha al timone la skipper francese Karine Fauconnier. Dopo la prima boa, posta davanti alla città di Le Havre, la francese è riuscita a mettere la sua prua davanti al trimarano di Soldini.

Il quale deve fare i conti con un avversario in più. Quando ha trionfato nell'Around Alone, rendendosi anche protagonista dell'eroico salvataggio in mezzo all'oceano di Isabelle Autissier, Giovanni Soldini ha goduto di una grande popolarità in Francia. Adesso però che sfida i francesi in una specialità, quella dei trimarani, di loro esclusiva pertinenza è guardato con un po' di ostilità.

Per Giovanni Soldini, invece, c'è stata una corsa contro il tempo. «Soltanto due giorni prima del via - ha raccontato - mi hanno informato che il sistema di navigazione necessario per conoscere la velocità delle altre barche e per avere l'aggiornamento delle posizioni non era compatibile con il mio computer di bordo». Soldini è poi riuscito a noleggiare un sistema ma, per mancanza di tempo, non è riuscito ad attivare tutte le funzioni.

Uno sguardo alla lotta, disciplina "incomprensibile". Ritmi e cadenze "estranei" ai più

«Ho scelto la greco-romana per poter fare una doccia»

Marco Buttafuoco

PARMA Ci sono sport che sembrano essere destinati più a chi li pratica che non a chi li guarda. La lotta è uno di questi. Presuppone doti atletiche di primo piano, richiede astuzia e sacrificio, pazienza, coraggio. Ma è inguaribilmente poco spettacolare. È una disciplina di ritmi lenti, assorta; disadattata forse alla dimensione televisiva dominante in occidente. Sembra che non accada mai nulla di importante nei nove minuti che incorniciano la storia di un match.

Lo sapevano già i greci antichissimi, quelli dei tempi mitici del Poeta cieco. E a lui, Omero, che dobbiamo il primo, formidabile, pezzo di cronaca di un match di lotta greco romana, quella in cui si deve schienare un av-

versario non afferrandolo mai sotto la cintura e non utilizzando le gambe come leve. Ulisse e Aiace Telamonio, durante i giochi funebri in onore di Patrolo, annoiano i soldati greci. Sudore, ossa che scricchiano, ma nessuno dei due riesce nemmeno a smuovere l'altro e alla fine, viene consegnato.

Abdelaziz, colosso egiziano e pluricampione, fa il cuoco a Parma: "In Italia c'è solo il calcio"

loro un ugual premio.

La lotta greco romana, ma anche quella libera (la differenza fondamentale sta nel fatto che la seconda prevede l'uso delle gambe per atterrare e immobilizzare l'avversario e la possibilità di effettuare prese basse) resiste comunque ad Oriente, nell'Est Europeo e soprattutto in Asia ed in Nord Africa. Forse perché l'Oriente ha ritmi di vita diversi dai nostri, perché conosce la pazienza e apprezza la lentezza. La lotta è di casa nei paesi dove si consumano i riti flemmatici del Narghilè, del bagno turco. I Turchi, gli Irani, gli Irakeni, i Mongoli, gli Egiziani cominciano addirittura a praticare questa disciplina fin da bambini, alle scuole elementari.

Se in alcuni paesi europei gli immigrati hanno rinsanguato le scarse file dei praticanti, in Italia il rito anti-

co della lotta è confinato in circoli esigui, sparuti, dimenticati dagli sponsor e sconosciuti al pubblico. A Parma sono una diecina a mantenerlo vivo. Si allenano tre volte a settimana in una piccola stanza del Palazzetto dello sport. Loro capofila è un egiziano gigantesco, 1,90 di altezza e 118 kg di peso, Abdelaziz Asharaf, più volte vincitore di Campionati e Coppe d'Africa. Fa il cuoco: sperava, venendo in Italia, di trovare più spazi per affermarsi sportivamente, anche a livello economico. «Ma in questo paese - dice - si pensa solo al calcio e sembra non esserci più spazio per gli altri sport». Continua a lottare perché la sua passione è inestinguibile, ma sa che anche il semplice rimborso delle spese di trasferta può essere un problema.

«Tutto è problematico per noi-

dice Lino Alfieri- animatore e allenatore del gruppo. «Non abbiamo sponsor e i ragazzi devono pensare da soli al loro corredo. Alcuni, ad esempio, hanno scarpe inadeguate: mi vergogno a dir loro che dovrebbero cambiarle a loro spese».

Le difficoltà non turbano più di tanto gli atleti, che si sottopongono ad allenamenti durissimi e strani, fatti di lente acrobazie. Inarcano la schiena a ponte e fanno sedere un compagno sulla regione addominale, per saggiare la resistenza della colonna; percorrono la pedana con lunghe serie di mezzi salti mortali all'indietro; fanno la verticale, appoggiandosi sulla sola testa, per irrobustire il collo. Lottano a lungo disegnando complicati grovigli di membra tese allo spasimo: forti, pazienti. C'è un torneo in vista. Non mi preoccupa sapere chi sarà l'

avversario - dice Claudio Ghiretti, 22 anni- disegnatore meccanico, innamorato della greco romana dopo aver visto un match in televisione- siamo sempre gli stessi ad incontrarci»

Ci sono anche due albanesi con storie durissime di immigrazione, di viaggi in gommone, di notti all'ad-

È una disciplina millenaria, ma senza gli sponsor Molti atleti devono comprarsi perfino le scarpe

diaccio, di difficili inserimenti, di abitazioni scomode e precarie.

Muca Luslim, 20 anni, da 5 in Italia, muratore, racconta che ha cominciato a frequentare la palestra per poter fare regolarmente una doccia. Ora è secondo nella classifica di Coppa Italia.

Alfieri non si arrende alle difficoltà. Oltre che a far vivere il gruppo lavora alla realizzazione di un sogno. Vuole organizzare un torneo internazionale, da chiamare No War. Ha per ora l'adesione di atleti statunitensi, cubani, kazaki e francesi. Basteranno per la prima edizione. Ma vorrebbe andare oltre e portare in pedana a Parma, i maestri Irani e Irakeni e, chissà, in un qualche futuro per ora immaginabile, i grandi atleti dell'Afghanistan.

A lottare contro tutte le guerre.

Dopo il confronto tra Urbani e Pescante parola al consigliere Gabriele Bettelli: «Enti come il nostro hanno meriti storici, ma ricevono miserie: è un problema di dignità, oltre che di equità»

Lo sport è per tutti, ma soprattutto di tutti: l'Uisp batte un colpo

Nedo Canetti

ROMA Fra le tante cose di cui hanno parlato il ministro Giuliano Urbani e il sottosegretario Mario Pescante non c'è lo «sport diritto di tutti i cittadini», come ama etichettarlo l'Uisp (Unione italiana sport per tutti). Ed è proprio il presidente del C.N. dell'Uisp, Gabriele Bettelli, a segnalare questa «distrazione».

«Ho ascoltato con interesse il programma del governo sullo sport: il sottosegretario Pescante è certamente uomo competente in materia, mi sarei perciò aspettato da lui qualcosa di più sul tema dello sport dei cittadini».

Come giudica l'assenza di proposte sullo sport di base?

«Mi è parsa una grave sottovalutazione, una sorta di rimozione. Non so se voluta o no; sta di fatto che sullo sport per tutti ho sentito solo parole di rito sul valore delle società dilettantistiche, ma niente di concreto. Si è parlato di doping, di violenza, di Olimpiadi, di extracomunitari. Tutti temi di largo interesse, non c'è dubbio, ma considerato il peso che lo sport di base ha in questo comparto della vita del Paese, mi aspettavo una maggiore attenzione, tanto più che era la prima volta che il governo esponeva i suoi programmi per questo settore».

Una proposta di legge del gover-

no sulle società sportive dilettantistiche resta, comunque, una novità importante.

«Non c'è dubbio, ne prendiamo atto con interesse e soddisfazione. Da tempo ci battiamo, tutti gli Enti di promozione, non solo l'Uisp, per questo obiettivo. Ma ci resta qualche dubbio che potrà essere sciolto solo leggendo l'articolo, quando arriverà. Pescante ha infatti parlato di "testo snello". Non come quello, ha detto, che stanno sostenendo regioni, enti locali ed enti di promozione. Non vorremmo che gli articoli fossero così "snelli" da diventare inconsistenti».

In cosa consiste il documento redatto da regioni, enti locali ed

enti di promozione?

«Distinguiamo. C'è una proposta di legge, alla quale stanno lavorando gli enti di promozione. È ancora in "bozza", da affinare e che poi magari presenteremo come frutto di "iniziativa popolare". E c'è un documento dei soggetti che citavi. I punti chiave del testo sono ripresi nel documento di costituzione di un nuovo soggetto, il Consiglio nazionale dello sport, che vuole mettere attorno allo stesso tavolo, ognuno con la propria autonomia, tutti i soggetti che si occupano di sport, le Istituzioni ed i soggetti sportivi, il Comitato olimpico e gli Enti di promozione».

Quali compiti si pensa di assegnargli?

«Primo obiettivo è la istituzionalizzazione dell'organismo, che dovrà avere compiti di coordinamento, senza strutture onerose, di riconoscimento ed agevolazioni delle società sportive, riconoscimento ex lege degli enti di promozione, un nuovo finanziamento dello sport che dia certezze a tutti».

Finanziamento. Come pensate di risolverlo?

«Ci sono due piani. Nell'immediato, occorre, come avvenne lo scorso anno, un intervento sulla finanziaria, in discussione al Senato. Si è parlato di un finanziamento, se pur ancora vagamente, al Coni (200 miliardi, ndr), dimenticando, un'altra volta gli Enti di promozione che potranno beneficiare

del contributo solo grazie ad emendamenti di senatori, che purtroppo sono stati respinti in commissione Bilancio dalla maggioranza. Saranno rappresentati in aula».

Il problema pare strutturale.

«Ne siamo coscienti. Nella proposta di legge avanziamo un meccanismo di finanziamento che supera la totalità della spesa. Si quantifica un fabbisogno annuo in 1800 miliardi per tutto il finanziamento allo sport. Non è una cifra iperbolica, se si pensa che lo sport è ai primi posti nell'economia nazionale con un fatturato di circa 60 mila miliardi, il 2,5% del Pil. Se la cifra viene raggiunta con le entrate di concorsi e lotterie bene; in caso contrario intervie-

ne il bilancio dello Stato. Finirebbe così anche l'era delle toppe al bilancio del Coni».

Bussate a quattrini, come del resto fa il Coni: ma gli Enti hanno i quarti di nobiltà sportiva per avanzare queste richieste?

«Gli Enti hanno questo indubbio merito storico che si sono conquistati sul campo, è proprio il caso di dirlo, quando lo "sport per tutti" veniva snobbato in casa Coni. Oggi organizzano 40 mila società sportive e 4 milioni di atleti, tecnici e dirigenti. A fronte delle quali hanno ben pochi poteri e ricevono miserie. Si tratta anche di un problema di dignità, oltre che di equità».

ROMA S'INCHINA A GIANMARIA VOLONTÈ
Una retrospettiva per ricordare Gianmaria Volontè: è l'iniziativa del Centro Ateneo e il Dipartimento di Arti e Scienze dello Spettacolo dell'Università La Sapienza. Nelle giornate del 6 e 7 novembre saranno proiettati nell'Aula Magna del La Sapienza i 4 film interpretati dall'attore sotto la direzione di Elio Petri: A ciascuno il suo, Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, La classe operaia va in paradiso e Todo modo.

TELEFONINI SODOMITI, ULTIMA FRONTIERA DELLA PUBBLICITÀ

Roberto Gorla

Recentemente avevamo assistito al proliferare di un filone pubblicitario improntato all'ermetismo. Campagne costruite all'ombra di punti interrogativi senza risposta, di cause non causate, di situazioni senza un perché o di storie, più banalmente, senza né capo né coda. Qualcuno saprebbe dare un qualsiasi senso allo spot della Campari a base di duellanti, sfregi e bella di turno che, chissà perché, se ne va piantando in asso vincitori e vinti? Comunicare senza farsi capire, ancorché contraddittorio, potrebbe apparire un marchingegno per disorientare il consumatore, costringerlo a concentrarsi sulla non-storia e sul non-messaggio in modo che marchio e prodotto gli rimangano ben impressi nella memoria. Sorge invece il sospetto che si tratti di un espediente per aggirare una professionalità che rim-

balza nel vuoto. Giancarlo Livraghi, una delle menti più lucide della comunicazione italiana, sostiene che il compito della pubblicità, in questo frangente d'incertezze creato dal crollo delle Torri, è quello di tornare all'etica del mestiere. Non può essere demandato alla pubblicità il compito di salvare il mondo dei consumi, ma la pubblicità può contribuirvi svolgendo al meglio il proprio ruolo. Anche la professione del pubblicitario può essere un contenitore di valori, quali etica e responsabilità. Valori che non precludono alla pubblicità di esprimersi attraverso l'ironia, la metafora, il sorriso. Ma sul Pianeta Comunicazione, dove il mestiere è spesso un optional non richiesto, perché misurarsi con ardue categorie della retorica quando è più semplice ricorrere alla provocazione? «Le vere puttane sono gli

uomini», dice una puttana da un manifesto che reclama i jeans a marchio Swish. «Per un telefonino diverso», recita una marca di accessori per telefoni cellulari, mostrando un telefonino che, da buon diverso, ne sodomizza un altro. Un marchio di computer portatili, invece, per decantare le proprie capacità di soddisfare i bisogni dell'utilizzatore, non trova di meglio che mettere sul water quest'ultimo assicurandogli, in seconda battuta, che riuscirà anche a scaricare meglio. Speriamo che negli accessori sia compresa la carta igienica. E da una provocazione all'altra, ecco la nuova campagna Sisley. Ambientata in un mondo da vecchia fattoria, mette in scena amene situazioni dedicate al rapporto fra uomo e animali. Anzi, fra donna e animali. Nessun dubbio che le intenzioni siano qui

ben lontane dalla citazione mitologica del toro di Pasifae e del cigno di Leda, fra donne più o meno discinte ritratte in pose ambigue accanto a maiali, asini e cavalli, ad aver ispirato gli autori di questa campagna sembrano piuttosto essere stati certi bizzarri siti internet. Un vero boccone per gli appassionati di zoofilia! «Fate il vostro mestiere col cuore, più che con la mente e dite solo ciò in cui credete», ha raccomandato qualche giorno fa Bill Clinton al Congresso della Pubblicità. Se ancora non ci è chiaro ciò in cui credono certi pubblicitari italiani, cominciamo però ad avere un'idea abbastanza precisa della parte del corpo che adoperano per fare il loro mestiere e che sicuramente deve trovarsi un po' più in basso e dietro, sia della mente che del cuore.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Umberto Rossi

MONTPELLIER Sono davvero molti i Festival cinematografici che hanno scelto di muoversi su terreni particolari. Varie manifestazioni si sono dedicate alle prime opere (Torino, Salonicco), alcune hanno preferito indagare i rapporti fra film e altre arti (Istanbul), certi guardano alle cinematografie produttivamente piccole (Setubal), si rivolgono a nazionalità specifiche (France Cinéma a Firenze), o espongono solo certi «generi» (il film noir a Courmayeur).

Da ventitré anni il Festival del Cinema Mediterraneo di Montpellier, nel sud della Francia, si dedica a un'ampia regione in cui interagiscono situazioni e culture che passano da sensibilità musulmane a varie forme di cattolicesimo, dalla ferocezza ex-imperialista turca alle radici classicistiche greche. Un universo in cui il nostro paese riveste un ruolo centrale e non solo in termini geografici. È questa una delle ragioni che hanno spinto questa manifestazione a riservare un ampio spazio agli autori e ai film italiani. Un privilegio che viene da lontano, visto che il Festival è nato come settimana del nostro cinema, organizzata da un cineclub locale. Non c'è stato anno in cui non ci sia stata una sezione dedicata a un nostro autore. Antonioni, Fellini - cui è intitolata la mediateca municipale - Dino Risi, De Sica, Bernardo Bertolucci, Moretti, Lucchetti e via elencando sono stati ospiti degli shermi del Festival.

L'edizione 2001 ha celebrato Vittorio Gassman, lo ha fatto con una quindicina di film fra i quali ha destato grande interesse la versione restaurata e completata con scene inedite di *Riso amaro* di Giuseppe De Santis. L'occasione è stata celebrata anche con la presenza di Ettore Scola il cui ultimo film, *Concorrenza sleale*, ha chiuso il Festival. Sempre a proposito della presenza italiana c'è da ricordare altri due titoli che hanno costituito una sorta di accoppiata pugilistica: *Pesi leggeri* di Enrico Pau, che era in concorso, e *La rentrée* di Franco Angeli. Sono, quasi, le due parti di una stessa storia. Nel primo il regista disegna, con precisione di note e linearità stilistica, il mondo dei dilettanti sardi, un vivaio che ha dato molto alla noble art. Speranze di successo, disperazione per il grigiore della quotidianità s'intrecciano in immagini e dialoghi di forte impatto realista. Un pregio particolare viene dagli interpreti, fra cui spicca Anna Scaglione che dipinge una ragazza d'oggi con verità e forza. Anche il film di Franco Angeli fa leva su una forte e sorprendente prestazione dell'ex comico Francesco Salvi. Il suo ritratto di un pugile sul viale del tramonto, perennemente in bilico fra professione e delinquenza, è preciso e toccante. Il film è ispirato alla vera storia di un pugile che sta scontando una lunga condanna per omicidio. Nuove all'opera un sovraccarico di costruzione - viraggi, elettronica, fotografia troppo ricercata - che ne compromette la sincerità, ma non annulla l'interesse per una vicenda coinvolgente e significativa.

L'edizione 2001 è stata l'ultima di una lunga fase nella vita di questa manifestazione. A partire dal prossimo anno parte della dirigenza, composta soprattutto dai fondatori, cederà il passo a un

In Francia è stato celebrato il grande Vittorio Gassman, con una quindicina di film tra cui la versione restaurata di «Riso amaro»

CINEMA

Il mondo ci guarda

Il cinema italiano ieri e oggi: si vede e si rimpiange nei festival sparsi sul globo terracqueo, come quelli di Montpellier e Kiev



Vittorio Gassman in una scena di «La grande guerra». A sinistra, un'immagine dal film «La rentrée»

nuovo gruppo. Il presidente Henry Talvat è diventato assessore alla cultura nell'amministrazione municipale di sinistra, quindi non può restare a capo di un ente di cui il Comune è il maggior finanziatore. Lo sostituirà l'ex direttore artistico Pierre Pitiot, al cui posto andrà Jean-François Bourgeot, critico del quotidiano Midi Libre, il maggior giornale della regione. Per quanto riguarda gli altri film presenti nella sezione competitiva, tre titoli hanno suscitato interesse.

Il materiale e il denaro del rumeno Cristi Puiu è un ritratto intelligente e preciso della nascita di un gruppo di delinquenti «ordinari». Il giovane Ovidiu riceve l'incarico di portare sei pacchi di droga da Costanza a Bucarest. L'ordine arriva da un capomafia elegante, gentile, forbito, ma che, all'occorrenza, saprà dimostrarsi spietato. Il giovane, che inconsistentemente coinvolge nell'affare un amico e una ragazza, si renderà conto troppo tardi di essersi invischiato in una relazione letale. Il film è girato con la macchina da presa costantemente impe-

gnata a riprendere primi e primissimi piani, una scelta che accentua il tono chiuso, quasi claustrofobico di una situazione che non ammette vie d'uscita.

I problemi dei giovani sono stati uno dei filoni-guida di questa edizione. Lo spagnolo Acheo Manas, ad esempio, ha costruito con *Pallina* il ritratto, crudo e realistico, del calvario di un ragazzo maltrattato dal padre che non è riuscito a superare il trauma della morte, in un incidente d'auto, del suo primogenito. Carico di risentimento e sensi di colpa, angaria il ragazzino sino a com-



omaggi

Ettore Scola superstar in Ucraina «Il fascismo? Torniamo a raccontarlo»

Marco Lombardi

KIEV Il 31. International Film Festival di Kiev gli è dedicato un affettuoso omaggio, e lui è venuto fino in Ucraina, ad incontrare il pubblico (giovanissimo) che ha consumato con «voracità» i suoi film. Non tutti però. La prima domanda se l'è posta proprio lui, Ettore Scola, che ha detto: «Non è che rinneghi alcuno dei miei film, però non capisco come mai manchino nella rassegna alcuni lavori importanti come *Una giornata particolare*, *C'eravamo tanto amanti*, *Ballando ballando*. Vabbè, vuol dire che dovrete invitarmi un'altra volta, qui a Kiev, in occasione di una seconda rassegna sul mio cinema». Come capitò meno di un mese fa al festival di Annecy (dove l'invitato Nanni Moretti finì per parlare più della situazione politica italiana che di cinema) anche Scola ha risposto con interesse alle domande di natura «politica», innanzitutto a quella sul perché molto cinema italiano continui ad occuparsi del periodo fascista: «In realtà, il fascismo è stato molto frequentato dal cinema italiano, ma non abbastanza. Non si tratta infatti solo di un regime, quello è finito: è soprattutto una mentalità

che non è per nulla tramontata, in Italia. Da alcuni anni il mio paese vive fenomeni di profonda intolleranza nei confronti delle varie minoranze extracomunitarie che arrivano in Italia: questo è fascismo, anche se noi italiani siamo descritti come un popolo allegro ed ospitale. La paura delle classi privilegiate di perdere il proprio posto di lavoro è solo un modo per mascherare un certo egoismo collettivo diffuso. La storia italiana è piena di leggi limitative nei confronti degli stranieri, in particolare nel periodo fascista: nel mio ultimo film, *Concorrenza sleale*, racconto appunto questo. Credo che sia importante che i giovani che non hanno vissuto quel periodo lo vedano, dalle piccole intolleranze nascono sempre la grandi tragedie della storia. E infatti questo il motivo che ha spinto il ministro della pubblica istruzione del governo precedente a diramare una circolare dove si invitano tutti gli insegnanti delle scuole medie superiori a proiettare il film durante l'orario di scuola. Questa circolare non so se però verrà applicata dal nuovo governo di destra, che sta distruggendo molte delle cose che aveva costruito l'esecutivo di sinistra». Dopo un secco rimprovero all'interprete ucraina che stava traducendo tutto questo invertendo - buffamente - le parole «destra»

e «sinistra», e dopo aver precisato che il film uscirà in Spagna a novembre, e in Francia a dicembre, Scola ha iniziato a parlare dell'importanza della figura dell'intellettuale, a partire da una domanda che lo interrogava a proposito di *La terrazza*: «In Italia gli intellettuali sono sempre stati autoreferenziali, facendo passare l'interesse collettivo in secondo piano. E se l'opinione pubblica non è nutrita dagli intellettuali rimane sola, rischia di sbagliare. Solo Pasolini ebbe il coraggio di dire che siamo di fronte ad un genocidio culturale di cui gli intellettuali sono i primi colpevoli: fino a che, anche grazie alla televisione, è passata una filosofia negativa basata sull'apparenza e sulle false promesse di ricchezza che ha aperto la strada a certi governi. Che hanno saputo trasformare questo modo di pensare nel proprio cavallo di battaglia». Ma Scola ha anche parlato più strettamente del suo mestiere di cineasta. A chi gli ha chiesto come riesca a conciliare la sua attività di sceneggiatore con quella di regista ha risposto: «Ho iniziato nel cinema come "negro" di Totò, cioè come uno sceneggiatore che non si firma. Dopo molti anni sono passato alla regia senza però mai rinunciare alla scrittura. E ancora oggi, quando penso a me stesso in rapporto col cinema, mi vedo più come scrittore che come regista». A questo proposito Scola ha dato alcune anticipazioni sul suo prossimo film: «Ho iniziato a scriverlo sei mesi fa. La sceneggiatura è una cosa che mi prende sempre un po' di tempo, circa due anni. È molto, è vero, ma nella scrittura lo prevedo già le soluzioni di regia che adotterò sul set. La storia? Sarà un racconto del tutto contemporaneo, che girerò a Parigi con attori importanti».

Fanno discreta figura anche i film più recenti: tra questi «La rentrée» di Franco Angeli e «Pesi leggeri» di Enrico Pau

lunedì 5 novembre 2001

in scena

rUnità 23

progetti

EUGENIO BARBA
TRA NORD E SUD DEL TEATRO
 Il corso di laurea DAMS dell'Università Roma Tre presenta, in collaborazione con Romaeuropa, il progetto *Dialoghi tra "polo nord" e "polo sud"*, sul rapporto Nord/Sud e Oriente/Occidente. Parteciperà al progetto il regista Eugenio Barba, che terrà questo pomeriggio alle 17 nell'Aula Magna in Via Ostiense 234, una conferenza dal titolo *Il corpo estraneo del teatro* e introdurrà spettacoli di Kathakali a cura del Kalamandam Group che si alterneranno a spettacoli e seminari sulla cultura sarda indiana e l'arte dell'attore fra Oriente e Occidente curati dal Teatro Tascabile (Bergamo).

a teatro

SANTERAMO, SE LA VOCE RECITANTE DIVENTA CANTO POPOLARE DEL SUD

Daniela Sari

Memorie sospese, tra la Puglia e le lontane Americhe. Memorie di questo secolo, quelle del barone Gennaro De Gemmis. Che visse ricco e morì povero, in nome della passione per i libri. Lo racconta Michele Santeramo in uno spettacolo nuovo, fatto di disegni e parole. È il Barone dei porci, proposto da Macchine teatrali e presentato sabato a Cagliari al Teatro dell'Arco. Santeramo è autore e narratore, depositario di una storia di tradizione orale che arriva da un vicino passato. La scena è il sud Italia del dopoguerra, sotto il sole della piccola Terlizzi. Qui Gennaro De Gemmis, barone, possiede una grande villa, con un lungo viale di palme. E lui, al posto di aquile e leoni, ha voluto metterci tante scrofe di terracotta. Portano, incise

sulla pancia, massime di filosofia laica e saggezza antica. Viaggia, De Gemmis. Va fino in America, ad inseguire preziosi libri. La villa diventa scrigno di sapere, biblioteca pubblica a cui il barone dedica tutta la sua vita e il suo patrimonio, ma che nessuno vuole. E i suoi storzi di collezionista naufragano all'alba degli anni '60, quando questo tesoro che ha reso celebre Terlizzi nel mondo, viene ammassato in un brutto stabile di città. De Gemmis perde la villa, i porci e le amate massime. Per diventare un oscuro, prezzolato custode.

Fin qui la storia, disincantata come una vecchia ballata del sud. E così la rilegge Santeramo. Vestito di scuro, avvolto da luci gelide, è unica presenza nella scena buia. Affronta la vicenda con un lungo monolo-

go, che scivola qua e là nell'intervento di una voce femminile. Si poggia sulle musiche di Riccardo Manzoni e Pasquale Laino, è illuminato dai disegni di Ferlinghetti che passano sullo sfondo.

Lo spettacolo, in realtà, è nulla di più che un'ora di racconto, articolato lungo i decenni. Li chiama in causa attraverso citazioni d'arte e di società. Una lunga strada dove si incontrano futuristi e jazz, capitalismo e beat generation. Nel percorso si sviluppa l'individuazione dei caratteri che crescono intorno alla figura del nobiluomo. Il fratello scomparso in battaglia, la bella moglie polacca, il pellicano parlante destinato alla morte, metafora di un doppio che dona se stesso all'utilità degli altri. Tutto è immerso nel mormorare della piazza, coro di tragedia e schia-

mazzo di farsa. La storia, pur specchio di tante verità del sud, talvolta annoia. Ma il valore del Barone dei porci sta tutto nell'approccio interpretativo di Santeramo. Ha il pregio di saper trattare la voce recitante alla stregua di un canto popolare. È un gioco incalzante di consonanti ripetute, di vocali allungate, di accenti che vibrano come le venature di una tonalità minore. Si intrecciano alla musica, che mescola tradizione italiana e respiro americano, all'insegna dello swing. Ancora, seguono le linee provocatorie delle illustrazioni di Ferlinghetti, danno spessore ai colori, esaltano le lettere scritte. Così le parole diventano suoni, ritrovano dignità di strumento. E consegnano alla memoria l'amaro caso di Gennaro De Gemmis, barone in Terlizzi.

SuperBjörk, fenomenologia di un mito

Geniale, misteriosa, futuribile. La cantante islandese arriva giovedì in Italia per due date

Silvia Boschero

Tutta esaurita, come la chiama lei, la «geografia del tour» (la *gig-ography*). Dalla prima data parigina dello scorso 17 agosto, fino alla chiusura del 16 dicembre alla Royal Opera house di Londra. Passando per le più prestigiose sale da concerto di New York, Francoforte, Chicago, Boston, Toronto, Barcellona, Tokyo. È la Björk-mania, la santificazione di un culto senza precedenti che approda al teatro Regio di Parma giovedì prossimo e all'Opera di Roma sabato per quei pochi che dalle sette del mattino hanno affrontato code spaventose ai botteghini pagando cifre impensabili per qualsiasi altro concerto pop (fino a 160mila lire). Tutto per lei, l'Alice nel paese della tecnologia, la tessitrice delle micro-sinfonie sognanti dell'ultimo disco *Vespertine*, la donna che si fa accompagnare in tour da un coro di 45 elementi, un duo di elettronica minimalista (i Matmos), un'arpista d'avanguardia (Zeeena Parkins). Sopravvolutata? Proviamo ad andare alle origini di questo mito, tentiamo una fenomenologia di uno dei più misteriosi geni della storia del pop.

Alle radici del culto

Il segreto è quel perfetto, innocente, equilibrio sull'esilissima linea di confine che separa sofisticazione e naturalità. I signori della fashion-élite mondiale, riuniti nel libro che la celebra come nuova icona culturale (gente come il fotografo giapponese Araki, il regista di video musicali Michel Gondry, il fotografo di moda Jean Baptiste Mondino, o Glen Luchford di Rolling Stone, Vague e Prada), hanno trovato quello che cercavano da tempo: una Madonna della contro-cultura, un'aliena svincolata da qualsiasi moda. Una ex punkettona che si presenta a Hollywood con un vestito a forma di cigno che si è cucita da sola. Insomma, una perfetta rappresentante dei nostri tempi, un'immagine che irrompe su tutte le altre immagini dopo averle fatte a pezzi, assorbite e rigenerate.

L'Islanda: come rompere il ghiaccio

Un'isola vulcanica di centomila chilometri quadrati. Una capitale, Reykjavik, di 300mila case e una scena musicale in ebollizione. Negli anni Ottanta furono proprio gli Sugarcubes di Björk a «rompere il ghiaccio», ad aprire le frontiere di questo

Tutto esaurito al Regio di Parma e all'Opera di Roma. Il suo segreto? L'equilibrio tra sofisticazione e naturalità



cara, come sei cara

Cara Björk, la tua musica è celestiale, inquietante, straordinaria. E ti vogliamo tanto bene per questo. E, ti assicuriamo, è un sentimento diffuso. Tant'è vero che, come saprai, i biglietti per i tuoi due concerti italiani (al Regio di Parma e all'Opera di Roma) sono spariti nel giro di un'oretta. Ebbene sì, i tuoi fan farebbero follie per te. Tu, però, un po' te ne approfitti: va bene che suoni in due soli teatri, peraltro spaventosamente prestigiosi, e che è tanto rassicurante sentirsi parte della nobile élite di tuoi aficionados. Non sappiamo, ovviamente, se tu sei al corrente di questi prezzi da usura... ma insomma, 70 mila lire per stare in piccionaia. 160 mila per il primo settore e 140 mila per il secondo sono un'esagerazione. Mettici pure il costo del viaggio, e venire a vedere un tuo concerto equivale a rovinarsi. Non diciamo che il pop (o chiamalo come vuoi) debba essere per forza una cosa popolare, ma per dinci, non ci prendere per il gargarozzo. Con immutato affetto.

r.bru.

Qui accanto, Björk, la conturbante regina del pop che viene dal Nord. Sotto, Roberta Cartocci in «Sleeping Around» (foto di Federico Riva)

“ Negli anni 80 con i Sugarcubes aveva aperto l'Islanda al mondo: nessuno l'ha più fermata

paese del nord Europa adagiato nel freddo, tra i geysers e i fiordi che disegnano un paesaggio unico e una distanza geografica e culturale dal resto del continente che gli è servita a sviluppare un senso estetico tutto proprio. Distanza come originalità, dimostrata nel cinema (Fridrik Thór Fridriksson, Júlíus Kemp, Óskar Jónasson) come nella musica: «Gli inglesi sono terribilmente viziati. Hanno la possibilità di

le tappe di un culto

Gli inizi

Nel 1976, a undici anni, Björk appare alla radio nazionale islandese cantando con il coro della scuola *I Love To Love*. L'anno successivo pubblica il suo primo disco solista: un insieme di brani originali e di cover tradotte in islandese, compresa *Foal on the hill* dei Beatles e *Your Kiss Is Sweet* di Stevie Wonder. Con i soldi guadagnati compra un piano e forma alcune band come i Spit & Snot, gli Exodus e i Jam 80. Poi scopre il punk e crea i Tappi Tikarrass (meglio se non traduciamo il significato, molto punk). Con loro realizza due dischi e appare anche in un documentario sulla scena rock di Reykjavik. Nel 1983 forma i Kukl, un gruppo che mescola il punk, rock e jazz, con il quale comincia a girare l'Europa.

Gli Sugarcubes

È la più grande rock band islandese. Esordiscono nel 1988 con *Life is too good*, le cui hit (*Birthdaye Deus*), riscrissero a scalare tutte le classifiche europee. Nell'89 esce *Here Today, Tomorrow, Next Week*, e nel '92 *Stick Around For Joy*, per l'etichetta indipendente di Björk One little indian.

Debut (1993)

Musica industriale, jazz, pop orchestrale e una vena di soul (dovuta all'arrangiamento Nellee Hooper del Soul II Soul). Già il nuovo corso di Björk si delinea nella sua complessità.

Post (1995)

Björk come cantante dallo spettro vocale infinito. La voce è la protagonista di questo disco le cui punte di diamante sono *Army of me* e *Isabel*. L'anno dopo viene pubblicato un cd di remix di *Post (Telegram)*, in cui spicca una versione del Brodsky quartet.

Homogenic (1997)

Ballate drammatiche e dilatate, lacerate dalla voce impetuosa di Björk e filtrate dall'elettronica. Björk è matura e si fa promuovere da video realizzati con uno straordinario lavoro di computer graphic.

Selmasongs (2000)

È il disco più sofferto. La colonna sonora di *Dancer in the dark*. Tra irrequietezza gotica e musical.

Vespertine (2001)

L'album dell'ibernazione, come lo ha definito lei, del ritorno alla natura. Le sinfonie sintetiche del nuovo millennio.

si.bo.

lei, la donna della Palma d'oro a Cannes. Genialità liquida e evocativa. Sarà per via dell'acqua, la più limpida del mondo pare, elemento simbolico onnipresente nella vita di ogni islandese che si rispetti, sotto tutte le forme, acqua corrente, vapore, ghiaccio: «Non so bene perché sono affascinata dall'acqua - dichiarava Björk - È facile vederci un simbolismo, ma credo che si tratti di qualcosa di più complesso». Lei, che nel 1990 registrava un album di ninna nanna in islandese dal suono onomatopeico, *Cling-Glo*, se n'era andata a stare a Londra, ma rimane orgogliosa della sua terra. E nonostante il recente trasferimento a New York per seguire il nuovo fidanzato Matthew Barney, inquietante promessa dell'arte contemporanea, giura che quando appenderà il microfono al chiodo, tornerà a stare lassù tra i fiordi, nella terra dove si lavora e si dorme tutta la settimana e al sabato si ordina un litro di vodka, che non c'è di meglio da fare.

Gli influenzati: febbre da Björk

Il verbo dei ghiacci che si diffonde a macchia d'olio. Prima di tutto nella sua terra d'origine. L'incantesimo di Björk è calato su fanciulle affascinanti ed eteree come la bellissima Móa, un tempo voce di un difficile combo techno-rock e oggi solista di trip-hop jazzato e su Emiliana Torrini, per non parlare di gruppi come i Gus Gus o i Sigur Ros, che meglio di chiunque altro incarnano il mistero riservato e affascinante dell'Islanda. Ma ha varcato i confini: i Radiohead la amano, Madonna ha tentato invano di imitarla, la nostra Elisa si traveste da lei e cerca i produttori inglesi.

Nessuno come lei

L'anello che mancava tra la techno britannica e il soul, le melodie da musical, l'elettronica minimalista e la musica da camera. Lei, la signora Gudmundsdottir, è la donna che è riuscita a far lavorare assieme Alec Empire (del gruppo techno-punk tedesco Atari Teenage Riot) e il Brodsky Quartet. Lei è la donna dell'opposto e della conciliazione, dell'inferno danze e del paradiso orchestrale, delle volate canore e del silenzio, della musica sussurrata e dei piccoli rumori quotidiani. È quella che desidera cantare in ambienti completamente acustici e che allo stesso tempo fa della tecnologia la sua compagna di viaggio. Quella che si confeziona vestitini che la fanno assomigliare ad una bambola di ceramica dell'800 ma che nei suoi video si tramuta in regina virtuale, plastificata, sintetica e irraggiungibile, ma tremendamente conturbante.

Tutti hanno cercato di imitarla: per esempio Madonna (senza riuscirci), ma anche la «nostra» Elisa

A Roma «Sleeping Around», parabola sulla decadenza dei sentimenti e della sessualità che Marco Carniti ha allestito per la neo-compagnia di giovani attori dell'Eliseo

Va in scena la solitudine del sesso, saltando di letto in letto

Rossella Battisti

ROMA Sembra che *Sleeping Around* - in scena al Piccolo Eliseo con la giovane squadra di attori che da quest'anno forma la compagnia stabile del teatro romano - abbia scandalizzato qualche abbonato per via del linguaggio usato e di alcune scene un po' forti. Polemica inutile, quanto meno in ritardo, visto che lo spettacolo era già andato in scena circa un anno fa al teatro Colosseo, dove non aveva sollevato particolari indignazioni. Segno che il contesto - uno spazio scenico più tradizionale rispetto a uno «off» - a volte può creare più turbamento del testo stesso. Non che gli autori (quattro scrittori contemporanei

di lingua inglese, Mark Ravenhill, Abi Morgan, Hillary Fannin e Stephen Greenhorn) usino velate metafore per esporre il Leitmotiv di *Sleeping Around*, il sesso, cioè. Sesso come merce di scambio, come ultima spiaggia della comunicazione, sesso per trattare, comunicare, emozionarsi, salvarsi dalla solitudine. Oggettivato al tal punto da non trattenere nulla della sua componente più conturbante e misteriosa, l'eroticismo. Sesso, dunque, come linguaggio di un mondo in cui, lo diceva già Roland Barthes, è il sentimento a essere diventato osceno.

Né più «eversivo» risulta l'allestimento che ne fa Marco Carniti, regista e responsabile del Progetto Giovani, inquadrando in modo piuttosto regolare e tradi-



zionale i dodici siparietti che compongono la struttura del testo. Sulla scia del *Girotondo* di Schnitzler, a cui gli autori si sono ispirati, *Sleeping Around* procede di scena in scena, lungo un arco di tempo di un'ora e cinquanta, che scorre fluidamente intervallata da proiezioni di immagini sullo sfondo, e con lo scarno décor di pochi oggetti di scena per dare sfondo ai vari ambienti, un tappeto di foglie, un letto, una staccionata.

È in questo piccolo universo contemporaneo che si muove la varia umanità di *Sleeping Around* - generazione giovanile, tra i 19 e i 38 anni circa -, che si incontra e si scontra tra dialoghi simili a monologhi e atti sessuali, anch'essi più vicini alla masturbazione che al far l'amore. Piccoli

drammi ibseniani di solitudine e desolazione dell'anima da consumare fra quattro pareti, tra moglie e marito che non si prendono più, o tra amanti frettolosi. Storie slabbrate dalla peste contemporanea (l'aid, comprensibilmente, per quanto non citato in maniera diretta) o da casi di ordinaria pazzia metropolitana. Un girone danzesco che si apre e si chiude con un inno al dio del marketing e dove si salva solo l'innocenza di un amore adolescenziale, ancora inviolato da certe logiche statistiche.

Ben armonizzata la corallità del cast, fra cui segnaliamo almeno la trepidante Melania Giglio, l'asprezza tempestosa di Silvia Giuliano, la disincantata strafottenza di Luciano Scarpa e la morbidezza ambigua di Lorenzo Iacona.

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai potenti forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Luna rossa

Di Antonio Capuano è un film di assoluta eccezione nel panorama del cinema italiano per l'argomento che affronta: la caduta di una famiglia di camorristi nel napoletano, letta in controluce con la tragedia attica dell'*Oresteia*. Originale nella messa in scena, così definitivamente lontana dall'estetica televisiva e dalla sua tirannia, Grande qualità del gruppo di attori, dagli esordienti Antonia Truppo e Domenico Balsamo agli indiscussi Cecchi, Servillo, Celoro e Maglietta.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza ma decidono, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento 100 posti
Il voto è segreto
commedia di B. Payami, con N. Abdi, C. Abidi, Y. Abashi
14.30-16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Ducento 200 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Païra, H. Tantai, S. Teymour
15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
13.00-16.00 (€ 7.000) 19.20-22.00 (€ 10.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
15.30-17.45-20.00-22.30 (€ 10.000)

ARCOBALENO
Viale Tursi, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 318 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20.10-22.30 (€ 14.000)
sala 2 108 posti
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20.15-22.30 (€ 14.000)
sala 3 108 posti
No man's land
drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bilorajac, F. Savagovic
20.10-22.30 (€ 14.000)

ARISTO
Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
La nobildonna e il duca
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J. C. Dreyfus
17.00-19.30-22.00 (€ 9.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
La pianista
drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot
15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 350 posti
La pianista
drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot
15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 2 150 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguilamo, E. McGregor
15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
15.10 (€ 7.000) 17.35-20.05-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 120 posti
Paul, Mick e gli altri - The Navigators
drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig
14.10 (€ 7.000) 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

sala 2 90 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
14.10 (€ 7.000) 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen 191 posti
La nobildonna e il duca
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J. C. Dreyfus
15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala Chaplin 198 posti
Jalla! Jalla!
drammatico di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny
15.00-16.55 (€ 10.000) 18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)
sala Visconti 666 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Païra, H. Tantai, S. Teymour
15.00-16.55 (€ 10.000) 18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)

CORALLO
Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Alla rivoluzione sulla due cavalli
commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia
16.30 (€ 8.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 359 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20.10-22.30 (€ 14.000)
sala 2 128 posti
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20.15-22.30 (€ 14.000)
sala 3 116 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 4 118 posti
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20.10-22.30 (€ 14.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior 600 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala Mignon 313 posti
Tre mogli
commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alajò, L. Forte
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo 316 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
sala Marilyn 329 posti
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 14.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

MEDOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguilamo, E. McGregor
15.00 (€ 7.000)
Anteprima ad inviti
21.00 (€ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
15.00 (€ 7.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Rassegna di cortometraggi di Vini Regisli
20.30-22.30 (€ 10.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Riposo

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Cineforum

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
A tempo pieno
drammatico di L. Canlet, con A. Recoing, K. Vlard
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

ODEON
Via Santa Radeconda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1 1169 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
14.40-17.10 (€ 8.000) 19.50-22.35 (€ 14.000)
sala 2 537 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.35 (€ 14.000)
sala 3 250 posti
Ravanello pallido
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)
sala 4 143 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
15.40 (€ 8.000) 19.20-22.20 (€ 14.000)
sala 5 171 posti
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
15.20-17.40 (€ 8.000) 20.05-22.35 (€ 14.000)
sala 7 144 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)

sala 8 100 posti
Tigerland
guerra di J. Schumacher, con C. Farrel, C. Collins, Jr. M. Davis
15.05-17.35 (€ 8.000) 20.05-22.35 (€ 14.000)

sala 9 133 posti
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gallozzi
14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)

sala 10 124 posti
Pretty Princess
commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elrod
14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
La rentrée
drammatico di F. Angeli, con F. Salvi, L. Bonifazi, N. Gazzolo
18.30-20.30-22.30 (€ 8.000)

PASQUIROLO
Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Paris
15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
438 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15.30 (€ 8.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
sala 2 250 posti
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
15.30 (€ 8.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
sala 3 250 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Diopp, P. Cruz, J. Mollie
14.45 (€ 8.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 14.000)
sala 4 249 posti
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15.00 (€ 8.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 5 141 posti
Tre mogli
commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alajò, L. Forte
15.00 (€ 8.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 6 74 posti
Mari del Sud
commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Carnevale
15.00 (€ 8.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

SAN CARLO
Via Marzotto della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
20.45 (€ 8.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
15.10 (€ 7.000) 17.45-20.10-22.30 (€ 13.000)

175 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)
175 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguilamo, E. McGregor
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

IL BARCONE
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra
21.00

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21.00

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
21.00

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
21.15

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Siles, S. P. Thomas, T. Kinney
21.15

Riavvia il tuo pensiero

Tiscali **10.0**

l'offerta Internet di nuova generazione

Tiscali semplifica in tutta Europa l'utilizzo di Internet. Basta complicazioni: con una sola password accedi alla rete e hai, immediatamente disponibili, un mondo di servizi personalizzabili che ti aiuteranno a utilizzare Internet al meglio.

Registrati e prova subito Tiscali 10.0, l'offerta Internet di nuova generazione che rende la rete più semplice e più utile.

E grazie al nuovo TISCALI BROWSER, il software di navigazione personalizzabile, basta un click per avere sul tuo PC tutti i servizi di Tiscali 10.0, sempre attivi e pronti per l'uso.

Con un'unica registrazione e password ottieni:
ACCESSO: fino a 56 Kbps o ISDN fino a 128 Kbps.
MAIL: 1 casella da 10 MB da usare anche via telefono e per ricevere fax.
SPAZIO WEB: 20 MB di spazio per il tuo sito.
AGENDA: per gestire e organizzare online il tuo tempo.
MESSANGER: per comunicare con i tuoi amici in tempo reale.
COMMUNITY E CHAT: per conoscere e per condividere emozioni online.
NET PHONE: per telefonare gratis in Italia, dal tuo PC ai telefoni fissi.
TISCALI BY PHONE: per usare, solo con la voce, la tua mail e altri servizi.
TISCALI MOBILE: per navigare nella rete anche col tuo cellulare wap.
TISCALI FAX: un numero personale per ricevere i tuoi fax nella Mail.
 E in più, **15 CANALI TEMATICI** per soddisfare ogni tua curiosità.

Personalizza Tiscali 10.0 anche per i tuoi familiari: con un solo abbonamento fino a 6 utenti diversi possono utilizzare questi servizi.

SERVIZIO CLIENTI 800.91.00.91
ISCRIVITI GRATIS www.tiscali.it

lunedì 5 novembre 2001

cinema e teatri

Unità

25

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dai festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quelli di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

A tempo pieno

Laurent Cantet, dopo *Risorse umane*, gira l'angolo del cinema politicamente impegnato e imbocca la narrazione psicologica. Qui troviamo Vincent, borghese benestante con famiglia e figli, che perde il posto di lavoro che gli dava agiatezza e sicurezza economica per un inspiegabile male oscuro. Ma allo stesso tempo rimane vittima del proprio status sociale fingendo un nuovo lavoro che non ha. Stretto in questa ambiguità fa esperienza del mondo malavitoso e della vita fuori dalle case borghesi.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità superonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO
S. LUIGI
Via Largo Lortiga, 1
210 posti

Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
21.15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.53
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Ismaardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Riposo

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti

Luce dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
21.00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Diona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti

Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
21.15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti

The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
21.00

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
21.15 (E 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
21.00

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.20-22.30 (E 8.500)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti

Ravennolo pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra
21.15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti

Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
21.00

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti

Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhtalbat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
21.00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.66.66
470 posti

Ravennolo pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra
21.15

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vimesara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti

Ravennolo pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra
21.15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti

American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
21.15

GORGONZOLA
SALA ARGENTINA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti

Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu
20.45

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti

Spettacolo di Cabaret
21.00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti

La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
20.10-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti

Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhtalbat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
20.20-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti

Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti

Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20.20-22.30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI
Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti

American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.10-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1

Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhtalbat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
20.20-22.20

Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20.15-22.30

sala 2

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
301 posti

Ravennolo pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra
21.00

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

CINEMATTEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti

Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21.15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44

Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21.15

American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.15-22.40

Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott

Pretty Princess
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte

A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor

Vajont
drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta

Viaggio a Kandahar

drammatico di M. Makhtalbat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour

MEZZAGO
BLOOM
Via Carlet, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Riposo

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
15.45-18.00-20.15-22.30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti

Tre mogli
commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alajà, I. Forte
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti

Blow
drammatico di T. Demme, con J. Diipp, P. Cruz, J. Molla
21.30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti

Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
15.45-18.00-20.15 (E 13.000)

La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
22.30 (E 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
559 posti

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
15.45-18.00-20.15-22.40

Bellefleur - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal
16.00-18.10-20.30-22.40

Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
16.00-18.10

Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
20.00-22.30

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti

The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
15.30-17.15-19.00-20.45-22.40 (E 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91

Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21.15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti

Bellefleur - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal
21.00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81
276 posti

A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor
21.15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti

Bellefleur - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal
21.00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81
276 posti

A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor
21.15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti

American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
21.00

METROPOL MULTISALA
Via Ostavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.15-22.40

Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhtalbat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
21.00

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sforza, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti

Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.30.12

American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.15-22.40

Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20.30

Vajont
drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
22.35

Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
20.15-22.40

Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17.00-20.00-22.30

The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
22.45

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.20-22.35

Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20.10-22.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.30.12

American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.15-22.40

Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20.30

Vajont
drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
22.35

Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
20.15-22.40

Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17.00-20.00-22.30

The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
22.45

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.20-22.35

Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20.10-22.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.30.12

American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.15-22.40

Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20.30

Vajont
drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
22.35

Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
20.15-22.40

Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17.00-20.00-22.30

The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
22.45

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.20-22.35

Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20.10-22.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.30.12

American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.15-22.40

Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20.30

Vajont
drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
22.35

Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
20.15-22.40

Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17.00-20.00-22.30

The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
22.45

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.20-22.35

Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20.10-22.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.30.12

American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.15-22.40

Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20.30

Vajont
drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
22.35

Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
20.15-22.40

Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17.00-20.00-22.30

The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
22.45

Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.20-22.35

Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20.10-22.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.30.12

American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.15-22.40

Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20.30

Vajont
drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
22.35

Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
20.15-22.40

Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17.00-20.00-22.30

The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
22.45

Il diario di Bridget Jones
com

scelti per voi

FIORE DI CACTUS
Regia di Gene Sacks - con Ingrid Bergman, Walter Matthau, Goldie Hawn, Jack Weston. Usa 1969. 103 minuti. Commedia.

Julian è un dentista con l'allergia al matrimonio che, per evitare le continue avance di una ragazza, si finge sposato. Alla minaccia di suicidio della ragazza Julian promette di sposarla non appena divorziato. A questo punto deve inventarsi una moglie e la trova nella gelida infermiera del suo studio.

LA MASCHERA DI ZORRO
Regia di Martin Campbell - con Antonio Banderas, Catherine Zeta-Jones, Anthony Hopkins. Usa 1998. 137 minuti. Avventura.

Sono trascorsi venti anni da quando don Diego de la Vega, alias Zorro, combatteva l'oppressore spagnolo in terra messicana. Ora deve trovare un degno erede e lo trova nel giovane bandito Alejandro Murieta. I due combattono fianco a fianco contro il malvagio ex governatore don Rafael Montero.



THE TRUMAN SHOW
Regia di Peter Weir - con Jim Carrey, Laura Linney, Ed Harris, Noah Emmerich. Usa 1998. 102 minuti. Commedia.

Alex giunge in Arizona invitato dal ricco zio Leo, che sta per sposare una ragazza molto più giovane di lui. L'uomo vuole convertire Alex al sogno americano, ma il ragazzo preferisce frequentare una serie di irregolari: la matura Elaine, sua figlia Grace e il cinefilo Paul. Colonna sonora di Goran Bregovic e Iggy Pop.

ARIZONA DREAM
Regia di Emir Kusturica - con Johnny Depp, Jerry Lewis, Faye Dunaway, Vincent Gallo, Lili Taylor. Usa/Francia 1993. 137 minuti. Commedia.

Alex giunge in Arizona invitato dal ricco zio Leo, che sta per sposare una ragazza molto più giovane di lui. L'uomo vuole convertire Alex al sogno americano, ma il ragazzo preferisce frequentare una serie di irregolari: la matura Elaine, sua figlia Grace e il cinefilo Paul. Colonna sonora di Goran Bregovic e Iggy Pop.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai	Uno	Due	Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1
6.00 EURONEWS. Attualità	6.00 CI VUOLE PAZIENZA.	6.00 ANIMALIBRI. Rubrica	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS	RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.30 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario	9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telenovela. "Musica maestro". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc Crazy
6.30 TG 1. Notiziario	6.30 DALLA CRONACA. Rubrica	6.30 DAL PERIODICI. Attualità	8.05 CITTÀ CULTURALI D'EUROPA. Rubrica "Bruxelles Brussel - Una metropoli a misura d'uomo"	7.50 INCREDIBILE MA FALSO 8.35 LUNEDI SPORT 8.50 BEHA A COLORI 9.08 RADIO ANCHIO SPORT	6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamler	7.55 BORSA / METEO 5	9.25 CHIPS. Telenovela. "Gli angeli di Satana". Con Eric Estrada, Larry Wilcox
7.00 TG 1. Notiziario	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: La nuova famiglia Addams	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: "Indovina chi si fa vivo"; Smart Guy - Un genio in famiglia	8.35 CAPIRE L'ECONOMIA. Rubrica "Prezzi e mercati"	9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Iliaria Capinani	6.45 TOTTI AMANO RAYMOND. Telenovela. "La lettera". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten	8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario	9.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
7.30 TG 1 - L.I.S. Notiziario	7.30 TG 1. Notiziario	7.30 TG 1. Notiziario	9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Iliaria Capinani	11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Angela Fortunato	8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica	8.45 TOTTI AMANO RAYMOND. Telenovela. "La lettera". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten	9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
8.00 TG 1. Notiziario	8.00 TG 1. Notiziario	8.00 TG 1. Notiziario	11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Angela Fortunato	12.30 TG 3. Notiziario	8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)	9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo	10.25 MAGNUM P.I. Telenovela. "Tutti per uno". Con Tom Selleck. 1° parte
9.00 TG 1. Notiziario	9.00 TG 1. Notiziario	9.00 TG 1. Notiziario	12.30 TG 3. Notiziario	14.00 TG 3. Notiziario	8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)	10.25 MAGNUM P.I. Telenovela. "Tutti per uno". Con Tom Selleck. 1° parte	11.25 NASH BRIDGES. Telenovela. "Intervista". Con Don Johnson
9.30 TG 1 - FLASH. Notiziario	9.30 TG 1 - FLASH. Notiziario	9.30 TG 1 - FLASH. Notiziario	14.00 TG 3. Notiziario	14.50 TG 3. Notiziario	8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica	10.45 GIUDICE AMY. Telenovela. "L'ultimo ballo". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Dan Futterman	12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA	10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA	10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA	14.50 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	9.30 LIBERA D'AMARE. Telenovela	11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)	12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
10.40 LA STRADA PER AVONlea.	10.40 LA STRADA PER AVONlea.	10.40 LA STRADA PER AVONlea.	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera	12.30 SARANNO FAMOSI. Show	12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
10.40 LA STRADA PER AVONlea.	10.40 LA STRADA PER AVONlea.	10.40 LA STRADA PER AVONlea.	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera	12.30 SARANNO FAMOSI. Show	12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
11.30 TG 1. Notiziario	11.30 TG 1. Notiziario	11.30 TG 1. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	11.40 FORUM. Rubrica	13.00 TG 5. Notiziario	14.25 RELIC HUNTER. Telenovela. "Sida mortale". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show	15.20 SARANNO FAMOSI. Show
12.35 LA SIGNORELLA IN GIALLO. Telenovela. "Il giorno dei morti"	12.35 LA SIGNORELLA IN GIALLO. Telenovela. "Il giorno dei morti"	12.35 LA SIGNORELLA IN GIALLO. Telenovela. "Il giorno dei morti"	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show	15.20 SARANNO FAMOSI. Show
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario	13.30 TELEGIORNALE. Notiziario	13.30 TELEGIORNALE. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 SENTIERI. Soap opera	14.25 RELIC HUNTER. Telenovela. "Sida mortale". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth	15.20 SARANNO FAMOSI. Show
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica	14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica	14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	15.50 FIORE DI CACTUS. Film (USA, 1969)	14.25 RELIC HUNTER. Telenovela. "Sida mortale". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth	15.20 SARANNO FAMOSI. Show
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà.	14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà.	14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà.	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	15.50 FIORE DI CACTUS. Film (USA, 1969)	14.25 RELIC HUNTER. Telenovela. "Sida mortale". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth	15.20 SARANNO FAMOSI. Show
14.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.	14.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.	14.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	15.50 FIORE DI CACTUS. Film (USA, 1969)	14.25 RELIC HUNTER. Telenovela. "Sida mortale". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth	15.20 SARANNO FAMOSI. Show
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.	16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.	16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	16.10 MR. ROCK'N'ROLL: LA STORIA DI ALAN FREED. Film Tv (USA, 1999)	14.25 RELIC HUNTER. Telenovela. "Sida mortale". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth	15.20 SARANNO FAMOSI. Show
16.50 Tg Parlamento. Attualità.	16.50 Tg Parlamento. Attualità.	16.50 Tg Parlamento. Attualità.	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	16.10 MR. ROCK'N'ROLL: LA STORIA DI ALAN FREED. Film Tv (USA, 1999)	14.25 RELIC HUNTER. Telenovela. "Sida mortale". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth	15.20 SARANNO FAMOSI. Show
17.00 Tg 1. Notiziario	17.00 Tg 1. Notiziario	17.00 Tg 1. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	16.10 MR. ROCK'N'ROLL: LA STORIA DI ALAN FREED. Film Tv (USA, 1999)	14.25 RELIC HUNTER. Telenovela. "Sida mortale". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth	15.20 SARANNO FAMOSI. Show
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita"	18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita"	18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita"	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	16.10 MR. ROCK'N'ROLL: LA STORIA DI ALAN FREED. Film Tv (USA, 1999)	14.25 RELIC HUNTER. Telenovela. "Sida mortale". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth	15.20 SARANNO FAMOSI. Show
Regia di Paolo Carcano	Regia di Paolo Carcano	Regia di Paolo Carcano	15.00 TG 3. Notiziario	15.00 TG 3. Notiziario	16.10 MR. ROCK'N'ROLL: LA STORIA DI ALAN FREED. Film Tv (USA, 1999)	14.25 RELIC HUNTER. Telenovela. "Sida mortale". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth	15.20 SARANNO FAMOSI. Show

cine movie	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL	TELE +	TELE +	TELE +
13.00 LA DEA INGINOCCHIATA. Film (Messico, 1947). Regia di Roberto Gavaldon	13.00 CAVALLO DA BATTAGLIA. Doc.	14.10 BRATTY BABIES. Film (Canada, 2001). Regia di Harvey Frost	12.25 GOLF. ITALIAN OPEN. Ultima giornata. (R)	11.55 LA NONA PORTA. Film thriller (Francia, 1999). Regia di Roman Polanski
15.00 7 CHILI IN 7 GIORNI. Film (Italia, 1986). Regia di Luca Verdone	14.00 CULTURE DEL MONDO. Doc.	15.45 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telenovela. Regia di James Ivory	14.30 USA SPORT. Rubrica sportiva	14.05 DANCER IN THE DARK. Film (Danimarca, 2000). Regia di Lars Von Trier
17.00 LA STORIA DI PEARL WHITE. Film (USA, 1947). Regia di George Marshall	15.00 CERCA TORI DI TESORI. Doc.	16.30 THE GOLDEN BOWL. Film. Con Uma Thurman. Regia di James Ivory	14.30 USA SPORT. Rubrica sportiva	16.25 EDTV. Film commedia (USA, 1999). Regia di Ron Howard
19.00 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia (Italia, 1966). Con Nino Manfredi	16.00 SUL CAMPO. Documentario	18.45 THE WOOD. Film commedia (USA, 1999). Regia di Rick Famuyliwa	17.00 ZONA CAMPIONATI. Rubrica sportiva (R)	18.25 SEI PERSONAGGI D'AUTORE. Doc. (USA, 1999). Regia di Federico Fellini
21.00 ACQUA E SAPONE. Film commedia (Italia, 1983). Con Carlo Verdone	16.30 AVVENTURA. Documentario	20.30 SETTIMANA +. Rubrica varie	18.00 MILB WORLD SERIES (GARA 7) 0 CALCIO ESTERO. Rubrica sportiva	19.20 THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW. Film musicale (USA, 1975). Con Tim Curry. Regia di Jim Sharman
23.00 QUELLI DELLA CALIBRO 38. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Marcello Mastroianni	17.30 STORIE DALLA STORIA. Doc.	21.00 STORIA DI NOI DUE. Film drammatico (USA, 1999). Con Bruce Willis	19.30 ZONA CAMPIONATI. Rubrica sportiva	21.00 THE BIG KAHUNA. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Spacey. Regia di John Swaback
1.00 CINQUE BAMBOLE PER LA LUNA D'AGOSTO. Film drammatico (Italia, 1970). Con William Berger. Regia di Mario Bava	18.00 L'EUROPA. Documentario	23.05 OGNI LASCIATO E PERSO. Film (Italia, 2001). Con e di Piero Chiambretti	20.00 PREPARTITA CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B. Rubrica sportiva	22.30 ELECTION. Film commedia (USA, 1999). Con Matthew Broderick

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCI TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

CITTA	TEMPERATURA	CITTA	TEMPERATURA
BOLZANO	-1 13	AOSTA	-1 16
TRIESTE	9 16	MILANO	3 15
TORINO	4 14	MONDOVI	10 14
GENOVA	12 19	CUNEO	9 15
FIRENZE	9 18	BOLOGNA	5 14
PERUGIA	6 14	ANCONA	5 15
ROMA	7 18	PESCARA	5 16
NAPOLI	9 17	L'AQUILA	-1 12
R. CALABRIA	11 18	CAMPOBASSO	4 10
CATANIA	7 19	BARI	4 15
		POTENZA	10 11
		S. M. DI LEUCA	11 17
		PALERMO	15 18
		MESSINA	13 15
		CAGLIARI	10 20
		ALGERO	7 20

CITTA	TEMPERATURA	CITTA	TEMPERATURA
HELSINKI	3 9	OSLO	4 11
COPENAGHEN	7 13	STOCOLMA	7 13
VARSAVIA	8 8	MOSCA	1 3
BONN	0 14	BERLINO	9 11
VIENNA	0 10	LONDRA	6 13
GINEVRA	1 11	BRUXELLES	5 13
BARCELLONA	9 18	FRANCOFORTE	4 14
LISBONA	13 21	PARIGI	9 14
ALGERI	12 24	ZURIGO	0 11
		MADRID	8 16
		AMSTERDAM	8 13
		BUCAREST	-5 9

OGGI
Nord: al mattino sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità. Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulla Puglia e sulla Sicilia.

DOMANI
Nord: da parzialmente nuvoloso a localmente molto nuvoloso, specie su Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna. Centro e sulla Sardegna: parzialmente nuvoloso o nuvoloso. Sud e sulla Sicilia: poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
Sull'Italia rimane un campo di pressioni livellate tuttavia infiltrazioni d'aria umida determineranno deboli condizioni di instabilità su alcune regioni settentrionali e sulla Sicilia.

lunedì 5 novembre 2001

rUnità | 27

GLI SCRITTORI IMPEGNATI? CI SONO, BASTA LEGGERLI

Lello Voce

L'impegno è apparso a Cotroneo. Improvviso e fulmineo. Come ogni rivelazione che si rispetti. E così, di colpo, proveniente dalla Via di Damasco, sulle pagine dell'Espresso si torna a leggere di letteratura ed *engage*. Chissà se questo significherà semplicemente il prodromo di un attacco di neo-metellite acuta, o se invece sarà l'inizio di una seria riflessione sullo sconfortante deserto qualunque in cui si è aggirata la gran parte della letteratura italiana degli ultimi vent'anni (o almeno quella sotto i riflettori). Di ragioni per farsi sentire gli scrittori e i poeti italiani ne avevano a iosa già dopo Genova. E anche prima ancora, a voler sottilizzare... E alcuni la loro l'hanno detta. Ma non se li è filati nessuno. Certamente non Cotroneo... Hai voglia ad avere cose da dire, se poi non c'è uno straccio di posto dove dirle e se in quei posti li continuano ad invitare quelli di sempre, quelli che non

hanno niente da dire, quelli che - lo dice Cotroneo stesso - si sono trasformati «in piazzisti delle proprie opere e del loro valore». Comunque sia, sono contento: magari, se va avanti così, tutto cambierà e non vivrò più in un tempo in cui «parlare di... Brecht e di Majakovskij (o più semplicemente della Neo-Avanguardia o, per altro verso, di Fortini) sembra quasi un delitto»... Autori fino a ieri sospettati dalla buona società letteraria italiana di amicizie pericolose coi Black Block saranno, dunque, riabilitati? Certo che sarebbe bello davvero, lamentarsi dell'assenza di un pensiero forte dopo anni di flirt con quello debole, dopo aver innalzato peana alla morte delle ideologie, dopo aver costruito ghettoni in cui rinchiodare ogni ricerca letteraria poco meno gastronomica dello stabilito e pattuito a livello di marketing. Vende, non vende: questo, certamente, non c'entra niente

col pensiero forte, ma ci si può aspettare altro da case editrici gestite da editor che maneggiano meglio la partita doppia che il Palazzi-Folena? O da scrittori che si dedicano prevalentemente alla coltivazione intensiva di Corsi di scrittura creativa, come pure lo stesso Cotroneo, che, anzi, sul suo sito personale, www.robertocotroneo.com, ha loro riservato una sezione speciale, accanto ad altri rilevanti esempi di pensiero intellettualmente forte, per niente oscurati da un brulicare di banner pubblicitari: una sezione dedicata ai Golden Retriever, splendidi cani della razza del suo stesso, amatissimo Oliver e una segnalazione dell'ultimo disco di Elisa quello con dentro *Luce*, brano che le ha permesso di «trionfare a Sanremo»...? Dice Cotroneo, nel chiudersi le interviste: gli scrittori non sono più intellettuali! Per favore, qualcuno può avvertirlo che nemmeno gli intellettuali sono più gli intellettuali?

Dice Cotroneo che i premi letterari sono stati complici nel ridurre gli scrittori ad essere protagonisti di «teatrini di quart'ordine». Qualcuno può chiedergli se questo vale anche per il Campiello che hanno assegnato a lui? Cotroneo dice che un buon esempio di scrittrice dotata di un pensiero forte è anche quello della Fallaci. A me vengono i brividi, ma comunque sia, qualcuno può chiedergli cosa ne pensa dell'intervento di Tabucchi sul Presidente Ciampi, visto che Tabucchi è uno degli intervistati nel suo pezzo? Che abbia ragione quel comunista di Sanguineti e che la *Fine delle Ideologie* sia, a sua volta, un'ideologia, la più bieca di tutte, aggiungo io, quella del Pensiero Unico e della Ragione Economica? Sarà solo colpa degli scrittori? Magari proprio di Tabucchi, con quel suo inutile e ostinato voler distinguere Salò dalla Resistenza...

ex libris

I bambini mostrano in maniera orgogliosa le loro cicatrici. Gli amanti lo fanno a letto per rivelare segreti. Le cicatrici sono ciò che accade alle parole quando diventano carne

Leonard Cohen

provocazioni

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Salvo Fallica

Ire di Girgenti lo si potrebbe definire come una di summa dell'opera di Camilleri, è un romanzo storico che racchiude il meglio della sua produzione letteraria, ma per molti versi va oltre. Al centro di questa produzione vi è la storia, come spunto o come punto di riferimento. Dalla storia e dal valore di essa nella scrittura di Andrea Camilleri, prende l'avvio il nostro dialogo con lo scrittore siciliano che rappresenta un fenomeno sui generis nella storia della letteratura italiana della seconda metà del '900 e di questi inizi del nuovo millennio.

«In tutta la mia produzione letteraria - spiega Camilleri - la storia assume un valore importante. I miei romanzi hanno dei riferimenti storico-temporali, che poi rielaboro in maniera del tutto soggettiva. Nel *Re di Girgenti*, in particolare modo, la presenza della storia è un riferimento costante. Una cornice che ha una funzione rilevante nel meccanismo del racconto».

Qual è la sua concezione della storia? Qualche anno fa lei parlò di visione dialettica, hegel-marxista...

E continuo ad essere della medesima idea. La lettura dei processi storici, priva di un supporto interpretativo, è inconsistente. La storia senza una chiave di lettura sarebbe una successione incomprensibile dei fatti. Ritengo che l'importanza della lettura marxista della storia sia essenziale per spiegare la struttura e la dinamica delle classi sociali.

Nel «Re di Girgenti» scrive di rivoluzione e di controrivoluzione. Qual è il suo concetto di rivoluzione?

La rivoluzione la intendo come una forza propulsiva, come il convergere di alcune situazioni storiche che determinano l'esplosione di tutte le valvole di sicurezza. La rivoluzione è un avvenimento che cambia il mondo. Pensi alla Grande Rivoluzione francese, ed ai mutamenti che ha apportato nella storia dell'Occidente. Ed ancora, nell'antichità, alla forza rivoluzionaria di Gesù Cristo.

Nel suo romanzo vi è invece la storia di una rivoluzione impossibile?

Esatto una rivoluzione impossibile. Ma vede, Zosimo ha pienamente coscienza di ciò. Sa benissimo che il suo è un tentativo utopico. Il suo obiettivo è quello di regalare un sogno ai contadini, che vivono in condizioni disperate, ed in parte ci riesce. È chiaro che poi arriva la controrivoluzione, la restaurazione, Zosimo la intuisce, ma non arretra...

Determinante nella sconfitta della rivolta dei contadini è il gioco delle alleanze tra i nobili, i poteri forti dell'epoca. Lei descrive uno Zosimo prudente, accorto, ma che nulla può contro le trappole dei potenti.

Ho voluto raccontare i meccanismi del funzionamento del potere, le strategie e le alleanze.

Così come ne «La mossa del cavallo»?

Certo. Mi fa piacere che lei abbia colto questa connessione. Per me è importante descrivere e raccontare i meccanismi di costruzione del potere, che sono nodi cruciali dei passaggi e degli accadimenti storici. Vede le alleanze dei nobili, messe in atto solo quando i loro interessi sono minacciati esprimono lo spirito autentico di quello che possiamo definire conservazione dell'esistente. L'esigenza che nulla cambi. Ma attenzione questa posizione che in altri termini è stata espressa nel *Gattopardo*, non era quella delle masse di diseredati siciliani. «Il basso verminaio», voleva cambiare, voleva migliorare le proprie condizioni di vita. Le parole del principe Salina nel *Gattopardo* sono state assunte ad immagine della cultura siciliana, hanno costituito l'esempio di uno stereotipo in negativo, ma sono

Nel mio libro parlo di storia, racconto la rivoluzione dei contadini nel Settecento. Credo nell'importanza di ricordare e capire

”

Un disegno di Giuseppe Palumbo in basso lo scrittore siciliano Andrea Camilleri



il frutto di un fraintendimento.

Perché fallisce il sogno di Zosimo?

Mancanza di un progetto politico realistico. Le speranze dei contadini non avevano un collante programmatico, erano solo un sogno. Ricordiamoci che la rivolta di Girgenti è un fatto realmente accaduto agli inizi del Settecento, siamo molto lontani dall'elaborazione di culture politiche che rappresentarono in seguito le masse popolari. E vi è anche un'altra cosa da dire. La legittimazione del potere nell'epoca presa in considerazione avveniva dall'alto, ogni ipotesi rivoluzionaria era del tutto utopica.

Lei ha parlato di rivoluzione e non di semplice rivolta. Perché?

Sul piano letterario non vi sono i vincoli del linguaggio storiografico, ma vi è comunque una ragione sul mio insistere sul termine rivoluzione. Molte rivolte contadine sono state considerate avvenimenti minori della storia, roba da mettere quasi fra parentesi. Ora senza entrare nel merito delle categorie storiografiche, ho letto studi seri e rigorosi nei quali queste rivolte vengono rivalutate o meglio valutate per quel che realmente sono state. Ho voluto ridare dignità ai moti contadini, spesso sottovalutati e dimenticati.

Dalla visione storica alla filosofia. In questo suo ultimo romanzo storico, emerge una concezione della vita umana, quale esistenza individuale affidata al gioco del destino. Mi riferisco alla metafora delle formiche...

Non è la mia, è quella del personaggio. Il protagonista Michele Zosimo, capisce di fronte alla morte, di essere una formica. Mentre sale sul patibolo, su uno dei gradini vi è una fila di formiche, lui può decidere quale far vivere o quale far morire. Come Dio. O come il destino, il caso. È un'immagine forte, relativa al romanzo.

In questo scritto affronta in maniera evidente il concetto della morte. L'idea del-

INTERVISTA
Camilleri
Il vento freddo del potere



Dal nuovo romanzo «Il re di Girgenti» al cattivo governo italiano: intervista a tutto tondo con lo scrittore siciliano

la morte coincide con la metafora delle ossa del bambino che «si sfarinano»?

L'idea della morte è proprio quella della grande siccità, nella quale vi è l'immagine delle ossa del bambino che si sfarinano. È la metafora della morte passiva. Quella di Zosimo è invece una morte attiva, rielaborata intellettualmente e vissuta istintivamente dal protagonista del romanzo che ascende al patibolo, salendo i 5 gradini che lo separano dalla fine della sua esistenza.

L'affidarsi alla memoria, è la volontà dell'uomo di non scomparire. E quando la conoscenza si arresta, subentrano i sensi, che alimentano la fantasia.

Crede nella metafisica?

Non in quella classica, trascendente, che deriva dalla tradizione greca, successivamente ripresa da quella cristiana. Credo in una metafisica laica, che possiamo identificare nella memoria collettiva. Vede, una volta Ruggiero Jacobbi mi definì un mate-

rialista storico, il quale crede che il materialismo sia una metafisica come le altre.

Lei prima accennava in maniera critica agli stereotipi ed ai pregiudizi culturali sulla Sicilia. Vi sono, però, autorevoli opinionisti, che sostengono che Camilleri rappresenta nei suoi testi una visione in negativo dell'isola. Qual è la sua posizione?

Non ho mai rappresentato in negativo la Sicilia. I giornali tedeschi, francesi, inglesi, hanno scritto che Camilleri evita i luoghi comuni, descrive una Sicilia diversa da quella della *Piovra*, non utilizza vecchi e triti stereotipi. Non capisco perché in Italia vi siano alcuni autorevoli commentatori che scrivono il contrario. Siccome ho rispetto culturale per alcuni di questi opinionisti, li invito a leggere con più attenzione i miei libri. E non vi è alcuna intenzione polemica in queste dichiarazioni. Non vi sono venature ironiche. Vorrei che lo scrivesse.

Si è chiesto perché una parte della critica letteraria snobba i suoi romanzi storici?

Vede la critica letteraria, o parte di essa, predilige le classificazioni schematiche, dentro le quali si addormenta. Allora Camilleri è stato classificato come scrittore di gialli. Tutto deve rientrare in questo schema. Pensi, anche la biografia su Pirandello è stata definita un giallo. *La concessione del telefono*, un giallo, e così via. È uno schema che viene applicato in maniera acritica e ripetitiva.

Tempo fa disse che tirava una brutta aria in Italia. Dopo l'intervento di Tabucchi pubblicato in Italia su «L'Unità» e le reazioni che ha suscitato, qual è la sua percezione?

Che continua a tirare un vento peggiore. Tabucchi non è un politico e non ha usato mezzi termini. *L'Unità* ha fatto benissimo a pubblicare il suo intervento. Mi ritrovo nelle posizioni di Tabucchi ed apprezzo moltissimo la scelta di Furio Colombo di pubblicarlo. L'altro giorno c'era un intervento di Giovanni Sartori sul *Corriere della Sera*, che riprendeva lo stesso tema di Tabucchi. Usava un linguaggio diverso, ma poneva lo stesso problema. È importante riflettere su questi argomenti in maniera libera e critica.

Ne deduco che è preoccupato per il clima che si è venuto a creare in Italia.

Tutto quello che attiene al modo di procedere di questo governo è veramente pericoloso, a tratti inconsciamente pericoloso. Mi spiego meglio. Si sono resi conto del valore di Tano Grasso solo dopo le polemiche, evidentemente prima non lo avevano capito. Nessuno può pensare che

un governo intenda favorire l'usura, questo sarebbe assurdo. Ecco perché dico che sono inconsciamente pericolosi, perché spesso non si rendono pienamente conto di quello che fanno. Vi sono cose che appartengono ad un comune denominatore di non conoscenza. Ad esempio quando il ministro Lunardi paragona i morti per incidenti stradali ai morti per mafia. Diverso è invece il discorso sulle rogatorie, il falso in bilancio, la non risoluzione del conflitto di interessi, in questi casi si tratta di scelte strategiche, volute, perseguite.

Qualche mese fa lei ha parlato di una capacità di resistenza degli italiani. Dopo le elezioni nazionali vinte da Berlusconi il centro-sinistra ha prevalso nelle grandi città. Qual è adesso il suo giudizio?

Sia chiaro, Berlusconi ha vinto legittimamente le elezioni, è stato votato democraticamente dal popolo. Dunque governa. Su questo punto la penso come Indro Montanelli che diceva, lasciategli fare questa esperienza. Come una sorta di vaccino. Poi gli italiani giudicheranno. Ora Berlusconi sta operando, vedremo...

Come l'11 settembre ha cambiato il mondo?

Io credo che si stia verificando una opposizione di civiltà, e ritengo che questo sia un grave errore.

MC>Si è ampliato il concetto di terrorismo, estendendo tale termine all'Islam. Non c'è dubbio che Bin Laden ed i suoi seguaci siano dei terroristi, ma è sbagliato legare il concetto di terrore *sic et simpliciter* al mondo islamico. Ancora, mi chiedo il significato dell'espressione guerra lunga, non doveva essere una azione di polizia internazionale? La guerra è uno scontro tra Stati, l'azione di polizia internazionale è un'altra cosa. Sulla questione della lotta al terrorismo porrei un altro dubbio, la Spagna per combatterlo nei Paesi Baschi non li ha di certo bombardati. E potrei fare tanti altri esempi. Le bombe non risolvono la questione, se non si eliminano le radici dalle quali scaturisce il terrorismo.

Ma come si colpiscono le basi dei terroristi?

Guardi, sia chiaro, la reazione degli Stati Uniti è legittima e comprensibile. L'opinione pubblica americana chiedeva una reazione, perché è stata colpita in maniera orrenda e drammatica. Anzi a scanso di equivoci, le dirò che i bombardamenti erano inevitabili e doverosi. Non vedo però da parte degli Stati Uniti e degli alleati una azione che tenda a risolvere il problema nella sua complessità. Le condizioni affinché il terrorismo venga sconfitto non lo sta creando nessuno.

Non le sembra che gli Stati Uniti stiano lavorando per creare una alleanza quanto mai ampia contro il terrorismo, dialogando con gli Stati arabi moderati?

Mi sembra che i paesi arabi moderati siano alleati degli Stati Uniti oborto collo. Hanno i loro interessi a darsi alleati degli americani, ma nel contempo ripetono «attenti al Ramadan». Hanno dei gravi problemi interni a livello di opinione pubblica. Non credo che il generale alla guida del Pakistan non si accorge che tre quarti della sua popolazione sta con i Talebani. Ebbene, voglio dire che vi sono delle enormi contraddizioni, e per risolverle non bastano le bombe. Se Bin Laden verrà catturato, vi è il timore che altri prendano il suo posto, come per diritto ereditario. Perché rimane il substrato, rimangono le condizioni che permettono al terrorismo di attecchire.

Tira una brutta aria: i morti di mafia sono paragonati ai morti per incidenti e ci si rende conto del valore di Tano Grasso solo dopo le polemiche

”

pillole di scienza

Da «Journal of Geophysical Research» Scoperti i segreti dei vortici oceanici

Due oceanografi della NASA hanno scoperto che i vortici oceanici costieri in prossimità della California meridionale sono più piccoli e abbondanti del previsto. I risultati ottenuti da Benjamin Holt e Paul DiGiacomo, descritti sulla rivista «Journal of Geophysical Research - Oceans», sottolineano come i vortici possono essere dei luoghi dove si concentrano le sostanze nutritive: per questo motivo molti organismi vi passano del tempo nutrendosi e sviluppandosi. Possono anche stimolare la crescita delle piante fornendo sostanze nutrienti, raggruppare molti organismi, in particolare plancton e piccoli pesci, e trasportarli nei fertili ambienti costieri. Durante lo studio, i ricercatori hanno analizzato immagini radar ottenute da satelliti fra il 1992 e il 1998. L'alta risoluzione dei radar ha permesso di studiare la distribuzione di questi vortici e come essa cambia nel corso delle stagioni.

Da «Technology Review» Stenta a decollare il computer senza orologio interno

Una nuova tecnologia dei microprocessori potrebbe portare, nei computer, alla fine dell'orologio come elemento centrale per organizzare ed eseguire il lavoro di processamento dei dati. Insomma, un computer senza orologio interno, che non misura più le sue prestazioni, come ora, in gigahertz (GHz) e che, invece, fa lavorare i suoi microchip sulla base di un processo asincrono. Grazie a questo, una macchina basata sui nuovi microchip può consumare metà dell'energia di cui ha bisogno un computer basato su microchip "classici" ed essere tre volte più veloce. Il problema, spiega «Technology review» è che questa tecnologia, sviluppata già da oltre dodici anni stenta a decollare. Solo l'Intel ha iniziato a inserire qualche raro microchip asincrono nel suo ultimo Pentium IV. Mancano le strutture industriali per realizzarlo, ma soprattutto le strutture automatiche per accelerare la loro realizzazione.



Da «Associazione cinese di Scienza» La maggioranza dei cinesi ignora che la Terra gira intorno al Sole

La maggioranza della popolazione cinese ignora che la Terra gira intorno al Sole ed altri concetti scientifici di base. Lo rivela una ricerca dell'Associazione Cinese di Scienza e Tecnologia. Gli operatori che hanno condotto l'inchiesta sono rimasti sorpresi nel scoprirlo. La ricerca è stata effettuata su 8.500 persone tra i 18 e i 69 anni e consisteva in un questionario di domande di base. Solo il 14 per mille hanno risposto correttamente a più di 20 domande. I risultati sono stati considerati «allarmanti» dall'Accademia perché pone la Cina ad una grande distanza culturale dai paesi sviluppati. Negli anni '90, infatti, un'inchiesta identica condotta negli USA aveva mostrato una capacità di dare risposte esatte che superava il 7 per cento (mentre la Cina, come abbiamo visto, si ferma all'1,4 per cento). (Lanci.it)

Amazzonia Una spedizione forse ha trovato «El Dorado»

Una spedizione scientifica internazionale ha scoperto nell'Amazzonia peruviana «validi elementi» che fanno presumere l'esistenza della mitica città perduta di Paititi, dove si suppone che si rifugiaron gli incas con i tesori del loro impero distrutto dai conquistadores spagnoli nel 1532. La spedizione, diretta dall'esploratore italo-polacco Jacek Palkiewicz, ha attraversato dal 13 al 17 ottobre il dipartimento amazzonico di Madre de Dios con l'obiettivo di verificare l'ubicazione di Paititi, identificata dai conquistadores come «El Dorado». Il viaggio avrebbe permesso di ritrovare una serie di elementi che fanno pensare all'esistenza di El Dorado. In particolare la scoperta di una cascata e di una laguna di forma quadrata che, secondo la leggenda, conduce alla mitica città perduta.

Ma il biologico è davvero biologico?

Le regole ci sono, ma l'espansione del mercato può far aumentare il rischio di frodi

Pietro Stramba-Badiale

confessioni

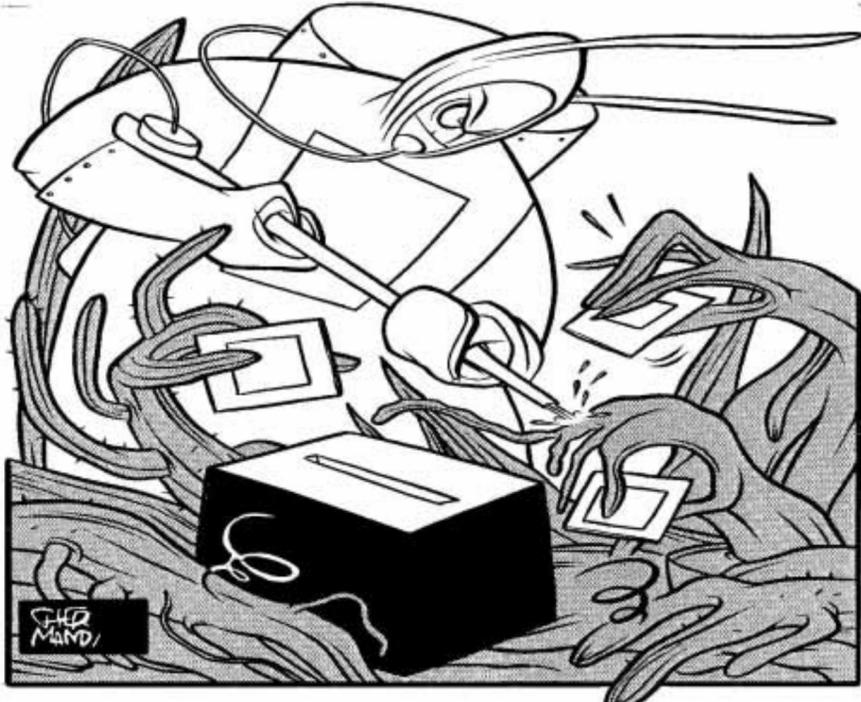
Fino a qualche tempo fa si trovavano solo in pochi, specializzati e quasi esoterici punti vendita. Ora è relativamente facile rintracciarli sugli scaffali dei supermercati, almeno nelle regioni del Centro-Nord. I prodotti dell'agricoltura biologica stanno conoscendo una diffusione che - complici i timori scatenati da mucca pazza, dai polli alla diossina, dagli allarmi sui pesticidi e soprattutto le paure nei confronti degli organismi geneticamente modificati - li sta portando fuori della ristretta nicchia di mercato nella quale sono stati per anni confinati. Se inizialmente quella del «biologico» era la scelta di una piccola minoranza particolarmente sensibile, che alle valutazioni scientifiche, a certe convinzioni etiche e ideologiche, dal vegetarianesimo alla macrobiotica, fino a sconfinare nell'euresia, il disturbo alimentare recentemente classificato come malattia che consiste nell'ossessiva e invalidante ricerca del cibo «giusto», «corretto», «sano», oggi la scelta di questi prodotti è sempre più legata a considerazioni strettamente pragmatiche.

È così una sorta di rovesciamento di fronte quello cui stanno dando vita i consumatori italiani, oggi relativamente entusiasti per i cibi garantiti esenti da prodotti chimici e trattamenti «innaturali», mentre fino a ieri diffidavano di questi prodotti dall'aspetto brutto (ma ora, nella gran parte dei casi, non più) e decisamente più costosi di quelli proposti dalla grande industria agro-alimentare.

Di pari passo con la crescita dei consumi, però, crescono anche le domande. In primo luogo sulla qualità e sulla sicurezza: chi mi dà la certezza che l'insalatina che mi sto preparando è veramente esente da pesticidi, da erbicidi, da inquinanti vari, e al tempo stesso è igienicamente sicura? In altri termini: quale certezza posso avere che quel 20-50 per cento in più che ho speso rispetto a un'insalatina «convenzionale» è ben speso e non una presa in giro o, peggio, un attentato alla salute?

Garanzie assolute, va da sé, non ce ne possono essere. Da che esiste il commercio esistono le frodi in commercio, da quelle dannose per il portafoglio ma non pericolose dal punto di

In Italia, nonostante le leggi, alcune carenze nelle garanzie offerte dalla certificazione dei prodotti biologici ci sono. Ma non è che altrove le cose vadano meglio. Negli Stati Uniti, fino al 2000, non esisteva nemmeno una normativa federale e ciò che poteva essere venduto come biologico in California poteva essere considerato fuorilegge nel Maryland. In Europa, l'Italia è il maggior produttore di alimenti biologici, con oltre 50.000 aziende interessate, ma il mercato di gran lunga più «maturo» è quello tedesco. Eppure anche lì è possibile che qualche prodotto che biologico proprio non è sfugga alle maglie dei severi controllori teutonici e arrivi, debitamente certificato, fin nello stomaco di ignari consumatori. Anche di quelli italiani, visto che di prodotti biologici dalla Germania ne importiamo in abbondanza. Non sono semplici illazioni: a «confessare» di avere spacciato per biologico ciò che biologico proprio non era è un produttore italiano di un frutto che viene utilizzato per la produzione di dolci. «Ho un contratto per una consistente fornitura annuale a un'azienda dolciaria tedesca - spiega -. Di norma le invio solo frutti effettivamente biologici. Ma l'altro anno una malattia ha decimato la produzione nella parte «biologica», e per far fronte agli impegni ho dovuto consegnare un prodotto in grande maggioranza convenzionale». Forse è il momento di cominciare a ripensare all'intero sistema dei controlli e delle certificazioni.



vista sanitario (la tara fatta pagare come merce, l'insalatina intrisa d'acqua per farla pesare di più ecc.) a quelle che possono mettere seriamente in discussione la salute del consumatore, con prodotti scadenti e/o adulterati e/o contaminati e/o scaduti. Nei giorni scorsi i carabinieri dei Nas hanno sequestrato, in seguito a una serie di controlli, proprio alcuni prodotti «biologici» che risultavano contaminati da pesticidi e, in alcuni casi, contenevano ingredienti transgenici, tutte cose ovviamente vietatissime dalle leggi.

Questo, però, può succedere - succede fin troppo spesso - con qualsiasi genere di alimenti, come testimoniano ad abbondanza le cronache. E da qui a generalizzare ne corre, e mol-

tere organismi geneticamente modificati.

Produrre alimenti in questo modo però non basta. A tutela del consumatore, il regolamento comunitario prevede che un'autorità pubblica (in Italia il ministero delle Risorse agricole) o un ente privato appositamente delegato controllino ogni fase della produzione, della trasformazione, del confezionamento e dell'etichettatura del prodotto. Ogni singola confezione, insomma, deve essere debitamente certificata. In Italia gli organismi abilitati a mettere il loro «timbro» sui prodotti biologici sono attualmente nove, più un organismo tedesco che però può operare solo in Alto Adige.

In teoria, insomma, le cose sono chiare e le garanzie forti. Nella prati-

ca, però, non è così semplice: «Può sembrare un paradosso - si legge nel documento dell'assemblea federale 2001 dell'Aiab, uno degli organismi certificatori italiani -, ma l'espansione del mercato non sta risolvendo i problemi di molte aziende, anzi dobbiamo continuare a constatare che la commercializzazione è uno dei problemi più grandi dei nostri associati. Lo dimostra chiaramente il fatto che è una percentuale ridotta quella che chiede la certificazione delle produzioni. (...) Il mercato del biologico sembra ripercorrere in modo addirittura più cruento gli errori commessi nel convenzionale».

Fra interpretazioni delle norme che variano da Regione a Regione, criteri e livelli di accuratezza nelle veri-

fiche diversi da certificatore a certificatore, polemiche e rivalità tra gli enti certificatori, pressioni, soprattutto dalla grande distribuzione, per incrementare la quantità di prodotti biologici da mettere sugli scaffali, l'intero settore sembra attraversare un periodo assai critico. Crisi di crescita, probabilmente.

Purché non si trasformi in una crisi di credibilità.

clicca su
www.agricolturabiologica.com
http://europa.eu.int/comm/agriculture/qual/organic/index_it.htm
www.sinab.it/

Carlo Falzari

Secondo una ricerca dell'Università di Los Angeles la quantità di materia grigia delle regioni frontali del cervello è determinata ereditariamente

L'intelligenza è un regalo. Della mamma e del papà

Qualcuno è autorizzato a pensare: «sono fregatos». Secondo i ricercatori dell'Università di Los Angeles, infatti, la materia grigia delle regioni frontali del cervello - che determina una parte importate dell'intelligenza - è in gran parte trasmessa dai genitori ai figli. Ed ereditaria è anche la struttura della regione del cervello che controlla il linguaggio. Infine, tutte queste somiglianze sembrerebbero spiegare perché alcune malattie della mente - come la schizofrenia e alcuni tipi di demenza - potrebbero avere una base familiare.

Tutto questo non viene - come potrebbe essere facile pensare in tempo di genetica galoppante - dalla scoperta di qualche gene, ma da raffinatissime immagini ottenute con la risonanza magnetica e quindi «stacciate» con una struttura a radiofrequenza e quin-

di trasformate in un modello tridimensionale della mente attraverso un supercomputer ad alta velocità di calcolo.

Si tratta della prima serie di immagini che dimostrerebbe quali parti sono più influenzate dall'ereditarietà e quali invece sono il frutto dell'esperienza individuale. Una performance che è stata accettata con entusiasmo dalla rivista *Nature Neuroscience* che la pubblica oggi.

I ricercatori californiani, guidati dal professor Paul Thompson docente di neurologia al Laboratorio di Neuro Imaging dell'ateneo di Los Angeles, hanno lavorato in team con un gruppo di colleghi finlandesi dell'Istituto Nazio-

nale di Salute Pubblica e dell'Università Finlandese di Helsinki a Oulu.

L'affermazione centrale, più «forte» dello studio è l'influenza dei genitori sulla quantità di materia grigia che ci troviamo nel cervello. Questa è la misura della densità dei neuroni e, dicono i ricercatori, delle abilità cognitive individuali. Misurabili (e misurate nel corso della ricerca) attraverso i tanto contestati test di IQ, cioè di quoziente intellettuale.

Lo stesso Thompson, per rafforzare il concetto, ha affermato di «essere stupito nel vedere quanta parte di materia grigia nelle regioni frontali del cervello sia pesantemente ereditaria, e quanto que-

sto predetermini i risultati individuali di un test di IQ». In aggiunta, spiega Thompson, «anche le aree del linguaggio situate nel cervello si dimostrano estremamente simili nei membri di una famiglia. Infine, le regioni del cervello che noi abbiamo visto più simili all'interno di una famiglia sono quelle che potrebbero essere più vulnerabili ad alcune malattie come le psicosi e la demenza».

Come sono arrivati i ricercatori americani a questa sentenza così radicale, che rischia di rinfocolare vecchie polemiche? Prendendo una valanga di gemelli monozigoti (cioè nati da un solo ovulo fecondato, quindi con un patrimonio genetico pressoché identico), gemelli eterozigoti (cioè gemelli nati dalla fecondazione, da parte di due diversi spermatozoi, di due ovuli diversi quindi con un patrimonio genetico differente) e li hanno sottoposti a test e risonanza magnetica. Gli americani hanno lavorato su 20 gemelli identici e su 20 gemelli dello stesso sesso ma diversi. I finlandesi hanno addirittura esaminato tutti i gemelli dello stesso sesso nati in Finlandia tra il 1940 e il 1957: 9.500 coppie, 19.000 persone in tutto. Non tutte, però, sono state sottoposte ai test e alla risonanza magnetica.

Alla fin, si è visto che la somiglianza nella struttura del cervello tra gemelli nati dallo stesso

ovulo era molto forte, al contrario di quella dei gemelli nati da ovuli diversi. Questo significa che laddove la genetica è la stessa, anche la struttura cerebrale diviene molto simile, nonostante che i gemelli siano stati osservati in età adulta, e quindi avessero già avuta un'ampia interazione con l'ambiente. Che, evidentemente, non li ha cambiati moltissimo rispetto alla «dotazione» ereditaria di cui disponevano. La controprova sta nel fatto che, al contrario, chi ha un patrimonio genetico diverso, pur vivendo contemporaneamente e nella stessa famiglia (i gemelli eterozigote) va per la sua strada.

Insomma, ricoci ad un antico

bivio. Tutti sanno che un bambino appena nato ha un cervello che pesa circa 400 grammi, il 30 per cento di quello dell'adulto. Ma il numero dei neuroni di cui dispongono l'uno e l'altro, circa cento miliardi, non cambia. Quello che fa la differenza è la dimensione dei neuroni, che si cresce nel tempo così come il numero delle connessioni. Ma, e qui è la contesa, tutto questo avviene secondo un progetto del Dna, oppure grazie alle esperienze ambientali che ciascuno, individualmente, compie? Qui sta il contrasto tra i sostenitori dell'intelligenza frutto di fattori ereditari e quanti ne attribuiscono invece i meriti all'ambiente di vita.

Ma le teorie più recenti tendono a considerare entrambi i fattori: lo sviluppo e il funzionamento della struttura cerebrale sarebbero determinati dai geni, ma il numero delle connessioni e il tipo di informazioni sarebbero influenzate dall'ambiente.

lunedì 5 novembre 2001

orizzonti

l'Unità 29

il convegno

**CARLO LEVI
E IL MEZZOGIORNO**

Inizia oggi a Torremaggiore (in Puglia) un convegno dedicato a «Carlo Levi e il Mezzogiorno tra passato e presente». Alla vigilia del centenario della nascita (2002) dello scrittore-pittore torinese, autore del celebre Cristo si è fermato a Eboli, il convegno intende contribuire alla riflessione sulle problematiche storico-culturali e letterarie del Mezzogiorno, nel quadro di scenari e prospettive che si sono modificate dopo l'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea. Nel corso della giornata parleranno numerosi «esperti» tra i quali Raffaele Nigro e Franco Cassano.

racconti

L'IMBROGLIO DEL PENSARE POSITIVO (PER FORZA)

Sergio Pent

L'America di George Saunders è un'ipotesi di follia collettiva in cui l'uomo convive con l'overdose di banalità accumulate nel corso del tempo. Il paradiso dei balocchi è diventato luogo eletto di tutte le finzioni, dove il destino si gioca più sulle possibilità mancate che sulla realizzazione di un programma umano definito, e «normale». Non siamo negli universi paralleli o post-atomici di Dick, piuttosto ci ritroviamo nei paraggi delle irriverenze apologetiche dei Vonnegut, quando non del feroce sperimentalismo di Pynchon. A questi nomi eccelsi aggiungiamo l'ultimo Ballard, quello delle fantasie da eccesso di benessere, dove l'uomo deve reinventarsi per trovare giustificazioni alla propria inadeguatezza. E siccome Saunders è intorno ai quaranta, non possiamo non accomunarli ai suoi coetanei che stanno tentando strade

nuove, intelligenti, da Foster Wallace a Lethem, da Erickson a Vollman e Eggers: un piccolo universo di letterati che «osano», al di là dei risultati. E questo è un segno di vitalità, di genialità potenziali dalle quali forse nascerà il Grande Scrittore Americano.

Saunders esplora un mondo presente eppure vagamente futuribile, in cui i paradossi della società consumistica hanno gradualmente avvelenato gli istinti, imbarbando l'umanità a livelli di carousel pubblicitario, dove la finzione sembra la sola fonte di sopravvivenza, perlomeno l'unica accettabile. La normalità dei soggetti si esprime in una perpetua incapacità di crescere, forse perché il mondo non richiede più uomini in grado di gestirne il destino. Tutto quanto sembra far parte di un enorme luna park all'aria aperta in cui ci si scontra soprattutto con se stessi,

ovvero con ciò che siamo diventati giocando al disimpegno. I fatti cavernicoli del racconto che dà il titolo alla raccolta, sono la proiezione delle nostre illusioni di eterno divertimento: il loro mestiere è diventato il punto di riferimento delle pubbliche attrazioni, la messinscena di un ritorno ai primordi è compensata dall'immane appuntamento con la produttività. Tra un pasto di capra cotta alla brace e un fax alla dirigenza, scorre una vita di doveri assurdi il cui limite rimane, comunque, lo spettro del licenziamento. Né sono da meno, in quanto a frenesie post-umane, le figure degli altri racconti, quasi tutti individui falliti o mai cresciuti, che vivono con sorelle odiate - *Winky* - o madri che non li lasciano crescere - *Il parrucchiere infelice*. Talvolta lavorano, ma impegnati in attività ludiche, come il cameriere spogliarellista del bellissimo

Quercia del mar, che vedrà definito il proprio destino solo dopo il ritorno dalla tomba della zia Bernie, che indirizza lui, la sorella e la cugina verso un futuro assurdo ma dignitoso. In questa America paradossale Saunders ci lascia scorgere i residui di una grandezza che sfiora solo in parte la gente comune. L'illusione che il pensiero positivo possa servire per risolvere la vita diventa una sorta di imbroglio collettivo, dove ci si ritrova da soli a reinventarsi, mentre la società ti offre soluzioni da spot pubblicitario per continuare a farti credere che è giusto vivere così, in attesa di niente, in perenne balia di una colossale, diabolica finzione.

Pastoralia
di George Saunders
Einaudi, pagine 159, lire 16.000

l'intervento**L'ARTE SI STA TRASFORMANDO
IN INTERFACCIA
QUESTA È LA VITA**

Lorenzo Taiuti

Voglio rispondere all'articolo di Filippo La Porta a proposito del mio libro *Corpi Sognanti - l'arte nell'epoca delle tecnologie digitali* su alcune questioni sollevate sul tema Nuovi Media. Vi sono una quantità di problemi sollevati che coinvolgono vaste aree di pensiero e ricerca, poco dibattute in Italia, mentre altri problemi toccano non solo i «Nuovi Media» ma più specificamente l'arte contemporanea.

Le diverse aree di scoperta, discussione, iniziative, idee che hanno agitato gli anni novanta a proposito dei Nuovi Media sono in parte venute allo scoperto sotto la spinta della New Economy, e si è reso evidente che fra poco le tecnologie digitali avranno compiuto il loro processo di sostituzione delle vecchie tecnologie e il terremoto in atto cambierà profondamente lo scenario socio-culturale.

La Porta parla dell'idea «malfamata di progresso» che oggi abbiamo. È vero, ma come si può esprimere la realtà del mutamento senza rielaborarla in positivo, senza tentare di «formarla»?

È in realtà malgrado il nostro rapido «muoversi» le idee degli Anni Venti e delle avanguardie storiche hanno tuttora un'enorme e visibile capacità di lettura del presente e il dono di creare «aspettative». Non ogni forma di «aspettativa» può essere assimilata al valore oggi negativo dell'Utopia. L'aspettativa fa parte dei nostri «bio-sistemi» di approccio o di difesa del reale. È ineliminabile. Così come l'idea di «Avanguardia» che per tutto il secolo passato è riapparsa periodicamente (e necessariamente) nelle arti visive e che oggi può (forse) essere sostituita da «Sperimentazione». Le aspettative d'altra parte contengono comunque inganni. Anche l'«aspettativa» della «Fine della Storia» degli anni 90 viene tradita oggi dagli eventi drammatici del terrorismo e della guerra.

«Avanguardia» e «radicalismo» prendono un senso diverso. «Sperimentazione» la prima, «opposizione critica» il secondo. L.P. pone il problema dell'impossibile «diritto alla creatività» che i nuovi media sembrano invece promettere e al conseguente abbassamento dei criteri critici che questo sembra portare. «Aspettativa» che non sostengo. È però certo che le arti visive cercano da un secolo di far aderire i loro linguaggi a diffusioni democratiche dell'estetica, giocando con l'idea della fine del ruolo dell'«autore» come della fine dell'arte. Quest'idea ha permesso più volte aperture e accensioni di altre e inedite idee, anche se non ha portato a una coerente conclusione. Ben Vautier del gruppo neo-dadaista Fluxus accusava l'ego dell'artista per questo «fallimento». Ma l'arte contemporanea è una serie di interessanti e stimolanti «fallimenti», altrettante «mosse del cavallo» per mettere in gioco il pubblico in modi inediti.

Mi si obietta ancora: come separare il gadget tecnologico dall'effettivo «valore creativo» di un'opera tecnologica? Problema giusto. E *Corpi Sognanti* pone dubbi, crea scomparti, supera l'ottimismo delle techno-

arti e l'ingenuità di chi ha chiamato «Techno-arte» qualsiasi cosa prodotta da un computer, dalla foto-digitale alle prime costruzioni 3D, ferma restando la difficoltà della griglia critica, quando avviene un terremoto comunicativo come quello delle tecnologie digitali. Il pensiero delle nuove tecnologie, quello che ne statuisce le caratteristiche è stato in questi anni un pensiero scientifico o un pensiero attivista. Il pensiero scientifico proviene soprattutto da università illuminate (Mit di Boston, Ucla California, Vincennes, McLuhan Centre) che al primo apparire del fenomeno informatico hanno potenziato laboratori dove tutte le possibilità creative, culturali vengono sperimentate senza esclusioni. E da qui vengono i numerosi scritti di Negroponte, Pierre Lévy, Paul Virilio, Derrick De Kerckhove ecc. Il pensiero attivista nasce fra le «culture d'opposizione» (giovani o meno) che si assumono le implicazioni del computer, identificando la Rete come la «libera comunicazione» del futuro.

Ciò che descivo in *Corpi Sognanti* è un discorso diverso. Si muove dentro le problematiche «implosive» dell'arte, unico linguaggio che si sviluppa da un secolo negando la propria natura e rilanciando periodicamente l'idea della propria morte insieme a nuove «partenze da zero» che trovano nei Nuovi Media evidenti agganci. Mentre la letteratura è comunque divisa in generi: romanzo, saggio, poesia, e questi generi hanno mantenuto il loro peso anche dopo le avanguardie, le arti visive non possono darsi una struttura simile.

Oggi i percorsi dei vari linguaggi sono lontani e incommunicabili. Pittura e Letteratura, Architettura e Cinema poco hanno veramente da condividere, ognuna affannata nella propria ricerca d'identità. Identità che la multimedialità rimette ancora in discussione. I Nuovi Media offrono ai linguaggi creativi la possibilità di realizzare alcuni degli obiettivi che l'arte contemporanea si era data: dispositivi di rappresentazione rinnovati (la realtà virtuale che indaga spazio e tempo). Possibilità di collegarsi al pubblico senza intermediari. E qui la Rete promette un salto qualitativo completamente inedito. Investigare la meccanica delle percezioni con l'aiuto di nuove interfacce uomo-macchina.

L.P. reclama giustamente la «nostalgia dell'organico», la «passività come forma conoscitiva», le «esperienze fatte in prima persona». Ma l'uso creativo dei Nuovi Media vuole appunto inter-connettere le pulsioni estetiche con i dispositivi digitali per umanizzarli. Vuole crearsi una «propria esperienza» prima che la tecnologia si allontani troppo e schiacci le distanze fra individuo e tecnologia.

L'arte si trasforma in Interfaccia. Interfaccia fra individuo e tecnologie. È questo un ritorno al sospeso pensiero utopico/progredista del secolo passato? No, penso che si tratti semplicemente del «desiderio» e dell'«aspettativa» che sono connotati all'impresa di vivere.

Com'era verde il mio Pratello

Emidio Clementi racconta la storia del Centro sociale sgomberato nel '96



Un giovane graffitista al lavoro con la sua bomboletta

romanzo. Adesso scrivo con maggiore naturalezza, ho superato l'incubo di chiedere a me stesso: «Oddio, cosa scriverò la pagina successiva?». È lo stesso Mimi ad annotare, sinteticamente, affinità e divergenze fra i tre libri. Ecco, la sintesi: caratteristica principale del suo modo di rispondere alle domande; asciutto, diretto e contenuto... come la sua scrittura. Di persona è anche molto cordiale, con uno spirito decisamente più solare rispetto a quanto non possa trasparire dai suoi testi, rispetto ai quali qualche nome noto di riferimento si può certamente fare. «La voglia di scrivere me l'ha fatta venire innanzitutto Sam Shepard. Poi sicuramente Carver e anche Hemingway. Le mie storie attingono da un vissuto quotidiano, sono minimali nella loro sostanza originaria ma, poi, nella narrazione, provo sempre ad epicizzarle, cerco di far diventare un frammento della piccola, insignificante, giornata di una persona qualsiasi qualcosa di universale. Ho sempre detestato un certo tipo di scrittori che in duecento pagine riescono solo a dirti "Guarda che vita di merda faccio". È come dire che la vita è crudele. Non ne ho bisogno, lo so già. Descrivere la realtà porta sempre con sé una dose di tragedia. Io mi sento vicino a quelli che ne traggono forza creativa, che sanno trasformare in oro la merda in cui vivono. È questa che definisco epica, perché c'è dell'eroismo in tutto ciò».

All'epoca dei fatti, i primi anni '90, Mimi e il suo amico del cuore Leo, un bizzarro personaggio mitomane e masochista sempre preda di una follia a volte lucida e affascinante altre scomposta e insopportabile, di mestiere facevano quelli che sgomberano le cantine. Si trovavano così a dover passare le loro giornate interamente nelle viscere fetide e malsane dei palazzi bolognesi, a diretto contatto con il marciume che le riempie. Era tutto marcio la sotto. Poi, però, risalendo in superficie, si accorgevano che le cose marce non erano soltanto quelle trovate sottoterra. Stavano marcendo anche i cuori, gli istinti, l'ebbrezza, l'immaginazione. «Marcio. È una parola che ricorre spesso nel libro, è vero. Le cose marciscono se non ci si sta attenti. Succede anche ai sentimenti, ai ricordi. Marciscono quando non ci prendiamo più cura di loro. Scrivere questo libro non è stato diverso dallo sgomberare una cantina: sono entrato, ho visto quello che c'era, ho aperto i cassetti, ho dato una spolverata, aperto le finestre. Ho rimesso in ordine. Ho salvato qualcosa che sarebbe altrimenti marcito per sempre».

Piero Santi

Il debutto di Emidio Clementi come scrittore è anomalo. I suoi primi testi, brevissimi, sono le parole delle «canzoni» dei Massimo Volume, rock band bolognese «di culto» nata una decina d'anni fa della quale è anche voce e basso. Ispirandosi alla realtà che lo circonda inventa delle folgoranti micro-storie, drammatiche e poetiche insieme, nelle quali narra di disagi esistenziali, malesseri interiori, apatie metropolitane. In poche righe riesce a raccontare stati d'animo complessi e a descrivere situazioni minime di estrema, desolata, banalità. Un'attitudine alle cose della vita e uno stile di scrittura che lo caratterizzeranno immediatamente, segnandolo nel profondo e andando a costituire quell'humus emotivo che poi verrà ampliato e ricomposto, in maniera approfondita ed elaborata, nei libri.

Dopo tre dischi con il gruppo, nel 1997

pubblica *Gara di resistenza*, una raccolta di racconti brevi, per Gamberetti Editore. Il primo romanzo arriva due anni dopo, si intitola *Il tempo di prima*, edito da DeriveApprodi. Adesso è uscito il nuovo: *La notte del Pratello* (Fazi Editore, pagine 160, lire 22.000).

La storia inizia, si sviluppa e termina avendo a volte come sfondo ma più spesso come assoluta protagonista una piccola strada, poco più grande di un vicolo, nel centro storico di Bologna: via del Pratello. È il suo spirito ad impregnare comunque e costantemente le pagine del romanzo, quello che da sempre si respirava passeggiando sotto i suoi portici bassi, scrostati e malmessi, quello, soprattutto, nato da quella magia, sgangherata, irripetibile stagione legata all'occupazione di una fatiscente palazzina, ai numeri civici 76-78, da parte di un temerario terzetto di guastatori improvvisati a causa di situazioni economiche individuali allucinate, nei libri.

Il rapido passaparola tra le persone potenzialmente interessate alla cosa e la pubblicità involontaria fornita dai quotidiani locali, che stigmatizzavano l'evento come ennesimo esempio di degrado cittadino, fecero sì che gli inquilini aumentassero a vista d'occhio, una varipinta e rumorosa umanità che venne subito inquadrata e schedata dai solerti funzionari della Digos. Nel giro di pochissimo tempo gli occupanti censiti furono divisi in tre gruppi principali: sovietici, drogati, chitarristi.

Alcuni dei protagonisti, che compaiono subito nelle prime pagine del libro, tutti realmente esistiti, il lettore affezionato li conosceva già. «Posso dire che *La notte del Pratello* è un po' la messa a fuoco di alcune scene di *Gara di resistenza* dove, per la prima volta, presentavo i personaggi di Leo, Rigoni e Zaccardi. Questo grazie alla maturazione avvenuta attraverso *Il tempo di prima*. In quel caso lo sforzo è stato soprattutto quello di riuscire a raccontare una storia che tenesse la lunghezza di un

**l'Unità Tariffe
Abbonamenti 2001**

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ITALIA	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'Ufficio Abbonamenti

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

Mercato, né ideologie né tabù

Il relativismo culturale ci dice che non c'è più posto per nessun «assoluto», anzi l'economia oggi più che mai esige continui ritocchi, interventi e freni

RENATO BARILLI

Sergio Romano, tra i vari fondisti del "Corriere della sera", si presenta di solito con toni cauti ed equilibrati che dovrebbero aiutare quel giornale a mantenere un difficile stile "bipartisan", a correzione degli eccessi di rigore liberista manifestato da altri più giovani collaboratori, come Galli Della Loggia e Panebianco, e a rinforzo di eccellenti contributi esterni come quelli recati di frequente da Giuseppe De Rita. Si deve quindi sperare che un fondo pubblicato proprio da Romano nel numero di sabato 3 novembre non venga a spostare questo arduo equilibrio, facendo pendere i piatti della bilancia a favore di teorie liberiste, ed erigendo queste ultime a standard normale dell'intero quotidiano. Nell'occasione, Romano indirizza la sua polemica a un intervento di De Rita, uscendo

dal giorno prima, e con un titolo eloquente: "Mercato, ideologia sconfitta", dove si dice una cosa giustissima, e inconfutabile. Se è vero che viviamo nell'epoca del crollo delle ideologie, guardiamoci dal sostituirle con la fede in un'unica ideologia residua, che è poi anche il nocciolo duro di ogni liberismo, di ieri o di oggi: le leggi di mercato come primum, come entità indiscutibile, come invariante fissa. E appunto De Rita, nel suo contributo, si è persuasivamente impegnato a combattere

un tabù del genere. Romano interviene a tirargli le orecchie, ma, curiosamente, indirizzando la risposta a confutare un preteso "pregiudizio dei cattolici", forse perché l'interlocutore appartiene a quel fronte (come pure Romano Prodi, coinvolto, a seguito di una sua recente intervista, nella stessa polemica). Dico "curiosamente" perché, se un tale "pregiudizio" esiste, esso è condiviso dall'intero fronte della socialdemocrazia, che da sempre si è guardata, o si è emendata dai rischi di un "pregiudizio" di segno contra-

rio, quello secondo cui essere di sinistra voleva dire sconfiggere del tutto le leggi di mercato, in nome dello stalinismo ferreo, del socialismo reale e di simili altri feticci, che senza dubbio hanno funestato gran parte del pensiero e della prassi di sinistra. Ma siamo sinceri, quei tabù illiberali non sono nati da sé, per pura forza speculativa di profeti orgogliosi, insensibili ai dati concreti dell'economia, bensì come antidoto, come difesa dai guasti introdotti nelle società occidentali proprio dai pregiudizi del "libero mercato" e

simili, i quali, come è a tutti noto, hanno portato alla grande debacle del '29, contro cui appunto hanno dovuto scattare i meccanismi compensativi dell'intervento pubblico, in varie forme, dalle più condivisibili, se si parla del New Deal rooseveltiano, alle più pesanti e soffocanti, come quelle imboccate dalle dittature nazional-socialiste, tra cui oggi ogni esponente di sinistra non esita certo a collocare lo stalinismo. Pur di non dimenticare che, appunto, le tette deroghe dal "libero mercato" degli anni "tra le due guerre" erano

state innescate dalla manifesta impotenza del "liberismo" a gestire l'immane problema di rendere un po' di giustizia sociale al proletariato. Naturalmente, Romano, nella sua prudenza, è pronto a riconoscere tutto ciò, ma mettendolo in conto ai pochi momenti di emergenza che si manifestano talvolta nel mondo, quali per esempio sono apparsi anche oggi a seguito del tragico crollo delle Torri di Manhattan, obbligando perfino Bush Jr. a concepire qualche intervento "statalista". Ma poi no, finita l'eccezione, le sane

e providenziali leggi del liberismo riprendono con più vigore il loro corso, e solo le coscienze ancora fideiste dei cattolici (ma perché non vi associa quelle dei socialdemocratici?) possono continuare a coltivare sospetti nei loro confronti. Invece proprio qui sta davvero una differenza di fondo, ancora forte, tra destra e sinistra, pronta a toccare aspetti morali e perfino epistemologici. Il relativismo culturale (non a caso condannato in un recente fondo, sempre sul "Corriere", da Panebianco) ci dice che non c'è posto per nessun assoluto, ivi compresa l'economia di mercato: che questa, oggi più che mai, esige continui ritocchi e interventi e freni, senza beninteso che si possa pretendere di abolirli, ma senza neppure osannarli come una specie di panacea universale.

Vespa processi il pool di Arcore

ENZO COSTA

Sono in fremente attesa. L'impazienza mi divora. Non vedo l'ora, i minuti, i secondi. Insomma, non so proprio come ingannare il tempo prima dell'avvicinata trasmissione che presto, lo sento, andrà in onda su Raiuno: un'istruttiva puntata di "Porta a Porta" dedicata a un tema scottante ma ineludibile per tutti, e specialmente per Bruno Vespa: "Giustizia e ingiustizia". Tema che sarà affrontato non - si badi bene - in termini generici, ma specifici: quelli cioè dettati da una sentenza giudiziaria che fa giustizia, se mi si perdona il calembour, di tante, troppe criminalizzazioni in fatto di avvisi di garanzia, processi e condanne: la sentenza della Corte di Giustizia Europea che ha assolto con formula piena il Pool di Milano dall'accusa di aver perseguitato politicamente Bettino Craxi. Ma quale complotto delle toghe rosse, hanno sancito i giudici di Strasburgo, il processo e la condanna di Craxi sulle tangenti per la metropolitana milanese seguirono i crismi della regolarità giuridica. Avvennero nel nome della legge e non in quello della guerra civile a codice armato. Un verdetto che

dovrebbe fare scuola, configurandosi come un clamoroso ribaltamento di quanto insinuato, sostenuto, strepitato, sentenziato apoditticamente per anni da un nutrito pool di individui, parecchi stipendiati dall'attuale Presidente del Consiglio, a mo' di monofonico coro della monocorde litania intonata dall'attuale Presidente del Consiglio medesimo in video, audio, scritto autografo o dettato a Bruno Vespa. Ebbene, si trattava di pure illusioni, fantasie, fandonie criminalizzatrici: lo certifica ora la sentenza europea. Le cui motivazioni, partendo da un singolo processo, si estendono all'intera attività della magistratura milanese. Ergo, se tanto mi dà tanto, Vespa ci farà una bella puntata di "Porta a Porta", garantistica e riabilitatrice: ospiti, omaggiati e riveriti dal conduttore, le vittime innocenti dell'accanimento forcaiole operato dal pool di Arcore: Borrelli, Colombo, Ielo, Davigo, Greco, D'Ambrosio, la Boccassini. Se non tutti quanti seduti in studio o collegati dai loro uffici (presidiati da scorte tempestivamente riassegnate dal ministro Scajola), presenti perlomeno ico-

nograficamente: le loro fototesse sbiadite verranno mostrate alla telecamera da un qualunque direttore di giornale (scritto minuscolo) a mo' di Belpietro vendicatore dei criminalizzati (in questo caso togati), il quale provvederà a rinfacciare con veemenza a un qualunque esponente del pool di Arcore suo dirimpettaio di poltrona l'infinità di accuse poi rivelatesi infondate da lui rivolte a quegli innocenti immortali in bianco e nero. L'esponente del pool di Arcore tenterà di difendersi, ma sarà in evidente difficoltà per due ordini di motivi: primo, perché a differenza del Di Pietro di qualche "Porta a Porta" fa, non potrà ricorrere al convincente argomento che l'imputato illustre, benché assolto, ha visto condannati i suoi sottoposti compresi quelli da lui fatti eleggere in Parlamento; qui la Corte di Strasburgo non solo ha assolto i giudici di Milano, ma non ha neppure condannato un usciere del tribunale, che per di più a Montecitorio non si è mai sognato di mettere piede. Secondo, perché ogni volta che l'esponente del pool di Arcore si proverà ad aprir bocca,

verrà sistematicamente interrotto, irriso, insolentito e zittito da Di Pietro. Debitamente agevolato da Vespa, che si sa, in nome di un giusto risarcimento agli onesti perseguitati, consente qualsivoglia azione guastatrice. Ma Vespa il garantista farà di più: nell'imminente puntata di "Porta a Porta", ligio alla sua doverosa opera di riabilitazione morale dei magistrati assolti dalla sentenza europea, farà pubblica ammenda di tutte le volte che a "Porta a Porta" un esponente del pool di Arcore ha vaneggiato senza prove di "complotto politico-giudiziario" dei giudici di Milano. E non solo: rammenterà ai teleudenti distratti che in realtà, ai tempi di Mani Pulite, parole e atti giustizialisti (compresa l'esposizione di un cappio in Parlamento) vennero principalmente da leghisti e missini (poi nazionalalleati); che il primo a usufruire politicamente dell'inchiesta Mani Pulite fu il Cavaliere, erosi a emblema di un preteso rinnovamento etico-politico per cui scese in campo e approdò a Palazzo Chigi; che se ci fu uno che a un certo punto giunse a vezzeggiare l'al-

Maramotti



ra pm Di Pietro fu il Cavaliere medesimo che lo voleva al governo, seguito a ruota da un giornalista che - alla faccia di ogni garantismo e di ogni cautela nei confronti di un all'epoca crescente

culto della personalità del Tonino nazionale - arrivò poi a nar- rarne in diretta l'ultima seduta dibattimentale prima delle dimissioni dalla magistratura, con tanto di palpitante telecronaca della

sua svestizione della toga: quel giornalista si chiamava Bruno Vespa. Ah, che bella puntata di "Porta a Porta" che ci aspetta! A proposito: quando la vedremo?

Incerti nel mondo che ci è venuto addosso

FRANCESCA SANVITALE

Segue dalla prima
Le regole basilari della realpolitik ci dicono che la potenza più grande del mondo era costretta a reagire con un'azione apertamente punitiva. Adesso, di fronte alla vastità di ciò che dobbiamo valutare, ai nuovi dubbi giorno per giorno, è quasi superfluo chiederci se tutto ciò ha cambiato la nostra esistenza e il senso della vita e della morte. È la paura che genera il primo corto circuito, mette in contatto con lo squilibrio del mondo, sensibilizza verso qualsiasi azione che accada fuori di noi. Per un effetto di sproporzione diventiamo entità

sempre più piccole, punti di un universo che ruota lontano dai nostri interessi o affetti o valori, dal nostro piccolo mondo casalingo, e siamo costretti a pensare non solo in termini di vita e di morte, ma di fatalità e inevitabilità. Di conseguenza diventiamo inerti, consapevoli della nostra inutilità di singoli; costretti ai grandi quesiti che non sappiamo risolvere ci sfugge ciò che possiamo fare vicino a noi. È qui che dovremmo fermarci a riflettere su ciò che potrebbe cambiare in meglio nella nostra comunità. Si è mosso il mare del terrorismo come mai prima d'ora, in risposta si è mosso il mare della guerra e noi arranchiamo ma invece di tro-

vare la chiarezza, che tanti pensano di avere, ogni giorno che passa la nostra mente si ingarbuglia su ciò che è giusto o meno giusto pensare o fare. La guerra sarà lunga. È stato detto subito ma pochi hanno ascoltato. Crescono i dubbi sulla conoscenza della psicologia del nemico, dei suoi luoghi strategici, delle modalità di attacco e così via. Di conseguenza le nostre incertezze si sono spostate di campo: i grandi temi della fame, delle ingiustizie della terra, si sono ritirati a fare da sfondo a considerazioni contingenti. Bombe giuste o meno giuste, attacchi da terra o via aria e così via. Ho vissuto la guerra da bambina e poco oltre: so che vicino agli orro-

ri che vedevamo, alla morte, ai rastrellamenti, alle bombe, alle fucilazioni dei renitenti alla leva di diciassette anni che chiamavano la mamma morendo, ai cecchini inscoscenti che colpivano dai tetti di altre case nemici che ammantavano poi dalla rabbia e uccidevano inermi, era sorta una voglia di allegria, di comunità, di giochi, di affetti, di dare e ricevere aiuto. Emergeva la solidarietà umana e nessun senso di odio per il nemico. È poco credibile ma era così. Si trattava della gente comune. La guerra dunque potrebbe portare in primo piano persino i valori sui quali si basa la comunità, ammesso che oggi si possa ricompor-

re una comunità civile. Anzi, forse è proprio questo che potrebbe avvenire: la lenta ricomposizione di una comunità civile, di una condizione di paura e dolore perché anche se ci vinciamo per autodifesa che tutto ciò non ci riguarda, la sofferenza altrui ci verra sempre più vicina. Ve ne siete accorti? Il mondo ci è venuto addosso. Ci schiaccia la coscienza dell'esistente, di ciò che in altri tempi allontanavamo come "altro" da noi. Ora preme sul nostro pensiero, quasi sul nostro corpo, in modo indolferabile. Non per tutti è così ma certo lo è per chiunque abbia visto una guerra e quindi ricorda, conosce, sa a quali orrori si può arrivare. Intollerabile significa che siamo

ossessionati dagli squilibri e da dubbi assoluti. Le contraddizioni del mondo sono diventate le nostre e non c'è marcia collettiva che può calmarle. Esasperarle, forse. Sicuramente il tempo di guerra cambierà la nostra scala di valori ma anche questo tipo di futuro rientra nelle scadenze che fanno paura. Verso quali valori andiamo incontro? Si è mosso contro l'Occidente un mondo più vasto di quanto continuano a suggerirci, quello dell'integralismo religioso. Non in queste proporzioni ma lo conosciamo. Tutti i popoli che credono nelle tre religioni monoteistiche lo conoscono. Conosciamo l'ostracismo religioso e civile verso le donne. Conosciamo l'aggressività rivol-

ta verso altre credenze, conosciamo atroci guerre di religione. Tutto ciò fa parte di un passato da dimenticare ma intanto sono troppo ascoltate, troppo complementare le voci che parlano di guerra di civiltà e che seminano violenza. I valori da riaffermare, dovrebbero passare dalla faticosa strada delle contraddizioni accettate, di un'umanità ritrovata, di un senso della comunità; le comunità del mondo, così differenziate, così sconosciute, che si stanno avvicinando e chiedono di essere comprese per ciò che sono, diverse dalla loro malattia, l'integralismo, malattia che non deve diventare nostra. Forse i valori del futuro cominciano da qui.

cara unità...

Sulle carceri a Milano

Giovanni F. Mapelli
CENTRO STUDI TEOLOGICI- MILANO
Sez. diritti umani dei detenuti

Egregio Direttore,
Ho letto gli articoli che riportavano la vicenda tragica del dentista accusato di pedofilia e detenuto a San Vittore, che poi si è suicidato. E ho letto le dichiarazioni del Procuratore Capo di Milano Gerardo D'Ambrosio. Devo dirLe che mi ha colto lo sgomento... Infatti come può dire il Procuratore che scopre oggi la condizione da "terzo mondo" delle carceri milanesi, quando io stesso e tanti altri operatori carcerari continuiamo a gridare dal 1998, ma anche da molto tempo prima, che esistono condizioni tali che persino attraverso un intervento di Amnesty International si è dichiarato dinanzi al mondo intero l'assoluta mancanza del rispetto dei diritti umani nelle nostre carceri? Il Procuratore cade dalle nuvole forse, o vive sulla luna... lo stesso è capitato con la tragedia di Linate del mese scorso: quanti morti occorrono perché ci si renda conto della gravità e dell'insostenibilità delle situazioni? Quanti esposti sono pervenuti da legali o da semplici cittadini alla Procura di Milano (ed anche a molte redazioni dei giornali milanesi) sulla sicurezza degli aeroporti oppure sulle condizioni carcerarie: io chiedo al Dottor D'Ambrosio di andare a doman-

dar conto ai suoi Sostituti, e vedrà che nei loro cassetti, oppure ormai negli archivi polverosi giacciono centinaia e centinaia di solleciti e denunce di cittadini da chissà quale tempo... Sempre inevasi. Ebbene la sceneggiata dello stracciarsi le vesti, sempre dopo e sempre per deprecare l'esistente, ma non muovere un dito... prima... occorre lasciarla a chi crede che la pubblica opinione sia proprio del tutto stupida o distratta. Quando denunciavamo alcuni fatti sembrò allora volessimo arrivare a metter alla berlina istituzioni e autorità e non invece, per senso civico, accortamente far presente la condizione drammatica. Neppure dalla stampa milanese (tranne lodevoli eccezioni) c'è stata troppa solerzia in questo senso... L'ultimo caso poi mi sollecita una riflessione: perché il detenuto aveva la cintura? Chi ha ordinato all'Agente di lasciare la vigilanza... E tanti altri interrogativi. Il Direttore Luigi Pagano è persona sensibilissima, ma con la bontà personale, da sé sola, non si può scongiurare fatti di questo genere: forse occorre, senza dietrologie, domandarsi qual è la "cultura" che presiede a livello di alcuni gruppi della polizia penitenziaria... poiché dopo Bolzaneto e Genova è chiaro che qualcuno i pedofili li vorrebbe "impiccati a una trave", né più né meno come per il resto dei detenuti... Quale "cultura istituzionale" e quale concezione del carcere ricevono nei corsi di formazione gli appartenenti alle forze dell'ordine e delle polizie carcerarie? Forse invocano quel che accade negli USA? È inutile nascondere... del resto chi ha agito, come per i pestaggi, sa bene che può contare sull'impunità o la farraginosa ed inconcludenza delle indagini e delle sanzioni e condanne a loro carico. Caro

Procuratore, non è soltanto questione di sovraffollamento, ma di "forma mentis" di chi assolve il compito di sorveglianza, e dai discorsi raccolti qua e là dentro gli istituti di pena, in tanti anni. Le assicuro che questi discorsi, fanno accapponare la pelle. Il pestaggio, poi, di un altro detenuto nelle stesse condizioni la dice lunga sul clima interno... Ma sarei anche profondamente grato alla benevolenza della Procura se si sapesse che ne è oggi dell'indagine su cinque Agenti penitenziari, indagati per pestaggi, relativi al carcere di Opera? Non si può pensare di amministrare la Giustizia quando il carcere che, secondo il cardinale Martini, è "l'ultima spiaggia" per il reintegro sociale, diviene inumano, e ci si cura soltanto di punire e poi si lascia calpestare la dignità del detenuto stesso, sotto il profilo umano e civile. Io ho lottato fino allo sfinimento per un cambio di mentalità, spesso invano, ma qualcuno dovrebbe andare a vedere come si lavora nelle carceri in Svezia o anche soltanto in Francia o in Belgio... per rendersi conto del grado di differenza esistente. Un capitolo a parte riguarda poi i detenuti malati, cui si è riservato dopo anni di mancanza di cure adeguate e di morti evitabili, come l'ultima ad Opera, un reparto presso l'ospedale San Paolo. Infine, non esiste anche un Tribunale di Sorveglianza con tutta una serie di Magistrati di settore, specializzati nella materia detenzione? Servirebbe anche ricordare che le nostre carceri sono affollate non da tutti criminali, o soggetti pericolosi, ma spesso da persone disadattate. Ma chi ha mai denunciato alcunché? E le denunce contro costoro, contro l'inadempimento dell'Ufficio di Sorveglianza, che udienza hanno trovato presso la stessa Procura e i suoi sostituti? Anche la Camera penale

ultimamente ha posto con forza un problema in tal senso.... Ecco dunque che quando si fanno pubbliche lamentazioni, occorre essere adempienti... pena la credibilità. Qualche doverosa autocritica non stonerebbe affatto... La Procura di Milano ha meriti indiscutibili, nello scoprire il diffuso malaffare con le sue coperture e connivenze politiche, ma forse ha agito da un solo versante... quello punitivo, e forse è stata negli ultimi anni totalmente assente sul versante carcere e reintegro sociale... Non basta avere le "mani pulite", occorre avere anche la "coscienza pulita". In tutta la sua ampiezza, che comprende anche il carcere. Quel che là accade, ci riguarda tutti. Domani verrà il Ministro di Giustizia, forse a chiudere quel carcere... Ma non sarebbe meglio venire ad aprire qualcosa che è stato per troppo tempo sigillato... una catena di negligenze e indifferenze e cinismi burocratici che sono la negazione della civiltà giuridica e umana ancor più semplicemente. Aprire la mente e i cuori di chi ha gravi responsabilità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Ho letto sull'Unità di lunedì 8 ottobre la Sua risposta alla lettera della Signora Laura Bergagna. Volevo fare una considerazione in merito. Come donna di sinistra, mi è sembrata un po' strana la difesa in toto della superiorità culturale e religiosa del mondo islamico.

Ripenso alla lotta, nella sinistra femminile italiana per l'emancipazione della donna, la legge sull'aborto, la legge sul Divorzio ecc...

Io, come donna, preferisco vivere nel tanto deprecato Occidente dove ho la possibilità di gestire la mia mente ed il mio corpo.

A parte ciò, le scrivo prendendo spunto dal titolo della Sua rubrica «Diritti Negati». Nel giugno '95 scrissi una lettera a l'Unità che fu pubblicata, denunciando, come mamma di un malato di mente, quanto a mio figlio fosse negato «Il diritto ad essere curato».

L'attuale legislazione, vecchia ormai di 23 anni e mai aggiornata, stabilisce come intervenire nei momenti di crisi, ma lascia ai malati che non riconoscono la loro malattia la libertà di scelta se curarsi o no.

Sono malati, talvolta silenziosi all'esterno, ma essi esprimono la loro grande sofferenza all'interno della famiglia. Ragazzi giovani che si sono chiusi in camera anche per 8 anni, senza mai uscire se non per i bisogni fisiologici e, quando si va al Centro di Salute Mentale per sollecitare una visita domiciliare, ci è stato anche risposto: «Il malato ha i suoi tempi».

Passano i mesi, gli anni. In alcuni casi, nei contatti con l'esterno, i nostri pazienti non creano grandi problemi e sembrano non essere pericolosi, ma lo sono sicuramente per se stessi rifiutando qualsiasi approccio terapeutico ed avviandosi alla cronicità.

Quanto ai nostri figli, ammalati giovanissimi, sono diventati cronici? Perché un ragazzo schizofrenico non ha lo stesso diritto alla cura di un altro, magari cardiopatico? Già, dimenticavo, la cura «deve essere una libera scelta» altrimenti si viola il rispetto della persona che, invece si ottiene abbandonandola nelle strade, con la prospettiva di una vita da emarginato oppure, ancora peggio, di finire relegato in un O.P.G. (Ospedale Psichiatrico Giudiziario) perché ritenuto «Socialmente pericoloso».

Parlo di cura, non di manicomio.

Lei, allora, mi rispose sulla stessa pagina de l'Unità, che tutto quanto io denunciavo nella mia lettera non dipendeva dalla legge 180 ma, soprattutto, dalla scarsa professionalità degli operatori e quindi, noi familiari, avremmo dovuto denunciare gli stessi per «omissione di soccorso».

Tale suggerimento non era necessario in quanto l'Arap, Associazione per la Riforma dell'Assistenza Psichiatrica alla quale sono associata, da sempre invia degli esposti volti a denunciare i molti casi di omissione di soccorso nei riguardi di malati psichiatrici.

Tali esposti sono inviati a mezzo raccomandata A.R. al direttore della Asl, al Direttore del Dipartimento di Salute Mentale, al Responsabile del Centro di Salute Mentale ma senza alcun risultato.

Le sarei grata se volesse pubblicare la mia lettera.

Marcella Vanni

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il

tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

L'Università non riesce a offrire ai futuri operatori dei servizi psichiatrici la formazione psicoterapeutica necessaria

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail esfr@pnet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Malattia mentale, chi garantisce il diritto e la libertà di curarsi

LUIGI CANCRINI

Vorrei chiarire prima di tutto che, nella mia precedente risposta, non intendevo proporre una superiorità della cultura islamica sulla nostra. Intendevo solo dire che giudichiamo e biasimiamo, parlandone, aspetti particolari di una cultura che conosciamo poco. Nei confronti della quale siamo, più o meno consapevolmente prevenuti: come prevenuti sono sicuramente loro nei confronti della nostra che conoscono, loro, altrettanto poco. Quando la tensione cresce, purtroppo, incomprensioni reciproche di questo genere possono provocare dei disastri. Combatterle dall'interno della propria cultura come io ho tentato di

fare è utile forse e probabilmente necessario per tentare di evitarli.

Perciò che riguarda la questione che più le sta a cuore, invece, debbo dirle subito che ho davvero poca fiducia di essere convincente. Le persone che partono, nelle loro argomentazioni, da una dolorosa esperienza personale sviluppano inevitabilmente, nei confronti dei tecnici che non risolvono il loro problema concreto, una diffidenza sempre più forte man mano che il tempo passa e la speranza di farcela diminuisce. Quelli con cui ci si arrabbia, in situazioni di questo tipo, sono soprattutto i tecnici che sono stati per-

cepiti all'inizio come persone che affrontano la questione con un ottimismo esagerato. Con gli psichiatri, nel caso specifico della psichiatria, che hanno fatto balenare l'idea per cui il superamento dell'ospedale psichiatrico avrebbe coinciso con il superamento delle malattie psichiatriche. Difendendo, come sarebbe stato giusto se il superamento ci fosse stato davvero, il diritto del malato ad essere curato solo se lo chiede: solo se accetta di essere curato. Il problema è, tuttavia, che ci sono molti modi di chiedere una terapia. Chiudersi per otto giorni, per otto mesi o per otto anni in una stanza è, a mio avviso, un modo di comunicare sulla propria sofferenza: proponendo la propria difficoltà o

impossibilità di uscire. La malattia psichiatrica grave è prima di tutto questo, infatti, difficoltà o impossibilità di comunicare in modo normale, di spiegare quello che si sente, di riconoscere con le parole il proprio bisogno di aiuto. Ed è da questa semplice considerazione che dovrebbero partire coloro che operano nei servizi psichiatrici: prendendo sul serio le richieste d'aiuto che vengono veicolate, com'è naturale, dai familiari: ascoltandoli, facendosi carico del problema che portano, lavorando con loro per far esprimere la propria sofferenza al paziente che si è chiuso in casa, convincendolo attivamente a curarsi.

Tutto questo per dirle che lei ha ragione quando denuncia come assurdo un modo di lavorare sui problemi psichiatrici che si basa sul paradosso di chi chiede al paziente che non può farlo di formulare le sue richieste di cure. E aggiungendo però, perché su questo mi pare che gli equivoci siano davvero molti, che gli operatori del servizio psichiatrico che vogliono comportarsi in modo diverso hanno bisogno di competenze professionali che molti di loro oggi non hanno. Decodificare il linguaggio del sintomo e intervenire di conseguenza chiede, infatti, una formazione psicoterapeutica solida, una capacità di coinvolgersi senza bruciarsi in situazioni

di estrema difficoltà. Soprattutto per chi è chiamato a lavorare in casi come quello di cui lei parla, l'immagine che io uso con i miei studenti è quella del pilota che deve guidare una Ferrari: possibile che si continui ad affidarla a persone che non hanno neppure preso la patente?

La patente necessaria per prendere in carico e guidare la famiglia di un paziente che sta così male da chiudersi in casa rinunciando per lunghi periodi ad ogni tipo di iniziativa e di attività e senza esser capace di chiedere aiuto può essere rilasciata, questo almeno è il mio parere, solo a persone che sono in grado di organizzare e di gestire un lavoro psicoterapeutico. Ergersi a garanti di una non meglio precisata «libera scelta» del malato è, in situazioni del genere, un modo di nascondersi dietro la propria paura. Intervenire facendo qualcosa di utile chiede pazienza, tuttavia, capacità di ascoltare e di lavorare in équipe. Il problema, cara lettrice, è soprattutto quello dell'Università: una Università che non riesce ad offrire ai futuri operatori dei servizi psichiatrici quella formazione psicoterapeutica di cui loro avrebbero soprattutto bisogno. Una Università che è rimasta impennabile, da Freud in poi, alle conquiste di una ricerca, quella psicoterapeutica, che ha enormemente arricchito e spesso rivoluzionato le nostre conoscenze sulle persone che stanno male e sul funzionamento della loro mente. Una Università che ha delegato ad altri la formazione psicoterapeutica degli operatori e che si propone, oggi, come il baluardo più forte della vecchia psichiatria.

Se di una legge abbiamo bisogno per cambiare in tema di assistenza psichiatrica permettendole di affrontare situazioni come quelle di cui lei parla, di una legge si tratta che deve rendere effettivo il diritto di chi sta male ad essere trattato in modo corretto da professionisti competenti. La cultura psicoterapeutica deve entrare per legge nei servizi, i servizi devono saper offrire interventi di livello psicoterapeutico. Cercando a casa sua il paziente che non va nel servizio. Tutto il resto, a mio avviso, sono parole: giochi di potere, di soldi, di paura e di differenze incrociate.

la foto del giorno



Un bambino gioca davanti alla nuova insegna della Polizia a Belfast

Atipiciachi di Bruno Ugolini

QUANTO POCOMIPAGANO

Anche gli atipici avranno una gabbia, anzi una gabbietta tutta per loro? Il quesito torna impellente di fronte alle reiterate richieste di governo e Confindustria, a favore di un'introduzione di differenze salariali territoriali. Non le chiamano più gabbie, perché quel termine evoca una durissima azione sindacale portata a termine negli anni Settanta e che si concluse proprio con l'abolizione di quel sistema che prevedeva buste paga diverse tra Sud e Nord. I fautori di questo ritorno al passato stavolta chiamato «differenziazioni salariali», sono anche tra i principali esaltatori del ricorso a forme di lavoro mobili, atipiche, liberate da fardelli contrattuali pesanti. E' chiaro, allora, che anche questi lavori nuovi non potranno essere esenti dalle medesime differenziazioni. Avremo così collaboratori, interinali, donne e uomini con contratti a termine pagati in un certo modo al Sud e in un altro al Nord. Il web master di Catania sarà pagato meno per le sue prestazioni del web master di Bologna.

Il dramma (per questi atipici come per l'insieme dei lavoratori) è che queste famose differenze già ci sono e pesano. Già ora quell'ipotetico web master catanese è pagato meno. Non è una nostra supposizione propagandistica. Alcuni recenti dati in tal senso sono stati pubblicati dal «Corriere della sera» e sono ritrovabili anche in un sito Internet (www.quantomipagano.com). Un indirizzo, quest'ultimo, assai prezioso per

chi vuol fare confronti anche sulla propria busta paga. Uno strumento utile per il delegato sindacale, ma anche per l'atipico che dalla sua solitudine domestica può cercare conforto informandosi su quanto guadagnano gli altri.

Sono dati emersi da un'accurata indagine, realizzata dalla società di consulenza Od&M in collaborazione con «Corriere Lavoro». Sono stati così presi in esame gli stipendi di 365 mila persone. Vediamo che cosa salta fuori. Colui che ogni mattina entra in un'azienda privata nel Nord Ovest del Paese, guadagna, in sostanza, il tre per cento in più rispetto a chi lavora al Sud e nelle Isole. Nella tabella pubblicata dal sito appare una retribuzione lorda annua pari a 67.436.000 del Nord Ovest rispetto ai 58.418.000 del Nord Est, ai 62.186.000 del Centro e, lumaticino di coda, ai 51.871 del Sud e isole.

Tra gli sfigati ci sono i napoletani, seguiti dai baresi. Stanno meglio i palermitani. Milano registra salari più alti rispetto a Torino e al Nord Est. Occorre poi prestare attenzione alle differenziazioni per settore. C'è, ad esempio, il caso dell'industria del Legno e arredamento, dove i lavoratori del Mezzogiorno riescono a guadagnare un po' di più dei loro compagni del Nord Est. I distacchi più appariscenti, a danno del Mezzogiorno, sono in ogni caso nell'agricoltura, nelle fabbriche tessili, negli esercizi pubblici e nel Fast food. Il gap salariale è invece meno evidente per

alcuni lavori speciali, come quello degli assistenti di volo e dei bancari.

Le differenziazioni esistenti, ad ogni modo, colpiscono indiscriminatamente operai e impiegati. Nemmeno i dirigenti si salvano. «Un dirigente nordista» - scrive Enzo Riboni sul Corriere - «porta a casa uno stipendio superiore del sei per cento rispetto ad un sudista». C'è però, in questo quadro depresso per il Mezzogiorno, un dato positivo che riguarda le donne. Non perché siano pagate di più rispetto alle loro sorelle settentrionali, ma perché la loro particolare differenziazione con i compagni di lavoro meridionali è meno accentuata, rispetto alle realtà presenti al Nord.

Le donne settentrionali, infatti, guadagnano dal 7,6 al 3 per cento in meno rispetto ai loro compagni maschi, nella stessa area, mentre quelle del Centro segnano un handicap del 6,9 per cento. La sorpresa riguarda il fatto che la forbice tra maschi e femmine meridionali è meno evidente. Una consolazione esigua se si pensa che, comunque, le meridionali, in media, ricevono sei milioni di lire lorde in meno l'anno rispetto alle loro colleghe del Nord occidentale. E allora perché si vogliono ripresentare le gabbie, o, per dirla in termini più signorili, le differenziazioni salariali? Sono già lì, evidenti, chiare. Per quelli che hanno un posto per ora ancora fisso e per quelli che affollano il pianeta dei lavori diversi, «atipici».

www.brunougolini.com

Soluzioni

Pausa di riflessione



ESCU DO G ANNI SCOOP
SCA FO CAT I PEDIATRI
CH IO PALESTINESI STAN
AER VALENTINROSSI TO
RO ANDREADECARLO DOC
SM ALLEANZADELNORD RH
MO I LOR TI I TACARIE
OROLOGIAIO I TERRA MAT
KARENINA PIROETTARE
IDA ISAARA AORSINI
NARI M PROVERBI I C TV
GRIGIOVERDE IRRISORIO

Indovinelli
la giacca; il sole; il record
Chi è?
Veronica Pivetti
Miniquiz
la tinta "unita"

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
DIREZIONE, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampar:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fascicoli:
Sbs S.p.a. Via Sani 87 - Padova Dugnano (MI)
Sereni S.p.a. Via del Fosso di Santa Mauro - Torre Specca (Roma)

Distribuzione:
A&B Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE: **Furio Colombo**
CONDIRETTORE: **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI: **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO: **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconta**
ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO: **Mara Scanavino**

PRESIDENTE: **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI: **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Mariolina Marcucci**

SEDE LEGALE:
FORO BONAPARTE, 69 - 20100 MILANO

Scrittura al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale in Italia nel registro del Tribunale di Roma n. 4925